



gati e commissarii regii nelle provincie e nei comuni e in tutte le amministrazioni. Il potere di sciogliere queste, di nominare i commissarii e amministratori alle opere pie, a' banchi e ad altri istituti, di concedere o negare appalti, di trattare prestiti e conversioni di prestiti, di decidere in ultima istanza in materia d' imposta, di leva, di lavori pubblici ecc. è tutto nelle sue mani. Ad esso guardano intere popolazioni per la ferrovia o per la caserma, per la speranza d' un beneficio, o il timore di un danno — E l' accentramento, contro cui declamano tanto i nostri uomini di Stato, è una necessità; senza di esso, e neppur con esso, non possono sussistere i governi parlamentari.

Il Parlamento può tutto e non può nulla. Come gli elettori hanno la scelta fra i candidati, il Parlamento ha la scelta de' Ministri; potrebbe infatti mutare dieci Ministri al minuto, e li muterebbe, se i Ministri non fossero più potenti di lui. Può far le leggi ed empirie biblioteche, ma quelle leggi, quando non facciamo male, non fanno neppur bene, e generalmente lasciano il tempo che trovano. Può scegliersi i proprii capi e deliberare su qualunque argomento: ma capi e programmi di legislatura son dati a Parlamenti da certe organizzazioni di monopolisti della politica — specie di *many ring* — che agiscono sulle elezioni e per le elezioni sulle Camere e sul Governo d' un paese, che sfruttano a proprio beneficio. Infine non può nulla nella politica estera, nell'esecuzione delle leggi e nell'amministrazione della giustizia, e può essere licenziato con un tratto di penna.

Il Gabinetto — poichè dobbiamo ritornare ad esso per penetrare la vera natura del sistema costituzionale — è uno Stato nello Stato. I Consigli de' Ministri sono segreti: ivi si manipolano la volontà del paese, i carrozzoni finanziari, le alleanze, la pace e la guerra.

Alla fine del Consiglio di Ministri che decise di proporre un dazio fisso sul grano, lord Melbourne si collocò con le spalle alla porta, e disse: Ora il prezzo del grano dovrà abbassare o non? non importa quel che diciamo, ma dobbiamo dir tutti la stessa cosa.

A questa intimità di governo sono ammesse talvolta persone estranee al Ministero, come ora lord Hartington in Inghilterra. Sempre poi i capi dell' Opposizione sono ammessi a confidenze e alla divisione del bottino: missioni diplomatiche e operazioni finanziarie sono loro affidate, ed è noto che spesso la loro intercessione vale meglio ad impetrare un impiego od una grazia che quella de' partigiani del Governo.

Naturalmente queste cortesie sono contraccambiate. Chi scrivesse la storia intima de' Parlamenti, dovrebbe dire quanto i capi-partiti si affaticano alla vigilia e all'indomani di certe votazioni per scongiurare dimissioni in massa ed altre specie di appelli alla pubblica opinione da parte de' loro seguaci; e come si soffochino certi scandali, si impediscano certe rivelazioni, e si coprano le vergogne d' un Governo col manto della carità di patria. In queste e simili congiunture la norma della condotta de' capi partito è il precetto evangelico: non fare ad altri ciò che non vuoi che sia fatto a te medesimo.

Nell'avvenimento d' un nuovo partito al Governo, ecco corrono voci di brogli amministrativi, di frodi nei bilanci, e di prove di corruzione scoperte nel tale o tal altro Ministero: già si sussurrano i nomi de' colpevoli e si buccina financo di mettere in istato d' accusa i prevaricatori. Passano i giorni, il pubblico aspetta giustizia esemplare e già ne gode in cuor suo, a poco a poco le voci diventano fiacche, e si attutiscono, si estinguono. Che è avvenuto nelle quindici ministeriali? Il capo ha chiamato ad *audiendum verbum* il seguace novellino: gli ha parlato di riguardi politici, di prestigio delle istituzioni, e ha finito per imporgli silenzio.

Oltre a questa tolleranza reciproca, che estingue affatto la tanto strombazzata responsabilità ministeriale — questa base d' argilla sulla quale riposa il colosso del Governo parlamentare — v'è tra partiti la solidarietà attiva delle grandi occasioni.

I deputati inglesi si lamentano dell' accordo che passa tra *banchi di fronte* — dove sono seduti i capi de' due partiti rivali: e la stessa lagnanza si ode nelle fila di dietro de' deputati di tutt' i Parlamenti. L' accordo ha ora per oggetto una riforma elettorale, che permette a' capi partiti di sbarazzarsi di seguaci importuni, di rifare il personale della Camera: ora l' approvazione di certe leggi che sono ritenute necessarie alla conservazione del potere centrale, sebbene offensive degl' interessi locali: ora la politica estera, ora l' interna.

Quest' accordo viola il patto costituzionale, snatura il Governo parlamentare, introduce nello Stato una dittatura segreta: e chi guarda bene addentro alle cose di Europa, noi siamo governati da una mano di tirannelli, alcuni di casa, altri di fuori.

Il governo parlamentare fu già definito dal Filangieri per un governo « dove il Principe non può niente senza la nazione, ma può tradirla sempre che vuole: dove il voto del pubblico è quasi sempre contrario alla pluralità de' suffragi di coloro che lo rappresentano, dove si prendono sintomi di libertà quelli che infelicitemente non sono che compensi dell' oppressione... ». Che se l' autorità del Filangieri paresse a qualcuno sospetta citiamo il Gladstone, l' eroe dei politicanti italiani, il quale scrive:

« Io son di quelli che pensano che i mali del sistema parlamentare sono grandissimi e dippiù che nessun allargamento di suffragio, per quanto savio e giusto, li curerà... Fra tutt' i nostri vantati e tutt' i nostri reali miglioramenti io scorgo in alcuni importantissimi rispetti una triste tendenza a declinare. Noi siamo in pericolo di generare in una gerontocrazia e in una plutocrazia ».

Confisca fisco!

F. S. Merlino

## UNA RISPOSTA A LOMBROSO

Mentre i periti, certo non erano i primi venuti, chiamati ad esaminare G. Passannante, fecero degli elogi sul suo senso morale, sullo sviluppo dei suoi sentimenti altruistici e sul di lui ingegno, il monomaniaco C. Lombroso, che in tutti e dappertutto non vede che dei matti, impieghi, senza però riuscire, tutti gli sforzi per provare che Passannante non fosse che un povero « mattoido, quasi imbecille ».

A questa conclusione del suo lavoro: « Considerazioni al processo Passannante » oltre all' idea fissa, punto debole della mente di Lombroso, di credere che tutti siano pazzi, contribuì non poco la parzialità, il partito preso col quale il libro fu scritto. Lo prova il brano del soprannominato libro:

« Forse che non era egli più consolante il poter dire che non fu uomo sano di mente quello che attentava al nostro re, che il tentativo del regicida non fu l' espressione delle passioni di un partito e nemmeno d' un individuo, ma l' effetto di una mattia... » (p. 65 Napoli. Edizione Detken 1879).

Ma non si tratta, caro professore, di ciò che sarebbe più, o meno, consolante, ma di verità nuda e cruda.

Ecco intanto le parole dei periti:

« I sentimenti affettivi sono tutti bene sviluppati. L' affetto ai genitori, quello verso gli amici sono per lui un dovere... »

« Il sentimento morale è normalmente sviluppato... »

« L' ideazione del Passannante è normale... »

« L' attività produttiva delle idee è normale anzi forse non comune... »

« La rapidità alla percezione e alla formazione dei giudizi è pur notevole... »

« Le idee, come anche le espressioni, sono indubbiamente superiori alla sua condizione, spesso elevate ed appoggiate a cognizioni storiche, sempre bene applicate... »

« L' associazione delle idee è regolare, rapida, l' attenzione intensa, e mercè la rapidità

delle percezioni, passa con eguale tensione da un oggetto all' altro... »

« La memoria è pronta e tenace... »

Se lo spazio lo permettesse, continuerei a riprodurre il parere dei periti, ma basta al nostro scopo il già detto, soprattutto quando prendiamo in considerazione che Passannante non era che un cuoco.

Cosa però possiamo aspettare da Lombroso, che difendendo la pena di morte e quelle corporali: « Noi primi in mezzo all' indignazione universale parliamo dei vantaggi delle pene corporali in specie sui giovani in luogo delle brevi detenzioni che per essi sono una senola del crimine; ed in favore della pena di morte... » (« Pazzi ed anormali » c. V. p. 36)? o accusa d' essere fanatici sanguinari, noi, che vogliamo abolita la lotta per l' esistenza tra gli uomini.

Egli per la selezione umana propone di eliminare completamente per mezzo della morte gli uomini non adatti alla vita sociale.

Un altro propprà di ammazzare tutti i sifilitici, tiscici ecc. sotto il pretesto che, essendo queste malattie ereditarie e non radicalmente guaribili, non resta altro mezzo ad epurare e sanificare il corpo sociale.

Non pare all' illustre professore, che ne soffrirebbe il sentimento umanitario, dirò socialista, e che un individuo privo di questo sentimento non sia adatto alla vita sociale? Secondo il suo parere, un uomo simile dev' essere ucciso o almeno messo in manicomio. Non pensava il dotto psichiatra che questa sua sentenza potrebbe benissimo essere applicata anche a lui?

G. B.

## L'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

Quando leggiamo in certi giornali, che cantano su tutt' i toni l' emancipazione della donna, non possiamo fare a meno di trovare assolutamente falsi i loro principii: vogliono emancipare la donna e trovano assurda l' emancipazione dell' uomo, rifiutano a questo i diritti naturali e vogliono per quella i diritti politici.

L' uomo essendo l' immagine e la somiglianza di questo dio che invocano tanto nei loro scritti, è naturale che deve essere libero come lui e non dovrebbe incontrare alcuno ostacolo nel suo cammino che possa arrestare lo sviluppo delle sue facoltà fisiche ed intellettuali. Non comprendono che proclamando l' assoluta libertà dell' uomo, quella della donna è una delle sue conseguenze.

Si sa per esperienza che più il padre o lo sposo è libero e istruito, più umano e più amabile è per i figli e per la sposa; la vera emancipazione delle donne dipende dunque a prima vista da quella dell' uomo.

Invece di fare della donna un essere libero come la pretendono nelle loro bugiarde teorie, aumenteranno, al contrario, il numero di quei pretesi sapienti, che sventuratamente abbondano nella società. Non è forse per la cattiva organizzazione della presente società, che le donne oggi sembrano tutte sentimento e tenerezza, e son per lo più frivole, simulaticciose ed egoiste?

Fanno come quegli uomini che predicano al popolo i loro principii: *Libertà, Eguaglianza e Fratellanza* e in fondo non sono altro che ostinati difensori dell' attuale stato economico.

Che pretendono con questa teoria?

Forse credono che l' emancipazione della donna possa compiersi in mezzo a schiavi salariati? Cadono se è così in un profondo errore questi sapienti e moralisti.

Le donne, che giornalmente costituiscono il loro corpo per vivere o che prostituiscono egualmente i loro più nobili sentimenti, col matrimonio ufficiale e legale, sono le vere vittime dell' organizzazione sociale attuale, e niente assolutamente, niente potrà farle uscire da questo abisso ove giacciono, se non i veri e grandi principii di *Libertà, Giustizia e Moralità* basati nella vera emancipazione umana, che si riassume nell' *Anarchia Universale*.

## MALFATTORI

### AL CORRIERE DI NAPOLI

Voi ci chiamate malfattori; e sia.

Come i Gueux, i Jacques, i Va-nu-pieds. in Francia, gli accattoni in Germania, noi raccogliendo il vostro insulto ne facciamo il nostro nome, il motto del nostro stendardo.

Si, ci sentiamo onorati di essere i malfattori noi, quando gli onesti siete voi che dimandate alla prostituta il prezzo dei baci ch' ella vende, pagando con quel denaro le vostre spie, i vostri giornalisti denunziatori e vigliacchi; facendovi così, voi, *gli onesti*, legalmente ruffiani; che giudicate a seconda dei mezzi del reo o delle promozioni che sperate possano dipendere dal giudizio vostro; che speculate sulla miseria del popolo; che preparate, mandando a morire sulle sabbie africane i nostri fratelli, un domicilio coatto od un ergastolo a quelli che la vostra onestà avrà stomacati. Siamo lieti di essere i malfattori quando voi siete gli onesti; voi che tentate corrompere le coscienze presentando loro il dilemma « o la viltà o l' ammonizione » « o la spia segreta o il domicilio coatto » che vendete la penna a chi più la paga, che avete affogata la dignità vostra di uomini in un mar di sozzure.

Noi ci dorremo di non essere i malfattori quando gli onesti siete voi che mandate baionette e poliziotti agli operai che dimandano pane e lavoro; che stuprate le figlie dei proletari e poi le patentate e dei figli loro voi fate i *bastardi*, la carne da cannone, la canaglia.

Si, noi siamo malfattori; ma perdio, noi non rubiamo mai ad un altro lavoratore il suo pane, noi non sfruttiamo mai; noi non vendiamo mai né la dignità, né il pensiero, né la moglie per ingraziarsi i padroni, per ottenere e conservare gl' impieghi; noi non ci umiliamo mai, noi malfattori. Ed abbiamo diritto di unirci a tutti i nostri fratelli, gli sfruttati e gli oppressi dell' universo e dirvi: « Basta ora della vostra moralità di ruffiani, della vostra onestà di ladri, della vostra giustizia di barattieri; basta! Noi non vogliamo più servirvi, noi vogliamo più oziare anni ed anni nelle caserme ed andare col vostro piacere ad assassinare altri uomini come noi; noi non vogliamo più essere i burattini delle vostre parate; né gli esecutori dei vostri delitti, noi non vogliamo più né servirvi, né nutrirvi; troppo, fino ad oggi, comandaste e rubaste; basta ora! »

Voi inventaste le patrie, come inventaste le religioni, per opprimerci e comandarci meglio, seminando l' odio fra popoli e popoli; ma noi vogliamo abbattere le frontiere, unirci a tutti gli uomini, perchè tutti sono nostri fratelli e sulle rovine della nostra società, della vostra società di *onesti*, noi vogliamo inaugurare l' era della fratellanza e della pace; quella pace che le nostre prigioni, le vostre prigioni, le vostre forche ed i vostri cannoni non son riusciti a stabilire, né sapranno mai.

Ecco perchè di fronte a voi onesti noi siamo lieti, noi siamo onorati di essere i malfattori; noi gli antipatriotti.

Uno della Lega degli Antipatriotti

## ORGANIZZAZIONE

Continuano ad arrivarci articoli sul tema dell' Organizzazione, e giacchè si vuole ad ogni costo che se ne discuta, noi torneremo sull' argomento nel numero prossimo. Una delle ragioni per cui non pubblichiamo gli articoli arrivati è che l' *Humanitas* non è del formato del *Times*. Notiamo poi che in questi lunghissimi articoli non si discute altro che sulla *necessità di discutere*. Nessuno fa una proposta praticamente attuabile; tutti si perdono in parole ed in teorie, più di quel che non faccia il compagno Zuccarini nel suo scritto che qui appresso pubblichiamo.

All' annuncio della costituzione d' un gruppo egli, anarchico, già si sente assalito dal dubbio, e teme che quell' organizzazione produca un danno, anzichè un bene. Nell' istesso tempo dice che l' organizzazione ch' egli segna è tutt' altro: quale è dunque? Perchè non ce lo dice? Ha egli fatto un progetto? Che ce lo comunichi, e noi lo approveremo o lo combatteremo, a seconda delle nostre convinzioni.

### AI COMPAGNI DEL GRUPPO COMUNISTA

ANARCHICO DI \*\*\*\*.

Carissimi

Grazie del gentile ricordo che avete di me e dell' occasione che mi porgete, rivolgendo a voi tutti la mia qualsiasi parola, di determinare alcuni concetti oggi tanto combattuti.

Saluto con gioia l' organizzazione del vostro gruppo, ispirato ai veri sentimenti di emancipazione e nel contempo vengo a farvi una domanda: quale lo scopo preffissovi nel riunire le vostre forze in gruppo?

Se lo scopo è quello medesimo di tanti altri, cioè di avere un timbro o no, un segretario o no, di sciupare della carta più o meno rasata, di scrivere delle proteste che risentono più o meno di guerra personale, di trovare il modo come passare più divertito il giorno festivo, facendo delle discussioni che risentono di *fame*, fra un bicchiere e l' altro di vino, rimanete come eravate, per carità, se no farete danno a voi stessi e darete ragione a tutti quelli che la pensano come il compagno Cioci, perchè il gruppo allora non sarà la forza di tanti individui coscienti, ma viceversa effettuerà la decomposizione dei coscienti, se ve ne fossero, o ciò che è peggio, ridurrebbe strumento nelle mani di qualche abile maneggiatore. — Dunque? Per conto mio intendo ben altro per *organizzazione*. Questo per me dev' essere il luogo, la cerchia in cui l' individuo devei agguerrire ed ammaestrare alla battaglia, deve essere l' ambiente ove l' individuo deve trovare il modo come svolgersi in un' azione collettiva o i mezzi necessari come compiere un' azione individuale.

*Organizzazione* è scuola, è falansteria, è comunità, è branca, è federazione, gruppo, chiamatelo come volete, ove sviluppasi l' odio ingenerato nell' organismo di ciascuno contro il comune nemico, ove si indirizzano le forze rivoluzionarie al vero obbiettivo, cioè alla distruzione di tutto ciò che è dannoso alla futura anarchica organizzazione ed al rispetto di tutto ciò che sarà utile; all' annientamento della causa, non degli effetti, perchè altrimenti si otterrà un' azione negativa, cioè si distruggerà una biblioteca in-

vece dell' ufficio delle ipoteche, un gabinetto di fisica, non i titoli della proprietà familiare, un deposito di granaglie, non una banca.

Ispirati a questi sentimenti del socialismo moderno voi marcerete sicuri nella via della vostra emancipazione, senza bisogno di guida fuori del vostro cervello e del vostro cuore, senza crearvi dommi che costituiscono una barriera al vostro pensiero, senza crearvi idoli che iperforzano le nostre azioni.

L' emancipazione vostra è opera vostra, voi l' avete formulata sentendo i vostri bisogni, la dovete compiere voi, se non volete passare ad altra schiavitù peggiore assai della presente.

Questo l' ideale, a parer mio. La forma data come volete rimanendo liberi gl' individui e ponendo mente che l' organizzazione sia svolta fra elementi affini, omogenei, che cementeranno sempre più la compattezza e non introdurranno elementi di dissoluzione.

Se questo opererete, avrete già bene contribuito a sottrarvi alla schiavitù alla quale soggiacete e quanto prima potrete coalizzarvi con altre forze affini di altri centri pari a voi in buona volontà.

*L' unione fa la forza*, e non questa quella; ricordatevelo, se no altri lupi stanno già pronti per divorarci.

Nella R. A.

Vostro

E. Zuccarini

## MOVIMENTO SOCIALE

FRANCIA

Parigi — Causa lo scoppio delle bombe a Lione, la polizia ha perquisito gli uffici del giornale anarchico « *Le révolté* ».

Nei numerosissimi « meetings » che si tengono a Parigi, all' Havre, a Lione, a Tolone, a Roubaix e in moltissimo altre parti della Francia vi si nota un carattere strettamente anarchico.

Organizzati o no dai nostri avversari, si applaudisce allo sciopero dei coscritti, si acclama alla solidarietà con Duval, si mostrano decisi a tutte le eventualità.

Il compagno Duval è stato graziato. La sua pena è commutata dalla morte ai lavori forzati a vita.

Nel meeting organizzato per protestare contro i nuovi diritti d' entrata sui cereali stranieri, il compagno Devertu domandò la soppressione di tutte le imposte e invitò il popolo a nulla pagare e ad incendiare Parigi. Le sue parole furono accolte da moltissimi gridi di *Viva la Comune!*

Finito il meeting gli anarchici cantarono la *Car-magnola*.

Nîmes — Sabato 26 febbraio è uscito il 1° numero del giornale anarchico « *L' Action Révolutionnaire* ».

Reims — Si è costituito un gruppo che piglia per nome *La Lyre Sociale*.

BELGIO

Il popolo comincia a capire che è strumento della borghesia; un movimento antimilitarista è molto accentuato nel Belgio fiammingo come in quello francese.

Nel Borinage a Framiers i giovani hanno rifiutato di tirare il numero. A Cuesmes un gruppo di giovani che andava ad estrarre il numero con la bandiera rossa alla testa si è incontrato con una banda di coscritti borghesi con bandiera dai colori nazionali. I socialisti han dato loro un sacco di legnate, e impedronitisi della bandiera l' hanno ridotta in pezzi.

GERMANIA

Il procuratore del tribunale istruisce un processo a 443 giovani, che si sono sottratti al servizio militare.

RUSSIA

Si annunzia un grosso processo nichilista nel distretto di Vilna: il colonnello d'artiglieria Grinevski è stato strangolato e gittato nel Vilsa. Appena dopo tre settimane il corpo è stato ritrovato in seguito ad un anonimo. Questo colonnello sul quale i cospiratori avevano creduto di poter contare, era con certezza supposto capace di tradirli.

PORTOGALLO

Lisbona — È uscito il 1° numero del giornale mensile O Revoltado. Ci congratuliamo col confratello per il suo programma prettamente anarchico. Si è costituito un gruppo anarchico nella istessa città.

AMERICA

New-York, 24. Il compagno Most verrà messo in libertà il 28 del prossimo marzo avendo pagato la multa di 500 dollari. Il 25 una folla di 20 mila persone interruppe la circolazione dei Tramways a Cambridge e ruppe parecchie carrozze. La polizia fu accolta a sassate. Si attendono altri disordini.

INGHILTERRA

Dubino 22—Due compagnie di fanteria sono giunte a Longrea. Gli abitanti usano il boicottage. Lo sceriffo si prepara a procedere all'espulsione degli affittaiuoli di lord Clarinard.

Gli affittaiuoli prendono misure energiche per resistere. Trentasette donne della Work House di New Bass si sono rivoltate colpendo i custodi. La polizia non è riuscita a ristabilire l'ordine. Le donne dopo aver distrutto e saccheggiato lo stabilimento son fuggite. Dubino 23—Duemila operai disoccupati con i socialisti si son recati al municipio. Una deputazione di 200 è entrata e ha domandato al sindaco lavoro. Il sindaco rispose di non aver denaro necessario per eseguire lavori, il governo si era rifiutato a dargliene per talo oggetto. In oltre si rifiutò di accompagnarli dal vicere.

La folla allora si diresse alla volta del castello dove la polizia impedì l'entrata non senza spargimento di sangue da ambo le parti.

Un manifesto socialista esorta il popolo a protestare contro la proprietà fonviaria e la tirannia del capitale.

Dubino 24.—Un migliaio di contadini, con valigie e carri, si recarono in una proprietà, a Kingstown, i cui affittaiuoli avevano venduto i loro strumenti agrari conformemente al piano di campagna. Questi contadini eseguirono per gli affittaiuoli i lavori richiesti dalla stagione. Settecento acri di terra furono così lavorati, mentre musiche arrivate dai distretti vicini, suonavano diverse arie.

MORALE REPUBBLICANA

Narriamo il seguente fatto come ci vien raccontato. Domenica scorsa stavano riuniti una quindicina di repubblicani nella bottiglieria a Piazza Dante (sotto al Liceo V. E.) la maggior parte dei quali appartennero al Circolo Repubblicano.

Si discuteva calorosamente di politica quando entrò una ragazza, travestita da contadina, la quale spinta forse dalla fame si assoggettava a mendicare un soldo. I repubblicani, credendola un uomo, imperiosamente le dissero: Andate! non ci rompete i coglioni! — Una voce gridò: È donna! — A questo grido tutti si alzarono per afferrarla; la giovane cercò di fuggire, ma tutti le furono addosso, la trascinarono presso il tavolino, dandole, senza troppi complimenti, pizzicotti e baci.

Uno di tre operai che sedevano in un vicino tavolo, off si da questo procedere poco onesto, e vedendo insultata così vigliaccamente quella figlia del popolo, si alzò e protestò energicamente.

Ma quei messeri si scagliarono contro i tre operai chiamandoli mascalzoni; corsero per aria dei bicchieri e ci fu uno scambio di bastonate. Ora per conto nostro diciamo a questi messeri, che quei tre operai mascalzoni sono dei lavoratori che stentano la vita, struttati dal capitale, per 12 ore continue in officina, e che i loro genitori non sono dei dissanguatori di poveri contadini per mantenere i loro figli nella privilegiata Università.

Lo comprendono questi messeri? Salute, solidarietà col resto che già sappiamo.

PER CIPRIANI

Per la quarta volta nei collegi di Ravenna e Forlì è stato eletto a deputato Amilcare Cipriani.

Gli elettori raggiungeranno lo scopo prefissosi? Sarà liberato Cipriani? Non vogliamo far profezie.

Ci compiaciamo soltanto di quest'affermazione dei romagnoli, e teniamo a dichiarare che noi vediamo in queste elezioni un carattere socialistico, una ribellione al codice penale, e non già il semplice scopo di liberare un uomo.

Cipriani è stato ingiustamente condannato, è vero; ma anche altri uomini stanno ingiustamente in galera. E non crediamo che il modo più efficace come redimere delle vittime sia quello di eleggerle a deputati: tutt'altro!

Catania 24 febbraio

Carissimi compagni

Ricevetti il numero 4 e 5 dell'ottimo vostro giornale e riferendomi a quanto scrivete nell'articolo di fondo del N. 5, credo d'interpretare il vostro indovinello (del resto niente affatto difficile ad indovinarsi) e vi mando un po' di cartucce per la lotta. Qui le idee anarchiche restano epigrafe astruse per borghesi e lavoratori. La popolazione se non è borghese di condizione è generalmente borghese di idee.

L'ambiente è proprio sfavorevole e sconfortante. Di Anarchici a Catania credo di non errare sicuramente dicendo che vi sono io solo. Tutti gli altri e che qui passano per scavezzaccolli sono (quando lo sono) repubblicani-socialisti, solita mostruosa incoerenza che io colla mia testa di rapa non ho mai capito e non capirò mai checcché m'ene va dicendo l'amico Napoleone Colajanni.

Laggiù nell'interno della Sicilia tra le miniere di zolfo vi sarebbe forse largo campo di propaganda fra il milione di lavoratori minatori. Si tratta di lanciare la prima scintilla. Ora poi questa povera, sfinita ed indeserivibilmente infelice classe di lavoratori sta attraversando una crisi terribile.

L'industria zolfiera messa alla stretta dalla concorrenza è svillità ed i proprietari delle miniere sono costretti a svendere i loro prodotti rovinando la loro posizione. E difatti, festeggiamo i fallimenti di qui e di là. Ma invece di pigliarsela, come vorremmo noi col loro stupido ed infante sistema economico generatore di tanto disordine, i proprietari cominciano

a chiudere le miniere e credo (io lo posso dire conoscendo abbastanza bene la condizione dell'industria zolfiera siciliana) che se fortissime compe fatte recentemente ed in silenzio da grossi speculatori non riesciranno ad animare il mercato, i proprietari tutti chiuderanno le zolfare ed i minatori siciliani coi loro figliuoli e colle loro donne rimarranno tutti sul lestrico.

Figuratevi che lavorano persino i ragazzi di 7 ad 8 anni portando su del fondo delle miniere ceste enormi di zolfo greggio (enorme per la loro età).

È assodato che moltissimi di questi ragazzetti portatori, così chiamati carusi sono venduti dalla famiglia al picconiere che dopo di essersene servito da puttana e da bestia da soma, li ammazzano senza temere castigo alcuno. Ma, dico io, a quando la rivendicazione di questi poveri martiri? Salute, solidarietà col resto che già sappiamo.

Frossine 23 febbraio

Domenica scorsa si tenne una riunione di contadini, nella quale dopo di una lunga discussione sul parlamento dichiarandolo, tutti d'accordo, una mistificazione, si passò alla discussione del voto amministrativo. Il contadino Volta parlò in modo da volerlo far credere necessario all'emancipazione del proletariato; il compagno Barbieri rispose che il voto amministrativo non è che un palliativo che farebbe tardare di molto la vera e completa emancipazione.

Facciamo, disse, una propaganda, pronta ed efficace, rivoluzioniamo i cervelli, come ben disse il Viani, e spingiamo il popolo ad emanciparsi per mezzo della inevitabile riv...endicazione sociale.

Tutti i presenti, assieme al Volta, si persuasero che l'unico mezzo per la risoluzione del problema sociale è la R. S.

La riunione si sciolse con evviva alla nostra emancipazione, e alla canaglia di Portolongone al quale si mandò un telegramma di congratulazione per la sua 4. elezione di protesta.

Torino 23 Febbraio 1887.

Gli anarchici di Torino, considerando che pel riscatto dell'intransigente compagno Castellani, concorsero volenterosamente gli operai del Partito operaio Italiano — hanno deliberato di concorrere al pagamento della multa inflitta ai socialisti del Comitato operaio dello stesso partito.

In alcune Società operaie di qui, per mezzo di intelligenti ed attivi compagni, le idee nostre progrediscono abbastanza bene.

In talune altre successe il contrario, perché i dirigenti ricevono istruzioni e consigli sul modo di tenersi e di operare, direttamente dalla Questura!

Nella campagna, se i compagni proseguiranno nella propaganda intrapresa, si spera di riuscire a stabilire dei buoni nuclei di amici nostri a sveglia dei contadini ancora fanatici della religione e nientissimo proclivi a ragionare quanto discutere.

Sottoscrizione permanente a favore dell' Humanitas.

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes Somma precedente (L. 173,60), Gioventù anarchica rivoluzionaria di Alessandria (5,00), Un anarchico in esilio forzato (5,00), G. B. (5,00), Total (187,80).

PICCOLA POSTA

Table with 3 columns: Name, Action, Amount. Includes B. C. Mantova (Ricevuto L. 3,20), T. C. Catania (5,00), R. V. Alessandria (5,80), R. A. Carrara (1,00), F. G. Torino (10,00).

Ger. Resp. CLARELLI LUIGI Stab. Tipografico Artistico-Letterario Carogioiello a Toledo, 9.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Un anno L. 4,00 Un semestre » 2,00 Numero sep. » 0,05 Indirizzo: Humanitas

NAPOLI

HUMANITAS

ORGANO COMUNISTA ANARCHICO

ORGANIZZAZIONE VECCHIA ED ORGANIZZAZIONE NUOVA

Dopo il nostro articolo sull'Organizzazione, in cui ci pronunziamo decisamente contro i congressi, ed in cui esponemmo le nostre idee circa l'organizzazione — da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero ci furono inviati e ci si inviano ancora degli articoli, spesso lunghissimi, che trattano appunto il tema dell'organizzazione. A volerli pubblicare tutti ci vorrebbe un volume in folio.

Nella maggior parte di questi articoli, ed anche in alcuni deliberati di gruppi anarchici, a prima giunta si dà ragione a noi; ma viceversa poi si reclama la necessità d'una organizzazione, e soprattutto la necessità di discuterne. Anche coloro che combattono Zuccarini non fanno poi altro che riprodurre la sua lettera-circolare, poiché, dopo aver parlato contro i congressi e contro la passata organizzazione, dicono che è necessario riorganizzarsi, mettendo a difesa dell'argomento un completo corredo di belle frasi, che avrebbero maggior pregio se fossero ripetute in migliore occasione.

A noi sembra che su di una cosa siamo tutti d'accordo, nel credere cioè che riorganizzarci secondo il metodo antico oggi è pressochè impossibile, per la semplicissima ragione che l'ambiente è cambiato, le idee si sono riformate, pensieri e concetti si sono meglio sviluppati.

Noi siamo di quelli che credono esser l'antica organizzazione dannosa alla nostra causa anzichè utile. E ci piace far rilevare che non soffriremo mai questo danno, perchè resterà sempre un vano tentativo quello di voler riorganizzare gli anarchici secondo l'antico sistema.

E non ci si venga a dire: Facciamoci antichi e vediamo per un istante la statua della libertà; sarebbe un dichiararci deboli, confessando d'aver fatto un passo indietro. Poichè quando si sospira il passato, e per mancanza di meglio s'invocano vecchi espedienti, bisogna pur dirlo che si è camminato a ritroso. Ma questo non lo diremo mai noi, che crediamo essere le idee anarchiche basate sulla verità: le idee non si cristallizzano e la verità, camminerà anche lentissimamente, ma procede, non recede.

Dunque del passato, dell'antico, del vecchio non si parli più. L'Internazionale fu una grande e bella Associazione, ha lasciato un nome glorioso; ma ha fatto il suo tempo: parve sepolto.

Una nuova organizzazione, allora! — Così ci si grida. — Noi siamo caduti nel letargo: svegliamoci.

Noi crediamo che oggi già ci stiamo quasi riorganizzando, lentamente, inconsciamente, secondo le esigenze dei tempi e delle nuove idee. E crediamo pure che si procederà così, restando lettera morta tutto ciò che i congressi possano deliberare, tutto ciò che degl'individui più o meno aggruppati possano progettare.

Noi crediamo che oggi l'organizzazione anarchica dovrà essere la miniatura della società avvenire.

Quindi non programmi scritti, non statuti, non patti stabiliti. Esistono qua e là dei circoli, dei gruppi, degl'individui, ma liberi, interamente autonomi, senza federarsi tra loro, senza essere incatenati da vincoli di sorta. Esistano come nella società futura i comuni, le associazioni, gl'individui.

E questi circoli, questi gruppi abbiano uno scopo: si prefiggano una meta. E stiano in relazione ed invochino l'aiuto di altri circoli, di altri gruppi, di altri individui, quando il fine prefissosi lo richieda.

Bisogna prendere gli uomini per quel che valgono — ricordiamoci di questo. Non si pretenda da un individuo ciò che la sua natura non comporta chiegli faccia.

Ripetiamo ciò che altra volta abbiamo detto: noi vogliamo andare fino all'individuo. Quando ci sieno degli uomini di buona volontà, qualche cosa potrà farsi: quando si vuole, si fa.

Quando un individuo ha una qualche idea, saprà all'uopo scegliere ed aggrupparsi ad altri individui che lo aiutino ad attuarla.

Con ciò non si creda che noi diciamo: viviamo come siamo vissuti, facciamo quello che abbiamo fatto. Avanti! — invece diciamo — che si faccia qualcosa di meglio! È vero che la storia la fanno gli avvenimenti, ma è anche vero che gli avvenimenti li fanno gli uomini.

Dovunque sono degli anarchici di buona volontà che agiscano, senza chiedere il consiglio o l'approvazione ad alcuno, senza aspettare la parola d'ordine che parta dal circolo o dall'associazione.

Ma si dirà: noi vogliamo un'organizzazione per la propaganda, vogliamo creare un ambiente dove gli anarchici si formino. Ebbene, che si proponga qualche cosa di pratico, di attuabile, senza perdersi in declamazioni.

La Redazione

LA FINE DEL PARLAMENTARISMO

VII.

LA RAPPRESENTANZA.

« Noi siamo in questa condizione — ha scritto in un giorno di buon umore l'on. Bonghi — che da una parte il solo potere efficace è quel-

« lo della metà più uno de' deputati » — e « dall'altra in tutto il bel paese,

Che Appennin parte ed il mar circonda e l'Alpe,

« non vive una sola persona, la quale riponga « in questa metà più uno de' deputati una fiducia non dirò grande, ma mediocre... »

Nè è maraviglia. Il Parlamento non rappresenta gli elettori, come questi non rappresentano il paese, e tutto il sistema di rappresentativo non ha che il nome, e in fatto è un tessuto di falsità, di menzogne, di finzioni, di ripieghi, mediante i quali la volontà e gl'interessi d'una minoranza audace e predatrice sono fatti passare come volontà e interessi nazionali.

Ecco la prova. Gli elettori sono una minoranza di cittadini, anche dove vige il suffragio universale, e di questa minoranza una parte sempre più esigua partecipa alle elezioni. Le ragioni di questa difalta son molte, e derivano dal sistema stesso. Molti non possono andare alle urne perchè attendono al lavoro: altri ne sono allontanati a disegno, come gli operai le cui opinioni sembrano a padroni di certi stabilimenti non collineare con le opinioni e con le ambizioni proprie: altri son lontani e a meno che non vogliono votare per il candidato conservatore, non si concede loro un posto nella carrozza padronali, di cui quegli soltanto dispone (in Inghilterra): altri non si sentono liberi, altri non si stimano capaci di discernere fra la verità e la calunnia, ed altri infine non si sanno rendere ragione come scegliendo Caio o Sempronio e dandogli carta bianca per cinque anni in tutte le pubbliche faccende nate e da nascere, note e ignote, essi avranno contribuito menomamente a dare un indirizzo men che arbitrario alla pubblica amministrazione.

Nè basta. Questa minoranza di votanti alle elezioni si scinde: da una parte vanno gli uomini d'un partito, dall'altra quelli d'un altro. In questo movimento moltissimi sono quelli che vanno dispersi, anzi son la maggior parte degli elettori, i quali votano per nomi non portati sulle schede de' partiti, ovvero non votano perchè il loro nome non v'è portato, od anche si ritirano dall'urna disgustati dall'inverecondo spettacolo delle pattuizioni, della gherminelle de' capi, e di altre magagne d'occasione.

Abbiamo supposto due partiti per amor di brevità: nel fatto son cinque, sei, dieci partiti o associazioni, o piuttosto interessi costituiti. Queste forze elettorali si separano, si ricongiungono, si riaggruppano, formando ibridi conubii. Il risultato di queste combinazioni è il voto dell'urna — un enigma figlio d'un enigma, un vero parto del caos.

I ballottaggi specialmente informino! Nè pur questo basta. « Nella maggioranza « che riesce ad eleggere — parli il Bonchi — « vi sono coloro che hanno più passione della « vita pubblica, e coloro che ne hanno meno. « Quelli tirano questi... Il danno è che quelli « che vi hanno più passione sogliono anche essere quelli che più ne profitano, che a dirittura ne vivono... Costoro diventano i mar- « reggioni della maggioranza. Essi trovano le « parole, le promesse colle quali bisogna che il « candidato se la ingrazionisca: ma la ragion « vera, il vero oggetto dell'elezione d'uno « anzichè d'un altro, lo sanno soltanto essi. « Gli elettori propriamente sono essi soli e « menano gli altri. La maggioranza è una folla « di ombre: le persone di carne e d'ossa sono « quei pochi. »

Che se entriamo nell'esame de'motivi de'voti,

oh! quale sterminato e orrido campo ci si presenta alla vista! Qua sono interessi di campanile, li interessi governativi, altrove interessi puramente e semplicemente personali, un appalto, un impiego, una promozione, una grazia, una croce, uno sconto alla Banca, una proroga di cambiale, un biglietto da cento o da dieci. Pressioni governative, influenze sociali, reti di Associazioni « per il mutuo avanzamento », baci gittati ad una pubblica assemblea da una gentile signora (il caso della moglie dell'ex Ministro inglese lord Randolph Churchill), interessi di casta, come quelli di certe industrie o commercio, di pubblicani e degli astemii in Inghilterra ecc. ecc., tutte queste arti sono messe in opera il giorno delle elezioni.

La regola è: l'interesse particolare vince l'interesse generale e ne usurpa il posto. L'elettore sembra dire: « poichè io desidero una stazione o una caserma per il mio Comune, domando a chi me la promette di sgovernare a suo talento per cinque anni il paese. » Cinquecento di questi interessi personali, spesso cozzanti fra loro, non fanno l'interesse generale della nazione. Unità eterogee non si addizionano.

Lo stesso processo si ripete alla Camera di seconda mano. La Camera, che già non rappresenta che una infinitesima parte della nazione, si rifrange in parti, chiesuoli, fazioni, gruppi e consorterie, che si consumano in lotte intestine. La divisione non avviene secondo principi, ma secondo l'ambizione. Gli uni governano e possono tutto nello Stato per il tempo in cui governano; gli altri si affaticano a detronizzarli, per collocarsi al loro posto. Ciò che l'uno partito vuole, l'altro disvuole. Ogni interesse pubblico serve come arma di lotta: ogni pubblica disgrazia è sgabello al potere e fondamento di fortuna politica per un partito. Entusiasmo a freddo — agitazione artificiale: oratoria sofistica — attriti — decadenza morale — ecco tratteggiata il governo de' partiti, l'ultima espressione della Scienza politica borghese. La giustizia, in questo arruffio, va a gambe all'aria, non trova difensori in nessun lato della Camera. Quando l'arbitrio del Governo giova al partito, ciò basta perchè si abbia lode o almeno indulgenza plenaria: se poi non fa gran danno all'Opposizione, è certo che questa non si scalderà troppo. Torcete un pelo ad un Sindaco amico d'un Deputato: sarà tempesta alla Camera. Sequestrate sistematicamente giornali, violare domicili, sopprimete Associazioni, chiamate malfattori i socialisti e condannateli, violentate gli operai scioperanti, mettete in stato d'assedio una provincia, mandate i figli del popolo ad una morte sicura per una causa ingiusta ed ingloriosa, commettete quanti maggiori abusi volete, e non abbiate paura. La protesta se pure giungerà dal paese alla Camera, sarà fioca, debole; l'attacco sarà simulato. Verso i cittadini un Governo, che ha la legge e la forza dalla sua, può ciò che vuole e ha sempre ragione.

Ma ritorniamo alla rappresentanza. Dunque la Camera, eletta da una esigua minoranza di cittadini, si scinde in partiti. In ciascun partito ad ogni questione grave si forma la maggioranza e la minoranza. Il Governo, quando vede il pericolo di diserzioni, convoca il partito, fa appello allo spirito del corpo, rabbonisce con qualche favore opportuno i dissidenti, e in ultima analisi, li riduce a patti con la minaccia di dimettersi, o con altra, ancor più efficace, di sciogliere il parlamento.

Così la maggioranza che vota le leggi, i bilanci e financo i voti di fiducia è una maggioranza apparente, la maggioranza della maggioranza, come ha detto il Syme, ma spesso e volentieri la minoranza della Camera.

Questa maggioranza è essa poi composta di individui professanti le stesse opinioni? Oibò — quanto sono gente di principio, hanno a cuore una particolare questione — come gl'irlandesi e i crofti del Parlamento inglese, il centro cattolico del tedesco ecc.

Per ottenere il loro intento sacrificano volentieri ogni altro interesse proprio o altrui. Il resto si compone di persone che hanno interesse particolare a sostenere il Governo, o tema di perderne un beneficio per sé o il col-

legio, se il Governo muti. — « O più o meno dei membri di essa maggioranza » — lasciamo ancor una volta parlare l'on. Bonchi — « conti-« nuano a farne parte, perchè vi hanno un « motivo di carattere non pubblico, od anche « per non sapere che cosa si fare, o per abi-« tudine, o per fino — vedete dove si va a cac-« ciare — per un sentimento di dignità che vieta « loro di mutar posto. »

Infine, l'influenza del Governo e della Borghesia come può nelle elezioni, può anche nella Camera che ha a fianco a sé il Senato è sopra di sé il Ministero, la burocrazia, la bancocrazia, la diplomazia, la Corte...

Dimodochè, al trar de' conti, che cosa resta di rappresentativo al Governo parlamentare? Gli elettori non rappresentano il paese: gli eletti non rappresentano gli elettori: i partiti dividono la Camera, e nessun di essi la rappresenta non che tutta intera, neanche in maggioranza. Il Governo non rappresenta un partito, ma piuttosto lo domina e comanda, ed è a sua volta dominato dall'alto...

« Ora che titolo a governare un paese resta « ad un Governo tratto da un' Assemblea, se « questa non ha valore rappresentativo, ed esso « meno? Vi ha egli usurpazione più grande? » — No, onorevole Bonchi; e foste, e siete deputati e ministro?!!!

F. S. Merlinò

SESSO DEBOLE E SESSO FORTE

Sempre che ostinati denigratori vogliono parlare di noi, mettono fuori questa mostruosa calunnia:

« Essi, i socialisti, sapete fra le altre cose che vogliono? Dopo avere abolita la proprietà individuale, lo stato, la patria, la religione, pretendono anche di abolire la famiglia: si, questi petrolieri, questi san culotti, questi malfattori vogliono distruggere l'amore, vogliono abbattere il santuario della famiglia, vogliono che anche la donna sia comune. »

« Menzogna! — rispondiamo noi — sfacciatata menzogna, calunnia! »

Non l'amore vogliamo veder distrutto, ma la catena, la prigione, la tomba dell'amore.

Noi vogliamo abolire la schiavitù della donna; noi vogliamo che tra la donna e l'uomo non vi sia altra differenza se non quella del sesso.

Voi, preteso sesso forte, avete tutto tolto alla donna. Per voi la tribuna, il giornale, il parlamento, il potere; per voi la scienza, l'arte, la letteratura, il dominio del mare e il dominio della terra. Ella è la diseredata di tutto. Le avete lasciato soltanto l'amore, ma con certi patti, con certe condizioni, con certi vincoli. Le concedete l'amore; ma col vostro visto, col vostro nulla osta, col vostro suggello. Le concedete l'amore; ma quando vi fa comodo, quando i vostri calcoli lo richiedono.

Voi rinchiudete questa donna nel vostro preteso santuario della famiglia, le proibite la lettura di certi libri, la conversazione di certe persone; la mantenete lontana dall'uomo, dal mondo, dalla vita; la fate crescere ingenua, ignorante ed ignorata, e poi pretendete che sia scaltra ed avveduta; che resista alle vostre seduzioni, alle vostre trame, ai vostri piani d'assalto; pretendete ch'ella mantenga eternamente chiusa una porta che voi ad ogni momento tentate d'abbattere.

E quando questa povera reclusa, questa povera prigioniera, obbedendo all'istinto, al sentimento, osa amare liberamente, ribellandosi ai vostri regolamenti restrittivi, voi, in nome della morale, dell'onestà, dell'onore, raccogliete un pugno di fango sulla via, e gettandeglielo sul viso, gridate alla colpevole, all'infame, alla prostituta!

A voi — che pure menate vanto di certe av-

venture — a voi, eroi da postribolo, che comprate la verginità delle affamate — a voi adulatori, seduttori, ingannatori, a voi tutto è permesso, tutto è perdonato: siete il sesso forte voi!

Ma alla povera fanciulla che ama, che ha il torto di credere alle vostre lusinghe, alle vostre promesse, ai vostri giuramenti — a lei nessun perdono, nessuna attenuante.

Le si sigilli la fronte col marchio dell'infamia: la si spinga alla suburra.

Voi educate le fanciulle ad essere ingannate e poi al seduttore attribuite una gloria ed all'ingannata un delitto.

Barattieri di coscienze, mercanti di onore, creatori di vittime, fabbricanti di prostitute, tacete almeno!

ETIOLOGIA CRIMINOSA

Siccome promettimo ai nostri lettori, per chiarire sempre più le cose dette a proposito della nuova scuola penale nei passati numeri dell'Humanitas riportiamo qui dal *Eglogio critico sulla causa criminosa, studi di storia e filosofia del diritto penale di Enrico De Marinis* quella parte del capitolo sull'etiologia del delitto, che riuscisce ad uno schizzo sulla religione, considerata come danno sociale.

Seguiranno altri articoli sullo Stato e sulla Pena, considerati come cause criminose.

LA RELIGIONE

Dalle osservazioni statistiche si rileva che molti reati si compiono per causa religiosa, e che nei reati trovati accoppiato animo malvagio e religione che il delinquente spesso si crea una religione, con un Dio qualche volta provocatore, qualche altra perdonatore di ogni più turpe azione, e che l'uomo religioso spesso commette un reato, perchè dopo è sicuro di esserne perdonato. Se il malfattore è un brigante, come per esempio quelli delle nostre contrade, con una mano stringe il pugnale e con l'altra l'immagine di Cristo. Se il malfattore è un reo e si chiama per esempio Luigi XI, primo spagnuolo, avvelena, tortura ed inculdellisce anche nel proprio fratello, cui dà la morte, e dopo assicura la coscienza sua, creando Contessa o Colonnello delle sue guardie la Vergine Maria. Se il malfattore è un Vicario di Cristo, e si chiama, per esempio, Sisto V, dopo di aver fatto impiccare innanzi alle finestre del Vaticano un infelice, va alla crapula, esclamando: *Non ebbi mai tanto appetito quanto oggi.* A Pasquino, che in una caldaia preparava carrucole e corde e ferri ed altro, gli amici chiedevano: *Ehi! Pasquino, che cosa cuoci tu? — Amici miei, sono dei manicaretti, che preparo per istruire l'appetito del Santo Padre!*

Io intanto, senza ricorrere ad esempi, senza badare a dati statistici in tal luogo, senza portare l'esame sui sentimenti dei delinquenti, dico brevemente che la religione è del tutto un male sociale che si attenua sempre più. Non ho bisogno di astruse dissquisizioni.

Non sono logici quelli che affermano essere la Religione in sé santissima, serafica, ma che la pratica toglie ad essa l'angelica purità. La Religione è santa, ma gli uomini la rendono cattiva! Onde Vittorio Alfieri disse:

« Che sotto un velo sacrosanto ognora, « Religion chiamato, havvi tal gente « Che rei disegni ammantà; indi, con arte, « Alla celeste la privata causa « Frammischiano, s'attenta anche ministra « Farla d'inganni orribili e di sangue. »

Se sotto un velo è tal gente che disegni rei ammantà, esso non è terro, ma lordo abbastanza per non fare scorgere le male azioni, che dietro ad esso si compiono.

La Roma papale, coverta più che altra città da quel sacrosanto velo, ha nella sua cronaca particolare certi episodii tremendi, certi delitti, certi misteri, i quali solo erano possibili nella Sede del Cattolicesimo.

Se dunque volessimo discentere con mala logica, dovremmo formare questo pronunciato. Un principio santo attuato nella storia diventa cattivo. È razionale invece ripetere col Petrarca:

« Tal frutto nasce da cotal radice ».

La religione avrà la sua necessità, ma essa si attenua come più si allarga l'Etica. S'interroghi su ciò la storia, la quale sempre più demolisce ciò che già il pensiero in Italia, da Arnaldo da Brescia a noi, ha distrutto, assecondato dal genio divinatore dell'arte. Ed in voce da Dante, che dal Paradiso esclamava:

« In veste di pastor lupi rapaci « Si veggon di quassù per tutti i paschi ».

ed dal Petrarca, che accennando alla sede del capo dei cattolici, diceva irato:

« Nido di tradimenti in cui si cova « Quanto mal per lo mondo oggi si spande: « Di vin serva, di letti e di vivande, « In cui lussuria fa l'ultima prova. »

sino ai poeti contemporanei, i quali scagliano i loro dardi un po' più in alto, il genio della poesia civile ha sempre fatta eco al pensiero ribelle.

Tra i ciechi sostenitori dell'altare e noi che miriamo, come Pietro Ghinone, alla distruzione del regno celeste, è una schiera di dotti, i quali, miscredenti in fondo, mentre veggono che delle varie religioni nessuna risponde ai principii della morale, non osano d'altra parte scendere alla conseguenza che dà il bando ad ogni idea religiosa e concludono che la religione sarebbe fonte di beni, se fosse riformata.

Il Filangieri, per esempio, afferma che se secondo i suoi principii fosse riformata la religione cattolica *la mensa del Signore si vedrebbe meno macchiata dalle sozzure di coloro che la servono; la pace delle famiglie e l'onestà coniugale sarebbero meno turbate dai ministri dell'altare.* Osservo innanzi tutto che il Filangieri dice che i dotti saranno interamente evitati anche con i riformi che egli propugna. D'altra parte, quando i Filangieri e gli altri, per ridurre la Religione a fonte di beni, invocano e designano riforme, fondano un sistema di Religione, che la storia non ha mai avuto. Ed allora concordiamo: altro è fantasticare e costruire riforme e religioni rispondenti ai propri ideali ed altro è ragionare col partito dalla storia e senza contraddire ai fatti ed alle leggi di essa.

Anc e l'Alfieri nel *Trattato sulla Tirannide* vede nella religione la fonte della virtù; ma quando scende ai fatti, non trova più quella religione, che risponde ai suoi ideali. Allora egli, ricordando i delitti umani, propone di abbattere tutte le vecchie credenze, e di formare una Religione nuova ed un nuovo Dio, che sotto gravissime pene presenti e future, comandasse agli uomini di essere liberi!...

Or gli uomini che sono tra questa sch'era di dotti, come il Filangieri, l'Alfieri ed altri, che cosa mostrano? Una grande verità, cioè che tutti quelli che parlano di religione come fonte di beni, ed invocano e propugnano a ta e uopo riforme, escono dal campo della religione ed entrano in quello dell'Etica e del Diritto, sicchè li dov'era un principio divino pongono un principio umano:

Ci si lasci dunque con questa grande idea, che la storia sempre più va traducendo in atto: Dov'erano le vecchie religioni sorga l'Etica.

Il falso ragioner degli avversarii ci fortifica nelle nostre opinioni. Di essi l'ultima rocca di salvezza è un vecchio argomento, che io riporto e in le parole di un illustre. Agli *empi*, che pensavano potere un *popolo d'ateisti vivere in pace fra loro, praticar le azioni virtuose ed abborrire le cattive*, il Muratori nel *Trattato della Pubblica felicità* apponeva: *Non essere impossibile che qualche particolar persona possa, benchè miscredente, operare nella guisa suddetta; ma non essere ciò possibile in un popolo, la maggior parte composta di ignoranti.*

Le conseguenze che da quest'argomento si deducono, con buona pace di quelli che sempre ripetono le stesse cose, so o:

Che un popolo ignorante (e l'ignoranza del popolo è causata dalla fame, mantenuta da chi vede pel proprio mantenimento come condizione *sine qua non* l'abrutimento altrui) ha bisogno di religione. Che la miscredenza è possibile con un popolo intelligente. Epperò come d'imitare l'ignoranza, diminuisce la religione, cresce la miscredenza.

Sicchè agli Dei ripetiamo ciò che l'Astigliano disse ad altri:

« Dunque il cessar noi d'esser fanciulli « Vi farà nulli. »

DICHIARAZIONE

Riceviamo e pubblichiamo la seguente dichiarazione d'un ex-mazziniano:

Pel passato più volte in varie associazioni ho dichiarato di professare una fede politica; ma ciò fu ad occhi bendati. Oggi però, dopo mature riflessioni — e dopo aver letto libri di Proudhon, Krapotkine, Gnocchi-Viani ecc. — oggi a giusto diritto posso dichiararmi socialista, e propriamente anarchico in politica e comunista in economia.

Rilascio questo documento ai miei compagni di Sampierdarena, con ampia facoltà di pubblicarlo, affinché non si creda più ch'io appartenga a delle associazioni repubblicane. Sampierdarena, 21 agosto 1886

Grimoldi Paolo

Alessandria 3 Marzo 1887

Cari Compagni del Giornale *« Humanitas »* Vi preghiamo di pubblicare nel vostro Giornale quanto segue:

Il Gruppo « La Gioventù Rivoluzionaria » di Alessandria venuto a cognizione della deliberazione presa dal Circolo « Giovanile Democratico » di questa città contro quattro dei nostri compagni: *Porta Fortunato — Bobotti Giorgio — Vitale Leopoldo e Mantello Galileo* nella quale dice di non considerarli come compagni e non conoscerli tali in verun modo ed in nessun luogo, di schivarli — considerando che non si può cancellare da un partito e accusar individui senza che siano presenti onde potersi difendere (ciò che il Circolo Giovanile Democratico con lealtà impareggiabile non ha fatto); Considerando inoltre che le insinuazioni e le accuse fatte su i nostri compagni hanno un movente di personalità per il partito a cui essi militano e ciò lo prova la guerra fatta ai Giornali Anarchici ed in especial modo all'*Humanitas* e la guerra insinuata al nostro Gruppo « La Gioventù Rivoluzionaria » — contro tale deliberazione afferma per gli accusati la sua fiducia e mentre si dichiara solidale con essi, li incoraggia a proseguire nella lotta che da molto tempo hanno intrapresa pel benessere dell'Umanità e li invita a non curarsi delle calunnie di qualche ambizioso autoritario quali sono certi messeri del « Circolo Giovanile Democratico »

Di più invita il « Circolo Giovanile Democratico » a provare le orribili mancanze dei nostri compagni ad una assemblea a cui essi siano presenti.

Manda inoltre un saluto ai giornali *Il Paria* e *l'Humanitas* che sanno si bene propagare le teorie Comuniste Anarchiche

Per il Gruppo « La Gioventù Rivoluzionaria » Scialoja Pietro — Gandini Pietro. — Arbuffi Giacomo. — Cairo Giuseppe.

È dire che questi fatti... inqualificabili non sono rari. Di tanto in tanto qualche circolo emette una sentenza con la quale dà l'ostracismo a qualcuno. Noi diciamo a questi Licurgo in sessantatrecentesimi: chi mai vi ha proclamato giudici? Diciamo a questi Mino minuscoli che giudicano e mandano secondo che avvengono: chi mai vi ha eletto a conoscitor de le peccata?

La Redazione

E SEMPRE VITTIME!

Alberto Iannaccone, giovane intelligente e di cuore impiegato nelle strade ferrate del Mediterraneo, nel pomeriggio del 27 febbraio, presso la stazione ferroviaria di Cancellò, veniva investito dal treno diretto proveniente da Roma, e rimaneva orribilmente sfracellato.

Lo stesso giorno, nella stazione di Civitavecchia, per falso scambio, due treni s'incontrarono e ne seguì un urto violentissimo. Il capo treno, il macchinista e l'ufficiale postale riportarono gravi ferite.

La stampa borghese ha lagrima di cocodrillo, credendo, con tale ipocrisia, evitare la ricerca delle cause che producono simili infortuni.

Questi poveri oppressi sono vittime del capitalismo insaziabile, il quale esige dalla macchina uomo più di quanto la natura permette.

Alberto Iannaccone era nella stazione di Cancellò da 24 ore in servizio. Egli stanco, agghiacciato dal freddo, costretto a dare sollecitamente la consegna di merci ed altro nei numerosi treni che in quella stazione incrociano, non poté evitare il terribile investimento e cadde vittima.

Nella stazione di Civitavecchia quel deviatore era in servizio permanente.

Non scriviamo altro, perchè la nostra penna gronderebbe sangue.

Appunti sul SOCIALISMO O MONOPOLISMO

DI F. S. MERLINO

Ai lettori, — che non cercano nei libri un divertimento, un passatempo gradevole, privo d'ogni sforzo intellettuale, ma che li considerano colla dovuta serietà come uno dei migliori mezzi d'istruzione, che desiderano conoscere le cause dei mali innumerevoli che infestano e rodonano la nostra società ed i rimedii radicali, atti a redimere l'umanità oppressa, a garantirli dai cancri dell'autorità e della proprietà — raccomandiamo il presente lavoro del nostro compagno.

Il titolo potrebbe parer strano ad un uomo, che pure conoscendo a fondo la storia della scienza economica, cioè l'evoluzione graduale delle forme di produzione e distribuzione dei prodotti, non avesse mai studiata la questione sociale.

Di fatti, noi sappiamo, che al monopolio succede la libera concorrenza, ossia il vigente sistema capitalistico, il quale, a sua volta, sarà sostituito dal socialismo. Si potrebbe dunque chiedere — perchè l'intitolazione ci presenta il dilemma tra una forma già morta ed un'altra futura, omettendo completamente l'attuale? Ogni socialista già sa il perchè, ed inoltre, l'autore stesso ne dà le necessarie spiegazioni ai profani. Secondo noi, la libertà economica, come quella politica, sono malvagio, acerbe ironie per le masse spogliate, costrette dalla fame a lavorare per gli sfruttatori, ad assoggettarli alla volontà delle piovre. Il vigente sistema economico in realtà è privilegio, è monopolio. Si è cambiato il nome, ma la sostanza è rimasta intatta e come il salariato non è che una forma di schiavitù, la libera concorrenza non è che monopolio.

Dice bene Merlinò:

« Andate, non ci parlate di libertà perocchè noi non ci lasciamo più ingannare, e sappiamo per prova che — fino a quando vi saranno proprietari e mulateneruti vi saranno anche padroni e schiavi! »

(P.m., c. IV, p. 269)

Tutto il libro, escluse l'introduzione e la conclusione, si divide in tre parti. La prima contiene la storia del monopolio: la sua genesi, il suo progressivo svolgersi attraverso tre stadii — schiavitù, salariato ed, infine, il suo stato attuale.

La parte seconda smaschera il monopolio, mostrandone la sua natura gangrenosa; passa in rivista alcune teorie dei più rinomati economisti e concretizza i danni del monopolio, che, secondo l'autore, è incompatibile col progresso sociale. Questa incom-

patibilità al nostro parere si potrebbe nettamente e con molta precisione esprimere colla seguente formula matematica: il monopolio sta al progresso sociale in ragione inversa.

L'ultima parte è riservata al socialismo; in essa oltre ad uno schizzo della futura società, basata sui principi dell'anarchia e del comunismo, si aggruppano le obiezioni più in voga contro il socialismo, delle quali ne abbiamo tutti piene le tasche, per confutarle volta per volta con un buon senso pratico, secondato da vaste cognizioni scientifiche.

Il quarto capitolo di questa suddivisione dimostra l'inefficienza delle misure che con premura, troppo sospetta, ci propongono i borghesi, come tante panacee universali. A noi però è ben noto che ai grandi mali abbisognano grandi misure.

La tirannia dello spazio non ci permette di esitare in particolarità. Aggiungiamo solo al già detto, che l'erudizione dell'autore, il suo spirito acuto e l'onestà ed indipendenza dell'opinione che non riconosce altra autorità se non quella della ragione, ci garantiscono il successo meritato del libro.

Non possiamo meglio terminare la nostra breve relazione, che riproducendo i seguenti brani, nei quali si riassume il concetto del comunismo anarchico universale:

« Lo Stato cederà il posto alle associazioni de' lavoratori e alle loro federazioni. La comunanza necessaria primitiva rivivrà, completata e integrata nella comunanza volontaria dell'era nuova. »

(Conclusione, p. 283)

« La lotta per l'esistenza, addolcita mano mano dai tempi preistorici fino a noi, deve scomparire in un principio etico superiore—nell'associazione libera ed universale, fondato sulla collettività de' beni e sull'eguaglianza delle condizioni, »

(id., p. 285)

G. B.

COSE A POSTO

Il Faro di Messina ci fa capire che le riforme ch'esso sogna non sono attuabili in monarchia, ma in repubblica. Però non ci dice quali sieno queste riforme, né risponde ai nostri commenti fatti al suo programma, e specialmente a quella parte dove diceva: « il benessere materiale di tutti, secondo il merito ed i bisogni di ciascuno. »

Vorremmo sapere cosa intende il Faro per merito; poi — se non ci chiama troppo esigenti — quali dovranno essere queste riforme, che, attuate sotto un governo repubblicano, possano far sì che la libertà, la giustizia, l'istruzione, il benessere sieno dell'universale.

La Favilla di Mantova, annunciando La Lotta, giornale che si pubblica nella stessa città, esorta la redazione a seguir l'esempio di essa Favilla (modestia a parte) e di non fare delle quistioni personali. Ma viceversa poi nell'istesso tempo fa essa una questione personale, sparlando della Lotta che si pubblicò a Milano e di Paolo Valera.

Sappia la Favilla che neanche a noi piacciono le questioni personali; però quando qualche ambizioso viene a predicare tra noi per ingannarci e mistificarci, noi gitteremo il grido d'allarme, e smascherando l'ipocrita, metteremo in guardia i nostri compagni contro l'insidia di quel messere.

Perché la Favilla non vuole queste questioni personali? — Si capisce: essa è l'organo dell'onorevole Moneta.

Augurando alla Lotta vita lunga ed efficace, le diciamo: alla larga dai deputati! alla larga dai mistificatori!

Da un articolo di fondo dell'ultimo N.º dell'«Emanzipazione» organo repubblicano, risulta, che la questione economica sia la conseguenza di quella politica e che, prima di risolvere la prima, sia necessario di costituirsi in un buon governo repubblicano. Menzogne!

La maggioranza degli uomini, composta da operai, contadini ed il così detto proletariato intellettuale, non possedendo nulla, è costretta per non morire di fame a vendere i suoi sforzi muscolari ed il suo cervello ai possidenti. Il corollario n.º è evidentermente: il salariato diviene schiavo del padrone.

« Fa ciò che voglio o vattene » gli dice quest'ultimo e la dura necessità troppo spesso piega la schiena del disgraziato.

Dunque, — la libertà senza l'universalizzazione della proprietà è una impossibilità e, finché vi saranno padroni e salariati, avremo la tirannia. Anche la storia ci dà ragione. La Repubblica Francese, la Federazione Svizzera e l'America, che da più di cent'anni si regge colla forma più libera — la federazione — presentano le condizioni economiche identiche alle nostre. Come da noi, questi Stati hanno pochi ricchi che non fanno niente e la moltitudine che suda e non possiede nulla.

Si vede bene che il perno del progresso non sta in politica.

Solo sostituendo alla proprietà individuale la comunanza dei beni gli uomini potranno diventare felici e liberi e non con mezzi legali, ma colla R. S. otterranno la piena libertà, che, secondo noi, è l'anarchia, ed il benessere materiale che raggiunge il suo massimo nel comunismo.

Sagliano Micca 3 marzo 87

Compagni carissimi,

Domenica scorsa ebbe qui luogo l'elezione di un deputato. Il manifesto astensionista da da noi pubblicato guadagnò subito la simpatia della maggior parte dei lavoratori, in maniera che l'astensione fu grandissima. Fate calcolo che di 34000 elettori iscritti solo 12000 si portarono alle urne. Domenica l'operaio Biellese ha dato a vedere che è stufo di vedersi ingannato e di lasciarsi menare per naso da questi cialtroni borghesi ed in ispecial modo dai repubblicani, i quali colle loro parole di libertà — che a noi suonarono schiavitù — colle loro tanto vantate riforme — che a noi fanno l'effetto di tanti cerotti su gambe di legno — cercano ogni mezzo per sviarci dalla nostra redenzione.

Domenica l'operaio biellese vi ha fatto capire, signori ciarlantani, che non ha più fede nel vostro parlamento, nelle vostre leggi, nei vostri palliativi. L'operaio se vuole emanciparsi deve farlo da sé e non con ciarle e mezzi legali.

Non mancarono neanche in quest'occasione le solite calunnie dei repubblicani i quali ci taciarono di mascalzoni e malfattori.

Abbiate pazienza, signori democratici, per voi ormai l'è finita; son passati i bei tempi della democrazia Biellese, quasi tutti i circoli repubblicani si sono sfasciati e a questi si sostituiscono altri con programmi socialisti o anarchici. L'operaio ha capito che tanto vi è miseria e sfruttamento in repubblica come in monarchia; vi sono padroni e sbirri tanto nell'una forma di governo come nell'altra.

Socialisti-Biellesi

MOVIMENTO SOCIALE

FRANCIA

Parigi — All'inaugurazione della statua a Louis Blanc assistevano moltissimi operai. Non hanno voluto lasciar fare l'apologia del borghese robespierriano, freddamente feroce come il suo maestro, senza protestare. Non si ricordano di lui, che per i massacri di Maggio e di Giugno.

Alla vigilia un rivoluzionario, diceva: La commissione si trovava imbarazzata di piazzare la statua nel 5.º arrondissement: « Al Pantheon, Militaire gli gridò: Assassino! a Cluny, Paul Rigault lo chiamò traditore! Essa l'ha dovuta mettere nella piazza Monze sotto la protezione della Caserma delle guardie municipali! » Malgrado questi vicini, i compagni hanno turbato la cerimonia con numerosi fischi e con gridi di Viva la Comune! Abbasso il Versagliese! La polizia arrestò parecchi compagni che rilasciò poco dopo.

Bourges — Moltissimi manifesti della Lega degli antipatriotti sono stati affissi nella città.

Nîmes — Nella notte dal 26 al 27 fu attaccata una enorme quantità di manifesti anarchici. Malgrado la distruzione fattane dagli agenti di polizia, ne rimasero molti attaccati fino alla sera, che furono letti avidamente dalla folla.

Saint-Etienne — Una esplosione del terribile grison nella galleria Chatelus ha resi cadaveri 80 minatori.

Mons — Centoquarantquattro minatori sono morti in una di queste miniere per una esplosione di gas. La dinamite sarà sempre una docile schiava, per servire ad arricchire gli sfruttatori?

INGHILTERRA

Londra — I compagni della Federazione socialista non lasciano nessun mezzo tentato per la propagganda. Ora hanno invitato gli operai disoccupati ad andare la domenica ad assistere alle prediche nelle chiese e protestare quando il predicatore parla di rassegnazione o di ricompense nei cieli.

Domenica era il turno della cattedrale di S. Paolo, 2000 disoccupati accorsero all'invito. Appena che il predicatore si mise a dire che i ricchi e i poveri ci sono e ci saranno sempre e che unico mezzo per conquistarsi una vita migliore nel regno dei cieli era la rassegnazione, fu una generale ribellione.

All'uscita una imponente dimostrazione si organizzò; per le strade fu ingrossata da moltissimi gruppi con bandiere rosse; in questo modo raggiunse il quay del Tamigi ingrossata da 50000 persone, dove si tenne una meeting e vi si pronunziarono dei discorsi invitanti al saccheggio.

Edimburgo — Il giorno 6 corrente si tenne un meeting per fare atto di solidarietà con i minatori del Lanark. 10 mila persone vi assistevano cosa che non si sarebbe mai creduto se lo si predicava 4 anni fa.

IRLANDA

Per una volta faranno bene gl'irlandesi ad obbedire all'esortazioni dell'arcivescovo di Cashel: « Perché pagate le imposte e fitti! grida egli ai suoi parrochiani — Non le pagate più. Non date agli Inglesi bastoni per battervi. — Pagare significa suicidarsi! »

GERMANIA

Salza — Il 3 marzo ci sono state delle dimostrazioni tumultuose. La polizia aiutata dai soldati caricò la folla. Sono stati fatti parecchi arresti, tra i quali quello di un soldato disertore, il quale gridava Viva l'Anarchia!

UNGHERIA

Pest — Tremila operai delle miniere carbonifere di Ternerw si sono posti in sciopero. Ieri l'altro percorsero le vie della città, tirarono una enorme quantità di sassi contro le finestre del palazzo municipale, tentarono d'incendiario.

La gendarmeria caricò i dimostranti. Verso sera dovette chiamare in aiuto la truppa.

ATTO DI SOLIDARIETA

L'Humanitas, benché sprovvisto di denaro, apre una sottoscrizione in favore dei cinque bravi lavoratori del « Partito Operaio Italiano » condannati dalla giustizia borghese a parecchi mesi di carcere, e ad un totale di 1700 lire di multa, e si sottoscrive per L. 20,00.

L'Humanitas coglie questa occasione per esprimere le sue più vive simpatie al Fascio Operaio che ha compreso che « l'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi » e cerca di mettere in pratica queste parole di Carlo Marx, fondatore dell'« Associazione internazionale dei Lavoratori ».

AVVISO

Pel 18 Marzo il nostro giornale uscirà un numero straordinario, e sarà illustrato dai ritratti di Fleurens e Cipriani. Chi desidera delle copie che ce le chiedo anticipatamente, e possibilmente unito all'importo.

Ger. Resp. CLARELLI LUIGI  
Stab. Tipografico Artistico-Letterario  
Carogiocello a Toledo, 9.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Un anno L. 4,00

Una semestre » 2,00

Numero sep. » 0,05

Indirizzo: Humanitas

NAPOLI

# HUMANITAS

ORGANO COMUNISTA ANARCHICO

ORGANIZZAZIONE

Cari Amici,

Voi avete posto un grave problema. quello del riordinamento delle forze anarchiche, e, a parer mio, non anzi tempo. Dappertutto, non soltanto in Italia, le forze anarchiche sono cresciute meravigliosamente; e quando un partito o un uomo cresce, è naturale che esso si dimandi quali norme migliori gli convenga adottare volontariamente per vivere e per trionfare della lotta per l'esistenza. In questo bisogno dunque di riordinarci noi ci sentiamo interazionali, come in ogni altro punto del nostro programma; senza dire che concorrendo a sciogliere il problema per l'Italia avremo dato opera a scioglierlo anche per altri paesi, e girato le fondamenta della nuova Internazionale, cui forse sarà dato di dar l'ultimo crollo al vacillante sistema borghese. E poi che volete? Io vedo in quest'aspirazione ad un'organizzazione anarchica meno un avanzo delle abitudini regolamentari del passato che un'aspirazione ad una nuova società, un presentimento della società futura, di cui si vuole preparare e quasi direi pregustare l'organizzazione. Or nella società anarchica noi non saremo rinchiusi ciascuno nel suo guscio; ma stenderemo le braccia gli uni verso gli altri, un popolo verso l'altro, componendo tutti insieme la grande famiglia umana. Più vasta è l'associazione, maggiore è il bisogno di norme — volontariamente sancite, ma pur norme — di cooperazione e di convivenza.

Avanti tutto permetteteci di rilevare con compiacimento come un punto si sia già guadagnato: oramai non si confonde più l'anarchia con la disorganizzazione. Il numero degli avversarii dell'organizzazione, perchè organizzazione, si va assottigliando di giorno in giorno. Vi sono, è vero, di quelli che, se io bene intendo, vorrebbero organizzazione limitata a gruppi, ve ne sono altri cui non vanno a sangue i Congressi, i più non vogliono sentir a parlare di regolamenti, di contribuzioni regolari e di simili forme più o meno antiquate. Ma tutti costoro combattono non l'organizzazione anarchica, ma l'autoritaria, e non l'essenza dell'organizzazione, ma degli accessori, e le ragioni che essi adducono non toccano a principi, ma alla opportunità, utilità, convenienza o meno del tale o tal altro espediente.

Certamente spesso avviene che gli accessori guastino il principale; e la difficoltà di formare un'organizzazione che risponda a' nostri bisogni incarna i nostri principi lungi dal contraddire ad essi, non è poca. Quello che importa è di determinare bene lo scopo o gli scopi, dell'Associazione, o commisurare ad essi i mezzi.

Vi sono scopi che si ottengono meglio, o esclusivamente, dall'unione di poche persone, come a dire da un gruppo: ve ne sono che richiedono il concorso di molte persone residenti talvolta in località diverse, come da una federazione di gruppi. I gruppi possono avere scopi più immediati: le federazioni, per la loro stessa natura, non comportano che scopi più remoti, se così posso dire, più diffusi. Agevolare e moltiplicare le comunicazioni fra socialisti delle varie località, promuovere la propaganda nelle località inaccessibili e specialmente nelle campagne, venire in aiuto alla stampa, a' carcerati, fornire occasione a' compagni delle varie località di scambiarsi continuamente le loro idee e concorrere presto in una stessa determinazione riguardo a qualche questione suscitata dagli avvenimenti, — questi, ed altri si-

milli, possono essere gli scopi delle federazioni di gruppi d'una o più regioni, chiamate non a governare o a dirigere l'azione degli individui, ma soltanto a coordinare le forze e coacervare i mezzi per gli intenti di cui sopra.

Che quest'organizzazione si formi spontaneamente dall'individuo al gruppo, dal gruppo alla federazione, dal basso all'alto, dalla periferia al centro, come noi comprendiamo la futura società. Che i più volenterosi si pongano a formar gruppi nelle loro località: e quel che importa dippiù vadano a formarne dove non ce n'è, a dare la spinta, a iniziare, a soffocare in nome della Causa dispute personali, a portare dappertutto e inoculare il loro entusiasmo ai buoni. Che i gruppi si prefiggano quelle norme che loro convengono: si scelgano i giorni di riunione, si diano il lavoro che credono più utile e urgente e se lo distribuiscano, si procurino i mezzi, e cerchino di bene impiegare quelli che hanno, di far valere l'ultima cartuccia, l'ultima energia, l'ultimo soldo. Ciò fatto, potranno i gruppi d'una località riunirsi e associarsi fra loro: a loro starà di fissare le condizioni. E indi da cosa nasce cosa. L'organizzazione è possibile, essa è necessaria, essa è urgente.

Basta che con l'organizzazione si diffonda tra gli operai lo spirito d'anarchia, d'indipendenza reciproca, d'insolenza di capi, di avversione a tutto ciò che possa accennare ad un'intenzione di pochi di manipolare il movimento. Beninteso che ciò non importa antipatia, guerre personali, diatribe e diffidenze perpetue, opera costante di mutua demolizione, — tutte cose che non tendono a rafforzarsi, ma ad indebolirci, e lungi dall'ingrandirci ci diminuiscono nella stima di coloro che desideriamo compagni nella preparazione della novissima lotta. Credetemi

London—104 Gloucester road N. W.

Vostro

F. S. Merlini

Si, è vero: tutti la reclamano un'organizzazione. Ne abbiamo parlato, e forse anche troppo. Ora ci sembra giunto il momento in cui bisogna smetterla con le parole, e cominciare i fatti. Giacché ci siamo intesi, cominciamo ad organizzarci. In che modo? — Ecco come noi l'intendiamo.

Per iniziativa di anarchici di buona volontà sorgano da per ogni dove dei gruppi e dei circoli socialisti, e sieno tutti in relazione tra loro; ma senza stabilire centri o comitati centrali.

Quando o un gruppo, o un circolo, o anche un individuo si proponga qualche fatto per la propaganda, ne avviserà ed invocherà l'aiuto di tutti gli altri gruppi o di quelli che crede opportuni, ed allora esso gruppo, circolo o individuo sarà il centro di quel movimento. Nell'istesso tempo questo gruppo diventerà centro del movimento da esso iniziato aiuterà altri gruppi che domandano l'opera sua a conseguire lo scopo che si son prefisso.

E ciò avvenga senza vincoli, senza patti stabiliti. Si seguiranno delle norme, senza dubbio; ma saranno quelle norme reclamate dai tempi e dal buon senso, e non c'è bisogno nè di scriverle, nè di predicarle.

Soltanto così, crediamo noi, è possibile oggi un'organizzazione anarchica, soltanto così si possono liberamente spiegare delle attività rivoluzionarie, soltanto così non si sciuperanno tante forze socialiste in agitazioni sterili, in in lotte infeconde, in proposte senz'eco.

E poichè anche per arrivare ad organizzarci in tal modo c'è bisogno di lavoro, noi, gruppo dell'Humanitas, ne prendiamo l'iniziativa e da domani cominceremo a lavorare in proposito.

Raccomandiamo a tutti coloro che accettano la nostra proposta di farci pervenire la loro adesione.

Registreremo nel nostro giornale tutti quei gruppi, che speriamo, in questa occasione vengano a sorgere in Italia e altrove.

Dopo il primo lavoro, vedremo, per meglio intenderci, se sarà il caso non già di un congresso, ma come aveva occasione poi di scrivervi Zuccherini, di una « riunione di elementi omogenei nel fine: comunismo anarchico; omogenei nel mezzo: rivoluzione; ma eterogenei circa la scelta dei mezzi del mezzo, passi l'espressione, onde vedere le facce nostre, conoscerci e spiare il quanto di pregiudizio ancora è rimasto nelle nostre fibre ».

I volenterosi dunque che si mettano all'opera; qui si distingueranno i parolai da coloro che bramano far qualcosa.

La Redazione

ETIOLOGIA CRIMINOSA

LO STATO

Qui non espongo un studio sull'evoluzione dello Stato per dedurre una dottrina, che propugna l'annientamento del cittadino in omaggio all'individuo o viceversa, o l'equilibrio tra l'uno e l'altro per fare tutto l'uomo; ma dico dello stato solo c'è che basta per chiarire l'affermazione mia. (1)

Perché nella storia trovi attuazione l'umanesimo compiuto, è necessario che sulla distruzione di ogni privilegio si stabilisca tra gli uomini l'equazione sociale, intesa questa nel suo universale significato. La differenza tra i sistemi di sociologia che a questo mirano è n.º l'affermare o negare che lo stato antecedentemente raggiunto e passi per alcune successive forme, sino a quando, pervenuto ad un'ultima forma politica e civile, si attenui per poi scomparire.

In ogni modo la conclusione è che il momento razionale umano implica la negazione di ogni potere, e quindi di ogni Stato.

Ne deriva che tanto più è dannevole uno stato, quanto più il suo organismo fa essere un popolo lontano dalla forma razionale umana. Nello stesso modo, poichè progresso sociale significa eguale avanzamento della vita sociale in tutte le sue direzioni, lo stato è dannevole massime quando ad una sostanziale riforma politica, intesa questa sempre nel significato di attenuazione del privilegio politico, non risponde un'eguale riforma civile. Non è possibile l'eguaglianza civile lì dove domina il privilegio politico e viceversa. Se ad uno Stato si dà una forma di governo meno sproporzionata, lasciando quel'era l'ordinamento civile, i danni crescono, e con i danni giustamente gli scontenti: esempio la Francia, che, mutata in certo modo la forma di governo, lascia intatto l'ordinamento sociale. E qui lascio la ricerca perchè quella nazione non abbia tentato né tenti una sostanziale riforma sociale, né indago se questa possa compiersi da un presidente o da un ministro o in una nazione indisperte dalle altre!

La sproporzione poi tra pretensione ed obbligo è coverta oggi con la nota formula: La Legge è uguale per tutti: principio che attuato nello Stato, ov'è il doppio squilibrio politico e sociale, risulta tirannico e fautore di privilegio.

Or quali sono i danni d'un tale Stato? Sono quelli che fan maledire il passato e che nel presente in grande parte soffriamo. Posto il privilegio politico e civile, la legge non può punire chi nell'alto fura la società tutta, ma chi nel basso ruba per la miseria.

(1) L'affermazione antecedente dell'Autore è che lo Stato, in se stesso considerato, è sempre una causa criminosa complessa.

Nota della Redazione

sua appena poco danaro: nè della legge punitiva si può rendere degno chi vive di appannaggio, come chi non trova lavoro per dar pane a sé ed ai suoi. In un tale stato di cose si rende possibile l'accenramento della ricchezza, quell'altro diventa falsario o attenta all'attività altrui o come insomma tutto ciò a cui può spingere la male equa fama; il magro borghese si ribella al regio pubblico, il gaudente, devoto a Dio e ad una ballerina, gode la vita per bene, ed il proletario se la toglie con un colpo di pistola o con poco morfina, che poi non costa troppo.

Si badi però che una data della Storia ha già segnata la dichiarazione dei diritti dell'uomo. Non si obblino i fatti e di questi s'indaghino le cause. Si pensi che non è un malvaggio colui che congiura, non è un pazzo colui che uccide lo Czar, non è un mattoide chi vuole spenta la genia dei sommi pontefici..... no, ma è la Nemesis storica.

E. de Marinis

### LA FINE DEL PARLAMENTARISMO

VII.

LA MEDAGLIA E IL NUOVO BLASONE

Del sistema parlamentare abbiamo detto piuttosto i difetti che le colpe. Queste ultime a chi non son note? A chi non pesa la prepotenza d'uno, di più deputati, di tutti e cinquecento insieme? A Montecitorio, infatti, tiranneggiano in cinquecento, ridendosi del paese e di chi li ha fatto deputati. Tiranneggiano su alti e bassi impieghi, manomettono pubblici e privati interessi, favoriscono amici e danneggiano avversari, e lasciano dappertutto l'orma indelebile della corruzione e dell'arbitrio. I prefetti, gli ispettori di Pubblica Sicurezza, i magistrati sono padroni nostri, irresponsabili e molto teneri dell'autorità loro verso di noi: ma fate che si presenti loro un deputato, specie se ministeriale, ed essi mettono la coda fra le gambe e divengono tutti umiltà e sommissione.

Nel collegio poi l'autorità del deputato non conosce limiti. Spalleggiato dagli elettori influenti, che per lo più coprono le maggiori cariche amministrative, egli s'impone alle autorità: spalleggiato dalle autorità, si re-impone agli elettori. È il *factotum* del luogo, il generalissimo di diritto (comandante di milizia territoriale), e s'improwvisa da sé agente di Pubblica Sicurezza, istruttore, giudice ecc. secondo le occasioni.

Egli interviene, chiamato o non chiamato, nelle dispute private o fra privati e il Comune o la Provincia; pesa come incubo su tutti quelli che hanno cause ne' tribunali o affari col Comune, o col Governo; briga con le Società ferroviarie, con le amministrazioni ecc. Se è avvocato, medico o ingegnere, guai a' suoi colleghi di professione, a' clienti, al pubblico! Se non esercitava una professione, se ne crea una e si mette a fare il finanziere, l'intraprenditore di lavori pubblici, il protettore di questa o di quella industria o commercio. Ed ecco piovergli affari, missioni speciali, incarichi proficui, premi profumati. Quand'altro manca, non gli viene negata l'amministrazione di un'Opera pia! Viaggi gratuiti, banchetti di presidenza onorarie completano il quadro dei privilegi e degli onori tributati a questa classe di esseri superiori, cui si presta omaggio e si offrono le primizie d'ogni umana creazione.

In verità essi sono i baroni e i despoti di oggi: la medaglia è il nuovo blasone.

Operai, ponete mente!

In politica il Parlamento è il nemico; in economia il Capitalismo.

Questo è il monopolio della ricchezza: quello è il monopolio della sovranità della nazione. Se voi volete uccidere il mostro, bisognerà con un colpo solo recidergli le due teste.

A nuovo sistema economico deve corrispondere nuovo ordinamento politico: a nuovo contenente nuova forma.

FINE

F. S. Merlino

### POLEMICA

La Favilla di Mantova ci regala una colonna della sua brutta prosa fegatosa.

Quando si è deboli o in mala fede si ricorre alla calunnia: così ha fatto la Favilla.

Alcuni di noi, due anni fa, erano alla redazione del *Piccone*: da un altro giornale Mantovano ci furono fatte le stesse accuse, furono sparse le stesse insinuazioni: fummo chiamati polizioti.

Sarà una malattia di quel paese, o quei messeri saranno stati alla scuola della calunnia.

Con chi spudoratamente mentisce sapendo di mentire, con chi premeditadamente, freddamente, scientemente calunnia, noi non amiamo discutere, e se quei signori ci capitassero tra' piedi troncheremmo la polemica con dei calzotti sul muso.

Ma poichè alcuni in buona fede potrebbero credere che la nostra fosse una ritirata, così, per diradare qualsiasi dubbio sul nostro conto, rispondiamo, possibilmente con calma, alla Favilla.

Il giornale mantovano inizia la sua polemica salutando l'*Humanitas* sproloquio di letteratura anarchica. Sarà; ma ottomila socialisti domandano e leggono con piacere questo sproloquio. (1)

Continua la Favilla: Non è la prima volta che un *marire di Napoli, eppure non ancora deputato, oia alla redazione dell'Humanitas, se la piglia colla Favilla.*

Neghiamo: prima di tutto a chi si allude? Ci fosse qualche equivoco? Fuori il nome! Sappia la vecchia Favilla che i redattori dell'*Humanitas* non sono, nè pretendono d'essere martiri; non sono, nè aspirano ad essere deputati, e non hanno avuta mai altra occasione di parlare della Favilla.

Avanti: troppo leale e pratica la redazione di questo nostro giornale (è la Favilla che parla) a confronto di certe elucubrazioni tanto scientifiche quanto incompresse che periodicamente si pubblicano sotto il titolo del comunismo anarchico.

Se appresso la Favilla non si mettesse in contraddizione, questo almeno sarebbe un parlare sincero. Sicuro, è meglio esser pratici assicurandosi una poltrona a Montecitorio anzichè predicare il comunismo pel gusto matto di farsi arrestare e condannare come malfattore.

Ora viene il regalo più bello: la Favilla dice che le nostre armi sembrano messe al servizio della polizia. Le stesse accuse mosse dall'on. Cavallotti ai compagni del *Fascio Operaio*. Hanno la peste addosso questi onorevoli.

È troppo mostruosa quest'insinuazione perchè potessimo disenterne; i compagni che ci conoscono rispondano per noi.

I redattori dell'*Humanitas*, come anche quelli della *Lotta*, ne siamo certi, desiderano l'ampia discussione delle idee, e sono pronti anche loro a metter fuori i nomi, ed a presentare il loro stato di servizio, non come *soldati dell'unità italiana*, che non credono esser questo un merito per un socialista, ma semplicemente come uomini e come anarchici.

(1) Sproloquio, e poi la Favilla prende di peso la vita di Cipriani pubblicata nell'*Humanitas*. Tralascia soltanto un periodo, dove si dice: il governo ha annullato indifferente le elezioni: ecco a che cosa valgono i mezzi legali. Si comprende troppo bene l'operato della Favilla.

### INCENDIARI!

I Saguntini, narrano le istorie, si seppellirono sotto le rovine della loro città piuttosto che darsi vinti a' Romani.

Per simile ragione distrussero gli Ebrei Gerusalemme. Più tardi i Fiamminghi incendiarono le loro terre per non cedere agli Spagnuoli. I Russi, ancor essi, incalzati dall'esercito napoleonico, appiccarono il fuoco a Mosca. I Comunisti di Parigi nel 1871, sopraffatti dalle soldatesche di Thiers, misero il fuoco in varii punti della città.

I Saguntini, gli Ebrei, i Fiamminghi, i Russi,

ed altri popoli sono celebrati dagli storici come eroi: i Comunisti sono vilipesi da' contemporanei come barbari. Tanto peggio pe' contemporanei.

« Ma i primi combattevano per la loro indipendenza... »

— E forse non combatteva per la sua indipendenza il popolo di Parigi? Che diritto avevano di governar Parigi e la Francia i fuggiaschi a Versailles? Che diritto può avere un uomo, cento e mille d'imporre la propria dittatura ad un popolo? O forse la tirannia domestica è meno esosa e ingiusta della straniera?

E ancora, dacchè non si combatte più in nome del principio di nazionalità, ma per la Giustizia Sociale, non segue che sieno mutate le regole che distinguono la legittima difesa dell'assassino, la virtù eroica d'un popolo, che, piuttosto che sottomettersi alla schiavitù, ama seppellirsi sotto le rovine del suo paese, dal vandalismo de' conquistatori e de' dominatori. Erano due popoli in Francia, non uno: oggi due nazioni in ogni paese, che vivono l'una accanto all'altra, si odiano tutti i giorni, cospira l'una a mantenere l'altra schiava, che cospira a sua volta per ribellarsi. Tra queste nazioni non v'è che il diritto di guerra: forche, domicili coatti, prigioni, sfruttamento del lavoro oggi — domani rivoluzione. E non par giusto, nobile, umano che il popolo insorga come un uomo per vincere o morire? e insorto, se la ribellione sia infelice, non pare umano, eroico, sublimo che quel popolo cadendo ripeta la frase dell'eroe biblico:

Muota Sansone con tutt' i Filistei!

Ah! vi sono ben altri incendiari!

I proprietari irlandesi e scozzesi cacciano i coloni dalle terre che quelli hanno dissodato col sudore della fronte. Li mandano nudi affamati per le vie e incendiano innanzi a' loro occhi gli abituri che quelli si sono fabbricati con le loro mani! Questi sono incendiari e della peggiore specie! sono incendiari in un altro senso i proprietari che lasciano incolte le loro terre, perchè non è loro abbastanza proficuo il coltivarle! sono incendiari quelli che dissipano in gozzoviglie i frutti del lavoro degli operai.

Tra codesti incendiari e quelli della Comune di Parigi evvi, è vero, una differenza e questa è: che il popolo, se incendia, al postutto incendia del suo — incendia ciò che esso ha prodotto e può riprodurre; mentre quei messeri, checchè ne dica il Signore Codice, incendiano l'altrui!

### È NOTTE!...

È notte e in cielo l'astro fulgente s'è rivestito di nero ammantato.

E l'acqua scroscia, mentre un pezzente affida a l'aere gelida un canto: un canto triste, che reca al corè l'ultimo detto de l'uom che muore.

È notte e fiocca: pallide stelle miro ne l'arco del firmamento. Su per la neve due miserelle chiedono al cielo qualche alimento: — e, scame, lacere, senza abituro, van brancolando di muro in muro.

Alta è la notte: nel cimitero un vecchio affranto guata gli avelli; mentre svolazza l'uccello nero va mormorando mesti stormelli: piangendo esclama: « poveri morti ben furo tristi le vostre sorti. »

E spunta l'alba bella, ridente, fioriera altera del di novello. Silente e cupa, la grana gente, torna a la vanga, torna al martello; ma poi, perduto forza e calore, viene la notte gelida e nuora.

X.

### LO SPERIMENTALE

Dirigere le comunicazioni per questa rubrica a Giovanni Rossi, GAVARDO.

Quando esponiamo lo stato presente, dolerosissimo, di uomini e cose; quando dimostriamo che un concetto superiore di giustizia condanna la sostanza e la forma dell'attuale vita sociale; che la fatalità degli eventi, la coscienza popolare dei diritti e dei bisogni, la evoluzione morale della specie ne sospinge tutti ineluttabilmente alla conquista della più completa autonomia e libertà personale rappresentata oggi dal concetto di *anarchia*, che con pari ineluttabilità siamo sospinti dalla forza delle cose e degli eventi verso la più completa solidarietà economica nella produzione e nel consumo, cioè verso il *comunismo*; quando esplichiamo diffusamente, e pur troppo cerveloticamente, come anarchia e comunismo potrebbero attuarsi; molti operai ci rispondono, in tutta buona fede, che l'avvenire da noi additato sarebbe proprio il trionfo della libertà, della giustizia, del benessere per tutti, che il popolo — una volta consapevole — conquisterebbe cotoso avvenire di un colpo... ma... ma, che appunto non si può realizzare, perchè è troppo bello, perchè l'uomo è una bestiaccia ignorante ed egoista, perchè questa bestiaccia ha l'istinto di comandare e di possedere, insomma perchè l'uomo è un animale naturalmente antisocialista. Questa è l'obbiezione più grave che la gente in buona fede fa al socialismo. Si accusa l'uomo in se, come specie; è l'uomo di tutti i tempi e di tutti i luoghi che viene dichiarato anti-socialista per i suoi istinti, per le sue inclinazioni, per le leggi naturali che lo governano.

Ebbene, nei nostri studi di storia sociale incontriamo spesso, in ogni tempo ed in ogni luogo, dei gruppi umani più o meno numerosi che per una ragione o per un'altra, sotto un impulso civile o un impulso religioso, hanno realizzato delle forme di vita sociale ove predominava la libertà personale (*Anarchia*) o la solidarietà degli interessi (*Comunismo*). Queste forme ordinariamente non hanno sopravvissuto a lungo svolgersi di anni, probabilmente perchè non rispondevano alle esigenze della vita d'allora o al grado di evoluzione sociale raggiunti dagli uomini che le tentavano. Ma il loro numero grande ed il loro carattere di universalità, perchè se ne trovano esempi in tutte le epoche ed in tutti i paesi, ci fa supporre che *comunismo* ed *anarchia* non siano impossibilità naturali; che quando lo svolgersi delle necessità economiche e la consapevolezza popolare che le attitudini sociali sono sufficientemente mature per più elette forme di vita civile, ci getteranno in braccio al nero ignoto della insurrezione sociale, non incontreremo l'abisso del passato, ma vedremo la coscienza popolare sostituire di un colpo l'*anarchia* all'autorità, la *proprietà comune* al privilegio con uno di quei grandi cambiamenti a vista di cui la coreografia non ci può dare che una pallida immagine, ma che noi presentiamo e chiamiamo *evoluzione sociale*.

Questi esempi più o meno dimostrativi, questi esperimenti più o meno riusciti, questa forme di vita sociale più o meno complete, questi brandelli laceri e polverosi di un passato bizantino che possono essere modello al verissimo dell'avvenire, gli esporremo ai lettori sotto questa rubrica.

Cardias

Gli Esquimali dell'America del Nord e del Greenland abitano in più famiglie un solo vasto edificio: i battelli, le slitte, i cani e il terreno da caccia appartengono alla comunità: le tende, gli utensili di casa ed una quantità di cose permutabili sono posseduti in comune da una o più famiglie; il prodotto della caccia e della pesca è diviso fra tutti gli abitanti del villaggio, e delle prede più grosse è fatta parte ai villaggi vicini.

D. Rink, *Tales and Tradition of the Eschimos*, London 1875.

Per le antiche leggi d'Irlanda la tribù intera possiede, oltre la terra, « live chattels » e « dead chattels », come a dire scorte vive e morte. Ancora nel XIV secolo si trovavano in Inghilterra gruppi di contadini, talvolta era un villaggio intero, i cui abitanti possedevano in comune cavalli, buoi, aratri e canotti.

Cliffe Leslie, *proemio alla « Primitive property » del Laveleye.*

Gli autoctoni dell'America del Nord conobbero la proprietà collettiva, che fioriva ancora in alcune contrade sulla fine del secolo scorso.

Malon, *Histoire du socialisme.*

Togliamo dal « *The Avant-Courier* » di Portland, (Stati Uniti): I membri dell'Associazione del lavoro 4518 di Racine (Wisconsin) hanno organizzato un'associazione cooperativa rurale per comperare del terreno e stabilirvi una colonia appena sarà possibile.

Presso gli antichi romani: Nei municipii romani e pre-romani *ager publicus* era il cardine della vita economica. E il terreno non era per ciò meno fertile, nè l'agricoltura meno fiorente, perchè si poteva, con le enfiteusi o altrimenti, mettere la cultura in buone condizioni.

P. Ellero, *Riforma civile.*

### Sociabilità Russa

Il Russo non ama nè di vivere nè di lavorare solo e, mercè una lunga pratica, è pervenuto a sviluppare in sé ad un alto grado di perfezione la capacità di agire in comune. Non è raro che il *mir* dei contadini eseguisca collettivamente dei grandi lavori pubblici: drenaggi di paludi, escavazione d' stagni, lavoro e semina dei campi.

Una serie intera di costumi fa risaltare vivamente questo spirito di solidarietà. Si vede sempre un giovane contadino, nello stabilirsi, invitare i vicini a costruire la sua *izba*, e tutti i membri del suo *mir* sbrigare la faccenda in due o tre giorni senza alcuna ricompensa pecuniaria. Una ragazza che, per forza maggiore, non ha potuto finire prima delle feste la quantità usuale di filatura, invita le sue compagne ad aiutarla: non rispondere a questo invito sarebbe una grossa scortesia. Regna dovunque il costume dei *ponostci* o *tolokis* (aiuti). Una famiglia che ha lavoro urgente da compiere (preparazione della choucroute, trasporto del letame ai campi) invita i suoi vicini ad aiutarlo. Non si paga questo lavoro, ma gli ospiti sono obbligati ad organizzare una specie di festa del lavoro. Nell'ambiente contadinesco ed operai i costumi di questo genere abbondano.

È vero che nella opera della grande produzione, l'associazione operaia non ha applicazioni. Essa vi è oggi una rarissima eccezione che attira l'attenzione generale. Citeremo come esempio il fatto seguente: 15 contadini (coltivatori) del villaggio di Grekovka (Piccola Russia) comperarono un bene in comune, or sono alcuni anni, e decisero di coltivarlo collettivamente: questa piccola associazione dà un risultato soddisfacentissimo (Messager Juridique, 1881, n. 9). Si cita oggi l'associazione operaia dell'officina di Votkine, i cui prodotti hanno meritato una menzione onorevole all'ultima esposizione di Mosca.

Z. Tikhomirov, *La Russie politique et sociale*, Paris 1886.

### Comunismo in Persia

Nel 498, Cobat regnando in Persia, Mazdak nato a Persepoli, secondo gli uni, a Nissabour, secondo gli altri, annunciò che era il *Paraceto* atteso da i cristiani, e formulò una religione, mescolanza di

buddismo, di parsismo e di cristianesimo, la cui manifestazione terrestre doveva essere il comunismo.

Il re aveva aderito alla nuova dottrina, ma i ricchi persiani insorserono, imprigionarono il re massacrarono e supplizarono a migliaia i comunisti.

Nel 502, un armata di efitaliti e di comunisti vinse i ricchi, liberò il re e stabilì il comunismo in Persia. Ciò durò una quarant'anni. Ma Cobat morì; suo figlio Chosroes, venduto al partito dei ricchi, fece massacrare, in un sol giorno 100 mila comunisti e dette il potere ai ricchi. Di questo tentativo non rimase in Persia che la memoria dei suoi due capi Mani e Mazdak, di cui la storia ha conservato il nome.

Malon, *Histoire du Socialisme.*

### DEL BOSCO MONTELLO

È un grande bosco governativo situato in provincia di Treviso. Essendo ora quasi sperperato dalle popolazioni limitrofe che, a vantaggio della speculazione borghese, vi hanno improvvidamente abusato del diritto di *legnatico*, il governo ha deciso di metterlo a cultura, ed ha eletto una commissione parlamentare, della quale fa parte il Ferri, perchè proponga un apposito progetto di legge. — Nel n.° 3 della *Rivista italiana del socialismo*, Andrea Costa suggeriva si desse il terreno ai contadini costituiti in società cooperative di produzione federate. Nel n.° 4 della stessa *Rivista* risponde il Ferri che cotoso sarebbe pure il suo ideale, come esperimento pratico di socialismo; ma che essendosi recato tra le popolazioni del Montello, ha dovuto convincersi che l'idea cooperativa non vi ha radice; ritiene che ci si debba limitare ad una forma di colonizzazione più tosto individualista. Ma invita i volenterosi a fare delle proposte pratiche. Per mio conto premetto, come ebbi già occasione di scrivere al Ferri stesso, che non aspetto niente da deputati, da commissioni e da parlamento, perchè possono fare niente di rivoluzionario. Ma, perchè meglio rifuga la loro inettitudine, o il mio errore, sono pronto ad aiutarli nel loro tentativo. E comincio con l'offrire 20 lire, come inizio di sottoscrizione, perchè i deputati socialisti si rechino tra le popolazioni del Montello a spiegare loro tutti i vantaggi dell'organizzazione socialista e cooperativa del lavoro. Costa, Moneta e Badaloni facciano sapere se sono disposti a lasciare le poltrone di Montecitorio, gli ordini del giorno e i voti di sfiducia per andare in mezzo ai contadini del Montello, non a sbalordirli con affermazioni vaghe e indeterminate, ma a persuaderli con ragionamenti retti e con esempi pratici. — Il Ferri si sgomenta, perchè i contadini del Montello non hanno idee di cooperazione; ma idee simili, prima di accingersi alle loro imprese, non ne avevano nè i famosi *probi pionieri di Rochdale*, nè i contadini di Ralahine né i nostri di Vico Bellignano. Bastò l'iniziativa di un operaio inglese sconosciuto, bastò l'energia di Craig, la evangelica devozione di Barbani perchè le attitudini si esplicassero, le potenzialità divenissero forze attuose. Altrettanto potrà avvenire nel Montello. Signori deputati socialisti, fateci vedere se siete buoni a qualcosa.

Giovanni Rossi

### AVVISO

Si vendono collezioni dello *Sperimentale* a cent. 25. Ritratto e biografia di Bakounine a cent. 5. Dirigere le domande: *Humanitas* — Napoli.

PAURA

Perché i governi e la borghesia all'annuncio della data fatale della Comune tremano, impallidiscono?

E forse il rimorso di trentamila operai parigini assassinati, che li turba?

Oibò, di questi scrupoli ne hanno parecchi sulla coscienza!

E forse perchè furono scoperte, smascherate, sbugiardate le loro calunnie e di aver dovuto confessare al cospetto del mondo che gli assassini, i traditori della Francia e di Parigi, gli invasori di libidine di sangue, i conculatori dei dritti altrui erano essi?

Essi che imposero al loro paese un giogo più pesante di quello di tutti gli imperi esistenti, che impedirono agli operai di Parigi tentare di organizzarsi liberamente per lavorare e vivere in pace?

Ma se queste vergogne sono anzi il loro vanto!

La loro politica è la negazione sfacciata dei diritti dei popoli, le loro gesta eroiche consistono nei bombardamenti, nelle cariche alla bayonetta della gente inerme, nelle invasioni africane, nella caccia ai Beduini, insomma nella negazione dell'umanità.

La loro storia è piena di strage, i loro giudizi, le loro condanne grondano sangue! — O, forse, li assale la paura della vendetta popolare nel giorno del giudizio che si accosta? Neppure. Eglino sanno per prova che il popolo è generoso e longanime assai più del dovere, ed il giorno della Rivoluzione avrà troppo da fare, troppo da abbattere, troppo da riedificare per chiedere conto delle vecchie offese, delle codarde carneficine.

Per arrivare a tal meta bisognerà ancora lottare, e non poco, ma ci arriveremo, — ed allora chi ci potrà frenare?

Lo sbirro forse o le truppe? Dopo che ci avete dissanguati per secoli, in quel giorno supremo lotteremo da leoni per acquistare la nostra Emancipazione; nella zuffa molto probabilmente si troveranno i degni discendenti dei Thiers e compagni.

Peggio per loro se ci si troveranno! — La vera ragione perchè la borghesia teme la data della Comune, è perchè essa oramai è un principio d'indipendenza ed autonomia, principio di fratellanza universale, principio di governo diretto d'amministrazione popolare, principio di organizzazione del lavoro, di emancipazione dell'operaio, di soluzione della questione Sociale.

Ecco perchè tanto si teme, l'anniversario di tal data!

Orsus

DICHIARAZIONI

Pel passato, commosso per tanti dolori, tante miserie, tante ingiustizie che soffre nel nostro e negli altri paesi la classe proletaria, io odiai il presente sistema di cose ed aspirai a nuova vita. L'anima era commossa, ma gli occhi erano bendati. Ebbi l'ingenuità di credere a Mazzini, e fui repubblicano. Oggi però, riflettendo e studiando, ho compreso che la repubblica è un governo come tutti gli altri; ho compreso che tutti i governi saranno sempre d'ostacolo alla libertà. Ed ho compreso pure che sempre che vi saranno dei proprietari vi saranno degli sfruttatori.

E perciò l'ostacolo alla libertà ed al benessere io credo sia il governo e la proprietà individuale, e perciò mi dichiaro anarchico e comunista.

Carrara, 21 Marzo 1887. Carlo Sergiampietri

Gli anarchici residenti a Nizza dichiarano che essi non sono solidali con Emilio Zuccarini e che tra essi e lui non ci fu accordo circa la lettera ai socialisti d'Italia inserita nel numero dell'Humanitas.

COSE A POSTO

A Piedimonte d'Alife per iniziativa d'un socialista sorse un giornale: Il Risveglio Operaio. Il programma era: trattare l'emancipazione dell'operaio dal lato economico-sociale. La Rivendicazione di Forlì annunciando il giornale lo chiamò socialista. Per quest'appellativo i redattori del Risveglio, inorriditi, hanno protestato. E per questa protesta il Marocco si è dimesso ed ha fatto bene.

Il Risveglio Operaio da oggi innanzi si farebbe bene a battezzarlo: il Somnifero degli operai. Figuratevi che per risvegliare gli operai fa l'apologia di certe Banche, e parla con entusiasmo della festa del 14 marzo.

Per iniziativa dell'istesso Marocco sorgerà in Piedimonte d'Alife un altro giornale per opporlo al Risveglio. Pauperias. Auguriamo al giornale nascita buona fortuna, e, se i nostri consigli valessero qualcosa, diremmo all'amico e compagno nostro, non più ibridi conubii!

MOVIMENTO SOCIALE

ITALIA

Napoli. Si commemorò la COMUNE con un banchetto dove fu votato il seguente ordine del giorno:

Comunisti anarchici Napoli — riuniti la sera del 18 marzo 1887 per commemorare la gloriosa insurrezione parigina!

considerando che per fatali errori di popoli, per ostinata ambizione di casta si diede campo di sviluppo ad un sistema economico-politico contrario ai principi della scienza ed alle leggi di natura;

considerando che per necessarie conseguenze di tal sistema il benessere è un privilegio di pochi, la libertà un'incognita per tutti;

nauseati di questa società dove la miseria è il premio di chi lavora, il potere la ricompensa di chi sfrutta; dove l'onore si mercanteggia e le coscienze si vendono; dove si affanna, si odia, si calunnia, si uccide;

mentre salutano gli insorti del 18 marzo 1871, si augurano che i socialisti di tutti i paesi si preparino ad un sistema economico-politico contrario ai principi del crollo al presente edificio sociale, per potere edificare sulle sue rovine una nuova società, dove — inaugurando l'era di pace e di amore — sia per tutti pane e libertà.

Approvato ad unanimità

Merviana. Sono scoppiati gravi scioperi fra i lavoratori tessitori causa il continuo ribasso di salari.

Fuenza. Venerdì scorso è scoppiata una bomba all'ingresso dell'esattoria delle imposte.

Sampierdarena. Commemorazione della Comune: si distribuirono fra gli abitanti della città 2900 copie dell'Humanitas, uscito illustrato per l'occasione.

Livorno. Si diffusero a migliaia manifesti stampati alla macchina, oltre alla distribuzione di 1000 copie dell'Humanitas.

Sassoferata. La Questura proibì la stampa di un manifesto per la commemorazione.

Ferrara. La mattina del 18 si videro attaccati per le mura della città moltissime banderuole rosse.

Bologna. La R. Procura ha sequestrato il numero unico ed ha proibito la riunione indetta per la commemorazione.

Fuenza. In private riunioni si commemorò la Comune.

Reggio Emilia. La notte del 17 furono affissi moltissimi manifesti. La sera del 18 si tenne un banchetto e si mandò un telegramma di solidarietà ai compagni di Francia.

Forlì. La Rivendicazione sequestrata per articoli commemoranti la Comune.

Roma. Più che 1000 manifesti furono affissi nella notte del 17. I poliziotti fecero una gran fatica a lavare i muri; arrestarono diversi compagni.

Firenze. Furono affissi manifesti e distribuite 1500 copie dell'Humanitas.

Torino. Furono distribuite 600 copie dell'Humanitas e si tennero private conferenze.

A Corato, ad Ancona, a Prato, a Cesena, a Rimini, a Lugo, ad Imola, a Pisa, ad Alessandria ed in quasi tutte le città e comuni d'Italia si commemorò la Comune con conferenze, con pubblicazioni di numeri unici, con affissione di manifesti.

FRANCIA

Sollies-Toucas. (Var.) Sono stati affissi moltissimi manifesti, gli uni antipatriottici e gli altri col semplice motto morte ai ladri.

Nîmes. Nella notte del 17 al 18 furono attaccati un'altra volta alle mura manifesti della Lega degli antipatriotti.

Gandebec les Elbeuf. L'affare del nostro collega, l'Ouvrier Normand è ritornato a discutersi innanzi alla 4ª camera correzionale di Rouen che, come del resto si aspettava, è confermata la sentenza che condannava il nostro compagno Hardoin a 8 giorni di prigione e 800 lire di multa, per aver pubblicata la lista della lotteria degli antipatriotti.

A Parigi, a Roanne, a l' Havre, a l'Annonay, a Reims, a Saint Quentin, a Rennes, ad Amiens, a Saint Etienne, a Rice-de-Gier, ad Angers, a Troyes, a Clermont, a Ferrant, a Pantin, a Saint-Denis, a Clichy, a Courbevoie, a Marsiglia, a Nizza: in moltissime altre città della Francia si commemorò la COMUNE per il suo 16º anniversario. A Marsiglia è avvenuto un fatto da notarsi, il consiglio municipale il giorno 18 marzo levò la seduta, dietro proposta di uno dei consiglieri ed approvazione all'unanimità — Il governo della repubblica è sospeso per un mese quel consiglio.

BELGIO

Solesin. Gli operai del dintorni si son messi in sciopero. Vi fu collisione tra gli scioperanti e la truppa. Rimase ucciso un operaio.

Bruxelles. La Federazione operaia terrà domenica un meeting. — Si è scoperta una tipografia segreta che stampava proclami nihilisti.

RUSSIA

A Pietrobargo col nuovo attentato alla vita di Alessandro III si è commemorato il 13 marzo de l'81 e si tentò di attuare le minacce dei proclami, diamanti alcuni mesi fa.

L'attentato è l'opera dei nihilisti, ma il governo, accieco dalla paura, non riuscì ad arrestare, tranne pochissime eccezioni, che dei costituzionalisti — gente innocente. Le notizie che si leggono sui giornali sono quasi tutte false.

Non possiamo ancora dare dei dettagli su questo fatto troppo recente, perchè potrebbero facilmente servire anche la polizia.

INGHILTERRA

Dublino. Il prete Keller che durante gli ultimi disordini incoraggiò i fittaiuoli a non pagare gli affitti e di non lasciarsi espellere, è stato arrestato.

Londra. Commemorarono la COMUNE la Federazione Socialista, la Lega Socialista, il circolo di Studi Sociali e moltissimi altri gruppi e circoli.

ROMANIA

Bucarest. I Socialisti si riunirono a banchetto per commemorare la COMUNE. Spedirono telegrammi di solidarietà ai compagni di tutto il mondo.

Barcellona 10 Marzo 1887

Cari Compagni, Gli anarchici italiani residenti a Barcellona riuniti la sera del 6 corrente deliberarono di mandare L. 10 all'Humanitas, che così bene sa difendere i miserabili e gli oppressi, mentre fa guerra spietata agli sfruttatori ed ai tiranni.

Il Gruppo

Genova, 15 marzo 1886

Dietro liquidazione di diversi conti riguardanti la nostra propaganda e dietro nostre locali considerazioni inviamo all'HUMANITAS-Napoli-PARIA-Ancona, periodici che propagano appunto le idee per le quali abbiamo questi mezzi. L. 13 ognuno, aggiungendo per l'Unanimitas L. 5 in più della sottoscrizione da essa aperta in favore dei condannati del Partito Operaio a Milano — pel Paria L. 5 per la sottoscrizione a prò della famiglia Marinelli — e destiniamo pure altra somma ad un compagno nostro che urgentemente ne abbisogna. Tutto ciò a nostro scario.

Salute e R. S.

La Commissione di Propaganda

Piccola posta al prossimo numero. — Chi ha ricevuto pacchi dell'Humanitas che ce ne mandi subito l'importo. — Ricordiamo ai compagni che è aperta una sottoscrizione permanente a favore del giornale.

Redattore Responsabile

FRANCESCO COZZO

Tip. Artistico-Leteraria, Carogioiello. 9

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Un anno L. 4,00

Un semestre » 2,00

Numero sep. » 0,05

Indirizzo: Humanitas

NAPOLI

HUMANITAS

ORGANO COMUNISTA ANARCHICO

LA NUOVA RELIGIONE

AGLI OPERAI EMIGRATI

I

Operai, compagni nostri, voi foste lungamente negletti da amici e da avversarii. Dei secondi non parliamo: il cielo vi guardi delle loro grazie. A' primi parve che voi, almeno i più tra voi, foste un elemento troppo incerto e anche, a parlarvi franco, troppo restio alla voce della riscossa, essendo stati più che altri bersagliati dalla fortuna, e immersi nella miseria e nell'ignoranza alle ardenti questioni che si agitano oggi fra operai e padroni: le vostre convinzioni religiose sembrano ribadire la catena della vostra schiavitù morale e materiale, ed i nostri amici, molti almeno fra essi, disperarono d'indurvi mai a sentire, non che ad operare, all'unione co' vostri compagni del vostro e degli altri paesi, eccettochè forse nell'estrema ora, in cui, come destati dalla tromba d'un angelo della guerra, tutti gli operai della terra si leveranno armati di tutto pugno per combattere la grande battaglia della loro emancipazione.

Avvicinandovi e mescolandoci a voi come sapemmo e potemmo, noi avemmo aggio a poco a poco di convincervi che quel giudizio era troppo severo, ma non del tutto erroneo: chè se la nostra indipendenza alle questioni, da cui dipende l'avvenire vostro e de' vostri figliuoli, era soltanto apparente, mentre il vostro carattere, la vostra tempra, il passato ed il presente della vostra vita vi chiamano ad essere rivoluzionarii quanto e forse più che altri.

Questa scoperta, mentre c'infonde nell'animo nuova fede ne' nostri e vostri destini, c'induce a perseverare nella nostra opera di propaganda: ed a rivolgervi anche oggi la parola per inculcarvi la necessità di meditare con noi la questione sociale — che è questione di essere o non essere per noi e per gli operai di tutto il mondo — affine di conoscere non solo la meta che abbiamo a raggiungere tutti insieme, ma la via che dobbiamo battere per presto e sicuramente arrivare.

Ad alcuni questa preparazione alla Rivoluzione sembra inutile; credono essi che basti una risoluzione istantanea a ribellarsi, e basti ribellarsi per vincere, e basti vincere una volta per vincere per sempre. No, cari compagni! Avanti tutto, persuadiamoci che noi non ci ribelleremo se non saremo tutti uniti d'intelletto e di volontà; vale a dire se non ci saremo fatta la mente di quello che dovranno fare il giorno della Rivoluzione. E ciò è bene, perchè noi dobbiamo poter esser sicuri che la rivoluzione frutterà a noi, al popolo questa volta, e dobbiamo essere preannunti contro le insidie, i falsi consigli e i tradimenti di coloro, che in tutte le rivoluzioni escono per foraggiare. E dotti dei nostri diritti e dei nostri veri interessi, e del modo di far valere gli uni e di promuovere gli altri, noi per la prima volta nella storia non combatteremo che per noi medesimi ed a tutto nostro profitto, per finirla, cioè, con le ingiustizie e le prepotenze del presente, e per assicurare a tutti noi una vita tranquilla, agiata, onesta, umana.

Il presente, cari compagni, è così pieno per noi di errori, di sofferenze, di miserie ineffabili, che assolutamente non può, non deve durare.

Fuorusciti dal nostro paese natele per bisogno, o perchè dal bisogno costretti e dall'educa-

zione e dal malo esempio indotti a delinquere (mentre i veri e grossi delinquenti, che ebbero mezzi e fortuna, rimangono impuniti e sono anche premiati!), noi vaghiamo di paese in paese mendicando il lavoro o il tozzo di pane. Fummo e siamo insultati, dovunque poniamo il piede, perchè laceri e mendichi: mentre i nostri concittadini, laceri e mendichi anch'essi, si prostrano in Italia al lord inglese, che corre le nostre contrade, portandovi non il lavoro delle sue braccia, ma l'elemosina del suo oro rubato e la boria del suo casato.

Quanto miserabile e indegna di esser vissuta è l'esistenza che noi trasciniamo! Alcuni di noi si sono fatti macchine ambulanti per rallegrare il desinare ai signori inglesi. Essi si levano di buon mattino, si tirano dietro un organino, e percorrono con questo peso miglia e miglia, girando il manubrio che dà un suono morto, un suono che irride con la sua allegria al dolore del loro animo. Qui non la festa del villaggio, non il saluto di un intero quartiere al suonatore ambulante: egli entra soletto per un cancello in una corte, e senza scorgere essere vivente, con lo sguardo al cielo nebuloso, con la mente a' suoi cari che egli ha lasciato nel suo paesello, egli suona, suona, suona macchinamente, senza carpire un sorriso, il corpo intirizzito dal freddo, mentre l'invisibile signore o l'aristocratica squaldrina si scaldano al fuoco o distendono su' morbidi sofà i loro corpi abbat- turti dalla erapula o' sniati dall'orgia!

Oh! se almeno i pochi soldi, che il tapino riceve in elemosina, fossero suoi! Ma no: quando egli rientra in casa, il padrone dell'organo, dello strumento del suo lavoro, gliene toglie la miglior parte, ed egli che si è stancato le membra, egli che ha sentito tutta l'umiliazione del suo mestiere, egli che ha attraversato mari e monti con la speranza d'un piccolo guadagno, egli può appena, con quel che gli resta, sfamarsi.

E più o meno le cose vanno così in tutti i mestieri. Il gessaro, il garzone di bottega, il venditore ambulante sono tutti schiavi di ingordi padroni, e talvolta sono ragazzetti assoldati in Italia da uno speculatore, che dopo averli strappati alle loro famiglie li tratta da vero tiranno!

Misera quando lavorate: miseria maggiore, orrenda, indescribibile nella stagione morta o quandounve vi accada di non trovare a lavorare.

Quest'è la sorte che vi è riservata in questo paese; e se non vi aggrada, traversate pure l'oceano, e andate a patir la fame sul suolo della repubblica americana.

Poste anche figliuoli prodighi voi, cui l'unica colpa è l'esser nati poveri, dov'è il padre che vi stenda le braccia in atto d'invitarvi a ritornare in casa?

La vostra patria vi ha abbandonato: in verità essa non ha saputo mai che voi esisteste. Il Governo di casa vostra... oh! il Governo lascia fare agli strozzini, a' mercanti di carne umana, li protegge anzi in segreto, e si contenta di reclamare per sé che, giunti all'età di venti anni, gli siate rimandati per il servizio militare!

E i nostri compatriotti — quelli che mercando, rubando e ruffianeggiando, arricchirono in questo paese, o eglino non vi riconoscono come loro fratelli d'origine, o se vi hanno in poter loro, vi trattano peggio degl'inglesi. La comune italianità non impedisce a' padroni di caffè di rubare la mancia a' loro garzoni!

Ma se la patria vi ha abbandonati, la religione, il beccino mandato dagli assassini dei

popoli alle vittime moribonde, vi si asside al fianco, vi incombe, vi insidia e toglie la pace dell'anima e l'onore. In Italia era una Chiesa: in Inghilterra sono cento: Cattolici, Esercito di salute, Missioni Protestanti d'ogni specie fanno a gara per impossessarsi di voi: v'invitano al tè una volta l'anno per tenervi buoni e predicarvi la rassegnazione.

La magagna è vecchia, e oramai dovrebbe esservi nota. Oggimai, vivaddio, v'è un'altra religione che vi predica la morale opposta, una morale di lotta e di rivendicazione. No, non nasceste per esser servi: non dovette morire nella schiavitù: non dovette generare schiavi a' vostri padroni! Il nuovo Vangelo è questo, che il Socialismo vi partecipa: Raccoglietevi intorno a questa nuova bandiera: abbracciate questa nuova religione, siatene gli apostoli, e all'occasione sappiatene, sappiamone dico, anche esserne i martiri!

ETIOLOGIA CRIMINOSA

Ripetiamo l'ultima parte, quella riguardante la Pena stessa come causa della delinquenza, del Saggio critico di Enrico De Marinis, il quale determina la irrazionalità di tutti i caratteri ritenuti essenziali nel concetto della pena.

LA PENA

Nelle scuole s'insegna: La società offesa dalle reazioni d'un individuo che ha violato il diritto, infligge al reo una pena, affinché si affermino il diritto pubblico ed il diritto privato violati.

False sono, a parer mio, molte opinioni riguardanti la pena, come, per esempio, l'opinione che scorge nella pena la panacea di tutti i mali ed il più bel metodo preventivo. Il Parini nell'Ode il Bisogno ben dice che

Con le folgori in mano  
La legge alto minaccia;  
Ma il periglio lontano  
Non scolora la faccia  
Di chi senza soccorso  
Ha il suo peso sul dorso.

Ora la pena, studiata a sé stessa, si dice che deve rispondere ad alcune esigenze, cioè deve migliorare, fra le altre cose, il delinquente con l'estirpare, quanto è possibile, dall'animo suo le cause criminose e deve inoltre colpire soltanto l'autore del reato.

In quanto alla prima di quelle esigenze osservo che la pena, poichè è in sé stessa assurda, perchè non è proporzionata al reato, sia che essa si definisca come privazione di un diritto per un diritto violato, sia che si definisca malum passionis ab malum actionis, non mai può estirpare dall'animo del delinquente le cause criminose. Queste dipendono da un'intera complicazione di fatti, e se anche la pena potesse rispondere a quella esigenza, si dovrebbero escludere molti rimedi punitivi. Inoltre pur troppo è vera la massima, che la pianta bisogna dirizzarla quando è tenera.

Se poi volessimo a tale uopo ricorrere ai fatti, con esaminare i luoghi di pena, la natura di ciascuna di queste, e la gente che a quei luoghi deve soprintendere, non solo negheremmo che la pena è una medicina dell'anima, ma concluderemmo che essa è la causa di malanni fisici e morali, ed è la causa più grande della recidiva. Ecco perchè oggi da tutti si desiderano radicali riforme nei luoghi di pena, e molti ripetono gli argomenti, che a tal proposito svolse il Mittermaier, difensore del sistema penitenziario.

Ma chi non sa poi di quante e quali infermità sono causa le case di pena? La medicina carceraria è oggi da alcuni considerata come parte importante dell'insegnamento medico e clinico. Il dottor Thomson si meravigliava in un suo scritto, che la vita possa essere mantenuta in organismi così alterati come

quelli dei detenuti. Dopo esame accurato sui cadaveri di questi, il Thomson affermò che non c'era un solo detenuto che si fosse potuto dir morto di una data malattia, perché quasi ciascuno organo del corpo era più o meno malato. So i limiti di questo saggio lo permesero, io qui presenterei il quadro statistico, che a tal proposito il dottor Veratti di Bologna presentò al congresso medico del 1882.

Passo all'altra di quelle due esigenze e domando: Può la pena colpire solo l'autore d'un reato? Non parlo qui dei tempi, nei quali valeva la massima, che doveva perire anche il giusto e l'innocente purché il reo non si salvasse, né dei tempi in cui i figliuoli ereditavano dal padre anche l'infanzia; ma discuto proprio della pena nei tempi presenti.

La pena potrebbe colpire l'autore d'un reato, se costui non vivesse in una società, il che è impossibile. Si dice che è necessario usare quelle pene, il cui dolore fosse solamente sentito da chi di esse si è reso meritevole; ma qualunque sia il genere di pena, il dolore di questa non è mai sentito solo dall'autore del reato, eccetto il caso che egli sia nella società come atomo errante. Segue da ciò che la pena per la famiglia del delinquente è sempre causa di gravi dolori e spesso è causa di reati. Badiamo un po' ai fatti.

Un infelice, che per aver commesso un crimine è condannato a dieci anni di reclusione, era il solo che dava pane alla famiglia, la quale resta senza governo e nella più grande miseria. La moglie si rivolge al sindaco, al vescovo, al banchiere, ma trova sempre e solo promesse e poi ineuria: la fame, il freddo, la pigrone da pagarsi... spingono quell'infelice ad un rimedio estremo, onde cede alle voglie altrui ed impara a ridere sulle proprie sventure. Dopo poco la casa diventa ricettacolo di mala gente, che va per depositare gli oggetti rubati. La figliuola, col padre condannato e col pravo esempio della madre, è costretta ad accettare la moneta che un'inguantata mano le getta sul ventre, onde consuma subito la gioconda età sua. È va all'ospedale a morir di vaiuolo, come Nanà. Ed infine il figliuol di quel condannato è di quella femmina, il fratello di quella landra fanciulla, diventa un affiliato alla camorra o alla mafia, un bravo ladro o un accoltellatore, e se ha ingegno, lo fa servire come mezzo per la sua malvagità, come Pietro Aretino. Quell'infelice intanto, scontata la pena, se altro di peggio non fa, raccolto poco danaro, fugge nelle Americhe ove muore di febbre gialla o è condannato per nuovo reato. È falso tutto questo? E la verità nuda, che si rileva dalle cifre della statistica, o dalla sola cronaca dei giornali.

Intorno poi alle altre note della pena indicate dal Beccaria, e sempre ripetute dai penalisti posteriori, Italiani e stranieri, osservo:

1.<sup>o</sup> Che la proporzione tra pena e reato ed approssimazione sono state dimostrate impossibili.  
2.<sup>o</sup> Che il fare in modo che la pena sia la minima possibile è un criterio che logicamente trova il fondamento nel principio precedente, per far sì che si attenui la sproporzione tra pena e reato, e si tenga un certo conto della complicità della Natura, della storia e della società nella causa criminosa.

3.<sup>o</sup> Che la pubblicità, la prontezza, la necessità ed infine il principio *Nulla poena sine lege* non sono criteri, che derivano dall'intrinseca razionalità della pena, ma sono criteri estranei, i quali trovano il loro fondamento o nel principio, che la società deve garantire la libertà di tutti, o in altri principii, i quali sono anch'essi irrazionali e quindi dannevoli, come per esempio quello che stima rimedio preventivo il pubblico spettacolo dell'esecuzione delle sentenze di morte.

Affermo finalmente che la pena è causa criminosa, perché essa è spesso un'arme, che fa servire per propri fini colui che è posto a governo dei popoli. Ecco a tal proposito un dogma politico del Cardinale Mazzarino al principe: « Non t'imbratterai mai le mani dell'altrui sangue, per non atzar grido di sanguinario e crudele; e se sarai mestieri un gran gastigo a tal'uno e non vi sia enormità di fatto, dove appoggiarlo, pratica in questa fatta. Punisci il suo figliuolo con un ordinario supplicio, che in altro evento gli avresti rilasciato, secondo il tuo stil consueto. Suo padre ne prenderà a brontolare, come offeso da quell'oltraggio: vuol farsi passare di nuovo sotto la sferza, perché egli intenermente ne spari. Allora resosi contumace (sic) con più trascorsi di lingua, avrai campo di punirlo a misura del termine prefissati ».

Dalle cose dette intorno alla pena deriva logicamente questo corollario « Dell'irrazionalità della pena sorse la razionalità della prevenzione (intesa nel suo universale significato) dei reati ».

### VITTIMA E CARNEFICI

Non siamo noi certamente i fautori ed i teneri del suffragio più o meno universale, né siamo noi di quelli che si lusingano credendo il voto atto a poter

dare la libertà, facendo giustizia, ad Amilcare Cipriani. Tutt'altro! Noi nel suffragio, nel Parlamentarismo vediamo solo mistificazione, e vi scorgiamo una forma di governo superiore alla Monarchica ed alla Repubblicana. Ma nelle elezioni Cipriani noi, oltre a scorgervi i prodromi della *Rivoluzione morale*, vediamo uno dei mezzi pratici come mostrare al Popolo il gesuitismo onnicoloro del parlamentarismo e la vacuità della volontà popolare, anche se legittimamente e legalmente manifestata.

Però in Romagna, come naturalmente doveva essere, la questione si mise nel senso di *giustizia*, se ne fece una *questione umanitaria*. Così almeno dicevano tutti quelli che mostravano avere o avevano dignità umana. Cipriani s'impose ai 23 maggio '86, ma s'impose alla metà degli elettori non come *questione di moralità*, ma fu il necessario passaporto di cui dovettero munirsi a malavoglia altri tre desiderosi di respirare le aze di Montecitorio; ed i convinti della questione umanitaria, tanto per incominciare, si prestarono a fare da Cireneo ai tre ambiziosi.

Si era subito per necessità l'idrofobo Cipriani fino al momento che navigavasi nell'acqua perigliosa elettorale; ma usciti fuor del pelago alla riva alla larga i galantuomini dal malfattore e si cominciò ad ostacolare ogni volta la elezione Cipriani in tutti i modi e con tutti i mezzi. Un pensiero però correva all'avvenire e metteva loro innanzi l'ipotesi del 23 Maggio 1886; ma questo fantasma spariva sotto la potenza dell'istinto ambizioso e giù travi fra le ruote e Cipriani diminuiva volta per volta nella somma dei voti che lo dichiaravano eletto.

Ma se tutti dormivano nella buona fede, fidando nell'attaccamento di certi uomini alla causa della giustizia, vegliavano le oche ostrogote a Ravenna.

Le quali accortesesi del tiro che si giocava alla candidatura Cipriani, diedero sulla voce ed incominciarono a dire ai signori traghettati a riva dal Cipriani ed a tutti i fossili dell'estrema Sinistra: Ohé! A che giuoco giuochiamo? A questa voce d'armi tutti si mostrarono indignati quei Messeri, come di gente che aveva da lunga mano fatto il suo dovere, incominciarono a protestare e dalle proteste, mostrandosi buoni padri di famiglia con forsennati figli, impresero a dare dei consigli agli ostinati.

« State quieti, essi dissero, state fermi, cessate dall'agitarsi sul terreno elettorale, la questione Cipriani ora sta posta nei suoi veri termini; è innanzi ai suoi legittimi giudici, noi in Parlamento dobbiamo risolverla, non mancherà il tempo — se non sarà fatta giustizia — a riprinicipiare; ora fate i seri ed eleggite dei Compagni che ci potessero aiutare nella ciclopica impresa. E Majocchi dal Campidoglio fulminava sconamiche ai reprobi e Costa andò in cerca di un corrispondente della *Perseveranza* (?) per far conoscere al mondo il suo druidico responso... »

In tutto questo tramestio Forlì si fece attrarre dal canto delle Sirene di Montecitorio e insinuò essere combattimento l'elezione del *protestante* Saffi, che in questo caso fu la parti proprio del Don Giovanni di Luca. Saffi *candidato protesta!* contro la *immoralità del Governo!* dal 60, dopo essere stato Deputato ed aver giurato al Governo che oggi chiama immorale, aspettare proprio oggi di fronte a Cipriani per protestare? Ma quale protesta? *Venerando* Saffi? Forse la fame che non sentite, i divertimenti che non vi mancano, le ricchezze che non vi fanno difetto, Aspromonte, il Tirolo, i Vosgi che non sapete in che orizzonte trovansi sono i titoli della vostra protesta?

O piuttosto gli archeologi Romagnoli non possono andare a Pompei per fare degli studii vengano a scavare in voi un fossile del pensiero politico-sociale? Ravenna ostrogotamente tenne duro, ben conoscendo che Deputati, Parlamentari, ecc. sono sole chimere per la causa Cipriani quando non rappresentano i gendarmi che attentamente lo guardano a Portolongone, ed affermò la quinta Candidatura Cipriani.

A questo punto tutte le forze celesti si misero a congiurare. L'onorevole Costa si portò in pellegrinaggio a Lugo implorando dai lanz... ichenechchi suoi amici che lo salvassero da tanta jattura: Caldesi, col suo scaldino, cercò scaldare gli assiderati Faentini onde non votassero per Cipriani; e Ferrari, radunati a consiglio tutti i maniscalchi, impose proponessero delle catene più sicure pel galeotto... Ed innanzi allo sguardo dell'osservatore si presenta questo fenomeno: da una parte della gente che contavano tanti anni di ambizione per fabbricarsi degli scanni parlamentari in un momento distarsi colle proprie mani, dall'altro lato delle giovani forze costruire un nuovo edificio, l'affermazione della propria individualità nel pensiero collettivo.

E Cipriani ha vinto combattendo una cricca di affaristi, di ambiziosi, di mistificatori coalizzati. Ha vinto senza che nessuno in questa *ria-cruis* gli ricambiassero l'opera del Cireneo, ma tutti convertiti Giudei della peggior specie e della più feroce masnada. Ha vinto senza mercanteggiare voti, senza mistificare coscienze, mostrando la generosità del Po-

polo che pegnorando anche la camicia ha contribuito ad affermare la santità della causa propugnata.

Ha vinto per dimostrare a certa gente che essa è la menzogna mascherata a verità, l'inganno coperto dalla sincerità, la mistificazione sotto il manto del buon cuore, la produzione atteggiata ad amicizia, l'assassinio in atto di beneficio...

Mazzini avrebbe levato la voce per difenderlo ed i così detti Mazziniani gli ribadiscono la catena al piede; i socialisti legalitari affermarono l'oversi protestare con ogni mezzo ed all'opposto protestarono contro la scarcerazione di Cipriani...

Ed in tanto sfacelo affaristico solo possiamo ammirare il silenzio dei moderati...

O cortigiani vil razza mal nata!  
O Onorevoli... non siete solo spudatamente vili, ma anche viliamente infami!

Ravenna aprile 1887.

### COSE A POSTO

Il giorno 10 aprile vedeva la luce in Napoli un numero unico d'un giornale umoristico intitolato « Pasqua ». Fra le altre cose si vedevano riprodotti in questo giornale due ritratti già pubblicati dall'*Humanitas*, cioè quelli di Flourens e Cipriani, sotto parole che potevano interpretarsi offensive per la redazione e pel partito. Si noti che la mattina del 9 uno dei redattori dell'*Humanitas*, recatosi in tipografia, s'avvide che Vincenzo Di Napoli-Vita, direttore del *Don Chisciotte*, stava per pubblicare questo numero unico, servendosi anche dei *clichés* dell'*Humanitas*. Detto redattore si oppose recisamente a che si riproducessero quei ritratti, sottosegnati poi della sua firma, secondo l'intenzione espressa dal di Napoli.

Un altro redattore, recatosi per caso in tipografia mentre si tirava detto giornale, ed accortosi del fatto, fece fermare la macchina, aspettando il Di Napoli. Questi venne, ed interrogato, rispose d'aver avuto il permesso da un altro redattore.

Cercato poi questo redattore indicato dal Di Napoli — questi asseriva che egli invece era quello che nella mattina del 9 aveva dato espresso divieto al Di Napoli di servirsi dei *clichés* dell'*Humanitas*.

Allora tutti noi, indignati, la mattina dell'11 ci recammo all'ufficio del *Don Chisciotte* per chiedere soddisfazione. Là troviamo una lettera del Di Napoli, scritta, come egli ci dichiarava dopo, quando seppe della nostra indignazione.

Il Di Napoli qualifica questo atto uno scherzo, ma l'è uno scherzo di cattivo genere. Dopo l'opposizione d'un redattore dell'*Humanitas*, non era in diritto di pubblicare i detti *clichés*. Se lo scherzo il Di Napoli l'avesse fatto in cattiva fede noi lo chiameremmo vigliacco; egli ci dichiara d'averlo fatto in buona fede, e noi gli diciamo che ciò è troppo leggiero per il direttore d'un giornale.

Ecco intanto la lettera.

Caro Amico,

Ieri, in occasione della Pasqua ho messo fuor un giornale, usando di parecchio materiale tipografico di vecchia data per fare uno scherzo. Mi corre però l'obbligo di dire a te, per evitare maligne interpretazioni, che i due ritratti appartenenti all'*Humanitas*, li ho usati senza la minima intenzione di offesa ad uomini e principii e che se a tua insaputa mi son servito del tuo nome, l'ho fatto perchè ho voluto scherzare con chi più intimamente conosceva.

Non vorrei però che qualcuno pensasse aver voluto far caricatura dell'*Humanitas*, sapendo tu in che conto ho questo giornale, ed avendone io stesso detto un gran bene nel *Don Chisciotte*; per tal ragione, a giustizia del fatto, ti mando la presente.

Certo che non mi porterai il broncio, con una stretta di mano conchiudo

Tuo affmo

V. DI NAPOLI-VITA

### LO SPERIMENTALE

N.º 8-Comunicazioni: Giovanni Rossi, GAVARDO.

### LE COMUNANZE DELLE MARCHE

(Dal volume XI, Tomo II degli Atti della Giunta per la inchiesta agraria, 1884).

Nelle Marche la proprietà collettiva non si presenta soltanto sotto la forma imperfetta di diritti di uso, ma sotto una certa estensione di terreno di cui usufruiscono in comune. Istituzioni queste simili alle *Allmenden* della Svizzera e che vengono denominate *Comunanze*, *Università*, *Consorzio degli uomini*, e *delle famiglie originarie*.

Secondo i ruoli delle imposte dirette esisterebbero *Comunanze* in 37 Comuni, il cui territorio è per la maggior parte compreso nella zona montana, ed il numero delle medesime ascenderebbe in totale a 351.

I Comuni in cui esisterebbero *Comunanze* sono i seguenti:

PROVINCIA DI ANCONA: Arcevia 13, Fabriano 18, Genga 17, Sassoferrato 19. PROVINCIA DI ASCOLI: Acquasanta 22, Arquata 19, Montegallo 21, Ascoli 5, Rocca del Fluvione 11, Venarotta 9, Amendola 25, Comunanza 9, Montefortuno 23, Montefalcone 4. PROVINCIA DI MACERATA: Adiro 1, Cingoli 19, Sanginesio 8, Sarnano 17, Sanserverino 8, Acquacanina 1, Castelraimondo 1, Fiuminata... Montecavallo 3, Miccia 2, Pieve Torina 1, Pieve Corigliana 1, Serravalle 5, Visto 4. PROVINCIA DI PESARO: Pergola 2, Serra S. Abbondio 1, Cagli 18, Cantiano 2, Frontone 3, Apecchio 6, Piobbico 3, Urbania 1.

Effettivamente però riteniamo che il numero delle *Comunanze* sia anche maggiore di quello risultante dai ruoli delle imposte, perchè alcuni consorzi, specialmente se di recente data non sono intestati sotto una denominazione collettiva, ma i beni ad essi spettanti trovansi attribuiti singolarmente a tutti o parte dei condomini. Per esempio, non risulterebbe dai ruoli l'esistenza delle *Comunanze* di Vestignano (Caldarola), e di Sorti (Lefro).

Per riguardo all'estensione dei beni, le *Comunanze* hanno varia importanza.

3 *Comunanze* possiedono più di 1000 ettari.

23	»	»	da 1000 a 250
43	»	»	da 250 a 50
82	»	»	da 50 a 5
199	»	»	meno di 5 ettari.

Di queste ultime la maggior parte non esistono che di nome, riferendosi le intestazioni relative dei ruoli ad un piccolo frustolo di terreno quasi sterile rimasto indiviso e che è là ad attestare l'esistenza di un'antica *Comunanza* i cui beni passarono in proprietà individuale degli aventi diritti.

In complesso, i beni appartenenti alle *Comunanze* hanno un'estensione pari ad ettari 22 mila 359.

È noto come presso gli antichissimi latini esistessero o i villaggi consorziati formati dalle famiglie discendenti dalla stessa *gens* e come queste famiglie coltivassero in Comune le terre poste intorno al villaggio e i prodotti delle medesime venissero poi divisi fra le case costituenti il Consorzio.

Gli effetti della dominazione romana, per riguardo alla ripartizione delle terre, non si devono nel Piceno essere estese fino al punto di individualizzare tutta quanta la proprietà del suolo. Si sa che nelle divisioni ai coloni non si assegnava che il terreno coltivabile e si lasciavano indivisi gli spazi disadatti alla cultura agricola. Gli appennini centrali non vennero assegnati e rimasero agro pubblico, talchè si nominarono *montes romani*.

Nella grande trasformazione avvenuta per le invasioni barbariche è assai probabile che

la proprietà comune siasi maggiormente estesa. È provato infatti che ancor dopo il mille la proprietà comune fosse in vigore in tutta la regione. Della sua esistenza nella parte montuosa ce ne offre di per se già una prova il conservarsi per ora. Ma anche in quei luoghi dove l'agricoltura è oggi entrata nel periodo intensivo e dove i pascoli e i boschi sono stati completamente distrutti, documenti autentici ci attestano l'esistenza della proprietà comune.

Le *Comunanze* nacquero dalla dedizione di uomini e cose al Comune dal quale s'implorava protezione; questi concedeva ai donatori l'uso collettivo dei terreni donati. Alcune *Comunanze*, come quella di Nidastore (Arcevia) ammisero a questi diritti anche i forestieri dopo un anno di residenza.

Il *Consorzio delle famiglie originarie* di Serra Sant'Abbondio possiede una estensione di ettari 1232. 40,90 divisa in campi, boschi e pascoli. Secondo il regolamento redatto nel 1841, è vietato di atterrare nelle selve gli alberi di alto fusto, e in special modo le quercie, ed è imposto l'obbligo di curare l'allevamento delle giovani pianticelle. I soci possono tagliare nelle macchie cedue un certo numero di fascine, ma limitatamente al consumo della famiglia ed al mantenimento del bestiame ovino durante la stagione invernale. Il far legna per venderla o per ridurla a carbone, è vietato. Quando però alcuno degli utenti abbia bisogno di una certa quantità di legname per costruire o restaurare la propria casa, o per farne istrumenti agrari, come perticari, treggie etc. la Congregazione speciale può darne l'autorizzazione previa domanda, come può concedere ad un certo numero di soci il permesso di ridurre a carbone un qualche taglio delle macchie cedue.

In quanto agli appezzamenti seminativi che qui, come in molti luoghi della regione montana chiamansi *cese*, è stabilito che ogni famiglia possa avere alcuni appezzamenti, ma il riparto di questi dovrà farsi dalla Congregazione speciale e in relazione del bisogno di ciascuna famiglia; talchè se alcuna si trovasse in possesso di una estensione di terreno sproporzionata, il prefetto (chiamano così il capo del loro consiglio amministrativo) sul parere della Congregazione potrà farne ad essa abbandonare il godimento, permettendole solo, per non toglierle la remunerazione del lavoro impiegato, di raccogliere il frutto pendente.

Fare delle nuove *cese* è proibito, e perchè, dice il regolamento, *verrebbe in tal modo ad atterrarsi parte del bosco e perchè nei luoghi scoseci le piogge dilavando il terreno rotto dall'aratro, dopo poco tempo non rimarrebbe che la nuda roccia*. Le *cese* debbono quindi restringersi a quelle esistenti *ab antico* nei luoghi più pianeggianti. Fu anzi stabilito al compinarsi del regolamento che in quegli appezzamenti i quali non erano suscettibili di essere posti a cultura agraria dovesse ripristinarsi la cultura boschiva.

Solo quando ne sia provato il bisogno o non ne venga alcun danno alla consistenza del suolo o impedimento all'esercizio dei diritti comuni la Congregazione speciale potrà concedere al socio, che ne faccia domanda in iscritto, la facoltà di ridurre a campo seminativo una parte di terreno destinata al bosco od al pascolo.

Chi ha l'uso di una *cesa*, o di un appezzamento a prato naturale, deve pagare al Consorzio un contributo, il cui ammontare a seconda dei bisogni dell'amministrazione viene annualmente stabilito dalla Congregazione nella tabella preventiva. In questa parimente s'iscrivono ogni anno i nomi dei soci a cui vennero aggiudicati i campi seminativi ed i prati.

I soci possono liberamente far pascolare i loro bestiami sulle proprietà consorziali; solo è proibito di entrare nelle *cese* e nei prati naturali prima che siano raccolti i prodotti, e nei boschi, cedui durante i primi due anni dopo il taglio. È pure proibito prendere da altri bestiame a socida e farlo pascolare nelle proprietà del Consorzio.

In tutte le *Comunanze* il dominio comune si compone di tre parti distinte: il bosco, il pascolo e la terra coltivabile. Nel bosco ognun

no si provvede del combustibile indispensabile al consumo della famiglia e del legname da costruzione occorrente agli usi domestici ed agrari; ma non può, così dell'uno come dell'altro, fare oggetto di commercio. Il pascolo si esercita nei boschi di alto fusto, nei cedui dopo qualche tempo dal taglio, nei prati naturali dopo la fienatura, nei campi seminativi dopo le raccolte e nei terreni incolti a questo solo uso destinati. Della coltivabile ogni famiglia ha diritto di avere in uso esclusivo un qualche appezzamento, ma l'aggiudicazione ne è sempre temporanea.

Le famiglie costituenti il Consorzio vivono per lo più riunite in uno stesso villaggio. Si gode della comune proprietà in quanto ad essa si applica direttamente il proprio lavoro e in proporzione del bisogno della famiglia, non altrimenti.

Nella *Comunanza* di Vestignano (*Caldarola*) si semina il grano in comune e si ripartisce in natura il prodotto fra le varie famiglie.

### UN VILLAGGIO COMUNISTA

È sempre con vivissimo piacere e col più delicato sentimento d'affetto, che riceviamo notizie dai comunisti d'Icaria, da questo pugno di compagni che, tra quarant'anni peripezie e cento contrarietà, da quasi quarant'anni pratica il comunismo, mentre noi facciamo sublimi teorie di solidarietà universale e di anarchia non meno universale, pronti a graffiarsi il viso ed a cavarci gli occhi per un equivoco o per una gomitata. E, poichè dal dire al fare c'è di mezzo il mare... anzi, l'oceano Atlantico, ai bravi compagni d'Icaria la parola:

Tutto il mese di gennaio e il principio di febbraio ti freddo è stato rigidissimo, ma da tre settimane la temperatura s'è molto raddolcita e la neve è scomparsa. Insomma, fin qui l'inverno non è stato troppo duro.

— Alice Sanger, la sorella d'Elisa che abbiamo ricevuta tra noi due anni fa, è venuta a raggiungere sua sorella. È una giovinetta di 14 anni. Alla morte di suo padre, or son 5 anni, fu confidata ad un tutore, morto recentemente; la corte di Keokuk le ha nominato un altro tutore, che è il signor Giulio Renaud; questi ei ha chiesto di ammetterla tra noi con sua sorella fino alla maggiore età; ciò che abbiamo fatto. Se alla maggiore età ne mostrerà desiderio, potrà essere ammessa come socio.

Il 3 febbraio, 39° anniversario della partenza della prima avanguardia icariana (vedi numero 2 dello *Sperimentale*) hanno avuto luogo le elezioni dei membri dell'amministrazione della Comunità. Il compagno E. F. Bettannier è stato eletto presidente, la compagna Maria V. Marchand è stata eletta segretaria e direttrice del vestiario, ed il compagno Giulio Gentry è stato eletto direttore dell'agricoltura e dell'industria.

Per celebrare il 39° anniversario della prima avanguardia icariana, sono stati pronunciati diversi brindisi al banchetto; i bambini hanno recitato dei brani di poesia e cantato in coro. Anche diversi compagni e compagne hanno cantato delle canzoni. La serata è stata animatissima e si è terminata con un ballo (*sauterie*).

Due dei bambini del compagno Bettannier sono stati malati; sua figlia Berta, di 8 anni, ha avuto la febbre polmonale; è stata diversi giorni in pericolo, finalmente si è ristabilita, e ora sta benissimo.

Suo figlio Eugenio, di 2 anni e 1/2, ha pure avuto la stessa malattia di sua sorella, ma quando la febbre è stata soggiogata, ha avuto alla gamba un tumore che l'ha fatto molto soffrire, e ora dopo che il dottore ha aperto il tumore, il bambino va meglio e speriamo che ne uscirà senza conseguenze dannose.

I sigarai di Weaverville, Pa. (Stati Uniti) recentemente sconfitti in uno sciopero, hanno stabilito una fabbrica cooperativa, ed hanno fatto bene. *Workmen's Advocate*, 21 nov. 86.

CORRISPONDENZE

New-York 22 marzo 1887

Anche in questa repubblica governata da preti non mancano i lamenti, la desolazione, la miseria, e le violenze, gli abusi, le prepotenze.

Ed è per questo che il popolo, indignato, nauseato di questa borghesia feroc e quattrinaia, comincia ad accogliere benignamente le nostre teorie, e di giorno in giorno nuovi elementi entrano a far parte del Circolo Carlo Cafiero, che propugna le teorie comuniste anarchiche.

Domenica 20 marzo anche qui si commemorò il 16° anniversario della Comune di Parigi.

La riunione si sciolse, inviando telegrammi a tutte le vittime dell'universo, ed al grido di: viva l'anarchia.

Alessandria, 11 aprile 1887

(V. L.) Lunedì 4 corrente il nostro compagno Molina Alfonso si presentava innanzi al tribunale di Alessandria per essere giudicato.

Ora si noti che il Molina aveva chiesto ed ottenuto detta autorizzazione, e che a Genova vi si recò; poichè colà venne tratto in arresto, mentre spontaneamente si recava all'ufficio della Questura per declinare il suo nuovo domicilio.

L'arresto del nostro compagno avvenne il giorno 19 dicembre 1886. E malgrado che l'istruttoria fosse facile, sia per la semplicità del reato, sia per le prove che in suo favore il Molina offriva al giudice istruttore, cioè l'autorizzazione rilasciata da quest'ufficio di pubblica sicurezza, e il verbale del suo arresto che provava luminosamente che egli in Genova si fosse effettivamente recato e colà fissata la sua residenza — dovette soffrire il carcere preventivo per 3 mesi e mezzo.

All'udienza il R. Procuratore sostenne l'accusa, adducendo che il Molina era contravventore, perchè non si era all'ufficio di Genova presentato nel termine prefisso dalla legge.

Si noti che di ciò non era questione nell'atto d'accusa, non essendo al Molina stato fatto obbligo di presentazione. Ma trattandosi di far condannare un Socialista non si guarda tanto pel sottile.

All'accusa rispondeva il giovane e valente avvocato Ferrero con argomenti abbondanti e irrefutabili.

Dopo breve discussione il Tribunale rilasciava in libertà il nostro compagno con un non farsi luogo a procedere. (1)

Bene, ma chi risarcirà il nostro compagno dei danni sofferti in questi tre mesi di carcere preventivo? E l'occupazione fattagli perdere, chi gliela ridarà? A questo la legge e la P. S. ha provveduto ammonendo il Molina a darsi a stabile lavoro nel termine di 10 giorni; altrimenti sarà ancora contravventore e condannato come ozioso e vagabondo.

Quante infamie si commettono in nome della Giustizia!

All'amico integro, e laborioso nostro compagno i nostri incoraggiamenti e la nostra solidarietà.

Torino aprile 1887

(P. A.) Il compagno A. Mari fu assolto dal tribunale e rinvitato a Firenze, assai deteriorato materialmente, causa il carcere sofferto.

Il compagno M. F. della campagna, arrestato e battuto dai carabinieri, sotto accusa di rivolta, fu assolto, ed i compagni suoi furono con esso licenziati dalla fabbrica, perchè socialisti.

La questura non ha potuto far nulla pello scorso 18 marzo, neppure la soddisfazione di un piccolo arresto!

Due individui che non conosciamo, avendo, in stato di ubriachezza, gridato viva il socialismo, furono arrestati e tenuti 2 mesi e 1/2 in carcere e poi rilasciati perchè in 2 mesi e 1/2 non riuscì al nostro Galimberti di trovare a loro carico qualcosa.

Intanto continua il sistema d'intimidazione verso i compagni; a questa attende lo stesso Questore in persona — ed a degli individui che sono per nulla nostri associati, furono fatti subire dei minuti interrogatori, accompagnati dai soliti consigli di tacere e dormire, pena l'ammonizione ed anche peggio.

L'ultimo articolo dell'Humanitas, riguardo l'ordinamento delle nostre forze ha prodotto immediati buoni effetti. Il Comitato Centrale che qui esisteva, fra le Sezioni, ha cessato di esistere ed è bene. Che ogni sezione pensi a fare da sé.

Sagliano-Micca aprile 87.

Come nel nostro Biellese in questi giorni di terremoto, dappertutto s'organizzano balli, rappresentazioni teatrali, collette, ecc. in pro dei colpiti.

A far sì che l'introito riesca fruttuoso, sindaci, comitati ecc. ci dipingono come nel luogo del disastro l'operaio versi in gravi strettezze, inventando così un nuovo mezzo per sfruttarli.

Noi, plebe, possiamo più di voi, signori capitalisti, farci un concetto sulle miserabili condizioni in cui versano quei poveri disgraziati. Più di voi sappiamo che quei danari raccolti a nome di quei derelitti vanno nelle vostre tasche. E si darà al proprietario che ha avuto il danno di 10, magari 20 e così via via.

Al povero paria nel nome del quale si raccolgono i danari gli si dà per 4 o 5 giorni un po' di fetida minestra, e qualche po' di pane maledetto e per alloggio una tenda e un poco di paglia per terra, poi se reclama quel che di diritto gli spetta, o si fanno orecchi da mercante, oppure ci sono i birri.

Esempio le numerose somme raccolte in pro dei colpiti d'Ischia, le quali in parte sono andate ad arricchire di più i borghesi danneggiati, e parte giacciono ancora nelle casse del governo.

Signori borghesi, fatele tra voi le collette se volete soccorrevi, senza ricorrere alle nostre tasche vuote, dalle quali già ci avete tolto fino all'ultimo soldo per ingrossare il vostro capitale. Voi altri in caso d'un disastro avete protezione dal governo; invece noi lavoratori quando ci capita un malanno, per protezione ci si mandano manette e birri; esempio gli scioperi del Mantovano come ve ne sarà pure d'esempio di quegli operai che vittime del terremoto restano senza lavoro saranno arrestati come oziosi e vagabondi.

Molto più di voi, signori governanti, ci sta a cuore la posizione di quei disgraziati; vorremmo soccorrerli, ma come farlo se anche noi siam privi di tutto, se anche noi abbiamo bisogno, come loro, di soccorso?

I fratelli della Liguria riconosceranno, come noi, che niente v'è da aspettarsi dalla borghesia che pensa solo a nostro danno.

Se l'emancipazione nostra fosse un fatto compiuto certo non abbisognerebbe ricorrere all'elemosina, che altro non è che un insulto di più, un'umiliazione di più gettata alla nostra dignità di lavoratori; ma bensì tutta la società intera concorrerebbe al soccorso come un dovere che s'imporrebbe alla nostra solidarietà universale.

Gli anarchici di Sagliano-Andorno

MOVIMENTO SOCIALE

ITALIA

Dopo i nostri articoli sull'organizzazione, chiarite le idee circa una nuova ALLEANZA ANARCHICA INTERNAZIONALE, da ogni parte d'Italia ci pervengono delle adesioni. Siamo lieti per questo risveglio tra gli anarchici d'Italia e ci auguriamo che tra poco questa Alleanza Anarchica Internazionale cominci il suo lavoro, e faccia sentire nel seno della società il benefico influsso delle idee anarchiche.

Al n.° prossimo notizie più estese e più precise.

IRLANDA

Quando si parla di miseria in Irlanda, non si ha un'idea esatta della miseria terribile, assolutamente incredibile, che regna in questo momento nel paese. Un fatto sopra mille per dare una idea dell'accrescimento della miseria durante il passato anno.

Al principio dell'anno 1886, 225 mila persone (sopra una popolazione di 5,336,395 abitanti) erano chiusi nelle workhouses (prigioni). In un anno la cifra è salita a 357,000. Così, 132,000 persone sono andate a chiudersi in prigione della peggiore specie, non trovando più alcun mezzo per trascinare la loro esistenza.

E si sa che l'Irlandese si contenta di poco. In oltre, il numero delle persone soccorse a domicilio dai parrochiani era di 120,000 al principio dell'anno passato, in dodici mesi è salito a 343,000.

Ed è per questo che il ministero Salisbury ha proposto di prendere nuove misure di coercizione contro questa sventura popolare.

ABISSINIA

Il governo italiano continua la sua opera di civilizzazione. Ha accordato l'autorizzazione ad un'onesta industriale d'importare giovine Italiane per la casa di prostituzione che va ivi ad impiantare.

Si pretende abolire la schiavitù dei neri e si organizza la tratta dei bianchi.

BELGIO

Soignes — Lo sciopero dei carrettieri continua. Questo sciopero è stato provocato per l'intolleranza dei padroni.

Tutti i proprietari di carri del paese formano una potente federazione, e pretendono d'impedire ai loro operai di far parte di una qualsiasi associazione operaia. E per questo che è nato il confitto. I governanti hanno inviato truppe con la speranza di fare una seconda edizione degli assassini di marzo dello scorso anno.

AUSTRALIA

Melbourne — Il gruppo anarchico ha votato un ordine del giorno contro la borghesia di Chicago.

SVIZZERA

Lugano — Gli Anarchici di questo paese, convocati, hanno approvato all'unanimità la loro solidarietà col compagno Duval.

Berna — Il consiglio Federale si accinge di approvare l'espulsione in massa degli Anarchici residenti nella liberissima repubblica di Svizzera.

RUSSIA

Odesa — Sono arrivati 482 ufficiali accusati di aver preso parte all'ultimo attentato; saranno deportati nell'Asia centrale.

INGHILTERRA

Londra — Domenica scorsa 100 mila persone si riunirono in Hyde-Parke per protestare contro i nuovi bill di coercizione per l'Irlanda — I socialisti, che nella piazza avevano la loro piattaforma con bandiere rosse e nere, ritornando della grandiosa dimostrazione tennero un meeting a Trafalgar-Square, attorno al monumento di Nelson; furono pronunciate discorsi rivoluzionari con l'approvazione dei presenti.

RECLAMO OPERAIO

La Lega Metallurgica vedendo che gli operai della regia fabbrica d'armi di Torino si lagnano grandemente per aver la tariffa tanto in ribasso da non poter guadagnarsi il vitto quotidiano; oltre a ciò vedendo che vengono occupati ragazzi minorenni, contrariamente alla legge prescritta, di maniera che quelli più anziani, capaci di eseguire il proprio lavoro, hanno un misero guadagno da non poter far fronte ai loro bisogni, e guai a lagnarsi perchè allora rispondono:

— Non lavorate abbastanza, e poi se vi piace così, altrimenti ecc...

Cosicchè la suddetta Lega sentendo tutti questi giusti reclami, fedele al suo programma che mira a combattere tutto ciò che è contrario al benessere morale e materiale di tutti i lavoratori, protesta vivamente contro tale operato di chi è alla testa di detta fabbrica d'armi.

Ed a ciò pensì chi tocca e procuri di rimediare al più presto.

Per la Lega Metallurgica ed arti affini.

Bersazio Camillo — segretario

Raso Giovanni.

PICCOLA POSTA

M. Piana Sorrento Ricev. L. 2,00—F. O. Pisa 5,00—L. V. Alessandria 10,00—O. S. Pontasserchio 2,00—G. M. S. Croce sull'Arno 2,00—O. G. S. Remo 3,00—O. F. Carrara 5,00—A. C. Siena 4,60—P. I. Lugano 7,50—V. P. Padova 2,50—V. C. Recanati 2,00—E. S. Padova 1,25—P. R. Bastia 5,00—P. L. P. Sagliano Micca 5,00—G. E. 1,00—F. R. Terni 3,00—G. G. Firenze 9,25—R. G. Gavardo 10,00 abb. e vendita.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

a favore dell'Humanitas

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes Rossi Giovanni (Sperimentale) 25,00, Cattani Pericle 47,00, Anarchici Sagliano Micca 4,00, Claudio Fermi 4,00, Anarchici Lugano 12,50, Anarchici Firenze 5,00, A. Livorno 2,00, G. B. 1,00. Totale L. 478,14.

Redattore Responsabile

FRANCESCO CACCOZZA

Tip. Artistico-Leteraria Carogiocello, 9.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Un anno L. 4,00

Un semestre » 2,00

Numero sep. » 0,05

Indirizzo: Humanitas

NAPOLI

CATECHISMO SOCIALISTICO

— Qual'è la tua fede?

— Ho fede nella giustizia.

— Perché credi tu che la giustizia sarà fatta a questo mondo?

— Perché vi sono troppi uomini interessati ad ottenerla.

— E chi sono questi uomini che reclamano giustizia?

— Sono gli operai.

— Dunque tutti gli operai sono ingiustamente trattati?

— Tutti quelli che lavorano e ricevono salario sono ingiustamente, anzi iniquamente trattati.

— Ma non si danno forse salarii più alti e salarii più bassi?

— Certo; ma i padroni guadagnano sugli uni e sugli altri, e il guadagno del padrone è la perdita dell'operaio.

— Spiegate questa vostra proposizione, che il guadagno del padrone è la perdita dell'operaio. A che cosa si devono attribuire i guadagni de' padroni?

— Al fatto, che essi posseggono la terra, il capitale, le case, le macchine, insomma tutto ciò che serve al lavoro dell'operaio.

— E l'operaio queste cose non se le può procurare?

— Dal momento che l'operaio giunge a procurarselo, egli diventa padrone, non ha più bisogno di lavorare e non trova più conveniente di lavorare; anzi non ne trova neppure il tempo, occupato com'è alla riscossione de' frutti del lavoro altrui impiegati sulla sua terra o sul suo capitale, proprio come la giornata dell'usurario è assorbita dalle cure dell'esazione dell'usura sul danaro prestato.

— Ma che intendete voi per lavoro? non è lavoro l'occupazione del proprietario, del capitalista, dell'imprenditore di lavori, del banchiere, dell'avvocato?

— Se per lavoro s'intende ogni operazione che porta utile a chi la fa, certo questi son lavori; ma in tal caso lavorano anche il militare, lo speculatore di borsa ed il ladro. L'opera però dell'operaio è utile a tutti, non a lui solo: mentre quella del proprietario, del capitalista, dello speculatore di borsa e del ladro sono utili a loro autori, ma inutili anzi dannose all'operaio, cioè alla società. Quanto al banchiere e all'avvocato, le loro occupazioni sono derivate da quelle del capitalista e del proprietario.

— Vorreste voi abolire tutte codeste occupazioni inutili?

— Esse sarebbero abolite necessariamente con l'abolizione della Proprietà Individuale.

— Di ciò più tardi. Ora ditemi perchè intendete che l'occupazione dell'avvocato, e quindi anche del giudice, del poliziotto ecc., siano derivate da quelle del capitalista e del proprietario. Non ci sarebbe più bisogno di quelle professioni allorchando fosse abolita, come voi dite, la Proprietà Individuale non nascerrebbero più litii? non si commetterebbero più reati?

— Se anche nascessero litii, si commetterebbero reati quando le cause dei litii e de'reati, che sono la miseria, il bisogno, la cattiva educazione, la disuguaglianza, insomma la Proprietà Individuale, fossero rimosse, certo non ci sarebbe più bisogno di avvocati e di giudici — classi che vivono, come i militari, i poliziotti sulle sventure dell'umanità. Nele cause civili

HUMANITAS

ORGANO COMUNISTA ANARCHICO

spesso gli avvocati succedono ne' possessi dei litiganti, e nelle penali sono i ladri de' ladri. Gli operai scioglierebbero le loro dispute per mezzo di arbitri, e quanto a' reati prenderebbero quelle misure difensive (non vendicative) che sarebbero necessarie.

— Ci sarebbero però delle leggi, e come saprebbero gli operai retamente interpretarle ed applicarle?

— Gli operai in avvenire possederanno, voi consentite, almeno la capacità che hanno i giurati oggi. Del resto i Codici saranno aboliti, e questioni di proprietà non se ne faranno. Per le altre il buon senso basta.

— Sta bene quando dite per gli avvocati e pe' giudici, sebbene non ancora ho capito come faranno gli operai a deliberare sulle misure difensive di cui mi avete parlato. Ma forse ciò spiegherete meglio appresso: ora vi domando, pe' medici come vi regolerete?

— Il medico è operaio utile alla società, come il contabile, l'ingegnere ecc. L'operaio manuale ha bisogno di costoro, ed essi hanno bisogno dell'operaio manuale, dunque sarà meglio che si trattino da pari e pari. D'altronde se oggi l'operaio manuale è ignorante, in avvenire sarà istruito; se oggi molti lavorano fino ad un certo punto solo del braccio, e altri della mente, allora i primi, aiutati dalle macchine e istruiti, lavoreranno più con la mente e meno col braccio, ed i secondi non disdegneranno gli esercizi materiali; infine, se oggi il medico e l'ingegnere si tengono più dell'operaio è perchè per divenir tali bisogna avere i mezzi per studiare, e in avvenire i mezzi di educazione esisteranno per tutti gli operai.

— Dunque, se io bene intendo, eguaglianza fra tutti gli operai del braccio e della mente, eguaglianza di remunerazione o di trattamento, tale è il vostro principio?

— Ecco qui. Egualianza diciamo per usare un vocabolo più comunemente inteso: ma a voler essere esatti, dovremmo dire solidarietà. Gli operai, del braccio e della mente, avendo bisogno gli uni degli altri, si uniscono in società, lavorano, producono e si provvedono di quello che fa loro bisogno.

— Questo è il luogo di dirmi come intendete che sia organata la futura società. Che sono queste Associazioni di cui i socialisti formano il cardine, la base del loro sistema?

— Sono Associazioni di operai, che hanno a loro disposizione tutti i mezzi che occorrono per lavorare, locali, macchine, materia prima, scorte ecc.

— Vale a dire, sono Associazioni di Operai-proprietari. E in questo modo che intendete voi la conciliazione della proprietà e del capitale col lavoro e non già come la intendono i repubblicani?

— Non c'è che un modo di conciliare veramente il capitale col lavoro e questo è di richiamare il capitale nelle mani degli operai. Ma ciò non importa che gli operai divengano alla loro volta capitalisti: perchè gli operai potrebbero bensì usare del capitale lavorando essi stessi, ma non potrebbero mai usarlo, come fa ora il capitalista, a sfruttare altri operai, vivendo essi senza lavorare...

— Permettetemi d'interrompervi: chi impedirebbe agli operai di usare il loro capitale come fanno oggi i capitalisti, cioè a sfruttare il lavoro di quelli che non hanno capitale?

— Il fatto che tutti gli operai avrebbero capitale, e nessuno quindi si lascerebbe sfruttare.

— Ma come fare per dare a tutti gli operai il capitale necessario? Col risparmio non ci

arriverete mai, con le Cooperative neppure, e neanche con la Repubblica. Dovreste ricorrere dunque a mezzi estremi...

— All'espropriazione de' proprietari attuali!

— Vale a dire dovrete fare una Rivoluzione per lo meno così grande come quella del secolo passato... perchè badate bene, che non vi basterebbe mettere un Presidente in luogo di un Re, rimaneggiare un po' leggi o le istituzioni, nominare una brava Costituente... Si tratta di ben altro!

— Precisamente si tratta di altro! E vano l'illuderci di poter migliorare la nostra condizione prestandoci a semplici mutamenti di Governi o di forme di Governo. Troppe volte abbiamo combattuto per siffatte chimere, e ci siamo pentiti più tardi!

— Avete ragione: sostanza, non apparenza, fatti e non parole! Finchè vi atterrete a questo programma, non avete paura di sbagliare. I repubblicani, m'intendo i capi, non sono operai, ma proprietari o commercianti, e si capisce perchè essi non vogliono abolire il capitale, trasferendolo alle Società operaie. Ma ritorniamo, di grazia, all'ordinamento delle vostre Società.

— Per completare quello che abbiamo detto in proposito, soggiungiamo.

1. che le Società operaie saranno costituite liberamente; cioè che quelli soltanto che vorranno ne faranno parte;

2.° che gli operai associati stabiliranno di comune accordo le norme del lavoro.

3. che egliino saranno fra loro perfettamente uguali.

— Quante Società operaie ci potranno essere in un Comune?

— Quante se ne costituiranno: una o più per mestiere.

— E saranno esse unite fra loro?

— Sì, saranno federate.

— Che intendete per Federazione?

— Intendiamo l'insieme di quei rapporti che si stabiliranno fra le Società operaie esistenti in ciascuna località (o Comune come voi dite) per provvedere agli interessi comuni, come scuole, abitazioni, mezzi di locomozione, provvista di materia prima, ecc.

— Di che natura saranno questi rapporti, permanenti o temporanei? In altri termini, vi sarà un'Amministrazione Centrale, come ne' nostri Municipi, i componenti della quale siano eletti a suffragio di maggioranza, e che abbiano il potere di regolare a modo loro le faccende sindacate; o come si farà?

— Punto amministrazione centrale, punto suffragio di maggioranza, punto potere: perchè voi capite che chi ha il potere se ne serve per usurparci la ricchezza, e addio uguaglianza e fratellanza!

— Come dunque si farà?

— Secondo i casi e le località si adotterà l'uno o l'altro di questi due espedienti: o tutti gli operai di tutte le Società si aduneranno, discuteranno e delibereranno, come già oggi si pratica in parecchi villaggi e Comunità della Svizzera, della Scozia, dell'America e di altri paesi; oppure ciascuna Società, discussa che avrà la speciale questione di che si tratta nominerà delegati per intendersi con quelli delle altre, beninteso che questi delegati dovranno attenersi alla deliberazione presa nella loro società, saranno sempre revocabili, e non avranno per il loro servizio nessuna remunerazione speciale.

— Non potranno questi delegati imporsi alle loro Società, formarsi insieme a Governo e usur-

pare a poco a poco la ricchezza e il potere, come ha fatto la classe dirigente attuale?
— No, perchè essi rimangono operai puri e semplici, e il loro ufficio è temporaneo, e i loro interessi, come operai, sono simili a quelli dei loro mandanti, e da ultimo se cercassero per forza o frode di ottenere un vantaggio particolare, non potrebbero ingannare la vigilanza de' loro compagni, ed in tutti i casi non riuscirebbero a mantenere quel vantaggio in una società in cui non è riconosciuta la Proprietà Individuale.

(continua)

Anarchia « pura »

È tempo di levare la voce, in nome della società e del buon senso compromessi.
Un partito — specialmente quello che rappresenta le idee più avanzate — deve essere audace, audace sino all'estremo; ma, guai, se esso cade nell'esagerazione!
L'esagerazione è la madre del ridicolo!
Ora, ci son degli anarchici, che per voler sembrare più anarchici degli altri, erigono a temere delle sciocchezze, fino a far ridere i polli.
La loro anarchia è tutta di nuova lega.
Chi scrive un articolo e lo firma non è anarchico.
Chi pubblica un libro e se ne dichiara autore, non è anarchico.
Chi mette il suo nome a piedi di un manifesto, non è anarchico.
Per essere anarchici bisogna essere gente oscura ed ignorante.

Luisa Michel, Krapotkine, Reclus, Malatesta, Covelli, Merlino e perfino il povero Cafiero, sono degli ambiziosi e degli autoritari! E via di questo passo!
Questa anarchia, di nuovo conio, somiglia un pochino all'intolleranza — intolleranza duplicata da un briciolo di gelosia.
E disgraziato colui, che non s'accorda coi puri e cogli intransigenti.
Essi formeranno un tribunale — anarchico; si erigeranno a giudici — anarchici e lanceranno la scomunica — anarchica.
Bazza a chi tocca!
Così, col pretesto di volere la libertà completa per tutto il genere umano; cominciano col sopprimere la libertà di tutti coloro, il cui modo di pensare non entra nel circolo vizioso delle loro teste piccine.
Così, col pretesto di voler rendere omaggio alla vera eguaglianza, negano ogni valore individuale.
Così, col pretesto di essere i soli interpreti della giustizia sociale, insultano o violentano la coscienza altrui.
Pazzi o imbecilli!

Ah, voi volete mettere in comune tutta la ricchezza, voi volete rendere tutti gli uomini economicamente indipendenti!...
Avete cento ragioni; anzi ne avete centomila. Ma, fra questo e il socializzare o pareggiare le intelligenze, c'è una differenza capitale.
Le diversità intellettuali, miei cari, esisteranno sempre, anche nell'anarchia, anche quando tutti gli uomini potranno fruire de' benefici dell'istruzione.
Perdio! l'uniformità del pensiero umano sarebbe la cessazione del progresso!
L'individuo — dite voi — deve essere libero in modo assoluto!
Libero, dico io, di fare il bene, e perciò ne' costumi stessi dell'avvenire, sarà indicato un limite alle sue azioni.
Non sarà certo una legge scritta; ma sarà una legge morale, a cui ognuno obbedirà volontariamente per non turbare l'armonia degli interessi generali.
Ma ditemi: quale conto terrete voi dell'uomo che materialmente — o intellettualmente — produrrà più degli altri uomini?
Nessuno.
Tu sei uno scienziato. Io sono un ciabattino.

Tu scrivi dei libri. Io fo delle scarpe. Un uomo conta come un altro uomo. Noi abbiamo la stessa importanza sociale.
Ebbene, sì, dal punto di vista economico. No dal punto di vista morale.
Forse che, infatti, — sostituita la solidarietà alla lotta per l'esistenza — il debole che avrà avuto bisogno del forte, il bambino che avrà avuto bisogno dell'adulto, il malato che avrà avuto bisogno del medico, faranno cosa naturale, pagando i loro benefattori con la moneta dell'indifferenza, perchè potranno dire a se stessi: quella gente là non ha fatto che renderci un servizio dovuto!?

Via, l'umanità deve avere de' sentimenti migliori.
E se è giusto, logico, razionale che un uomo, benché d'intelligenza e di capacità superiori, non abbia diritto ad un posto privilegiato nella società, o ad un compenso materiale maggiore di quello che spetta agli altri uomini, è però altrettanto giusto, logico, razionale che gli si debba un po' di stima, un po' di riconoscenza.
Senza di questa retribuzione morale, quale impulso darete voi all'attività dell'individuo?
Bisogna fare il bene per il bene, senza pensieri retrospettivi!
D'accordo; ma, per carità, non spingete la teoria fino all'assurdo.
Gli uomini non sono degli angeli, e quel giorno in cui l'umanità sarà giunta alla perfezione, essa avrà cessato di esistere.

Carlo Monticelli

CAFIERO E COVELLI

«..... il governo mi ha fatto stare sessantasette giorni in una casa di salute, per tentare di farmi impazzire!» Così scriveva Emilio Covelli, tre anni fa, ad un amico. Ed il governo ha ripetuto il tentativo, e — pur troppo! — è riuscito.
Hanno avuto paura della sua parola, hanno avuto paura della sua intelligenza: non potendo trovare il pretesto per incatenarlo come un malfattore, lo hanno imprigionato come un pazzo.
Questo pigmeo ribelle faceva tremare i giganti ortodossi: bisognava sopprimerlo. Per i signori governatori quando il socialismo non è delitto è per lo meno pazzia. — Si arresti questo folle troppo ardito e troppo pericoloso! — e lo hanno rinchiuso nel manicomio.
Si sono trovati d'accordo questa volta i governi: i signori di Palazzo Braschi, il sultano di Costantinopoli, il consiglio federale di Svizzera.
Ed oggi Emilio Covelli è qui in Napoli, rinchiuso nel manicomio ai Ponti Rossi.
Lo abbiamo visitato: ci ha raccontato le sue sofferenze, il suo strazio. È trattato malissimo. È divenuto scarno, scolorito: gli occhi infossati, i capelli grigi...
Egli non è pazzo: ci ha parlato di anarchia con la frase tagliente e l'osservazione acuta del filosofo. Egli non è pazzo; ma tra' pazzi può impazzire!
È pazzo per una cosa soltanto: per la libertà. Vuole uscire da quella prigione, dove lo hanno rinchiuso, ora, subito, ad ogni costo.
— Io non voglio, non posso, non debbo star qui. — Così ci ha detto.
A Bologna s'è costituito un comitato per la liberazione di Carlo Cafiero, anche lui rinchiuso in un manicomio, ad Imola.
Noi invitiamo i membri di quel comitato a lavorare contemporaneamente per la liberazione di entrambi: di Cafiero e di Covelli. Siano due i loro obiettivi. Qui, in Napoli, se il comitato di Bologna accetta la nostra proposta, si formerà una sezione e si lavorerà d'accordo; altrimenti, un comitato a parte.
E certi ostinati ostruzionisti non vengano a dirci che questi non sono atti rivoluzionari, e che noi non dobbiamo accingerci a far ciò. Siamo anarchici, e non vogliamo censori. Finché non si provi che questo sia un lavoro nocivo alla causa socialista, non si ha il diritto di criticarci. Chi non vuole occuparsi di ciò,

padronissimo; ma non stia a rompere le uova nel paniere agli altri.
Le Récolte di Parigi non venga a dirci che questo è parlamentarismo: noi potremmo dire invece che i doveri ch'esso vuol predicarci sanno troppo di mazzinismo.
Combattiamo il parlamentarismo della camera e dei congressi, perchè ha dato cattivi risultati; ma facciamo osservare ai compagni del Récolte, che, se si vuole andare troppo pel sottile, anche con un giornale si fa del parlamentarismo.
Che i volenterosi si mettano all'opera.

PER CIPRIANI

La Camera ha respinto la petizione pel galeotto di Portolongone e non poteva e non doveva far diversamente.
Tutti aspettavano dall'onor. Zanardelli chi sa quale responso — dimentichi che il numero 2403 era stato fabbricato da lui — ma questa speranza è svanita come fatalmente lo doveva...
Si è chiamata PRESSIONE la volontà del popolo manifestata per ben nove volte consecutive, oltando che la grazia di Dio è zero, meno che zero SENZA la volontà della Nazione. Oh! che potenze hanno le auro di Montecitorio... fanno cadere la maschera a tutti gli abitanti di quel monte e ce li mostra quali sono, quali possono e debbono essere, cioè niistificatori, ambiziosi, strozzini...
PRESSIONE la volontà del popolo sotto il manto della quale essi nascondevano la loro prepotenza, la loro cupidigia, la loro ferocia; e sotto la di cui egida gabellano buoni i soprusi, onestà il furto, onore il lenocinio...
Sono cose vecchie per noi tutte queste. Agli amici delle Romagne diciamo di mettere in pratica l'accordo tra Forlì e Ravenna stabilito il 17 corrente, in Faenza. Gli onorevoli deputati di questi due collegi, degni taccie di qualsiasi ministro ed oppressore, vi faranno delle belle promesse, vi dimostreranno tante belle cose, vi faranno sperare infinite concessioni, ma voi se ci tenete alla vostra dignità dite loro: cosa venite a prometterci di nuovo, se niente avete mantenuto del vecchio; cosa venite ad imporci, se voi, governo e tutto ciò che oggi è, siete l'emanazione nostra?
Noi vogliamo ed osiamo... e nel nostro osare troverete la vostra morte...
Se così penserete la vostra presente agitazione sarà feconda di buoni... risultati.
Dunque avanti, sempre avanti! Il nome di Cipriani sia la continua protesta della moralità offesa, il principio di quelle rivendicazioni senza delle quali l'uomo è bruto, la vita una galera, la libertà follia. Avanti! e questa ribellione al codice penale sia il primo schiaffo all'affarismo diventato regola di vita, al parlamentarismo imperante: vera ed unica camorra.

PENSIERO SOCIETARIO

Secondo Fourier, la condizione del libero slancio delle passioni è sempre subordinata a quest'altra condizione: Realizzare tale forma di società che renda ATTRAENTE il lavoro produttore della ricchezza, e che, per primo pegno di saggezza e di giustizia, cominci col garantire a TUTTI i mezzi di soddisfare alle prime necessità della vita, per procurare a TUTTI il benessere.

Ch. Pellarin

BEVO..

Bevo, perchè stoltizza potria sembrare a gli oppressor la calma; perchè però col vino cessi il pianto che mi brucia il ciglio. Sprezza! voglio il destino e de' Cesi biugiardo il buon consiglio. Vogliò sputare anch'io la man che nel mio sangue si colora; fare le fliche a dio: rendermi pazzo per godere un' ora.

X.

LO SPERIMENTALE

Nº 10-Comunicazioni: Giovanni Rossi, GAVARDO



PAOLINA ROLAND

Paolina Roland, nata in Normandia nel 1804, è morta nel 1852 a Lione. Victor Hugo ha consacrato alla storia e alla morte di questa grande socialista uno dei brani più belli dei Châtiments. Carlo Ribeyrolle aveva già parlato di lei nella sua eloquente memoria su i Bagnes d'Afrique. Arrivata a Parigi verso il 1830, si unì con i saintsimoniani (i seguaci della scuola socialista di Saint-Simon). Essalavorò con Pietro Leroux e Giovanni Reynard alla Nuova Enciclopedia. Le è dovuta la maggior parte degli articoli di geografia. Quando Pietro Leroux fondò nel 1844 la tipografia e la colonia socialista di Boussac (vedi articolo nel numero passato) i tre figli di Paolina Roland vi furono allevati, ed essa stessa diresse la piccola scuola della Colonia. Nel 1850, tornata a Parigi, fu implicata nel processo dell'Unione delle Corporazioni, e condannata a un mese di carcere che fece a S. Lazaro. Rimasta a Parigi dopo il colpo di stato per prendere cura delle vittime, fu arrestata nel febbraio '52, inviata in Africa, ove restò sei mesi. Colpita da febbre, le si permise di tornare in Francia, ove morì.

LE COMUNITÀ AMERICANE

BETHEL

La Comunità di Bethel fondata nel 1844 possiede circa 4000 acri di terra a Nineveh, in prossimità della contea di Adair. Allorchè fu visitata dal Nordhoff (1875) aveva circa 200 membri 25 famiglie, e la scuola era frequentata da 50 fanciulli.
Questi comunisti posseggono una sgheria, un mulino, una conceria, alcuni telai, un magazzino generale, una drogheria, e botteghe di fagnami, ferrai, ramai, stagnai, sarti, calzolari, cappelai, tutte piuttosto piccole, ma capaci di sopprimere i bisogni della comunità e delle vicine fattorie. Unavolta avevano anche una distilleria, ma tanto questa come un lanificio furono preda di un incendio e son parecchi anni. Essi debbono però a quest'ora aver ricostruito il lanificio.
I comunisti di Bethel sono tutti tedeschi, e molti hanno parenti nella vicina comunità di Aurora.
La città somiglia assai ad Aurora, neno le abitazioni vastissime di quest'ultima.
Vi è una sola via principale, dice Nordhoff, poteramente tenuta, ed in parte priva anche di marciapiede; vi comunicava anche il bestame della comunità, il quale non pareva che prosperasse. Ma le

case di mattoni, costruite lungo la via, erano di robusta costruzione, come la segheria e il mulino. A metà della via principale c'era una farmacia, grande abbastanza, osserva il citato autore, per bastare a duemila cinquecento abitanti; ed in un crocevia ce n'era un'altra. Oltre il deposito principale, egli fu sorpreso di vedere altre due botteghe più piccole, e la sua sorpresa crebbe allorchè seppe che esse appartenevano a persone che avevano lasciato la comunità, ma che tuttavia erano rimaste a Bethel.
In capo alla via sta l'albergo, tenuto alla tedesca, con un letto nella gran camera comune, e con vivande servite nella cucina. Alla destra dell'albergo, a qualche distanza, sta la chiesa, collocata in mezzo ad un boschetto.

I comunisti di Bethel hanno sei fiduciari, scelti dai membri, ma che hanno cariche temporarie. Come in Aurora, neppur qui si rende conto alla Società degli affari. Il capo dell'azienda è Giese, ed i fiduciari esaminano una sol volta all'anno i suoi conti.
Il possedimento reale di Bethel è sopra una vasta tenuta. Fondata la comunità nel 1844, nel 1847 vi erano dei soci che non si trovavano soddisfatti e pretendevano una ripartizione della proprietà. Il dott. Keil determinò allora di ripartirla, e ad ogni membro o capo di casa fu assegnata una porzione, affinché ognuno fosse libero e si potesse vedere quali fossero inclinati alla vita individualista, e quali alla vita comunitaria.
Fra le persone che lasciarono la società, sei famiglie ebbero facoltà di ritenere la loro porzione di beni, e di queste alcune vivono tuttora fra i comunisti.

Quando uno dei giovani desidera di lasciare la società, siccome la distribuzione dei beni avvenne prima della nascita della nuova generazione, gli si dà una somma in denaro. Quando il Nordhoff si trovava a Bethel, una giovane stava per lasciare la comunità e ricevette, oltre il proprio corredo, venticinque dollari (125 lire circa) in denaro. Se avesse avuto maggior età, avrebbe ricevuta una somma maggiore, perchè avrebbe risparmiato di più, dopo pagate le spese del mantenimento dalla sua infanzia.

I vestiti vengono ugualmente dati a tutti i comunisti, dal magazzino comune. Quanto al cibo, del pari che in Aurora, ogni famiglia riceve abbastanza maiali per la carne e sufficienti vacche pel latte e pel burro, ed ogni casa è munita di un orto nel quale le donne coltivano erbaggi per i bisogni della famiglia. Ma, bene inteso, ognuno può ricavare una eccedenza di galline, di uova, di frutta, ecc., che si vende al magazzino per averne caffè, zucchero ed alcuni commestibili di lontana provenienza. Le vacche vengono allevate per la comunità. Il Nordhoff notò che vi era in Bethel un argentiere ed un fotografo, ed in cambio dei loro lavori essi ricevevano dai comunisti le eccedenze delle loro piccole tenute. La farina è a disposizione di tutti nel mulino, onde ognuno ne prende senza che gliene sia fatto addebito.
I fiduciari sono anche direttori dei lavori. I comunisti si alzano col sole e fanno tre pasti al giorno. Dinanzi ad ogni casa il Nordhoff notò delle belle cataste di legna segata e spezzata, da servire pel fuoco. Il taglio di questa legna e fatta da alcuni uomini salariati, ma sono i comunisti che la portano poi dentro la città coi loro cavalli e se la distribuiscono. Ogni famiglia poi sega e spezza la propria provvista, il che vien fatto fra liete canzoni e assai allegramente.

Fra questi comunisti havvi però poco spirito inventivo; si nota la mancanza di quanto potrebbe far risparmiare del lavoro. Infatti, nota il Nordhoff, vi si rinviene soltanto una lavanderia nella quale si utilizza l'acqua calda della caldaia del mulino, ma il fabbricato è mal messo e senza comodità. Vi è una musica, ma non altri divertimenti. Si fa uso di tabacco e di vino, e non vi sono ubbriachi.
Siccome il loro avvenire è assicurato, i comunisti di Bethel si sposano in giovane età, il che contribuisce molto a mantenerli sul luogo. Il loro matrimonio non è soggetto a restrizioni, eccetto che se uno si sposa fuori della comunità deve abbandonare questa.

Tanto ad Aurora come a Bethel è notevole la mancanza di vincoli per tenere assieme la comunità. I membri godono della maggiore indipendenza, eppure sono rimasti associati già per una quarantina di anni. Tra essi non c'è mai stato un uomo veramente abile in affari; tuttavia si sono retti abbastanza bene. Concludendo, nel valutare i risultati non bisogna dimenticare il carattere di coloro che li hanno ottenuti; e, considerando ciò che sono presentemente questi uomini, non si può negare che essi sono vissuti in comunità meglio di come sarebbero vissuti se abbandonati ai loro sforzi individuali.

R. C.

IL VILLAGGIO RUSSO

Se non bello, il villaggio grande russo è pieno di vita. Gli uomini non vi sono legati tra loro meccanicamente, perchè sono domiciliati nella stessa località geografica. Essi sono allacciati da mille relazioni, da mille impegni, da mille interessi comuni. Sono legati dalla proprietà in comune, qualche volta dal lavoro in comune. In teoria, le terre stesse occupate dalle case sono proprietà comunali. I contadini grandi russi godono qualche volta, oltre le terre comunali, di apprezzamenti in proprietà personale e insignificante.
Oltre le terre, i comuni posseggono anche delle proprietà di un altro genere: laghi da pesca, molini comunali, mandra comunale per il miglioramento delle razze bovine e cavalline; finalmente magazzini di provvigioni destinati a distribuire ai contadini dei semi per i loro campi o degli alimenti per le loro famiglie. Bisogna distribuire il godimento di tutte queste proprietà tra i membri del comune, distribuirlo regolarmente, distribuirlo egualmente ed equamente: questa è la preoccupazione generale.

L. TIKHOMIROV, La Russie politique et sociale.

ANCORA DEL COMUNE RUSSO

Il mir russo non è una unità elementare. Si compone di diverse cellule primordiali, di piccoli cerchi che si formano in tutta libertà. Il mir domanda solo che questi cerchi (osmaki) siano eguali per la loro forza di lavoro. (Questi piccoli cerchi portano nelle differenti provincie dei nomi differenti. Impiego la denominazione moscovita). Adempuita questa condizione, sono libero di scegliere i miei compagni secondo le mie amicizie e i miei calcoli. Quando il villaggio ha qualche lavoro da eseguire, qualche proprietà da distribuire, l'amministrazione o l'assemblea della comune si preoccupano ordinariamente non degli individui, ma dell'osmak. Supponiamo che vi siano nel villaggio tre osmaks, e che occorra inviare sei operai per la riparazione delle strade. Il sindaco del mir (selshi starosta) fa sapere agli osmaks che devono inviare ciascuno due operai. Ma questi due operai tocca a l'osmak a sceglierli tra i suoi membri. Può avvenire, per esempio, che io consacro tutto il mio anno a questi lavori obbligatori, mentre i miei compagni dell'osmak mi ricompensano lavorando i miei campi di frumento. Dividendo le terre, l'assemblea comunale cerca di distribuirle egualmente tra gli osmaks; poi i membri di ogni osmak dividono tra loro il lotto comune e ne fanno dei piccoli lotti destinati ad ogni famiglia.
Questa organizzazione dà a tutti gli atti del mir un ordine ed una disciplina quasi militare; nello stesso tempo garantisce benissimo l'indipendenza di ogni famiglia.

L. Tikhomirov.

Raccomando agli amici di sostenere Humanitas con tutte le loro forze, assegnandogli un sussidio mensile sul quale possa contare.

Giovanni Rossi.

Mentre voi aspettavate vedermi — a tutto il benessere — mezzo orientale, lasciami quindi in pace colle mie figure e che il dia-

ALLEANZA ANARCHICA INTERNAZIONALE

Non notiamo qui quei gruppi e quegli individui che ormai fanno parte dell'Alleanza Anarchica Internazionale, e ciò per non mettere sulle nostre orme la polizia.

A giorni, a cura della redazione dell'Humanitas, vedrà la luce un opuscolo, dove sono diffusamente esposti i criteri coi quali quest'alleanza è sorta, e le idee che la animano.

Esponiamo qui le condizioni del gruppo Humanitas, che serviranno di schiarimento a quanto abbiamo detto circa l'organizzazione.

Esso è costituito fra pochi individui, i quali, per ora, sono tutti d'accordo: non divergono minimamente nelle idee, e si stimano reciprocamente. Le deliberazioni si prendono sempre ad unanimità, né c'è bisogno di lunghe discussioni per intendere: ciò per numero ristretto, e per la conformità delle idee.

Le discussioni non si fanno né in luoghi, né in giorni, né in ore fisse: si fanno sempre e dovunque: in caffè, in teatro, in officina, in trattoria, per strada.

Non c'è caso che si lamenti l'assenza di qualcuno: senza convegni e senza ritrovi sanno trovarsi sempre, essendo tutti animati dall'istesso spirito di iniziativa, e dall'istesso interesse per la propaganda.

Ognuno fa quel che può e quel che sa fare. Fra essi non esistono patti o norme scritte o stabilite: si seguono quelle norme suggerite dal buon senso e dall'interesse per la propaganda.

Se per caso qualcuno fra questi individui non si troverà più d'accordo con gli altri, è padronissimo d'allontanarsi e di agire per conto suo.

Non si adottano né espulsioni, né scomuniche: quando con un individuo non si può andare più d'accordo, lo si allontana semplicemente.

Fra essi non c'è chi s'impone e tanto meno chi si faccia imporre.

Per ora lo scopo del gruppo Humanitas è la propaganda intellettuale, scopo che esso esplica pubblicando un giornale e degli opuscoli.

Ognuno che fa parte di questo gruppo è libero di far parte anche di altri gruppi, d'iniziare altri lavori per conto proprio, o di collaborare al lavoro iniziato da altri.

Fino ad ora si va d'accordo, e si va bene.

IN MASSONERIA

Può un socialista vero, un comunista-anarchico-rivoluzionario far parte della massoneria?

È questa una domanda che molti si fanno ed è bene chiarirla.

Cos'è la Massoneria?

È la vera mistificazione incarnatasi in una forma di governo elastico, indeterminato, ibrido; governo perché s'impone; elastico, perché si allunga dal Papa a Guglielmo di Prussia, da questo a Bovio, a Malon; ibrido, perché risultato di coalizione, di sovrapposizione; coalizione, perché creata dall'unico scopo del dominio, dell'ambizione evolvendosi in tutte le manifestazioni.

Tutto ciò è antisocietico, è anti-anarchico, deve essere anti-rivoluzionario.

Ma molti in buona fede, socialisti convinti, fanno parte della massoneria; ma vari socialisti entrano in massoneria col solo scopo di introdurre la dissoluzione... e ciò va bene? Tutti in buona fede possiamo credere ottima persona una spia, onesto un ambizioso; ma appunto l'essere proprio dell'individuo che stimevamo buono, certamente ci affrettiamo a metterlo in luce, a combatterlo, altrimenti ce ne rendiamo complici. Dunque chi in buona fede entra in massoneria deve uscire appena incomincia a sentire il tanfo, il puzzo che tutta la carogna massonica esala.

Chi poi vi entra per demofilia deve avere attitudine a ciò fare e pochi l'hanno.

Ma tutto ciò è superfluo. Molti in buona fede entrano in massoneria e ne uscono; dunque la buona fede di questi già basta alla prova. La massoneria si dissolverà col dissolversi del potere, della

camorra capitalistica, di cui è legittima manifestazione. Quindi inutile lo starci dentro per combatterla, meglio star fuori a combattere le cause delle quali essa è naturale effetto.

Chi è massonico sul serio e della massoneria si fa difensore non è socialista, tampoco anarchico, niente affatto rivoluzionario; è borghese, delle peggiori specie, della più terribile conformazione; è il gesuita della politica, il carnefice della questione sociale.

E. Zuccarini.

BATTESIMO

Fra alcune carte consegnateci da un compagno troviamo il presente documento, che stimiamo degno di darlo alle stampe.

Si riferisce al battesimo di una ragazza, fatto nei tempi in cui il socialismo si propagava in Italia, nei momenti in cui si andava alla ricerca di formule nuove per sostituirle alle vecchie. Quindi è un documento che ha i caratteri del tempo in cui fu prodotto.

« In nome delle leggi universali della natura e di ciò che si produce, si sviluppa e si trasforma... »

Che tu sii la benvenuta fra noi e fra tutti i diseredati della terra.

E che tu voglia, e possa, essere libera come lo dovrebbero essere tutti i tuoi simili.

E che tu voglia e possa essere uguale a questi per essere giusta.

E che tu possa e voglia essere libera, eguale e giusta per essere solidale con loro.

E che tu possa e voglia onorare la verità per poter amare la Giustizia.

E che tu possa e voglia amare sinceramente la Giustizia per consacrarti tutta alla causa dell'Umanità.

E che tu possa e voglia comprendere che i tuoi diritti sono nella misura stessa dei tuoi doveri, e questi nella misura di quelli.

Noi ti amiamo e ti proteggiamo oggi, perché ne hai il diritto, e tu procura di proteggere ed amare, domani, quelli che verranno, perché ne sei in dovere.

La legge di natura ti dice di lavorare se vuoi produrre, e di produrre se vuoi consumare.

La legge sociale ti dà il diritto di consumare in base alla giustizia, e nel senso dell'equità.

Non dimenticherai, o... che chi ha ricevuto dalla natura maggiori doni, ha verso la società maggiori doveri.

Però nessuna legge di giustizia potrà permettere giammai che il lavoro ti uccida, né che l'indolenza ti converta in... parassita.

La tua esistenza non dovrà giammai anche essa essere inutile alla società, né dannosa a chicchessia.

Se sarai forte, sei in dovere di rispettare il debole; e se sarai debole, di fare altrettanto col forte.

La ragione sola è superiore a tutti. E tutti gli esseri umani sono eguali dinanzi alla società.

Che la tua morale sia quella di non mai mentire, e quando non fosse utile a nessuno preferisci il tacere al parlare.

Ma i tuoi simili con giustizia e pratica con essi la solidarietà.

Con queste poche massime tu potrai, quando volgi la prona della vita al male, riflettere; e quando la indirizzi al bene... perseverare.

E quando l'egoismo ti dicesse basta, fermati, non dimenticare che il dovere ti dice cammina...

E che l'ingiustizia non alberghi giammai nei tuoi atti, né fra gli uomini. E così sia!

5 gennaio 1880.

Giòbe operaio

ATTO DI SOLIDARIETÀ

« I Gruppi Anarchici di Po, Moncenisio e Panetieri riuniti approvano ad unanimità il seguente ordine del giorno: »

Convinti che per la rivendicazione dei nostri diritti abbisogna propaganda energica ed efficace; Presa in considerazione la triste posizione in cui si trova il giornale « Humanitas » di Napoli che strenuamente combatte per l'emancipazione dei lavoratori, e tiene alta, senza mistificazioni, la bandiera del Comunismo-Anarchico, deliberano di soccorrerlo il più che sia possibile, acciò possa avere lunga e prospera vita.

Per ora deliberano di inviargli L. 10: in avanti faranno un assegno mensile; Fanno inoltre appello a tutti gli Anarchici d'Italia affinché non vengano meno allo spirito di concordia e di solidarietà, che sono base delle nostre legittime aspirazioni. »

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

a favore dell'Humanitas

Somma precedente	L. 516,14
C. L. (Pisa)	» 5,00
Ebreo (Pisa)	» 1,00
Bertolucci (Cairo)	» 2,00
E. D. M.	» 10,00

Totale L. 534,14

PICCOLA POSTA

C. F. Forlì sic. L. 2,50 per giornali e L. 11 \* 3 (Emilio) in tutto 14,00 acconto manifesti — F. C. Livorno: Ti sei proprio dimenticato? Mandi presto assolutamente.

Redattori Failla Mantova: Siete ridicoli e vigliacchi.

Coloro che hanno ricevuto pacchi, che saldino subito i loro conti, se non vogliono veder sospeso lo invio dei giornali.

Ai compagni tutti raccomandiamo caldamente l'Humanitas, la cui vita dipende dalla sottoscrizione permanente.

Si sta davvero in brutta condizione! Che i compagni di buona volontà ci porgano il loro aiuto, e che sia un aiuto continuativo.

Biblioteca dell'HUMANITAS

Si è pubblicato:

LA FINE DEL PARLAMENTARISMO

DI PIANCESCO SAVERIO MERLINO

Cent. 20

Sotto torchi:

ALLEANZA ANARCHICA INTERNAZIONALE

Cent. 10

N. B. Emendarli alla redazione dell'Humanitas, che li spedisce dopo ricevutone l'importo.

Redattore Responsabile FRANCESCO CACCOZZA

Tip. Artistico-Letteraria Curogiovillo, 9.

# HUMANITAS

ORGANO COMUNISTA ANARCHICO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Un anno L. 4,00  
Un semestre » 2,00  
Numero sep. » 0,05  
Indirizzo: Humanitas  
NAPOLI

I NUOVI SANTI E I DVI BEATI

Alcuni anni fa, a proposito del processo Malesa, Merlino, ecc. a Noli un giornale borghese, ma di borghesi antumini — il Roma — consacrava un aolo di fondo ai novelli malfattori. Il suntuo quell'articolo era questo:

« Voi chiamate malfattori questi uomini che predicano l'anarchia — la de per loro, per una moltitudine cosmopolitar illustri scienziati rappresente la vera lità. Li chiamate malfattori, li condannate e li credete di demolire un'idea. Ma ricordvi che anche i Poerio, anche i Settembrinirono a loro volta condannati e chiamati maffattori, ed oggi il loro ideale è diventato rra, e voi avete loro eretto dei monumenti »

Noi ci compiacemmo di est' articolo del Roma, che stigmatizzava la cedura borghese e rilevava una grande verità non avremo mai scritto un articolo dogetico pei nostri compagni, nè avremmo isato all'erezione di monumenti: c'è troppa demolire, prima di pensare ad edificare.

Ma altri socialisti non lensano così. Al primo sopruso della polizia primo processo, al primo mese di carceremincia una gazzarra di proteste e di quermie, cominciano gli articoli, i discorsi, i librologetici.

Chi milita nelle fila del ialismo, vorrà meravigliarsi se si commeto abusi e prepotenze? Ma perchè si sarebbe allora socialisti?

Appena che il Partito Ovio ebbe il primo processo, l'annunzio trombazzato ai quattro venti, il Fascio Ovio portò sullo scudo il nome dei condannati da ogni parte furon mossi

Lamenti, grida ed alti.

Vi fa meraviglia? È fors primo processo che subiscono i socialisti?

Anche noi abbiamo simpapei condanna ti del Partito Operaio, e manom anche noi il nostro povero obolo per gare la multa che veniva loro inflitta. Ma che significa un giornale quasi tutto consato a quei condannati a pochi mesi di care, che significato hanno quegli studi spei, quegli articoli continuativi per questo cesso, quando, per altri processi e per altri dannati la consegna è stata di tacere?

Filippo Turati nella Riva Italiana del Socialismo ha consacrato gire lunghi articoli per questo processo — ta bene. Ma... e quando tre anni fa, in diversi processi (quello dei Malfattori a Ro, dei Cinquantatrè a Firenze e degl'Internazionalisti anche a Firenze) circa cento anari furono condannati, multati, esiliati, peè allora non si disse una parola, non si ) una protesta, perchè si ordì la congiura silenzio?

Se questo del Partito vaio è stato il

processo delle parole, come lo chiama l'istesso Turati, quei tre processi, per non parlare di cento altri, furono forse i processi delle ciarle?

In nome della lealtà, che il Turati tanto invoca, per contrapporla all'ipocrisia invadente ch'egli così bene delinea e smaschera — in nome della lealtà dunque domandiamo: è giusto tutto questo?

È giusto che si mettano i condannati del partito operaio nel calendario dei nuovi santi, quando non si seppe o non si volle dire una parola per Pirro Orsolini, che è morto flagellato all'ergastolo?

È giusto, è leale che si circondino dell'aureola del martirio i nuovi beati del Partito Operaio, quando cento, mille socialisti italiani, condannati dai patrii tribunali, o marciscono dimenticati nel carcere, o trascinano la catena del galeotto, o, esiliati in lontana terra, van mendicando la vita frusto a frusto?

È se fu nobile, se fu dignitoso il contegno dei condannati del Partito Operaio, fu forse ignobile, fu vigliacco il contegno dei Malfattori di Roma, dei Cinquantatrè, degl'Internazionalisti a Firenze?

È se questi di Milano furono compromessi per una causa santa e giusta, fu forse per un ignobile causa, per un basso ideale che mille altri socialisti hanno affrontato l'esilio, il carcere, la galera?

In nome della lealtà — ripetiamo — è giusto tutto questo?

Oggi si concede troppo facilmente il titolo di martire o di eroe, e troppo incenso si brucia a piè de' mausolei.

Concedere a questi condannati un titolo di benemerenzza — passi; ma volerli beatificare, volerli canonizzare — è troppo.

L'uomo è figlio dell'ambiente: egli è irresponsabile delle sue azioni.

Noi che troviamo una scusa pel delinquente, noi che non condanniamo il ladro, l'omicida, l'infanticida, i Cosimo Giordano, i Misdea — noi non metteremo neanche sul piedistallo chi ha la fortuna di agire in prò dell'umanità.

È se non fosse per un'alta questione di principi, noi ci negheremmo lo stesso dall'agitar turiboli innanzi a questi sedicenti apostoli, a questi pretesi beati, sapendo che lodando e magnificando si da campo all'ambizione di svilupparsi ed ingigantire. E gli ambiziosi — che dapprima si accontentano di farla da padri spirituali, e poi a poco a poco si fanno santificare — sono la gente più funesta alla causa del socialismo.

Alla larga dai santi! alla larga dai beati! alla larga dai padri spirituali!

CATECHISMO SOCIALISTICO

— Ora dite come avverrebbe la distribuzione dei prodotti.

— Ciascun'Associazione producendo un dato genere di comodità, e avendo bisogno di altre, o tutte le cose prodotte si metteranno in co-

mune, ciascun operaio prendendo quello che gli occorre (questo metodo certamente sarà praticato per le cose che abbondano), — ovvero si distribuiranno secondo norme e patti da stabilirsi, probabilmente in ragione del lavoro, ma sempre per essere usate e consumate e mai per essere adibite ad usura e a sfruttamento d'operai.

— A chi spetterebbe la scelta del metodo e la sua applicazione?

— Al libero accordo delle Società Operaie confederate, come abbiamo detto sopra.

— E naturalmente l'accordo o il patto sarebbe mutevole a volontà degl'interessati?

— Indubbiamente. Quelli che son liberi di contrattare sono anche liberi di modificare i patti del contratto.

— Ora, credete voi che non nascerebbero screzi nelle Associazioni o dissensi tra le Associazioni? o intendete che prevalga, in tali casi, la volontà della maggioranza?

— Noi crediamo che, avendo tutti gli operai gli stessi interessi, potrebbero esservi bensì dispareri, ma non conflitti. Le minoranze, se assistite dalla ragione, diventerebbero ben presto maggioranze: e frattanto non troverebbero necessario di scindersi dalle maggioranze, come del resto in ultima analisi potrebbero sempre fare.

— In caso estremo dunque voi ammettete che le Associazioni si potrebbero scindere, ciascuna parte andando o a formare un'Associazione per sé stante o ad aggregarsi ad altre?

— Per l'appunto; e s'intende che le nuove Associazioni sarebbero egualmente provvedute de' mezzi di lavoro ed entrerebbero nella Federazione Comunale.

— Ora fra Comuni e Comuni esisterebbero rapporti e quali?

— I rapporti che si contrarrebbero tra le varie Federazioni comunali d'una regione o contrada avrebbero per oggetto la soddisfazione de' bisogni più generali: p. es. il mantenimento delle strade inter-comunali, certi scambi di prodotti da un paese all'altro, il provvedere a certi insegnamenti speciali ecc. ecc.

— In qual modo si provvederebbe dunque a queste bisogne?

— Per l'accordo delle località o Federazioni Comunali interessate. Ciascuna località o Federazione discuterebbe ogni faccenda più o meno importante, e poi designerebbe uno o più suoi membri a intervenire ad una riunione o Congresso che si terrebbe tra delegati delle Federazioni, affine di venire ad uno scambio d'idee, dopo del quale le Federazioni interessate delibererebbero definitivamente il da fare. Così anche oggi agiscono le Associazioni volontarie.

— Permettetemi di ripetere in questo luogo la dimanda che v'ho fatta più sopra a riguardo delle Associazioni Operaie. Vi sarebbe un Amministrazione centrale, un Parlamento permanente com'oggi, una città capitale, dei Ministeri chiamati a deliberare su tutti gli affari, degli uomini eletti a suffragi di maggioranza e investiti del potere di dettar la legge e di farla eseguire?

— Come ne rapporti tra le Associazioni, così in quelli fra le Federazioni punto accentrato, punto suffragio di maggioranza, punto potere né temporaneo né permanente e soprattutto punto Parlamenti, sonniferi nazionali e scuole di ambizione, e punto deputati, servi popolo la vigilia, suoi padroni e tiranni la dimane della loro elezione. Parlamenti, Ministeri, Burocrazie, Diplomazia, che bisogno c'è di queste cose quando gli operai potranno inten-

dersi direttamente fra loro, e vivere in pace gli uni a fianco agli altri, come cittadini d'una sola patria?

— Chi vi assicura che senza un potere centrale che adoperi al bisogno la forza, gli operai e le loro Federazioni rimarrebbero uniti e ottempererebbero a' patti?

— Il loro interesse, il bisogno che hanno gli uni degli altri ci assicura che gli operai si uniranno in Associazioni e Federazioni ed osserveranno i patti liberamente conclusi e che essi possono, sempre che vogliono, modificare.

— Secondo voi dunque non ci dovrebbe essere Governo?

— Il Governo esiste dove son poveri e ricchi, e serve a garantire i secondi dalle giuste rappresaglie de' primi. I governanti, anche dove vige il suffragio universale, appartengono tutti alla classe possidente; anche i deputati, che provengono dagli operai, trovano nel Governo modo di cambiar fortuna e stato. Il Governo risiede effettivamente in poche mani, in pochi capi-partito, che dominano il paese, fanno le elezioni, occupano i Ministeri, ed in alcuni personaggi dell'alta burocrazia diplomatica, civile e militare. Questi capi dello stato decidono della pace e della guerra, dispongono della vita e della roba de' cittadini, e fanno eseguire o violare le leggi, che essi stessi hanno proposto al Parlamento, il cui ufficio è quello di spargere la polvere su' loro atti. Via, è per por fine ad un tale sistema di prepotenza e di rapine pubbliche, che gli operai si leveranno!

— E per assicurarvi un'esistenza più agiata!

— Certamente, ed anche per vivere in pace fra loro, e togliere le cause de' delitti, che oggi si commettono quasi tutti per necessità! Oh! se prevalesse il socialismo, quanti guai sarebbero risparmiati all'Umanità!

— E anche quanti danari, dovete dire! Tutti questi eserciti costano — queste navi che non navigano — queste mitragliatrici che non sparano — queste forze — e questi ambasciatori e emissari — questi alti funzionari — ministri — e questi deputati co' loro carrozzini... costano, costano! Se calcoliamo ciò che costa lo Stato all'operaio, se pensiamo che in fine i miliardi de' bilanci governativi e de' debiti pubblici son pagati dall'operaio in tanto lavoro alla classe dirigente, non ci maraviglieremo più che vi sieno tanti operai che languiscono di fame!

— E, per fare il conto completo, bisogna aggiungere a queste ricchezze estorte dal lavoro in nome del Governo quelle che il lavoro rilancia direttamente a' capitalisti e a' proprietari. Non solo bisogna calcolare le pigioni che si pagano a' proprietari di case, gli estagi a' quelli del suolo coltivato, i lucri de' capitalisti, gli interessi degli usurai e delle Banche, ma bisogna aggiungere i profitti de' commercianti, gli utili de' rivenditori, gli agi de' sensali, gli inerti degli speculatori, le differenze de' monopolisti, insomma i nove decimi del prodotto sono d'un modo o dell'altro tolti all'operaio: laonde, come voi osservate, *chi lavora muore, chi ozià mangia l'operaio.*

— Così, bisogna convenire, la non può durare. — No, non può durare questo sistema barbaro, ripudiato da tutti gli uomini onesti e contro del quale reclamano oramai gli operai non di un solo paese, ma di tutti i paesi del mondo. È vero che i Governi rispondono col piombo alla dimanda del pane, e alle agitazioni popolari con feroci repressioni. Ma si sa che con la carcere e neppur con la forza non si sopprimono le idee, anzi si rende loro omaggio. Grazie alle persecuzioni, cui è stato fatto segno, il socialismo è assorbito in poco d'ora a potenza così formidabile!

— Dite bene! Ed anche io, benchè non sia operaio e non soffra come voi, nella società presente scorgo tante iniquità, ingiustizie ed immoralità che sarei addirittura disgustato della vita, se non arridesse anche a me la speranza, come arride a voi, d'un avvenire migliore. Soltanto permettete, perchè ho meditato le lezioni del passato, di accomiatarvi con la raccomandazione:

« Non vi contentate di promesse, di palliati, di mezze misure. Non vi fate ingannare ancora una volta. Conquistate per voi e pei figli vostri non una larva di benessere e di

libertà, non un nome ampolloso di repubblica od altro; — ma fate che vi sia resa tutta la giustizia che vi spetta, anzi per non vi sbagliare, fatevela da voi stessa la giustizia, « non vi fidate a capi! »

### CODARDI O VIGLIACCHI?

Anche quest'altra ribellione al codice penale si è risolta in un'altra mistificazione; anche il nome di Amilcare Cipriani è servito per gradino onde far salir sublime degli ambiziosi, anche quest'altro lembo della rossa bandiera, che ci mostrava alquanto vivi innanzi al mondo, si è ripiegata per cedere il posto al vessillo dell'ambizione...

Codardi! sì, ci erompe dal cuore; codardi! chè cedete le armi al nemico, senza aver combattuto la battaglia, ove si esce morti o vincitori — vigliacchi! chè non osate afferrarvi, ma vagate come nottole smarrite, vigliacchi! perchè non avete coscienza di voi stessi. Avete fatto del chiasso per partecipare alla *reclame* della putredine presente, avete voluto mostrarvi consoci di un ideale, senza conoscerne il fine!

Ma chi vi ha dato il dritto di dettar *verbi* ed imporre nomi al popolo, già saturo di mistificazioni, coi vostri ordini del giorno?

Chi vi ha dato facoltà di scegliere nuovi padroni a questo popolo, che ne ha un formicchio sulla gropa? Chi vi ha eletti tutori di questo popolo, che ha affrontato tanti sacrifici per affermare la sua solidarietà coi *malfattori* e per stracciare in faccia ai giudici il codice penale, miseramente fatto per gli affamati, da un governo, come tutti gli altri, immorale?

E voi signor Vendemini, signor Corradini, vi conosciamo! Voi siete di quella gente che oggi si chiamano *filantropi*, di quella *filantropia* che ci affama, ci uccide, ci calunnia, ci dissangua, ci bastona, ci disonora, ci ammanetta, ci deruba...

La vostra *abnegazione*, la vostra *filantropia* per Cipriani, oggi i vostri *lacci*, i vostri codini ve la ricambiano con un *seggio* a Montecitorio — ed Amilcare Cipriani col suo nome avrà ratificato la nomina di due altri aguzzini, di due altri sbirri che lo guardano a Porto Longone. Sì, noi vi conosciamo: voi siete gesuiticamente spudorati, ed i vostri elettori sono stupidamente peccore e peccoreccamente *codardi* e *vigli*.

E tu, o popolo, mostrati quale devi essere, sprezzante delle virtù, sazio di giogo. — Invadi le sale, ove colle schede si compie il merimonio, ove i nuovi secondi del *malfattore* vengono eletti, spezza, rompi, calpesta, schiaffeggia questi altri publicanti corruttori delle tue coscienza e di' loro:

Non vogliamo più padroni, morte agli strozzini! Abbrucia e disperdi...

### COSE A POSTO

Un manifestino anonimo ci arriva da... (da dove? anche il timbro postale ha favorito l'anonimo) che si scaraventa contro l'organizzazione, contro Merlini e contro *Humanitas*. A chi si nasconde sotto l'ombra dell'anonimo noi non usiamo rispondere categoricamente.

Diciamo soltanto a questi signori che ci chiamano *genti senza convinzioni* che essi debbono studiare prima un po' la questione sociale e poi avranno il diritto di discutere dell'anarchia.

Essi dicono che combattono la *proprietà*, la *legge* solo col mostrare la loro insufficienza nel pratico. No, signori anonimi, gli anarchici combattono la proprietà individuale e la legge come fatto, come teoria, sapendo e dimostrando che ammessa la loro teoria falsa, in pratica non possono dare che effetti dannosi.

Sono i borghesi, non gli anarchici, che dicono potersi essere delle teorie bellissime e giustissime (e ciò dicono a proposito del socialismo) ma che in pratica sono inattuabili. Gli anarchici non hanno detto mai una simile cობberleria.

Se la teoria d'un principio è vera e giusta, l'applicazione non può dar che effetti buoni ed utili.

Gli anarchici di Nizza (almeno così si firmano) hanno pubblicato sullo *Schiavo* locale un'articolo contro Zuccherini e contro *Humanitas*.

Facciamo osservare:

1.° che Zuccherini non ha mai proposto alcun progetto circa l'organizzazione; ma si limitava soltanto ad invitare altri affinché studiasse un male;

2.° che il progetto messo fuori da Merlini non è stato del tutto da noi accettato, e ciò riesce di facile

intelligenza a chiunque voglia e sappia leggere il n.° 9 di *Humanitas*.

3.° che prima della lettera di Merlini, noi nel n.° 7 di *Humanitas* già parliamo d'un'organizzazione nuova, e ciò saprà chiunque voglia e sappia leggere il nostro articolo: *organizzazione vecchia ed organizzazione nuova*.

4.° che l'organizzazione da noi caldeggiata non può dirsi né dannosa, né autoritaria, e ciò al solito capirà chiunque voglia e sappia leggere nel n.° 13 di *Humanitas* l'articolo: *Alleanza Anarchica Internazionale*, in cui sono esposte le condizioni del nostro gruppo, ed i criteri coi quali esso è sorto ed opera.

5.° che noi abbiamo sempre ripetuto che allora un gruppo ha ragione di esistere, quando si proponga qualcosa di immediato da compiere.

Gli *Anarchici di Nizza* ci dicono ch'essi non vogliono saperne di gruppi; ma, di grazia, voi che firmate gli *anarchici di Nizza* non siete di già un gruppo? E non volete a dirvi che vi siete uniti per una volta sola, poiché soltanto a noi di *Humanitas* ci avete inviato qualche ventine lettere sempre firmate così.

Ma non vogliamo notare tutte le contraddizioni del suaccennato articolo: riempiremmo per lo meno una pagina, e, a dirla schietta, non ne vale la pena.

Allo *Schiavo* di Nizza ci teniamo a dirgli che *Pisacane non è stato mai repubblicano*; prendolo a non dire, o a non permettere che si diano più simili bestialità. — Sa, è fatto già assodato questo, e non è permesso calunniare chi nel *Saggio sulla Rivoluzione* e nel *Testamento* disse così chiaramente ciò che voleva e come lo voleva.

All' *Emancipazione* poi la preghiera di mantenersi più su questa terra, i voli furono fatali ad Icaro. — *L'arte non è repubblicana*, queste enormità non le ha segnate nemmeno Bovio... Cara consorella, al prossimo numero un nostro articolo vi dirà il perché.

### CANTICO NUOVO

Oh intona, attona questo novo canticio  
ribelli anima mia!  
me l'ha detto il volgo miserabile,  
che si trascia a stenti per la via.

Me l'ha detto la povera gente,  
cencosa scamiata;  
il bimbo deritto, macilente;  
la donna, ch'è sedotta e abbandonata,

dopo aver serito di strumento  
al pier scellerato  
di qualche bigheccio cupulento,  
o di qualche erbino sfacciolato,

finì, passant in mezzo a ogni sozzura,  
per irsi registrar  
ne' libri vergognosi di Questura,  
com'ospite d'urpe lupanaro.

Me l'ha detto il vecchio malinconico,  
per si sembra fatale  
l'entrare in na *Casa di ricovero*  
e il morire a un letto d'ospedale,

dopo d'aver all'officina, ahi misero!  
logata la vita,  
sino a quel giorno in cui lo getta all'uscio  
il padron signatore e parassita.

col pretesto lo tristi gli anni corrono,  
che empre peggio va...  
« *Degli operi fin troppo è grande il numero...* »  
« *Andate a mandar la carità!* »

Me l'ha detto, pien gli occhi di lagrime,  
l'ingenuo contadino,  
che vive di *plenta e pesce marcio*  
e lascia al proprietario il pane e il vino.

E questo caso, ch'or m'esce dal core,  
di di vibran le note  
minacciose all'aria, un nuovo ardore  
sveglia nel ligo oppresso che si scote.

È un desio i giustizia, d'equità  
di messer, di pace...  
E da monti, valli, da città,  
con l'armi i pugno, e la parola audace,

irrompono i schiere de' ribelli  
ad ogni tirannia;  
e si grida: *di siam tutti fratelli*  
Morte ai bohesi! Viva l'Anarchia!

Carlo Monticelli

## LO SPERIMENTALE

N° 11 - Comunicazioni: Giovanni Rossi, GAVARDO

STORIA DELL'ASSOCIAZIONE AGRICOLA

DI

### RALAHINE

CAPITOLO I.

I mali secolari dell'Irlanda

È quasi impossibile spiegarsi la miseria e le rivendicazioni del popolo irlandese, se non si getta un colpo d'occhio sul passato di questo paese infelice, dalla conquista inglese (1171) fino ai nostri giorni.

Uno dei colpi più acerbi che hanno ferito il popolo irlandese, fu la perdita del diritto di proprietà sul terreno. L'Irlanda aveva, riguardo a ciò, delle leggi tutte diverse da quelle che le imposero i suoi vincitori, via via che la loro dominazione si stendeva sul paese. La legge irlandese considerava la terra come *proprietà comune*, a servizio delle famiglie. In nessun luogo si trovava l'idea della proprietà individuale assoluta del terreno.

Ecco come andavano le cose. Il popolo eleggeva un capo nominato a vita, e che non era in realtà che il direttore di una associazione. Generalmente questo capo era scelto in ragione della sua forza fisica e del suo coraggio. Esso attribuiva le terre ai membri, ma la terra non poteva essere venduta.

Gli Irlandesi possedevano la terra in comune. Il capo attribuiva o ritirava le diverse porzioni di terreno, secondo che i membri si rendevano più o meno utili. Naturalmente sotto un tale regime, la terra era tanto più divisa quanto più la popolazione era numerosa.

Prendendo possesso dell'Irlanda, gli Inglesi introdussero il modo di proprietà che si accordò con le leggi feudali di primogenitura, o, in parole povere, i capi inglesi rubarono la terra al popolo irlandese. Ma la nozione feudale, secondo la quale tutti i diritti emanano da un signore, nozione portata da lingua, le credenze religiose e i diritti di proprietà del disgraziato popolo irlandese. Ma questo popolo infelice non ha mai cessato di reclamare la sua indipendenza. Ma ha cessato dal considerare i proprietari del terreno come fratelli. L'affitto prelevato, senza nessun lavoro da parte del proprietario, gli appariva come un furto. È un'esazione che serve solo a mantenere in un lusso spesse temerarie delle persone la cui sola occupazione è di consumare il frutto del lavoro degli altri; e la maggior parte gode all'estero le ricchezze prodotte in Irlanda.

L'impianto del nuovo modo di proprietà — più pedestramente, l'usurpazione — fu lento ad attuarsi. Fino al tempo della regina Elisabetta (1600) gli Irlandesi originari furono in gran parte governati dalle loro proprie leggi. In questo tempo scoppiò una rivolta contemporaneamente nel nord e nel sud dell'Irlanda. Fu terminata con la confisca di vasti distretti nelle province di Ulster e Munster. Le terre d'Ulster furono date a degli emigranti scozzesi, e quelle di Clare e Galway a degli Inglesi; tutto sotto il regime delle leggi feudali.

Molti tentativi di bandire in massa gli Irlandesi furono fatti; ma i conquistatori si avvidero che gli Irlandesi potevano essere utilizzati come salariati, servi e schiavi del lavoro. Si tollerò dunque la loro presenza sul terreno; ma si trattarono come esseri inferiori e non si parlò di loro che con disprezzo.

Sotto il regno di Elisabetta era proibito ai contadini di riunirsi tra loro e di lasciare i loro distretti sotto pena di morte, senza nessuna forma di processo.

Gli Irlandesi erano cattolici; i loro preti non erano trattati meglio del resto della nazione. Quando uno di loro fuggiva, gli lanciavano dietro dei cani (bracchi da seguito) e mettevano la sua testa al prezzo di cinque sterline, che era il premio pagato per un lupo.

La forza, la frode, la conquista sono i titoli di proprietà più solidi per il maggior numero dei possidenti d'Irlanda... e non solamente d'Irlanda.

In queste epoche di confisca, non era difficile otte-

## IL COMUNISMO NELL'OURAL

Tra i nomadi del versante asiatico dell'Oural, i membri di uno stesso gruppo, di una stessa comunità, riuniscono i loro strumenti di lavoro e sfruttano collettivamente la proprietà immobiliare, e il capitale — vale a dire il bestiame — destinato a farla valere. Là, il regime della proprietà comune è una conseguenza diretta della vita pastorale e dell'organizzazione della famiglia.

*Laveleye — De la propriété, 1882 p. 9.*

Un gruppo di tende vi dà sempre il carattere di una Comunità di pastori, sia che la mandra appartenga ad un grande proprietario, sia che costituisca una proprietà comune. Ogni individuo che fa parte di questo gruppo è sempre interessato agli utili dell'impresa: ha diritto, in ogni caso, a una parte dei prodotti, il cui *maximum* è fissato dalla natura stessa dei suoi bisogni.

Tra i Nomadi, i discendenti diretti di uno stesso padre restano ordinariamente aggruppati in fasce; essi vivono, sotto l'autorità assoluta del capo di famiglia, nel regime della comunanza. Si può dire che tra essi tutto è indiviso, eccettuate le vesti e le armi. Quando l'accrescimento di una famiglia non permette più a tutti i membri di restare riuniti, il capo provoca una separazione all'amichevole, e determina la quota delle proprietà comuni da attribuirsi al ramo che si separa dal ceppo. Ma la comunità si mantiene stesso dopo la morte del capo di famiglia; in questo caso, i collaterali, anche quelli lontanamente parenti, restano uniti sotto la direzione di quello che può esercitare con maggiore ascendente l'autorità patriarcale.

Il principio della comunanza si adatta egualmente all'organizzazione dei popoli sedentari. Tra i seminomadi sottomessi alla dominazione della Russia, la terra aratoria, benchè coltivata ordinariamente a titolo individuale da ogni famiglia, è posseduta in un regime d'indivisione.

Tra i Bachkirs il carattere della proprietà individuale non è realmente marcato che per le case e le loro dipendenze immediate.

*LE PLAY, Les ouvriers européens, 1355.*

UN PODERE SOCIALE

Un tentativo di cooperazione agricola in Inghilterra è stato coronato da pieno successo. Una società di operai londinesi disoccupati prese in affitto un podere di 184 acri presso Londra. Il prezzo di affitto fu relativamente alto per tale terreno, trentacinque scellini per acri, ma vi applicarono tanto lavoro che l'impresa fu un successo. Il terreno fu fertilizzato e, imponendosi gli agricoltori associati dei sacrifici, vendono al mercato la maggior parte dei prodotti di giardinaggio e di cascina, in modo che l'associazione poté assicurare il suo capitale e comprare altre mucche. Prima che l'associazione prendesse in affitto il podere, non vi erano impiegati che quattro uomini. Ora vi hanno impiego costante quaranta, con un proporzionato aumento di reddito.

*The Labor Leaf, Detroit, vol. III, n. 13.*

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CALZOLAI

Nel settembre del 1885, in seguito allo sciopero scoppiato nella fabbrica Pingree e Smith, i calzolai di Detroit, Mich. costituirono una società cooperativa per la fabbricazione di stivali e scarpe (*Boat And Shoe Co-operative Association*) emettendo dieci mila azioni di 5 dollari ciascuna.

La società ha avuto pieno successo, quantunque ci sembri faccia troppa larga parte agli azionisti nella divisione degli utili netti, poiché assegna loro il 52 1/2 per cento, parte uguale a quella assegnata al lavoro. Il fatto però dimostra che gli operai sono in grado, oggi, di vivere e produrre meglio nel regime libero dell'associazione che non in quello costato e sfruttatore del salario.

(Idem)

Gli operai barbieri di Nuova York stanno preparando una bottega cooperativa; ogni rasoio sarà messo a disposizione di chi avrà comprato un certo numero di azioni, e darà diritto a un dividendo negli utili netti oltre il compenso ordinario del lavoro.

*The Advance, Detroit, aprile 1887.*

## IN MASSONERIA

I.

Oh la pochissima serietà degli uomini seri!.. Oggi per essere gente onesta, buona, dotta, artista, di carattere, bisogna essere massonici. — La massoneria oggi è l'etichetta necessaria per rendere commerciabile qualche cosa; è l'obolo indispensabile per traghettare sull'Acheronte della vita, da pagarsi a dei Caronte, che l'insulsaggine dell'ambizione ha posti in dominio della barca della così detta opinione pubblica — è la *conditio sine qua non* per vivere tranquillamente questa terrena esistenza, facendosi tosare per avere la *patente* per diventare tosatore alla sua volta. — In fine la Massoneria rappresenta i *magazzini generali*, ove tutti quelli che si credono essere individui di una qualche serietà immagazzinano la loro merce e, pagando una tassa di magazzino, hanno dritto al credito, alla stima pubblica. Quindi onori, favori, protezione, cariche, impiego, pane: tutto oggi, direttamente o no, ha l'infarinatura massonica, e tutto ciò che non ha l'intonaco di questi muratori è cattivo, tutto ciò che non è messo sotto la protezione dell'*architetto* infinito, che costruisce tutti gli edifici dell'universo a mezzo di questi *fabbricatori*, è disonesto e deve essere scomunicato.

Ora se tutto ciò che è oggi, dalle operazioni di Guglielmo di Prussia ai furori uterini di Malon è emanazione massonica; se tutto ciò che si svolge da Depretis a Bovio è alito massonico, se il galvanismo del Costa è caricato con pila massonica, che ibridismo è questo, che coalizione, che bruttura è questa? E se tutto ciò che oggi è onesto, per noi è corruzione, se tutto ciò che oggi dicono bello, per noi è il brutto, se tutto ciò che chiamano buono, per noi è laidezza, noi non possiamo essere massonici, perché non possiamo amare il brutto, la corruzione, il laido — e sentiamo il dovere di svelare all'occhio degli ingenui, degl'in buona fede le brutture di questo vero vaso di Pandora, mentre ci teniamo a dire a tutti questi lupi che mostransi agnelli: **noi vi conosciamo, messeri!**...

## PENSIERI E CONFRONTI

La patria è un artificio — l'umanità è la natura.

La patria è guerra e strage — l'umanità è pace ed amore.

La patria distrugge — l'umanità crea.

La patria l'ha chi possiede.

Lo *Chauvinisme patriottico* dai socialisti è considerato nel modo stesso che i patrioti considerano e deridono le gare di *campanile*.

La patria è la terra che pochi possiedono e molti lavorano.

La patria è discordia — l'umanità è fratellanza;

Non è veramente socialista chi non è francamente antipatriottico.

## DICHIARAZIONE

Nati e cresciuti in un ambiente borghese, riconosciamo ora l'assurdità dei governi tutti che abbrutiscono l'uomo nel vigliacco servaggio, e dichiarandoci solidali cogli oppressi di tutto il mondo ci schieriamo con entusiasmo nelle fila del *comunismo anarchico*, pronti a scendere in

campo nel gran giorno della vendetta contro i secolari nemici dell'emancipazione sociale.

Perugia, 22 aprile 1887.

Raffaello Ranaldi — *Studente*  
Aristide Paolucci — *Studente*

## LA SETTIMANA DEL Malfattore

A Livorno vennero assolti, a quelle assise, i compagni Carrai ed Adrevenis accusati del solito reato di stampa e cioè per aver essi pubblicato un numero unico commemorativo della Comune, dove si narravano le gesta dei Thiers e compagni.

Ad *Alessandria* si è svolto l'altro processo contro Scoffone-Zanelli-Grippo-Panizza per aver essi ripubblicato l'opuscolo « Fra contadini » uno dei più belli stampati finora.

Al numero venturo il verdetto.

Anche ad *Alessandria* sono stati condannati a diversi mesi di carcere 7 cappellai, promotori dello sciopero fra gli operai della fabbrica di cappelli del signor Borsalini.

A *Mantova* venne nuovamente sequestrata « La Lotta » per articoli sovversivi eccitanti il disprezzo, il ridicolo ecc...

A *Napoli* per lo stesso motivo venne sequestrato il giornale quotidiano di Sinistra « Roma ».

I soliti furori uterini ovunque.  
A *Napoli* gli operai tipografi della Tipografia Gambella si sono messi in sciopero. A tanto li ha decisi gli abusi, le angherie, le prepotenze di questo Gambella strozzino de' più abili. Avanti!.. lo sciopero non basta.

A *Milano*, in un comizio promosso dalle società democratiche per protestare contro il consiglio comunale per una faccenda elettorale amministrativa, il sempre onorevole, ma non onorato Cavallotti venne fischiate sonoramente da gran numero di astanti per non aver voluto concedere la parola al Lazzari neo... futuro... prossimo... candidato del Fascio Operaio al Parlamento italiano.

A *Brescia* moltissimi elettori Anno votato per Amilcare Cipriani, in segno di protesta contro l'onorevole Zanardelli, Ministro della giustizia italiana... Decisamente all'orizzonte non si vede più chiaro.

Le guardie di Finanza la vincono d'un punto alle guardie di pubblica sicurezza.

A *Genova* un povero fachino, carico d'un barile di vino, fu colpito gravemente alla testa da una guardia di Finanza. La gente, alla vista di tanta vigliaccheria, tentò inveire contro la guardia, ma questa fu coadiuvata da altre che sopraggiunte impugnati i fucili, fecero retrocedere la folla.

In Portogallo si progredisce... Un deputato prende a schiacciare il ministro della marina... Così si comincia... dagli schiacci onorevoli agli schiacci plebei che percuoteranno gli uni e gli altri, è poco la distanza! eccelsior!

Il Circolo Operaio socialista di Mantova dirama la seguente circolare:

## Compagni

« La borghesia tutta ci calunnia, c'insulta, ci sfrutta, ci ruba il nostro guadagno. La borghesia toglie il pane a noi, ai nostri figli, alle nostre sorelle.

« La vita che noi conduciamo è addirittura insopportabile.

« Noi affaticiamo e siamo trattati peggio delle bestie, a noi fame, pellagra, miseria.....

tutto insomma di ciò che v'ha d'inhumano e d'ingiusto. Ai ricchi invece, a loro che non producono niente: gioie, piaceri, divertimenti, ecc. ecc.

« Come si vede chiaramente, questa è una società impossibile; impossibile a mantenersi, perché appunto è organizzata sullo sfruttamento e sull'oppressione.

## Compagni,

« È a voi che rivoliamo la nostra parola. Se vi sta a cuore l'idea umanitaria della vostra emancipazione completa; se in voi, nel vostro cuore, germinano gli ideali santi del Socialismo, se siete fidenti in una società avvenire, apportatrice di Libertà, di Giustizia e di Eguaglianza Universale, accorrete ad iscrivervi nel *Circolo Operaio Socialista*, appositamente costituito per fare propaganda sociale in mezzo alle classi povere, acciò affrettare il giorno della nostra rivendicazione.

« Avanti, fratelli!... Già sull'orizzonte si scorge l'alba beneficatrice della umanità... Avanti sempre, e spunterà l'astro desiderato del Comunismo Anarchico. »

## Il Circolo

## SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

a favore dell'*Humanitas*

Somma precedente	L. 534,14
Carlo Ormea	» 8,-
Anarchici di Sogliano-Andorno	» 20,-
Anarchici di Nizza	» 5,-
G. Rossi (Sperimentale)	» 25,-
A. Pasini	» 5,-
D. R.	» 5,-
G. Baglioni	» 5,-

Totale L. 607,14

## PICCOLA POSTA

B. C. — Torano: ric. L. 5. L. V. — *Alessandria* L. 4. — Scriveremo riguardo tua proposta. A. P. — *Cecina* L. 1,40 — *Circolo socialista di Cascina*: non siamo pontefici per pronunziare scomuniche. Allontanate semplicemente e rinnegati e gli ambiziosi. Agite pure, se lo credete opportuno, ma senza encicliche. — G. G. — *Sampierdarena*: ric. L. 3. — G. M. — *S. Croce sull'Arno*: ric. L. 2,80 — *Spartaco Carrara*: ric. L. 5. Fatti vivo, aiutaci.

Col numero prossimo pubblicheremo *ritratto e biografia di Carlo Cafiero*. Chi desidera maggior numero di copie, ce le domandi con sollecitudine e possibilmente con l'importo.

Biblioteca dell'*HUMANITAS*

Si è pubblicato:

## LA FINE DEL PARLAMENTARISMO

DI

FRANCESCO SAVERIO MERLINO

Cent. 20

Sotto i torchi:

## ALLEANZA ANARCHICA INTERNAZIONALE

Cent. 10

N. B. Domandarli alla redazione dell'*Humanitas*, che li spedisce dopo ricevute l'importo.

Redattore Responsabile  
FRANCESCO CAZZOZZA

Tip. Artistico-Letteraria Carogioiello, 9.

## HUMANITAS

ORGANO COMUNISTA ANARCHICO

## CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Un anno L. 4,00

Un semestre » 2,00

Numero sep. » 0,05

Indirizzo: *Humanitas*

NAPOLI

## LA PAROLA È AL BORGHESE

— Che pretendi tu, poveraglia senza storia e senza nome, canaglia borbottona e schizzinosa, che pretendi col tuo continuo miangolio, coi tuoi discorsi piagnulosi — che pretendi da me?

Col tuo cervello rammollito, con le tue idee stupide e grette, che credi di fare, mettendomi sotto il naso un corbello di lordure e di sporchie — i tuoi cenci unti e bisunti, la tua tana oscura e puzzolente, le tue carni sporche ed impigate?

Vuoi che mi commuova per questo? Povero stupido!

Che importa a me la tua miseria: il tuo digiuno, la tua nudità, i tuoi acciacchi, le tue fistole, i tuoi malanni.

O razza maledetta, o generazione della tuberculosi, che importano a me le tue sofferenze?

Io sto bene, io mi diverto, io godo: e ciò mi basta.

Non venirmi a rompere le tasche con le tue proteste insulse e ridicole, con le tue petizioni lagrimose. Finiscila dunque con i tuoi eterni lamenti.

Dici che lavori troppo? Ma noi ti potremo far lavorare ancora di più. L'aguzzino non è forse una persona da noi pagata e stipendiata?

Dici che percepisci poco? che il tuo cibo è scarso e cattivo, che le tue vesti sono lacere, che la tua casa è una stalla? Ma accontentati di questo! Noi ti potremmo dare anche di meno! Noi abbiamo i carabinieri ed i poliziotti, che ti sapranno far tacere quando vorrai troppo parlare.

Vuoi delle leggi a tuo riguardo? Imbecille! La legge siamo noi: noi siamo i ministri, i deputati, i magistrati. Inchinati! Giù il cappello! Noi siamo i tuoi arbitri: noi possiamo disporre della tua vita e della tua morte. Noi siamo i tuoi signori, i tuoi padroni. Imbecille, ingi nocchiati!

Vuoi un ricovero, vuoi un tetto? Ed ancora non sai che ci sono delle case pronte ad accoglierti, ancora non sai che ci sono dei ricoveri appositamente per te fabbricati e che si chiamano prigioni?

Vuoi il diritto al lavoro? Su, corri all'isola d'Elba, a Portolongone od a Portoferraio, entra nell'ergastolo, e troverai certamente lavoro.

Vuoi delle vesti? Qui ce ne sono centomila: scegli a tuo piacere: c'è il costume del poliziotto, il sacco del recluso, la casacca del forzato.

Dici che non puoi dar da vivere a tua moglie? Tanto peggio per te: non t'ammogliare. Noi te lo dicemmo un giorno con Malthus: tu non hai diritto all'amore, tu non hai diritto a procreare. Ma... noi siamo generosi, vedi: se

l'hai questa colpa, se l'hai commesso questo delitto, se ti sei ammogliato, noi — non siamo poi tanto cattivi quanto tu ci credi — noi siamo pronti a perdonarti. Se tua moglie è ancora abbastanza bella, tu la potrai condurre alla Questura: la sarà iscritta nei registri e librettata: troverà un postribolo che l'accoglierà.

Se hai dei piccini, puoi condurli in una *Casa di Correzione*: lì saranno ricoverati. E non dubitare: non te li faranno ritornare a casa così facilmente.

Se poi i tuoi figli sono già dei giovanotti, allora statti allegro, poichè a venti anni la leva te li toglierà di su lo stomaco.

Se poi hai delle figlie... e sono giovani, e sono fresche, e sono belle, allora... potrai rivolgerti direttamente a me, o ad un mio amico. Siamo i protettori della gioventù, noi. Siamo i sacerdoti della bellezza. Che vengono le tue figlie: ne popoleremo i nostri areni, i nostri serragli.

Le copriremo di gioie e di merletti: saranno le nostre odalische.

Sei contento? Sei soddisfatto ora? Che pretendi di più?

Ah! Ancora non t'accontenti! Il tuo lamento continua, la tua bestemmia si rinnova.

Ebbene, non mi seccare più: ne ho abbastanza de' tuoi piagnistei.

Va, pudrida carcassa, poveraglia sfiacolata, va lungi da me. Non voglio più saperne di te. Che pretendesti? Che io forse scendessi dal mio piedistallo, per far salire te?

Pretendi forse che io spontaneamente, *muta proprio*, ti cedessi le mie ricchezze, ti aprissi le mie sale, ti facessi assistere alla mia mensa, ti cedessi i miei cavalli, rinunziassi a te le mie cortigiane?

Imbecille! Mi credi così sciocco? Vuoi che mi commuovessi ai tuoi lamenti?

Senti a me: sii paziente, rassegnati a portare il giogo sul collo, torna pecora come sempre fosti, ed avrai tanto di guadagnato.

Qual risultato vuoi che diano le tue associazioni, i tuoi comizi, le tue candidature-proteste?

Tu non sai far altro che delle ciarle: Stupido! centomila volte imbecille!

Vorresti che io mi facessi convincere da' tuoi capi-popolo, che mi facessi imbrogliare dalle tue ciarle, e rinunziassi al mio benessere, alla mia felicità, al mio splendore, per far posto a te, per farti salir sublime, per essere io poi a mia volta schiavo a te, che mi renderesti occhio per occhio, dente per dente.

Sappi, o stupida e maledetta razza, che anche noi, borghesi, un giorno fummo classe avvilta, disprezzata, sofferente. Ebbene, sai cosa facemmo per rialzarci, per redimerci, per emanciparci? — Non comizi, non proteste più o meno cartacee: facemmo la rivoluzione del 'ottantanove, e tu, finora, una rivoluzione non hai saputo o non hai voluto farla.

## S' AVANZA!

Fu una scaramuccia, non una battaglia; furono vinti, ma non domi: si lasciarono vincere, ma non rinunziarono alla dignità di uomini.

Fu una di quelle innumerevoli schioppettate tirate agli avamposti di un campo di battaglia, fu uno di quei tanti *all'arme!* gridato da vigile scorta. Però quelle schioppettate non erano tirate invano — e quell'*all'arme!* ripercotendosi sulle officine, sulle ville ricchissime, sulla faccia di alcuni pettoruti, mutavasi in lugubre memento!

E le schioppettate erano la scintilla che appiccava i maestosi incendi nei vari punti del Charleroi;... ed il memento sentivasi uscire dallo scricchiolio dei mobili ardentisi, dalle mura crollanti, dai pavimenti sprofondantisi, che nella eco lontano ripetevano: NOI ABBIAMO FATTO TUTTO E NOI DISTRUGGIAMO TUTTO! —

Oh! maestosi incendi... oh! superbe rovine... oh! potenze di popolo... sublime come la calma delle turchie, che ammiravano la distruzione, l'annientamento di ciò che essi avevano creato... perchè servisse loro di tribunale... di inquisizione... di fortezza.

Però, se Ludovico il Moro in una notte, perduto il regno, ebbe bianchi i capelli, i Badoux innanzi alle rovine dei loro castelli, innanzi all'incendio distruggente tutto ciò che essi avevano accumulato, rubandolo al popolo, non rinsavirono, nè incanirono... anzi, fatto cessare il pericolo, ricominciarono con più lena a rifarsi del perduto...

Ma... il memento non era gridato invano; se il pericolo era passato, non s'era distrutto il nemico ed oggi un'altra volta incominciano le schioppettate... e fra poco, forse, ancora quelle stupende ridde di fiamme, di quelle fiamme purificatrici... Sono i prodromi, ella si avvanza maestosa... terribile... inesplorabile... Non cerca più colpire gli effetti, ma le cause ed a Decauville comincia col *vaimos* Vatin, e Charleroi intuisce che è scaramuccia non battaglia, non s'imponezza degli officii, ma li distrugge... e in Inghilterra tutto ciò che è borghese si saecchia: non più cianche, non più palliati, mistificazioni, raggi... Cristo l'avea detto: mettete laccetta alle radici e gittate l'albero nelle genna... E galoppa... i soldati chiamati a far argine alla marcia del popolo, a far da puntello alla crollante baracca sociale... fraternizzano co' padri, fratelli, colle spose, colle madri ed al chiarore delle fiamme, facenti le fiche al cielo colle loro lingue di fuoco, brindando al canto della marsigliese, sbottigliando i vini delle crollanti cantine dei Badoux.

E galoppa riprinziando l'eterno ritornello, che nella storia ventura si chiamerà, Belgico.

Il passato e l'avvenire si stanno di fronte, la vita e la morte... chi non vuol morire e lo deve... chi deve vivere e vuolsi che muoia... e la falange ingrossa... stracciati, scalzi, scarni, pieni di vizii, carichi di maledizioni — ma che importa? — essi incominciano a volere, essi principiano ad agire, la febbre della vendetta già arde il sangue del loro corpo, la paralisi già ha invaso il loro cuore.

Salute, o Belgio, avanti fratelli... voi siete fra gli antesignani della nostra emancipazione.

## LA DINAMITE

E la forza autocrata ha funzionato regolarmente... la corda, elemento necessario nella composizione di ogni stato, è scorsa sistematicamente al collo di Generaloff, Andreytkine, Assipanoff, Chovigreff ed Uli-



II

Eppure io son l'amico delle rose, e bacio le loro chiuse corolle a traverso il velo della rugiada: io son ben conosciuto dalle api che inseguono su i fiori vermigli le grandi farfalle di raso.

Al ritorno delle rondinelle i miei sogni spiegano le ali e si espandono per l'azzurro del cielo e viaggiano, bianche legioni, nei chiarori dell'alba e nell'oblio delizioso.

Luglio ritorna e non è ch'io men vada nei boschi ove l'allodola erra fra le canzioni e i profumi: io non rinvegno più la mia strada, e allora unica guida ascolto l'angelico celato tra i pruni.

Profondato nella quiete estasi, io provo un inenarrabile gaudio da non saper più dove sono; il selvaggio profumo delle brughiere mi rapisce, e nelle radure parecchie notti posai.

Nella entro di me mormora contro i rovi, ove la morola punge, o contro l'orgoglio dei gigli; senso ai merli selvaggi celati in mezzo al fogliame i loro cicalecci.

Consento il loro abbigliamento alle rose, l'amatista alle violette, il topazio alle lucciole; agli aurati fagioli il loro strano lusso, ai rigogliosi la seta arancina, che fiammeggia fa i loro colli graziosi.

Non erompo in rimbrotti per la sorgente che fra le roce va ripitando un mormore perenne; tutto, come l'occhio della donna in cui un tempo l'anima mia si trasfusse, riflette lo splendore del cielo.

Le belle sere d'autunno, ai tramonti inseguiti da un raggio di luna in cui m'è dato mirare i grappoli imporporati, io perdono ai toridi ghiottoni che favellano siccome fiamminghi in un dì di karmessa, (1) a mezzanotte.

Io vedo la mia anima serena quando brillar vedo degli occhi là ove l'odio e il peccato trionfano, e le mie illusioni perdute calmano le loro labbra commosse sulla casta fronte dei bimbi.

Ben sovente gli uccelli di rapina, mettendo alte grida di gioia, han laerato il mio cuore, ma io ho purificata la mia anima colla dolcezza d'una donna e l'umiltà d'un pescatore.

Io ho cercato, malgrado l'uragano, la dalia azzurra, il fior che profuma, lungi dagli invidiosi, lungi dai cattivi; io ho voluto compormi una vita pura come una sinfonia, bianca come i candidi colombi.

Io aspiro, durante la lotta mentre fischia la mitraglia, alla dolce quiete, all'alba, al giorno, senza altra ostinata ambizione che di poter baciare la bocca d'onde sgorgono accenti d'amore.

Io aborro la guerra e sogno i secoli avvenire, in cui la spada avrà la forma di falce; in cui la Gloria non avrà delle palme che sol per gli eroi morti e mansueti componenti benefici dai nostri mali.

Ed io invoco l'ora lieta in cui gli uomini, sacra legione, col latte e col miele, rivestiti di bianca tunica andranno celebrando sotto ai verdi rami la pace universale.

(1) Nome che si dà in Olanda e nei Paesi Bassi a certe fiere annuali che si celebrano con processioni, danze, mascherate ed altri svaggi.

LA SETTIMANA DEL Malfattore  
**Germinal**  
 Belgio. Martedì 30 maggio, alla Croyère, presso Louvière (sempre nel centro), una dimostrazione di 300 minatori, accompagnati dalle loro donne e figliuoli, si ricava con bandiera rossa in testa, al salone *Bien faire et laisser dire*, il locale socialista. Un meeting ebbe luogo, il cittadino Loor, compositore del giornale di De Fuisseaux, *le Combat*, invitava gli sciooperanti alla calma.  
 Il meeting fu breve; mezz'ora dopo la dimostra-

zione accresciuta da numerosi operai di diversi mestieri, sempre con bandiera rossa in testa, al canto della Marsigliese e dell'amnistia e ai gridi di: *Viva lo sciopero! Viva la Rivoluzione!* si dirresse sulla strada di Hondevy per invitare 700 operai del laminatoio di Croyère a lasciare il lavoro. (uhm!)

In questo momento i gendarmi a cavallo in numero di 30 si slanciano sui dimostranti, sciabolandoli. Le donne e i fanciulli gridano, ma gli uomini si difendono a colpi di pietre.

Il numero degli operai feriti è grande. Victor Mainel, Nicolas Coguinaud, e Nicolas Bondet sono feriti gravemente di colpi di sciabola alla testa e al ventre. Malgrado gli sforzi dei legalitari, lo sciopero non cessa di estendersi. La *Forme*, organo del partito operaio, si è spinta fino a mettersi di traverso allo sciopero generale, preconizzato da essi stessi.

In luogo di dire ai Gantois:  
 I nostri fratelli insorgono, siamo solidali, lasciamo i nostri bagni.  
 M. Ansele à invitati i Gantois a rimanere tranquilli e a non scioperare. La salute, scrive questo ex operaio rivoluzionario è nella cooperazione. (ahm!)  
 Malgrado tutto, lo sciopero si è esteso. Il 26 maggio, gli anarchici di Cuesmes, si recarono in bande all'officina di fofato del sig. Roland. Essi sforzarono la porta dell'officina, malgrado una resistenza seria, ruppero le finestre e arrestarono le macchine a vapore. Lo sciopero fu fatto. I lavoratori delle officine si sono aggiunti agli sciooperanti.

Lo stesso risultato alle officine di Heidet e Le-grand.  
 Con le rivoltelle in pugno, gli anarchici hanno forzato il borghese Degoselles a far cessare il lavoro.

Tre anarchici furono arrestati. Un meeting fu convocato alle ore 11, sulla Gran Piazza. Sventolarono parecchie bandiere rosse, malgrado l'ukase del sindaco che ordinava di disperdere tutti gli assembramenti formati da più di cinque persone.

Il sindaco si presentò al meeting per farlo rispettare « ma immediatamente » dicono i giornali « è stato preso ed elevato al disopra della folla, gli si è fatto promettere che i 3 arrestati sarebbero stati rilasciati la sera stessa, e questo per evitargli un brutto quarto d'ora.

Gli stessi giornali aggiungono: « Gli animi sono eccessivamente sopraeccitati; hanno promesso di mettere fuoco ai quattro cantii di Cuesmes, se i 3 prigionieri del mattino non fossero stati rilasciati la sera. » E più tardi: « La situazione è grave a Cuesmes... Le donne dei tre sciooperanti arrestati nella mattinata, hanno condotto presso il borgomastro i loro fanciulli, domandando che il Comune li nutrisse durante la detenzione dei mariti. »

L'indomani, a 11 ore, i tre prigionieri furono messi in libertà.

Le Bande e i Traiditori. Bande di sciooperanti, qua di poche persone solamente, là di 600 circa e camminano da tutte le parti. La casa di qualche operaio traditore, è saccheggiate. Ecco i nomi di questi traditori: Gustave Bouquesne, Alexandre Bailly e Alexandre Hanneort.

I socialisti hanno lavorato nel Belgio perfino la propaganda fra i soldati, e non si è lavorato invano.—Vi sono prove di fatto; lo si è visto il 18 maggio a La Louvière, allorchè la dimostrazione degli sciooperanti si è trovata in presenza dei soldati che non ubbidirono all'ordine di tirare sul popolo.

A La Louvière si è tenuto un meeting a sala completa.

Houblette parla il primo... il suo discorso, molto moderato, si riassume in un appello alla calma. L'assemblea è molto fredda. È solamente applaudito quando piglia a combattere la gendarmeria.

Merchant gli succede. È lungo, ripete ciò che ha detto Houblette. Affatica l'assemblea e si reclama un altro oratore.

Un anarchico prende la parola.  
 In un discorso quasi elegante, fa un' esposizione chiara e energica delle teorie anarchiche. Per gli anarchici punto suffragio universale, ma la distruzione completa della società attuale.  
 L'assemblea elettrizzata, da questa calda parola, applaude freneticamente.

GERMANIA  
 Quarantuno socialisti, la maggior parte calcolai, falegnami e sigaristi, accusati di organizzazione segreta per la propaganda della distruzione violenta, furono condannati, dalla corte di Magdeburgo, 31 alla pena, variando, da 9 mesi a 2 settimane di carcere.

CORRISPONDENZE  
 Torino 7 Giugno 87.

I Socialisti della sezione Po di Torino si sono costituiti in gruppo prendendo nome del N° 2403, e proponendosi di propagare energeticamente i sacrosanti principi del Comunismo-Anarchico, non conoscendo per giungere al fine, nessun altro mezzo che la R.

Sociale; si dichiarano in ciò strettamente solidali coi compagni dell'*Humanitas*.

New-York, 16 maggio 87

Amici Redattori,

A nome del gruppo anarchico Carlo Cafiero di New York vi rimetto L. 25.

Vi prego di farvi interpreti del nostro contento presso i compagni di Ravenna per l'articolo *Vittima e Carnifici* pubblicato nel vostro battagliero ed impavido *Humanitas*.

Il Segretario  
 Ettore Scalabrini

UN VECCHIO ERRORE

Fin qui molti nostri compagni, nel far la propaganda delle idee, hanno creduto spiegare prima il collettivismo per arrivare poi poco a poco a fare accettare il comunismo — e ciò perchè credono sia cosa più facile convincersi del collettivismo anzichè del comunismo.

Abbiamo detto che questo è errore e lo steniammo.

Noi, comunisti, crediamo certamente che l'unico organamento logico e giusto ad un tempo della proprietà sia appunto il comunismo — unico perchè non vi sono due differenti logiche e due differenti giustizie. Quindi a noi non conviene propagare ciò che non crediamo giusto e logico, ammenochè volessimo non far transazione coi nostri principi. Poi non crediamo che si comprenda più facilmente il collettivismo del comunismo, anche perchè noi, comunisti, per spiegare il collettivismo dovremmo servirci di ragionamenti torti e falsi.

È un non senso poi propagare il collettivismo anarchico, come è un non senso il comunismo autoritario. Non essendovi alcuna autorità, nessuno vorrà sottostare alle regole minuziose del collettivismo — come in comunismo essendo tutti liberi ed emancipati economicamente, nessuno vorrà ubbidire ad alcuna autorità, essendo una vana ombra l'autorità quando non c'è la miseria che la regge.

Terminata in qualche modo la guerra alla parola diventante fatto, attenuato alquanto l'ostacolo all'ombra prendente corpo; accortosi che gli anatemi, le persecuzioni, il patibolo partorivano effetto negativo, anno introdotto il sistema della *confusione* gli archeologi dell'ordine, per combattere le ultime giornate campali la luce e le tenebre, la menzogna ed il vero, il dispotismo e la libertà.

È così tra un' ammonizione ed una calunnia — tra una cosa detta ed un'altra fatta dire — tra un significato vero ed un'altro parafrasato — tra il *fascio* degli ideali, scelto il prossimo e quello di là da venire, si puntella alquanto la baracca, si galvanizza per benino questa carogna puzzolentissima borghese, e dai stranti la vita colla camorra bancaria, fino ai lesinanti sugli introiti delle moderne Madalene, si gazzava e scialacqua...

Ed il mondo? Cammina tra una folla di arpie satore di stravizi e giammai sazie di guadagni ed una moltitudine di straccioni a cui la fame cresce in ragion diretta della mancanza del pane... Ed il mondo? Cammina tra una cricca di affaristi, che non comprende il termine della pazienza popolare ed una turba di faccie scarne, che va formandosi una coscienza dei propri dritti sempre sempre conculecati.

E gridano socialismo! e socialisti oggi pomposamente appellansi Bismark, Berti, Luzzatti e socialisti appellano Kropotkine, Reclus, Covelli...

Gridano Anarchia! ed anarchici dicono di essere Costa, Brousse ed anarchici chiamano Cafiero, Malatesta, Merlino, Michel... Però Bismark, Berti, Luzzatti sono gente che comandano, fabbricano leggi, le fanno applicare, hanno del superfluo per loro... e Kropotkine, Reclus, Covelli non hanno mai comandato a chicchessia, desiderano l'abolizione di tutte le leggi scritte, subiscono le pene sanzionate dai primi ed il problema della vita per loro è accompagnato sempre da un punto interrogativo... Però Costa, siede in parlamento e Brousse arriva a meritare le lodi di un Camescasse; mentre Cafiero, Malatesta, Merlino, Michel hanno avuto per unico seggio la scranna delle Assisie e Tribunali; e lodi per loro le diatribe dei P. M. monarchici o repubblicani... E socialisti col socialismo farsi ricchi e socialisti col socialismo addivenir poveri... ed anarchici batter la grancassa per fabbricarsi una qualsiasi popolarità ed anarchici addivenir pazzi e morire all'ospedale, in galera... Dunque? V'è socialismo e socialismo, anarchia ed anarchia; c'è che le tenebre, non potendo vincere la luce cercano offuscarla; c'è che la menzogna smascherata dalla verità cerca misticarla... Ed un socialismo, fabbricato da certi signori colla panca piena, trova di fronte un socialismo di affamati e perseguitati, ed un'anarchia, vociferata dai traenti la vita nel disordine, trova di fronte un'anarchia vagheggiata dagli aspiranti al vero benessere sociale.

SOTTOSCRIZIONE  
 PER LIBERARE C. CAFIERO ED E. COVELLI DAL MANICOMIO

Somma precedente	L. 20,00
Capezzuoli Antonio	» 1,00

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE a favore dell'*Humanitas*

Somma precedente	L. 651,14
Circolo Carlo Cafiero Nev-York	» 25,00
Anarchici alleati Spezia	» 10,00
Compagni di Siena 1ª lista	» 7,00
Giovanni Rossi (Sperimentale)	» 20,00
Anarchici Sezione Po e Moncenisio Torino	» 5,00
C. A.	» 3,00
Redazione del giornale	» 62,50

Totale L. 783,64

PICCOLA POSTA  
 G. G. Aeri ric. L. 4, grazie — M. S. Spezia ric. L. 3 — A. C. Stena ric. L. 3,50 saldato a tutto il N° 15 — E. V. ric. L. 5 — B. G. Monferrato L. 1,05.

*Révolte*, Paris — Désirons les numeros du *Révolte* ou *C. Cafiero* a écrit des articles.

C. Benedetto, Carrara — Per mancanza di spazio rimandiamo la vostra dichiarazione al prossimo numero.

F. G. Torino — ricevuta L. 15, saldato tutto il n° 15.

BIBLIOTECA HUMANITAS

N. 1 — F. S. Merlino — La Fine del Parlamentarismo... L. 0,20

N. 2 — Alleanza Anarchica Internazionale... L. 0,10

Altri libri vendibili presso il giornale HUMANITAS

F. S. Merlino — Socialismo o Monopolismo? L. 3,00

G. Rossi (Cardias) — Un Comune Socialista « 0,40

Dal francese — I prodotti della Terra... « 0,10

E. Malatesta — Fra contadini... « 0,20

Redattore Responsabile  
 FRANCESCO CACOZZA

Tip. Artistico-Letteraria — S. Liborio 26-27.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

—  
 Un anno L. 4,00  
 Un semestre » 2,00  
 Numero sep. » 0,05  
 Indirizzo: *Humanitas*  
 NAPOLI

ANARCHIA ED ANARCHIA!

— E quale differenza? Il borghese fatto- sazio allontana colla sua fantasia il giorno del *Dies irae* per paura che gli spogliati come tante furie facciano giustizia di lui: i ge- sùiti del socialismo-anarchico, da ribelli, addi- venuti uomini dell'ordine, cercano con sofismi prolungare un presente che tanto bene ed utile loro produce. Sbrodolate fantasie, vani sofismi! Chi potrà, novello Giosuè, dire fermati! alla marea che incalza, al fuoco che divampa?

Ed hanno ragione! perchè soffrire carcere, ammonizione, ergastolo, quando ci sono le croci, i seggi parlamentari, le ovazioni?

Depretis ha di che consolarsi... egli faccia a faccia con ribelli tanto temuti, non trema, anzi ha dato loro parte del suo sangue ed il *transformismo* regna e governa tanto sulle *robe fine* che sulla *pacotiglia*. — Meteore, asteroidi, stelle filanti, nebbia, fumo... l'umanità cammina incurante di questi fenomeni: l'umanità cammina tra un'anarchia che canta: *vita est brevis et nos vetai spem incare longam* ed un'anarchia che sposa il canto:

Pace, pace al tugurio del povero;  
 Guerra, guerra ai palagi alle chiese.

COSE A POSTO

Dunque vigliacchi e farabutti?

Proprio così... alla porta!... Confiteor... mea culpa... abbiamo sbagliato... lo hanno sentenziato gli *anarchici intransigenti* residenti a Parigi e tanto basta... Come? *Anarchici-intransigenti*? ma perdonate: *a-narchico* ed *intransigente* non sono due termini che si escludono a vicenda come l'acqua ed il fuoco, la luce e le tenebre, la verità e l'errore; o pure non sono termini che per lo meno si presuppongono?

Cos'è anarchia? Crediamo col Covelli, che essa sia la piena libertà dell'individuo, padrone di esplicarsi in equazione delle leggi di natura e secondo l'incлинаzione e la tendenza del proprio organismo. — E siccome non v'è identità in natura, e per l'impossibilità di bastare ciascuno a se, costretti ad associarsi; così ne viene che, anarchia, è la libertà inde- tale esplicata senza ledere la libertà di altri individui, ciò che risolve in un rispetto reciproco ed in un completamento altruistico continuo. — In questo caso essere *intransigente* significa non essere anarchico, perchè implica fare il comodo proprio a danno del comodo altrui.

Ma no — ci si grida — *anarchico-intransigente* significa il ripudiare certi ibridismi, certi atti che sanno di legalismo... Ma di grazia: *anarchia* non significa negazione di governo, di gerarchia, di verbo imposto? Quindi opposizione ribellione sistemata a tutto ciò che è emanazione di governo di gerarchia ecc.? Dunque *intransigente* è superfluo per chi è veramente *a-narchico*.

Però quei signori del concilio di Parigi lo tengono a caro l'epiteto d'*intransigenti*, tanto da negare la libertà altrui... essi, *transigendo* continuamente con le loro coscienze, non *transigono* che altri esplicasse a suo piacere i propri convincimenti; sono veri *intransigenti* e non possono essere *anarchici*!...

Scriveva Pisacane: « chiunque mi dirà: devi com- « piere il dovere di conquistarti la patria, assume su « di me un tuono di superiorità e di comando: io no! « patisco, e rispondo: Chi sei tu che il dici? Così « noi, a chi ci vuole imporre il modo come si pratti-

cherà l'anarchia, ridiammo in faccia e gli diamo del *imbecille*; perchè chi non è anarchico può permettersi simili castronerie — o chi niente ha capito del significato di detto sistema. —

Lo ripetiamo per i sordi, che i cardinali di Parigi giudicano ciò che sarà l'avvenire dal presente, cioè l'anarchia dallo stato, il comunismo dalla proprietà familiare, e quindi ne deducano un complesso di cose così vaghe, così ignote, così empiriche, conseguenze così iperuraniche da creare una rivoluzione che si sprofondasse nel caos. — Ciò è indicio di nebulosità di concetto, di indeterminatezza di principii, di incoscienza di desiderii, di incertezza di fine!...

Bisogna che ci accontentassimo tutti di odiare ciò che è ingiustizia presente e di ribellarsi ad essa il più che si può; odio, e ribellione perchè atte a fare che dette mostruosità finiscano; ma oggi faccia le scarpe chi lo sa fare, e scriva chi sa scrivere, perchè altrimenti faremo ridere per lo meno, quando non ci faremo prendere a burla da chi finge di non voler capire e capisce, come non vogliono vedere e vedono. —

Ma chi non ride a leggere *viva l'autonomia ed abbasso l'individualismo*? Ma quale autonomia dunque? Forse dello stato? *Viva la libertà*, ma questa non principia dall'individuo e si esplica e completa nell'individui? Cos'è la *socializzazione dell'intelligenza*? Vi saranno anche i magazzini-intelligenza?

Vi staccherete completamente dall' *uomo materialmente parlando per restare coll'idea*? Si avete trovato il vostro ambiente... o manicomio... o in grembo al Padre eterno, a cibarvi del pane-eucaristico-idea... E quindi si ricade nella realtà a dire che l'*umanità è composta di tante parti di cui ogni individuo rappresenta la sua; levata una di queste parti, qualunque sia la funzione che facci la macchina si arresta...* e l'idea non la può fare camminare come da Platone ad oggi? Forse sarà una idea senza gambe in anarchia?...

La rivoluzione è uno sfogo dell'attuale sistema borghese? Questo è di una sublimità incomprendibile... Pisacane e Ferrari, vivendo, ne avrebbero invidia... Ed il bello è, che mentre i reazionari possono ritrarla non c'è chi possa spiegarla o crearla... Ma ecco un saggio di tanta sapienza *intransigente*: « Dal momento che la gran lotta per l'umanità è « scoppia, una bisogna urgentissima, anzi indispen- « sabilissima a compiere, sarà quella di demolire « tutti gli edifici che hanno un punto di vista qua- « lunque (? — beati gli edifici senza balconi e fine, « stre) poichè sono un simbolo d'oppressione (di- « struggeremo la forma non la sostanza, il contenente « non il contenuto, la bandiera, non chi la porta). « Alcune vestigia del passato non dev'essere rispet- « tata (A guisa di quell'Osmano, che fece distrugge- « re la biblioteca d'Alessandria perchè se contenente « cose conformi al Corano, inutile, se contrarie, dan- « nosa; noi diremo: fuoco alle biblioteche, ai gabi- « netti fisici, chimici, agrari, alle officine, opifici « ecc. ecc. perchè non contengono niente della scien- « za degl'intransigenti). Che tutti i monumenti che « potrebbero servire di guida ad un'autorità qualun- « que siano atterati, senza rimorso né pietà (E già « dovendo essere tutto ideale anche i monumenti si « spiritualizzeranno, ed indicheranno la via dell'au- « torità agli ambiziosi; così va bene?) Nostro pri- « mo dovere sarà di troncare ogni comunicazione « al nemico (Si capisce — bisogna sventare il piano « strategico dello stato maggiore nemico; quindi iso- « lamento e; per ciò fare, proponiamo il tipo delle

nella campale battaglia impegnata [gno, in data 5 Aprile 1882 dice: *finanziario, spontaneamente e sen- tra l'autoritarismo e l'anarchia* — « Mentre voi aspettavate vedermi *a compenso, a tutto il benessere* — « pace col le mie figure e che il dia-

« 100 camerelle di Nerone » Quindi taglieremo le strade ferrate (per non stare in ozio in anarchia — e ricostruirle) facendo saltare ponti e terrazze (cioè in omaggio all'autonomia che bisognerà attuare) « abatteremo telefoni e telegrafi (che fanno nel regno dell'idea ?) apriamo tutte le bocche d'acqua « allo scopo d'inondare ogni condotto (appunto per « dare l'acqua ai condotti che già la tengono, per « farci prendere un bagno e smorzare la polvere prodotta dalle vaste demolizioni... lo vediamo a Napoli che è necessario) ed arrestare per tal modo « ogni marcia sotterranea alle truppe. (È finito... meno male.)

Se la rivoluzione dovessero farla gli anarchici intransigenti di Parigi non ci frutterebbe che o il ritorno ai tempi pliceni o il regalo di altri padroni, ché a furia di distruggere effetti chi sa quante cause rimarrebbero — e ne rimanesse anche una, esse sono come la gramigna.

Ma per fortuna di legge storica essa avverrà per gravitazione sociale e sarà quel cosa dovrà essere; cioè sarà, come arguisce il Pisacane, il prodotto della ragione, non dell'istinto, perché se il contrario avvenisse non sarebbe più rivoluzione sociale, non riparerebbe tutti gli errori commessi nelle altre rivoluzioni, non distruggerebbe le cause rimaste sempre indistrette; ma creerebbe nuovi errori...

E sbagliata la premessa le conseguenze di necessità sono false e quindi si sente dire che l'autonomia la libertà, la giustizia produrranno l'anarchia, e non che l'autonomia, la libertà, la giustizia saranno il prodotto dell'anarchia o si potranno solo praticare in una società anarchica; come se autonomia non significasse libertà di fare indipendentemente e giustizia non significasse il rispetto che si deve avere per la libertà altrui; e come l'anarchia non sia la pratica dell'autonomia, libertà e giustizia.

Ci meravigliamo solo che le Révoltés dia retta a simili pagliacci del socialismo, i quali ignoranti pari alla presunzione, pretendono che altri si abbassi fino alle loro strazze per coprire la loro insufficienza, come inciampano e denigrano l'operato altrui per mascherare l'inetitudine della loro inoperosità.

Ma (concludiamo col Covelli, il quale risponde, nei Malfattori, alla Favilla di Mantova che lo attaccava di non essere anarchico perché aveva pubblicato una dichiarazione del Monticelli — proprio come gli intransigenti con Humanitas) « se fra tutti « vi ha chi è più socialista degli altri egli è, chi, pur « rispettando la libertà di azione negli altri, afferma « la propria e coopera, come può, al fine comune, « ad outa di qualsiasi ostacolo, accesa, prevenzione. « È assolutismo questo? o è anarchia? »

RAZIONISMO

Ci giungono consecutivamente dalle Romagne due ordini del giorno; uno da Lugo diretto alla **sedicente Humanitas**; l'altro da Ravenna indirizzato al **sedicente giornale Humanitas**, emanati dal Partito (?) Socialista (?) Rivoluzionario (?) Italiano (??). In essi « con « fermano la loro stima quali uomini e quali sociati « listi al loro egregio compagno Andrea Costa « sciando impregiudicata la questione elettorale ed « elettori socialisti del 26 giugno scorso ».

È evidente che si lasciano in disparte le cause, non si ha punto di partenza reale, si vagola nell'ignoto, si viene guidati dall'istinto, si ragiona alla ombra del campanile e come è un non senso partito e socialista, socialista ed italiano così è buagine giudicare Andrea Costa indipendentemente dalle sue azioni.

Dice la Federazione Lughese, che il Costa, interrogato, aveva risposto a quel modo, e va bene diciamo noi; ma quando il Costa fu invitato a scrivere qualche parola per le molteplici elezioni Cipriani, perché si rifiutò, **ché non era corretto per un deputato socialista esercitare pressioni sulle masse degli elettori?**

Fu chiesto per Bedeschi, fu chiesto per Cipriani, per l'uno **borghese** rispose — e con che entusiasmo **esercitava** pressione — per l'altro **socialista** rimase muto, osteggiante l'elezione accoppiandosi ai Fortis, ai Majocchi, ecc. Questi sono fatti: basta rovistare fra le carte del Processo d'Este, sequestrate al Mingozzi, basta leggere il Resto del Carlinio del 12 Marzo 87, n.° 71. Anno III per convincersi;

tutti lo sanno. E fu tutto ciò che indignando gli animi dei veri cipriani diè luogo alla protesta che fu riportata dalla Stella d'Italia delli 26 giugno scorso n.° 175. Anno X.

Ora domandiamoci: è più socialista Andrea Costa? Abbiamo risposto NO da molto tempo, ma agli ingenui facciamo rispondere dalla Emancipazione di Roma, organo mazziniano delli 10 luglio corrente:

« Andrea Costa che si trovava fra i presenti, chiamato a parlare, dimostrò come « ormai i repubblicani siano divisi dai socialisti veri, soltanto da semplici parole e, viceversa, ma che, in sostanza, il fine sia comune, esplicito nella giustizia, nella libertà e nell'eguaglianza; e si augurò di poter vedere questi grandi partiti, che racchiudono in sé l'avvenire della Patria e dell'Umanità, marciare e combattere insieme, per la rivendicazione dei grandi diritti delle classi diseredate ».

Tutto questo è l'apoteosi delle enormità; e tu, ombra di Pisacane, che ne dici: « In cotali esseri depravati — risponde — i motivi esterni hanno sempre il trionfo sull'interno convincimento, la virtù « è difettiva; sono turba vile e spregevole in per « cino, se lo sprezzo potesse aspirare ad immortalità; l'opportunità è la legge suprema, il principio « che li regola. » E tu, o Bakounine, perché sorridi?.. Sono stato profeta — esclama — io chiamavo Costa il futuro ministro italiano...

E voi gente del Partito (?) Socialista (?) Rivoluzionario (?) Italiano (??) o siete ingenui o siete turba più vile e spregevole, dello spregevole e vile Andrea Costa; o siete di buona fede o siete degni lecchini di tanto futuro ministro.

Che socialisti e socialisti d'Egitto! Noi studiamo la legge del moto, non la causa del moto, quindi non indaghiamo chi è Zavoli, ma solo sappiamo che Costa attaccato da questo a Parigi in un Congresso gli disse *mi ricordo di voi;* e il giorno dopo Zavoli fu espulso dalla Francia; noi conosciamo che E. Covelli, perché nel medesimo congresso osò chiamare il Costa **mentitore**, dovè scappare dalla Francia, perseguitato a morte dalla polizia dei Bronse e Joffrin amicissimi del Costa e rinnegati come lui. Questa la legge del moto.

Non ci si venga a dire che per *alcune* uno non bisogna abbassare l'altro, che le nostre idee non sono a base pedagogica, noi esaminiamo gli individui nell'integrità del loro carattere; ecco perché noi criticiamo il sistema di Mazzini, ma non la sua personalità, il suo carattere che stimiamo, — ecco perché noi ad un animo volabile, preferiamo un peccatore impenitente.

A quelli che ci danno del *sedicente* rispondiamo ciò che il compagno Alfonso Leonesi, nella Birraria Ronzani di Bologna, rispondeva ad Andrea Costa, che attaccava un amico nostro: *L'izio* — egli diceva — dice oggi ciò che dicevamo noi dieci anni fa — ora ciò significa che egli, Caferio, Covelli, Malatesta sono rimasti al loro posto e noi non siamo più quelli di allora.

A quelli che ci minacciano ricordiamo che cane che abbaia di lontano non morde. Certamente a qualche nostro amico, che ha detto in Romagna ciò che oggi noi scriviamo, nessuno ha ardito fare delle minacce.

Ci calunnano, insultano, insinuano strane cose di noi? Non importa. I calunniatori di oggi sono quelli che ieri gridarono *spia* e *mistificatore* un C. Caferio, che ingiuriarono E. Covelli, che dissero pagato dai preti E. Malatesta, perché questi osarono gridare al tradimento di A. Costa. Che meraviglia? Ci meraviglierebbe se ciò non succedesse.

Era un malfattore che non ricambiava la serietà di accusato col seggio fiorato del P. M.; oggi è un *galantuomo* sedente a Montecitorio: guardatevi dai malfattori addiventati galantuomini. Chi è rimasto malfattore si chiama C. Caferio pazzo, E. Covelli pazzo, A. Cipriani galante, S. Merlino, E. Malatesta malfattori esiliati e l'immerevole schiera d'impenitenti, sbattuti fra la tisi e la miseria, fra l'er gastolo ed il domicilio coatto, fra l'irrisione e la morte... Per questi la nostra stima e la nostra simpatia.

In tutto questo tafferuglio ciò che ci preme è il silenzio della **Rivendicazione**. Perciò lo domandiamo: Senti o non senti? credi anche tu che fra socialisti e repubblicani è solo differenza di parole? Su, svegliati e parla.

BUFFONI!

To' ch' altro paladino. *similis similibus;* e giacché oggi si vedono re e papa a braccetto, che meraviglia che una *Gazzetta di Torino* si scalmi tanto pel suo compare A. Costa?

Ci sono ruffiani e ruffiani, c'è chi vicino ad un lupo panare fa i suoi buoni uffici alle Margherite e chi, alla porta della gestura, addita i pazzi ai questurini... Noi commiseriamo i *lenoni*... ma per la spia, l'essere più abietto nato sotto la luce del sole, non sentiamo che disprezzo ed all'occorrenza non abbiamo che il...

Ma come è vero! iddio li fa ed il diavolo li accoppia: il sig. Calani e l'onorevole Costa. Sì, servi-

tevi scambievolmente, gridate a Crispi e compagnia che *serri*, che *freni*, che c'incarceri, ci ammonisca, ci mandi nelle isole... noi siamo anteî eterni, abbiamo solo le nostre convinzioni, non abbiamo dei patri-moniî Caferio da sciupare, onde rivoluzionare le masse a nostro favore e quindi addivenire deputati; abbiamo la miseria che cresce giornalmente e non della gente così ingenua e gonza che ci mantenga a Roma od altrove... abbiamo la nostra fede non fatta di molla elastica, per la quale ci si chiama pazzi e s'invoca il carcere per noi; non abbiamo transato mai e per questo ci è necessario il manicomio.

Pel sig. Calani e pel suo protetto non inzaccheremo nè la punta del nostro stivale, nè insozzeremo il nostro sputo.

NECESSITÀ D'UN ACCORDO

Il *Productor*, giornale anarchico che si pubblica a Barcellona, nel n. 49, propagando l'accordo tra anarchici comunisti ed anarchici collettivisti affine di raggiungere lo scopo comune — l'anarchia — invita noi dell'*Humanitas*, insieme agli amici del *Révolté* di Parigi e del *Revoluto* di Lisbona, affinché battessimo sul chiodo, caldeggiando quest'accordo che esso invoca. Accettiamo di buon grado l'invito, e senza menomamente transigare con le nostre convinzioni comuniste anarchiche, per quanto l'opera nostra possa valere, ci facciamo propugnatori dello accordo tra anarchici comunisti ed anarchici collettivisti. Ed a ciò non veniamo per una semplice questione di opportunità, ma per ragioni assai più serie ed importanti.

Spieghiamoci. Noi innanzi tutto siamo anarchici, vogliamo abbattere, distruggere ogni autorità, dovunque e comunque si esplichi. Crediamo che causa principalissima, e, considerando bene, forse unica di tutte le sofferenze materiali ed in gran parte morali dell'umanità sia la dipendenza economica, ossia la proprietà individuale. I nostri studi, le nostre esperienze, il nostro raziocinio ci dicono abbastanza che la proprietà individuale è sorta col sorgere dell'autorità, e che oggi essa esiste appunto perchè ci è una autorità che la difende. Ed è logico: se la proprietà individuale fa sì che nella società ci siano padroni e servi, per necessaria conseguenza questi padroni difenderanno la proprietà.

Dunque proprietà individuale ed autorità sono due cose necessarie l'una all'esistenza dell'altra: la vita dell'una porta la vita dell'altra, la morte dell'una porta la morte dell'altra. Sono necessarie, indispensabili l'una all'altra come il cuore ed i polmoni: sopprimete i polmoni e non potrà più funzionare il cuore, sopprimete il cuore e non potranno più funzionare i polmoni. E così per abbattere la proprietà individuale, basta sopprimere il carabinieri che la difende.

Ora tutti gli anarchici, comunisti o collettivisti, sono d'accordo su questi due punti essenzialiissimi: nel volere distruggere l'autorità ed insieme con essa la proprietà individuale.

In quanto poi come si organizzerà la società al domani della rivoluzione, cominciano a sorgere i dissapori. Però su di una cosa saremo sempre d'accordo: nel sopprimere ogni autorità e nel non dar campo a che nuove autorità si sviluppino e costituiscano. E questo è l'essenziale.

Non certamente abbiamo le nostre buone ragioni per essere comunisti, per quante volte ci vorremo occupare del come la società sarà organizzata dopo la rivoluzione anarchica, saremo necessariamente dei sognatori, a meno che non volessimo pretendere di essere profeti. L'importante non è il saper ciò che vogliamo, ma ciò che non vogliamo. Prima di architettare il disegno del nuovo edificio sociale, bisogna pensare ad abbattere completamente il crollante edificio sociale presente. Prima di affermare qualche cosa di nuovo, bisogna negare qualche cosa di vecchio. Ed ecco perchè noi ci diciamo anarchici e non autonomisti, appunto perchè anarchici, senza capo, nega il governo, lo stato.

Se dunque anarchici comunisti ed anarchici collettivisti siamo d'accordo completamente in ciò che non vogliamo, in ciò che bisogna abbattere, distruggere, è conveniente, è necessario, è urgente che uniti, di accordo, ci mettessimo all'opera di demolizione.

Però parlando di anarchici collettivisti noi abbiamo inteso parlare di rivoluzionari, di quelli cioè che credono poter la rivoluzione violenta soltanto far sì che le nostre aspirazioni si realizzassero. Non crediamo, né vogliamo unirci a certi sedicenti collettivisti italiani e forestieri, i quali, battendo la comoda via del legalitarismo, o hanno l'ingenuità di credere nell'efficacia delle riformette minuscole — emanazioni della borghesia parlamentare — oppure, crendosi delle penne del pavone, gettando un po' di polvere negli occhi ai gonzi, stringono segreti patti coi nostri oppressori, per renderci vittime d'un ultimo inganno, d'un ultimo tradimento.

Agli anarchici collettivisti, ma francamente rivoluzionari, diciamo: qua la mano! Uniamoci per abbattere il comune nemico.

LO SPERIMENTALE

N.° 15-Comunicazioni: Giovanni Rossi, GAVARDO

STORIA DELL'ASSOCIAZIONE AGRICOLA

DI

RALAHINE

(Continuaz. vedi n.° prec.)

(Questi ultimi due articoli avevano per scopo di determinare i parenti a confidare i loro bambini alle persone specialmente incaricate delle cure della gioventù, affinché questi fanciulli riceversero una migliore educazione. La pratica dimostrò l'eccellenza di queste disposizioni).

19.° Nessuna contribuzione è imposta agli associati per il combustibile impiegato nelle sale pubbliche.

20.° Ogni persona che occupa una casa e che vi prepara e consuma il suo alimento, paga il combustibile che adopera.

(Anche questi due articoli avevano per scopo un interesse collettivo. Incitavano le persone a mangiare a tavola rotonda ove le pietanze erano migliori e preparate più economicamente. Facendo pagare il combustibile adoperato a domicilio, se ne evitava anche lo sperpero).

21.° Spetta specialmente al sotto-comitato di economia domestica, di occuparsi dei migliori metodi di cottura degli alimenti, e di metterli in pratica.

22.° L'imbiancatura è eseguita alla lavanderia comune; le spese di sapone, di mano d'opera, di combustibile etc. sono sostenute ugualmente da tutti i soci adulti.

23.° Ogni associato rilascia mezzo penny (cinque centesimi) ogni shilling (1,25) ricevuto come salario affine di costituire una cassa di mutuo soccorso. Questa cassa è amministrata dal comitato. Le risorse sono impiegate a pagare i salari di ogni socio colpito da malattia o da un accidente qualunque.

24.° Ogni pregiudizio o danno causato da un socio al fondo comune, agli strumenti, ai fabbricati o ad una qualsiasi parte della proprietà, è compensato con una ritenuta fatta su i salari del detto socio, a meno che questi dia al comitato una spiegazione soddisfacente.

Educazione, formazione del carattere

25.° È formalmente stipulato tra i sottoscritti che ogni orfano di socio avrà la stessa protezione, le cure stesse e lo stesso affetto degli altri fanciulli non orfani. Quando l'orfano avrà raggiunto il 17.° anno, avrà dritto di essere ammesso tra i soci.

26.° Ogni associato gode di una perfetta libertà di coscienza. È libero egualmente nell'espressione delle sue opinioni e nell'esercizio del culto religioso. 27.° I socii debbono osservare al più alto grado la bontà, l'indulgenza e la carità gli uni verso gli altri, e verso tutti quelli che differiscono da loro nelle opinioni.

28.° S' impegnano in oltre, o specialmente, a non designare mai un associato, uomo o donna, che per il nome col quale è iscritto nei libri della società.

29.° Tra gli associati non vi sono giuochi di nessuna specie.

30.° Non è permesso l'allevamento di quadrupedi o di volatili a domicilio.

31.° Non può essere tenuto nel magazzino né a domicilio nessun liquore spiritoso, tabacco da naso o da fumo.

Ogni associato che introducesse questi oggetti o ne facesse uso, sarà passibile delle prescrizioni dell'articolo 36, se non previene di questo fatto il comitato.

32.° Ogni contestazione deve essere sottoposta alla decisione della maggioranza dei membri od al grup-

po di persone al quale s'intende riferire per il compimento della questione.

33.° Le coppie che intendono sposarsi, firmeranno apposita dichiarazione otto giorni prima della celebrazione del matrimonio; saranno fatti immediatamente preparativi per la costruzione o l'adattamento di un alloggio conveniente per la nuova coppia.

34.° Chi desidera sposare una persona estranea alla società, ne firma la dichiarazione, come è detto al precedente articolo. La persona estranea è sottoposta allora al voto d'ammissione; se è respinta, la coppia deve abbandonare la società.

35.° L'associazione dà ogni facoltà per ricevere le visite dei parenti ed amici, per restituire queste visite e fare dei viaggi a tale scopo.

36.° Se la condotta di qualche associato è giudicata dannosa al benessere della società, il comitato fa conoscere al detto socio i reclami che si fanno a suo riguardo. Se malgrado l'avvertimento il socio continua a trasgredire le regole, la questione è portata davanti ad un'assemblea generale specialmente convocata. Dopo l'esposizione dei fatti, si passa ai voti ed il socio può essere espulso con la maggioranza di tre quarti dei presenti.

Amministrazione

37.° La società è amministrata ed i suoi affari sono diretti da un comitato di nove persone. Questo comitato è eletto dai soci adulti (uomini e donne); è rinnovabile ogni sei mesi. La lista deve contenere almeno quattro membri dell'ultimo comitato.

38.° Gli affari sociali comprendono i dipartimenti seguenti: agricoltura e giardinaggio; manifatture e mestieri; affari commerciali, economia domestica; educazione.

39.° Per la sorveglianza di questi diversi dipartimenti, il comitato si divide in sotto comitato. Può chiamare nei sotto-comitati, i soci dei quali giudica utile la presenza. Questi sotto-comitati fanno rapporti al comitato generale, ogni volta che ne sono richiesti.

40.° Il comitato si riunisce ogni sera; le sue operazioni sono registrate in un volume speciale. Il segretario ne dà un riassunto all'assemblea generale dei soci.

41.° L'assemblea generale ha luogo ogni settimana, i conti del cassiere sono controllati dal comitato e comunicati all'assemblea generale. Il libro delle osservazioni è letto ugualmente a questa assemblea.

42.° I libri di contabilità sociali sono a disposizione di ogni socio che intenda esaminarli.

43.° Un'assemblea generale semestrale ha luogo il 1.° maggio ed il 1.° novembre, per l'elezione dei membri del comitato (art. 37).

44.° Tutte le suddette norme, salvo gli articoli 1, 2, 29, 30, 31, 36 possono essere abrogati o modificati con la maggioranza dei tre quarti dei soci, convocati specialmente a questo scopo in assemblea generale.

CAPITOLO VIII.

Contratto tra l'Associazione e M. Vandeleur

Essendo stati accettati gli statuti dell'associazione, Vandeleur lesse il contratto seguente:

Memorandum di contratto stipulato oggi 10 novembre 1881, tra John Scott Vandeleur, da una parte, ed John Hastings, John Hogan ed Edward Thomas Craig, in nome dell'associazione cooperativa agricola di Ralahine, dall'altra parte.

Il detto John Scott Vandeleur affittò le terre di Ralahine attualmente in suo possesso (esclusa la parte recinta, il bosco di Muchinagh; ma comprese le paludi di Ralahine e Dereen) alle dette persone, per uso della detta società, durante dodici mesi a partire dal 1.° novembre corrente, a condizione che la società aderisca agli statuti approvati oggi e si impegni a consegnare le derrate qui sotto descritte al detto John Scott Vandeleur appena sarà possibile, dopo che questi avrà fatto alla società richiesta di consegna sia a Ralahine, Buaratty, Clare o Limerik, come deciderà M. Vandeleur, e cioè, Franco per lui:

820 barili di frumento; 240 barili d'orzo; 50 barili d'avena; 500 chilogrammi di burro; 1500 chilogr. di porco; 3500 chilogr. di bue.

I prezzi del mercato di Limerick furono presi come base durante l'esistenza dell'associazione, fra le derrate menzionate nel contratto il totale ammontava a lire 22.500 riportate come segue:

Frumento	L. 12,000
Orzo	> 4,000
Avena	> 500
Burro	> 1,000
Porco	> 1,500
Bue	> 3,500
Totale L. 22,500	

La Società cede il fieno a M. Vandeleur in ragione di 30 shillings la tonnellata (L. 37,50); ma questi restituisce il letame per l'ingrasso a 1 shilling (L.25) il carro.

Se M. Vandeleur lo desidera, prenderà, invece delle derrate suddette, una somma equivalente in boni di consumo, valori rappresentativi di mercanzie vendute nei magazzini della società; e queste mercanzie saranno consegnate a M. Vandeleur allo stesso prezzo che ad ogni associato.

La terra è coltivata secondo il sistema più perfezionato, e conforme alle decisioni del Comitato. I fabbricati sono conservati e riparati con la maggior cura.

(continua)

UNA COMUNITÀ ANARCHICA

È così forte e diffusa la prepotenza dei governi, che è difficile, per una comunità civilizzata rimanere anarchica, senza subire l'ingerenza o l'annessione di uno o l'altro di loro. È frattanto interessante la scoperta fatta dal « Colonial Office List (Harrison and Sons) che l'impero inglese cosa prende almeno un ben riuscito comune anarchico. Giudicando dalla seguente relazione, si vede che non è affatto indispensabile la legge o il governo della maggioranza. Speriamo che possa esistere a lungo, prima che un facciere filantropo imponga qualche catena sopra di lui.

« Tristan d'Acunha e Gough Island sono le isole principali di un gruppo situato a 37 gr. 6 min. lat. S, e 12 gr. 2 min. long. W. Vi fu presidio militare durante la prigionia di Napoleone a S. Elena. Dopo la sua morte, fu ritirata la guarnigione, meno tre persone che, con un marinaio naufrago, furono i fondatori del presente stabilimento. Per lungo tempo, solamente uno dei coloni ebbe moglie; ma poi gli altri contrattarono con un capitano di mare per farsi condurre delle spose da S. Elena. La popolazione crebbe fino ad un centinaio di persone e rimase praticamente stazionaria; i più giovani e ambiziosi emigrarono in massa al Capo di Buona Speranza. Gli abitanti usufruiscono del loro possesso in comune, e nell'isola non si bevono alcoolici né avvengono delitti. Si propone una volta di dare loro leggi e governo regolare, ma ciò fu trovato superfluo, ed essi rimasero sotto il proprio morale degli abitanti più vecchi, governatore Green, successore del governatore Glass, caporale nell'artiglieria reale e fondatore dello stabilimento. Gli abitanti sono longevi, vigorosi, morali ed ospitali con gli stranieri. Una provvista di viveri e munizioni fu concessa loro con voto del parlamento e spedita con una nave da guerra nel 1886, avendo quasi tutti gli adulti rag giunti il dritto alla pensione di vascello nel dicembre 1885. Posseggono nell'isola 300 bovini e 200 pecore; fanno pure una coltivazione di patate.

Il governo inglese ha pubblicato recentemente un libro azzurro di corrispondenza con questo stabilimento (C 4959) dal quale apprendiamo che continuano le sue floride condizioni, malgrado le morti recenti che hanno ridotto gli abitanti al numero di 97.

Freedom, London may 1887

nella campale battaglia impegnata igno, in data 5 Aprile 1882 dice: « anziano, spontaneamente e senza l'autoritarismo « l'anarchia — « Mentre voi aspettavate vedermi a compenso, a tutto il benessere mezzo orientale, lasciami quindi in pace colie mie figure e che il dia-

## NOSTRE CORRISPONDENZE

Sassoferrato 7 luglio 1887

Cari compagni del giornale *Humanitas*,

Il Circolo comunista-anarchico *Amilcare Cipriani*, dichiara di essere solidale col giornale *Humanitas*, il difensore degli oppressi, che tiene alto il vessillo del Comunismo Anarchico. Fa voti che il coraggioso *Humanitas* abbia lunga e prospera vita, per abbattere la vile borghesia e scuotere la numerosa falange dei morenti di fame per la rivolta.

Salute e avanti.

Per il Circolo

F. Montecchiani  
P. Palmucci  
E. Ludovici  
N. Boldrini

Orange Valley li 27/10/1887

Compagni dell'*Humanitas*,

È pochi mesi che qui abbiamo costituito un gruppo. Il nostro programma è il medesimo del vostro, tutti autonomi, cioè piena libertà individuale di agire secondo le nostre forze e concorrere per le spese di propaganda ed azione, fino al conseguimento della grande R. S.

Nella passata riunione fu proposto ed approvato ad unanimità di prelevare dal fondo di cassa L. 10, dico dieci, per inviargli al giornale *Humanitas* di Napoli, il quale sa propagare e mettere in pratica l'anarchia.

Il compagno Ferraro Giovanni è stato incaricato di spedirvi altre lire dieci, quale anticipo sul costo delle copie del giornale e degli opuscoli che spedirete.

A nome di tutti i compagni vi salutiamo.

Antonio Geradetti  
Delfino Grosso

Barrage (Egitto) 16 Giugno 1887

Amici e compagni di *Humanitas*,

Benche' lontani da voi, pure sentiamo il bisogno di metterci in corrispondenza e dichiararvi la nostra solidarietà.

Benche' qui il terreno sia poco adatto alla propaganda, cerchiamo con tutti i mezzi di far conoscere i principi che professiamo. Abbiamo costituito un gruppo Anarchico, siamo quasi tutti operai, addetti ad alcuni lavori in questo paese distante dal Cairo di un'ora di ferrovia. Inutile dirvi la durezza del lavoro, sentiamo tutta la potenza dell'astro maggiore, però respiriamo un'aria meno infetta di quella europea.

Per il momento, non potendo di più, vi mandiamo L. 20 a favore del vostro giornale.

Salute e solidarietà

I componenti il gruppo

Carlesi Fortunato  
Vettori Giovanni  
Lusini Pietro  
Diongher Antonio  
Filippi Giuseppe  
Pecchioli Eugenio  
Artemisia Carlesi

Carrara 6 luglio 87

Compagni redattori dell'*Humanitas*

Si è costituito in Carrara un Circolo comunista-anarchico, che ha preso il titolo di **Rivendicazione Sociale**.

Esso si propone lo scopo di sollecitare per quanto è possibile, senza i così detti mezzi legali, l'emancipazione della classe operaia dalla tirannia politica, economica, religiosa.

Mandano, i componenti il circolo, un saluto ed un plauso al battagliero *Humanitas*, flagellatore dei mistificatori del socialismo; ed un'altro al Galeotto di Portolungone al grido di viva la R. S.

Spezia 10 luglio 87.

Carissimi dell'*Humanitas*,

Numerosissimi compagni si sono uniti in gruppi, secondo i criteri espressi dal vostro opuscolo *Alleanza Anarchica Internazionale* e hanno dichiarato di essere solidali con tutto ciò che fa la redazione del vostro giornale, per avvicinare il giorno della rivendicazione.

Salute e solidarietà.

Silvio Massai.

Da *Torano* ci si scrive che è incominciato un fortissimo movimento di organizzazione secondo i criteri espressi dal nostro opuscolo — Ci si terrà informati dei mezzi di propaganda che ciascun gruppo si prefiggerà.

I gruppi di questa città hanno deciso di fare tutto ciò che è in loro, per la liberazione del compagno C. Cafiero.

*Gragnana*. Si è costituita un gruppo, si è prefisso di fare attiva propaganda con distribuire opuscoli giornali ecc., d'imitare i giornali che hanno per scopo la diffusione del principio Comunista Anarchico.

*Vezzana* — Anche in questa borgata si sono costituiti dei gruppi, si prefiggono gli stessi scopi dei compagni di *Gragnana*.

Firenze il compagno Caselli ci scrive:

« Abbiamo costituito un gruppo anarchico, autonomo « *Germinal* ». Lo scopo nostro principale si è di far germogliare nei diversi campi della presente società, le teorie che noi professiamo, che con buon diritto chiamiamo le più giuste e le più razionali. »

Anche i compagni Braecini e Graziani ci comunicano la costituzione del gruppo « *Nè Dio nè Patria* »

## DICHIARAZIONE

Da vari anni militavo fra le fila repubblicane, ma finalmente ho compreso che tutto detto politicum è creato per allontanare il Popolo dalla vera via che lo conduce alla sua reale emancipazione, perchè non fornisce altro obiettivo che quello di cambiare Padrone. — E perciò che da ora mi schiero sotto la bandiera del comunismo anarchico, per combattere tutte le mistificazioni.

Barcellona 2 Luglio 87.

FEDERICO STORTI

Domenica scorsa 26 corr., cessava di vivere in Firenze, il nostro compagno

## DANTE MARZOLI

I numerosi amici suoi ne seguivano il feretro il giorno appresso, per essere trasportato al Crematorio di Trespiano.

Erano intervenuti i rappresentanti del Gruppo Carlo Cafiero di Livorno, che recarono una corona di metallo con i nastri recanti l'iscrizione: *Il Gruppo Carlo Cafiero di Livorno a Dante Marzoli*; era rappresentata Pisa dal compagno G. Niecheri, Prato, Signa erano rappresentate.

Il convoglio funebre, dopo aver percorso le vie principali della Città, si arrestò al Ponte rosso (Barriera di Porta S. Gallo).

Benche' seguiti da qualche poliziotto, che a vero dire, il contegno fu degnissimo, prese la parola il cittadino Martellini rammentando le doti ed il fermo carattere dell'estinto, che sebbene discosto ai principi a cui era informato, pur tuttavia ne ammirava la fermezza delle sue convinzioni.

Le poche ma vivaci parole del Martellini furono accolte dai compagni, con entusiasmo.

Dopo di esso, il compagno Mari Alfredo, amico dell'estinto, prese la parola dicendo: « Ai tempi che corrono ci sia lecito manifestare che in questa Firenze paolotta, si muore ancora con la fede all'avvenire rivolta; alla politica di un governo che traschina nel fango la dignità di un popolo, transigendo e calpestando ogni dovere, opponiamo a solenne protesta, la manifestazione d'oggi che ci dice tutto, che mentre ci parla della fede dell'estinto amico, ci ricorda altresì un sacro e doveroso compito, quello di ammaestrare la gioventù nelle battaglie avvenire che devono condurre l'umanità alla sua meta.

A tali detti scoppiò un unanime applauso, tendente a dimostrare come avessero colpito la verità di tutti.

Il feretro, seguito da alcuni amici e dalla scorta d'onore degli agenti di P. S., fu accompagnata fino al Crematorio ove la mattina del Martedì 28, a ore 6 1/2 venne cremato.

*Quid est Homo? Pulvis est, et in pulverem revertetur.*

Si, di Dante Marzoli, ora, non restano più che le memorie e le sue ceneri, ma resta altresì in noi tutti quel sentimento eterno che ci lega all'estinto, di non dimenticare che non possiamo, anzi volendolo, retrocedere, ma bensì avanzar sempre verso la linea diretta per raggiungere il benessere e la felicità umana, senza apostasie, senza transazioni.

Vale!

È morta il mese scorso a Buenos Ayres Fulvia Mattei, nata Gazzarini, di anni 33, sposa al nostro amico e compagno Ettore Mattei di Livorno.

La povera Fulvia non condivideva le nostre idee. Timida, mite, tutta dedita alla sua casa, non si occupava di sapere se esistessero sentimenti più alti e più nobili di quelli che ella nutriva per suo Ettore e per la sua famiglia. Ma docile e buona seguiva senza mai un'osservazione o un lamento il marito in un'odissea di persecuzioni e di peregrinazioni. Molti di coloro che proscritti, o vittime delle polizie, si rifugiavano negli ultimi anni all'estero, ebbero a conoscerla a meraviglia e ad apprezzarla.

Benche' timorosa di veder sempre compromesso il suo Ettore, accoglieva gli amici di lui con affabilità e allegrezza. E quante lagrime e quanti strazii ogni volta che i gendarmi nostri o stranieri avevano a strapparglielo per sottoporlo a processo o per intimargli lo sfratto! Soggiacque a malattie, soffrì più d'un aborto. Può dirsi anch'essa una vittima dei governi.

Il suo Ettore è della vecchia scuola degli anarchici. Non ha fatto apostasia, nè si è adattato alla comoda propaganda di un partito che invano, ma proprio invano, tenta di soppiantare l'Internazionale.

Povera Fulvia e più povero Ettore!

## PICCOLA POSTA

L. V. Alessandria ric. L. 6 — P. G. Avenza L. 8 — O. G. B. Sanremo L. 5 — L. C. Reggio Calabria L. 1.20 — M. A. Biella L. 1 — Redazione Faro Messina L. 4 — F. C. Livorno L. 10 — C. F. Forlì L. 5 — C. G. Carrara L. 2 — Damerini Forlì ric. L. 2,50 spediamo — Anarchici Saggiario Micca L. 9 — Dondelli Brescia L. 6 — V. C. Recanati L. 2 — C. G. Andorno Cacciarno L. 3,50 — F. G. Torino L. 11 — F. O. Pisa L. 10 — C. C. Milano L. 2 — Galletti Pisa L. 5,80 — Rossi Livorno L. 10,40 — Palmerini Prato L. 3 — Giusti Lantochi Mezzana L. 2 — Garella Imola L. 2 — D. Rossi Torino, aspettiamo assolutamente — Oscar Bertoia Zurigo, è ora di saldare questi conti? — E. S. Padova, cercheremo di stamparla — Signor B. ric. L. 10, faccia il piacere spedire raccomandata *L'Economia politica* ed il *Socialismo* dell'amico Emilio.

C. Manzini. Ricevesti lettera fermo posta? Rispondi.

*Revolte*, Paris. Nous avons reçu vos lettres: expéditions.

## SOTTOSCRIZIONE

PER LIBERARE C. CAFIERO ED E. COVELLI

DAL MANICOMIO  
Somma precedente L. 21,00  
Un antipatriottico » 2,00  
Alfredo Contrucci e diversi anarchici Livornesi » 8,55

Totale L. 31,55

## SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

a favore dell'*Humanitas*

Somma precedente L. 783,64  
Contadini Giacomo » 10,00  
Circolo Giovanile Democratico di Alessandria per conto dello Sperimentale » 16,00  
P. Isabella » 10,00  
Gruppo Anarchico di Barrage (Cairo) » 20,00  
Un antipatriottico » 3,00  
Pietro Casilli » 20,00  
Anarchici di Barcellona » 10,00  
Rossi G. (Sperimentale) » 10,00  
Anarchici Orange Valley (Stati Uniti) » 20,00  
Benzini, Torino » 2,00

Totale L. 904,64

Redattore Responsabile  
EMILIO ZUCCARINI

Tip. Artistico-Letteraria — S. Liborio 26-27

## CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Un anno L. 4,00

Un semestre » 2,00

Numero sep. » 0,05

Indirizzo: *Humanitas*.

NAPOLI.

## HUMANITAS

ORGANO COMUNISTA ANARCHICO

## A tutti i Compagni

Fra le disgrazie piovute ad *Humanitas* v'è stata anche quella della malattia del redattore A. Cantello, colpito da cholera nel momento che il giornale andava in macchina. Questa la causa del nostro ritardo.

Ora però, che a dispetto de' maligni, l'amico nostro è guarito, compensiamo i nostri lettori con due pagine di più. E ci teniamo a ringraziare il D. R. P. Ugenti-Sforza, che con cuore d'amico ed intelligenza di scenziato vegliò l'infermo giorno e notte.

## AI NOSTRI AMICI

*Humanitas* risorge!

*Humanitas*, questa cellula biatomica dell'anarchismo meridionale, scongiurata l'atrofia che la minacciava, riprende le sue funzioni regolari nella vita della propaganda intellettuale.

*Humanitas*, senza essere mai morta, risorge! Risorge, perchè pieno di nuova vita, forte della coscienza dei suoi bisogni organici, cosciente della missione impostasi, sicuro del fine da conseguire, lieto degli infiniti atti di solidarietà ad dimostrargli.

La legge della vita è la lotta; e noi nella lotta invece di trovarvi la morte abbiamo trovato novella vita, e se la lotta è vita, noi in essa sola troviamo la fonte della nostra esistenza...

Nella plaga economica, oggi la legge della vita è la lotta per la esistenza, combattuta fra uomo ed uomo; nella plaga morale oggi, la legge della vita è la lotta per la verità, combattuta dai mistificati contro i mistificatori... e guai ai vinti!...

A noi le calunnie ci han dato nuova vita e noi ringraziamo i calunniatori... le contumelie ci hanno messo in puntiglio con noi stessi e noi plaudiamo ai denigratori; gli attacchi mossi da ogni dove e con ogni mezzo ci hanno posto più in evidenza e noi siamo grati agli assalitori... e *Humanitas* risorge!... e la vittoria è nostra... e guai ai vinti... chiunque essi sieno **in mala fede**, qui troveranno la loro gogna.

Non abbiamo mai disperato della solidarietà dei buoni e non ci siamo finora ingannati, come non ci inganniamo sperando che questi aiuti seguiranno ad essere la vita di *Humanitas*.

Niente è mutato, tranne l'accresciuto bisogno di spiegare maggiore attività e mostrare più zelo nelle lotte nostre.

Qualunque cosa riguarda il giornale rimetterla esclusivamente all'indirizzo: *Humanitas*. Napoli.

## UN RICORDO

Corre l'anniversario del fallito moto insurrezionale di Bologna nel 1874.

Sono 13 anni e quale differenza fra il socialismo italiano di allora e quello di oggi! Allora era socialismo da malfattori, oggi è socialismo da onorevoli.

Eppure quanti lavoratori ignoti, che tanto cooperarono a che l'insurrezione riuscisse, e che, fallito il colpo, furono costretti andar raminghi, sono rimasti fermi nella loro fede, inconcussi nel loro ideale?...

Quante di quelle donne eroiche ed ignote agli italiani, che ebbero una parte principale in quei preparativi, serbano ancora intatta la giovinezza del loro cuore, la fede nell'ideale di emancipazione, che faceva loro disprezzare i tormenti delle persecuzioni, gli spasmi della fame, i pericoli della morte in quei santi giorni di vero entusiasmo!...

Raccapazzateli i compagni di quei giorni, gli amici di quei momenti, i ribelli di quelle ore...

Quanti hanno conservato lo slancio di quelle notti... il carattere dell'impenitente, la coscienza di malfattore, la sicurezza dell'ideale, la febbre della ribellione, l'irrequietezza dello spostato, la coscienza e la fede nella lotta?

Oh! quanti autanni sono passati e quante foglie appassite sono state trasportate dal vento dell'ambizione a rinverdire nell'ambiente della soddisfazione, corrotto, ma più accioto al vivere tranquillo?... Quanti fiori non hanno portato i loro frutti naturali, perchè disseccati dalla calunnia, dalla fame, dalle persecuzioni... marciti negli ospedali, nelle galere, nei manicomi?...

E tu ombra gigante di Bakounine salve! Tu il titano del nord che volevi virilmente compiere il tuo destino al sud, sulle barricate Bolognesi, da te con lungo studio meditate e sognate nelle notti irrequiete di Locarno.

Salve, o arcangelo della rivoluzione! quante volte avrai pensato al perchè il fato avevi impedito di morire ravvolto fra le pieghe della ribelle bandiera, fra gli urrali della vendetta, ascoltando i gemiti degli oppressori trafitti, e gli urli di gioia degli oppressi inneggianti alla rivoluzione ed all'anarchia? Perchè? ... Perchè fatali e terribili come i dunque!...

Salvete voi tutti indomiti ribelli di quelle giornate, voi che patiste anche il carcere a Trani, falange del Castel del Monte, tutti che avete serbata la giovinezza d'allora e la fede esclusiva nella rivoluzione.

## ORGANIZZAZIONE

Il *Revolte* nel suo n. 19 di quest'anno, riassumendo tutti i suoi articoli sull'organizzazione mostrasi pienamente d'accordo con noi su questa importante questione.

Vari individui scandalizzati esclamano: come le *Revolte*, che commentando la vostra *alleanza-anarchica-internazionale* scrisse essere

la vostra opinione troppo affermativa, delle affermazioni perentorie, la cui forma dommatica dispiace, ora è con voi d'accordo?

Noi non ce ne maravigliamo punto, come non ci maravigliamo gran fatto dell'accusa, la quale ci viene giustificata dai medesimi accusatori: *Per convincere gli altri, è d'uopo essere formamente convinto egli stesso*, esclama l'amico articolista, e noi fermamente siamo convinti di ciò che per la stampa abbiamo manifestato sulla questione dell'organizzazione.

Noi l'abbiamo detto e dimostrato: *organizzazione non è autorità*, ma è *vita*, perchè indica lavoro di organismi; e nelle condizioni nostre presenti indica determinazione e coscienza della missione che l'anarchismo è destinato a compiere nell'evoluzione sociale. Oramai che il lavoro di penetrazione è quasi che compiuto ed *anarchia* non è più sinonimo di *folia*, anche per gli uomini dell'ordine, è necessario il raccoglierci per marciare determinatamente all'assalto, compiendo ciascuno organismo il lavoro che gli è naturale.

Dalla coscienza impiegata in questo lavoro si possono trarre gli auspici sulla più o meno riuscita della rivoluzione e delle sue conseguenze.

Ora ciò che bisogna risolvere, giova insistere sull'argomento, non è se, come e quando avverrà la *rivoluzione sociale*, cioè lo scatenamento completo delle forze economiche, politiche e morali che stanno contro l'attuale ordine di cose; perchè essa inevitabilmente sarà, nella pienezza de' tempi e con la forza che gli sarà naturale, che tutti l'aspettano, chi la teme e chi la desidera; chi vuol ritardarla e chi affrettarla, chi la vuol scongiurare e chi crearla, mentre essa procederà indipendentemente dalle disquisizioni rettoriche e dalle misure de' filosofi pedanti. Ciò che bisogna risolvere, e ciò a cui bisogna badare è che esse riesca in equazione de' bisogni che la produssero e delle cause che la determinarono. E tutto ciò può assicurarcelo una organizzazione vera, vera perchè reale, reale perchè basata su fondamenti naturali e consentanee allo sviluppo integrale di tutte le individualità.

Però la consorella la *Lotta* di Mantova non pensa che per convincere gli altri è necessario essere convinti noi stessi — e con un facile *mea culpa* disdice l'appoggio dato alla proposta di *Humanitas*. Non ce ne maravigliamo perchè vi scorgiamo della gran buona fede, se non del carattere. Eppure i propagandisti dovrebbero sapere determinatamente ciò che vogliono e come lo vogliono, che senza la determinazione del fine e de' mezzi onde ottenerla, proporzionati a questo, nasce della confusione che indica mente non sistemata.

Finora però la *Gazzetta Operaia* di Torino ha fatto della poesia, facendoci dire ciò che mai abbiamo detto e travisando la Storia per dimostrare gli assurdi che lei crede, ma non ha mosso una virgola, nè ai nostri convincimenti, nè ai nostri qualsiasi scritti. Mentre il bisogno di serrare le fila ed intenderci è sentito da tutte le parti, è desiderato ovunque; ciò che indica che vuoi avere la coscienza delle forze veramente demolitrici.

E, compagni della *Lotta*, i gruppi da voi formati nel Mantovano? Quanta fatica sciupata, quanto fiato perso... quanta roba inutile... Come direte a tutti quei compagni ai quali predicavate l'accordo, l'organizzazione in nome dell'anarchia? Che avete pensato meglio? Le masse non si accontentano di chiacchiere e vanno cercando caratteri conseguenti a loro medesimi, coordinazione fra il prima ed il poi.

\*\*

Al *Paria* della *Rivendicazione* due parole pel suo articolo *organizzazione*.

Noi siamo nemici delle coalizioni; perché queste indicano timore, paura e sono la raccolta, la sovrapposizione di elementi eterogenei e spesso anche contrari e contraddittori. Ma innanzi alla legge della propria conservazione tutto cede, e si collegano anche lupi ed agnelli.

Noi non abbiamo di che impaurirci, ma di che far impaurire e siamo anarchici, puramente anarchici, esclusivamente anarchici.

Noi abbiamo detto ciò che pensiamo ed abbiamo già alluso abbastanza chiaramente e ciò che vorremmo che si facesse ora a preferenza; ma, anarchici nel più lato senso, ammettiamo e rispettiamo la libertà in tutti di pensare e fare altrimenti.

Non la mutua distrazione dobbiamo cercare noi; ma la cooperazione risultante dalla divisione del lavoro liberamente determinato dalle convinzioni, dalle attitudini e dalle tendenze di ciascuno. Anche il rivoluzionamento autoritario oggi può essere utile; ma noi, lo ripetiamo, siamo anarchici e crediamo già di non essere soli. Chi vivrà vedrà.

UNA LETTERA — ED UNA CHIUSA

Parigi, li 11 Agosto

Cari amici,

La vostra lettera mi viene comunicata al momento in cui m'accingo a ripartire per Londra e la speranza non m'arride, pur volendo e potendo soffermarmi qui per qualche altro giorno, di ottenere una dichiarazione recisa e categorica sulle insinuazioni lanciate al vostro indirizzo. Nondimeno mi giova sperare che calmati gli animi, gli autori dell'articolo dell'*Avant-Garde* vi renderanno quella giustizia che vi spetta.

Fratanto questo io so di certo che voi, pubblicando il mio articolo anche dopo di aver letto quello dell'*Avant-Garde*, avete dato l'esempio della tolleranza a' nostri amici e avete confutato vittoriosamente qualunque imputazione, che si potesse fare, a motivi della vostra condotta. Io vi esorto dunque a continuare nella buona via; e son sicuro che se *Humanitas* non avrà reso alla causa altro servizio all'infuori di quello di incitare alla concordia gli animi, e di infondere in essi la convinzione della necessità di un'azione in comune, esso non sarà stato invano. Vi stringo fraternamente le mani.

Vostro

F. S. Merlino

Ed ora a noi — Il compagno A. del Vecchio, incaricato da noi di chiedere esplicite, franche e recise spiegazioni agli *Intransigenti* di Parigi, sulle accuse lanciateci, ci comunica colle seguenti parole la loro risposta: *Dirai loro che, ora che conosciamo i redattori di Humanitas, sappiamo che non sono spie; che tale appellativo non fu loro dato che dopo d'essere stati da essi trattati d'ignoranti e piaggiati, e che noi pure certamente deploriamo tali questioni.*

Anche il compagno Giustiniani Vincenzo di Antonio ci ha dichiarato personalmente che deplorava gli eccessi a cui si era giunti, dichiarava insussistenti gli attacchi lanciatigli sull'*Avant-Garde* e ci confermava la stima di comunisti-anarchici-rivoluzionari.

Noi da parte nostra ci teniamo a dichiarare che non credemmo offendere nessuna individualità; non conoscendo in allora nessun individuo del gruppo *Intransigente*, ma solo volemmo rispondere agli insulti lanciatici senza alcuna ragione. Che volentieri, trattandosi di questione di principio, avremmo accettata qualunque risposta di anarchici all'articolo del Monticelli, perché stimiamo che dalla polemica, dall'attrito viene fuori maggior luce. — Che seguitiamo a ritenere in buona fede i compagni *Intransigenti* di Parigi, massime ora che ne conosciamo i nomi e siamo solidali con loro per certi atti di giustizia compiuti.

Ringraziamo tutti coloro che si sono adoperati a che la questione avesse fine, dolenti di non poter contare tra questi i redattori della *Lotta* di Mantova. — A questi diciamo che il giudizio su uomini e cose ce lo formiamo da noi, colla nostra testa, col nostro cervello e non sopportiamo alcuna imposizione, come non imponiamo niente a nessuno.

Quando si fa da paciere, redattori della *Lotta*, non ci si mette della caricatura, dell'ironia verso compagni i quali godono la stima di anarchici ed hanno fatto e sofferto qualche cosa. . . . La retorica noi sappiamo ove è di casa, e se volessimo giudicare a questa stregua oh! allora! . . . Già è un guaio essere spostati e per giunta comunisti-anarchici-rivoluzionari. E con ciò abbiamo totalmente finito.

## FINE E MEZZI

(Alla Rivendicazione di Forlì)

La *Rivendicazione* di Forlì pare che si stizzi nella sua calma paradisiaca. . . non ce lo credevamo, perché noi conosciamo un *fiammifero* il Direttore della *Rivendicazione*, non la *Rivendicazione* giornale.

Eppure l'insistere per sapere certe cose, certe tali cose, è una necessità di *Humanitas*; se tutti sapessero quante cose vogliono sapere da noi! . . .

Ed insistenze d'insistenze abbiamo saputo che non siamo niente d'accordo colla consorella di Forlì. — Vi pare: noi siamo *esaltati*, e la consorella *Rivendicazione* con questi caldi gode di una *media* temperatura, col centigrado; noi non vogliamo riconoscere certi *stati di congedo illimitato* con una filza di ben servito e di servizii resi al socialismo dal sig. Costa, e la *Rivendicazione*, rivendica all'onorevole di Ravenna non so quanto bene prodotto alla causa della . . . umanità . . . Fin qui niente di male, ognuno è padrone di pensarla come vuole; ma dal volerla pensare in un modo piuttosto che in un altro, al voler essere *comunisti-anarchici* c'è un gran passo . . . io creda pure la *Rivendicazione*.

Ogni *fine* ha i *mezzi* per attuarlo in equazione di esso, spostando i quali avete spostato il *fine*.

*Fine e mezzi* stanno fra loro come causa ed effetto, e mentre gli effetti diventano alla loro volta cause; i mezzi anch'essi addiventano cause che hanno per effetto il *fine* al quale i mezzi erano proprii.

L'anarchia e di conseguenza il comunismo sono il contrario, l'opposto, l'antitesi dell'organizzazione presente, tanto che la morte dell'uno è la vita dell'altro. — Ora è possibile mai che dalla organizzazione presente possiamo noi valercene come mezzo per conseguire il comunismo-anarchico? Nella legge che ci governa e che ci affa-

ma, c'incatena, ci prostituisce possiamo trovare sorgente di vita pel nostro ideale? No — ci risponderà qualunque anarchico da Proudhon a Bakounine, da Reclus a Covelli, da Cafiero e Malatesta. — E si badi che può essere divergenza fra anarchici sul modo come si praticherà l'anarchia, non sui mezzi coi quali si può giungere ad essa. — I nostri mezzi si sanno: tutto ciò che si compie contro e fuori la legge è un mezzo per raggiungere il nostro fine: Quindi alla scheda elettorale, che ci crea un padrone, preferiamo una bomba che ci distrugge un padrone, ad un deputato preferiamo un malfattore.

Però ci è anarchia ed anarchia, ch'è v'è della gente che dopo la rivoluzione anarchica vuole 10 anni di dittatura (oh! ombra di Pisacane) come chi anarchicamente si serve della questura per riscuotere denari da anarchici. . . . Ma questa non è la nostra anarchia e nemmeno quella dell'amico Merlino, il quale nell'articolo citato parlava ad anarchici che intendono l'anarchia come la nemica di ogni legge e vogliono attuarla dando l'ostracismo a tutti i mezzi legali, di ogni risma e specie.

## ARCADIA

Oggi da per ogni dove si sbratta anarchia ed in qualsiasi modo si strombazzano anarchicamente. . . .

Che? . . . E la moda anarchica, che modisti anarchici hanno la cura di espandere e stendere; è *le consommé* anti-autoritario, che cuochi scrupolosi cercano apprestarci, assicurandoci severo di alterazioni e di surrogati.

Come? . . . Già, l'anarchia oggi è addiventata anch'essa una imposizione, ed una merce borghese; tanto che anche gli strozzi, che in barba alla legge (!) succhiavano sangue dagli anemici, si dicono e vantano anarchici, perché sanno rasentare il codice penale fatto solo per gli straccioni. . . . E due sono le anarchie in voga oggi, come due le specie dei malfattori, l'anarchia *del disordine*. . . . e quella dei *puritani*. . . . e quindi anarchia *sfruttante* ed anarchia *atrofizzante*.

Noi ci occupiamo di quest'ultima.

Se dicessimo che questo puritanismo anarchico è messo in giro e predicato da individui tutt'altro che puritani, da gente sulla di cui bandiera è scritto *armiamoci e marciate*. . . forse sarebbe troppo. . . .

Ma perché dunque non ci volete lasciare la libertà del nostro cervello e la suscettibilità del nostro cuore. . . perché volete imporci anche le simpatie e le antipatie; perché volete farci pensare colla vostra testa e palpitare col vostro cuore?

Lasciateci le nostre fantasie, lasciateci che ci confortassimo e prendessimo lena nella integrità di certi caratteri, che in mezzo a tanta bassezza ed egoismo, a tanta ipocrisia ed incoscienza respirassimo nella fermezza, nel disinteresse di chi oprò sapendo di operare, di chi disse all'opra! oprando, di chi alle disquisizioni preferì i fatti per farsi esempio.

Chiamateci fanciulli, ma lasciateci i conforti, siano pure efimeri della nostra fantasia; derideteci, ma non comprimetevi i nostri palpiti innanzi al quadro di Sapri, il quale ci mostra che mentre Proudhon teorizzava l'anarchia, Pisacane in mezzo ai furori alcoolici di patriottismo all'essenza di Dio e popolo, anarchicamente traduceva in pratica ciò che aveva scritto nei suoi volumi; non torcete la nostra ammirazione dai *passi per l'umanità*, i quali ci dicono che per loro l'è meglio esser vinti che vincere, quando la vittoria deve essere comprata a prezzo di coscienza, di principi e rinnegando un passato; non ci chiamate a calunniare chi preferisce la catena del forzato alla *grazia*, il titolo di *malfattore* a quello di *onore-*

vole. . . . Non ci imitate. . . . fate di meglio. . . . invece di gridarci all'opra!, oprite e indicateli così la via.

Abbandonateci alla nostra libertà, al giudizio esterno dei disinteressati; chiamateli *quietisti*, dopo che avrete oprato; ma rassicuratevi, noi niente faremo prima di esserne noi stessi convinti; niente opereremo per dettato altrui.

Ciò vi dispiace? Scomunicateli! Voi che gridate ai fetici non v'accorgete della pre-sunzione papale che vi domina?

Noi ci credete anarchici; noi lo siamo per bisogno nostro non per gusto altrui; e tutte le vostre esortazioni, i vostri anatemi, le vostre encicliche, i vostri autodafé non serviremo che a convincerci sempre maggiormente che pensammo col nostro cervello, indipendentemente da qualsiasi dettame ed abborrenti da qualunque imposizione. Ciò ci basta per crederci anarchici.

## NUOVE PUBBLICAZIONI

Abbiamo ricevuto dagli amici di Spagna le seguenti pubblicazioni socialiste.

*Fuera Política*, di A. Lorenzo, che ci sembra un lavoro riuscito come critica di tutto il sistema politico, che lo conduce a delle conclusioni anarchiche.

*A los Campesinos* del compagno E. Reclus, lavoro che sempre più fa ammirare la competenza del compagno nostro nelle varie questioni anarchiche e ne fanno l'artista dell'anarchia.

*El Catolicismo y la question social* per C. G. M. è un esame critico della religione rispetto allo stato e rispetto alla questione sociale, e conclude: « Lo Stato, come la Religione, è stato e sarà sempre dal lato del forte contro il debole. La storia è là per attestarlo. I lavoratori non possono, e ne debbono sperar niente dai borghesi; e qualsiasi la forma sotto la quale essi si presentano.

*Le Révolé*, con quella solerzia che tanto lo distingue, seguita la pubblicazione dei suoi opuscoli. Dopo *i Prodotti della terra* e *Fra contadini*, viene l'opuscolo *i Prodotti dell'industria*. L'utilità di queste pubblicazioni, tanto per la specialità dei soggetti, che per la competenza come vengono essi svolti, è evidente, perché in tal modo dette questioni vengono messe alla portata di tutti quelli che vogliono approfondirsi nella questione sociale.

I compagni redattori del *Sempre Avanti*, organo anarchico che uscirà nei primi di settembre a Livorno, esortano i detentori delle schede di sottoscrizione a spedirle presto a quella redazione e sollecitano tutti i compagni impegnati nella redazione del *Sempre Avanti* a mandare presto i loro scritti. L'indirizzo è: *Sempre Avanti*—Tipografia Marchetti—Livorno.

È uscito il primo numero della Biblioteca *«Gazzetta Operaia»* *l'Anarchia*. Il tema è arduo e diciamo francamente che non è stato per niente svolto. Però ciò non toglie che sia un utile opuscolo, adatto moltissimo alla propaganda fra le masse popolari, perché tutto brevemente e con chiarezza è detto del comunismo anarchico e dei suoi principali fattori. Scritto da operai e per operai è quanto di meglio si può in Italia desiderare.

Però volentieri domandiamo: Scrivendo: *i lavoratori istruiti, organizzati, associati non avranno ecc. non vi mettete in piena contraddizione con ciò che avete scritto nella Gazzetta Operaia circa l'organizzazione?*

Vi pare che crescendo la miseria cresce con essa anche l'istruzione? E la miseria non è il fattore primo dell'ignoranza? Volete formati prima gli anarchici e poi l'anarchia? Se ne faccia il conto che credesi di queste nostre sincere osservazioni.

## DA PARIGI

11 Agosto.

Tersera alla Sala Rivoli ebbe luogo il Comizio di protesta promosso da varie Camere Sindacali contro i membri del Partito Operaio, che siedono al Consiglio Municipale, per gli intrighi relativi alla costituzione della Borsa di Lavoro.

Questa istituzione preconizzata dai reazionari (Vedi De Molinari, *Evolution politique*) come atto a risolvere il problema sociale regolando il mercato del lavoro, ed equilibrando l'offerta alla domanda, si rivela già per una nuova magagna, intesa ad assicurare la dominazione dei politici del Partito Operaio sulla gran massa de' lavoratori. Infatti, allorché si è trattato della costituzione delle Sezioni della Borsa, lungi dal riconoscersi il dritto di tutte le Associazioni Operaie di essere in esse rappresentate, si è data la preferenza a quelle, che aderiscono al Partito Operaio, a danno delle Associazioni Indipendenti. Di qua la protesta di ieri: della quale approfittarono gli anarchici, per far propaganda de' loro principii, e mostrare agli operai disingannati come il problema, che s'impone al di oggi, non è già di ripartire l'elemosina del lavoro per capi (se anche la ripartizione si potesse fare senza privilegi odiosi), sibbene di scuotere le fondamenta del sistema capitalistico e monopolistico vigente. E bisogna dire che gli oratori anarchici tersera discorsero sentatamente e si fecero applaudire financo da' loro avversarii, e, un fatto, riscossero tutti gli onori della serata e i frutti. Da ultimo, in mancanza di un bollettino di occasione fu distribuito nella sala il *Révolé*—e avidamente ricercato e letto.

Ho raccontato un successo degli anarchici parigini. Verità esige che io rilevi anche qualche neo nella loro condotta. Aprite, per avventura, un numero del *Cri du Peuple* e voi leggerete, in terza pagina di parecchie riunioni anarchiche. Talune di queste sono riunioni particolari di gruppi; altre sono generali. E pure spesso accade che le une e le altre siano indette per la stessa ora. Il che importa che le seconde manchino affatto al loro scopo: più ancora molti non sapendo decidersi per una riunione piuttosto che per l'altra si astengono addirittura da tutte.

Qual'è, in questo caso, la cagione dell'insuccesso delle riunioni anarchiche se non la mancanza di intesa fra' gruppi, la disorganizzazione?

Andiamo avanti. Avviene che un gruppo si riunisca ma non è da intendere con ciò che i suoi membri siano padroni di discutere di loro interessi e di attendere alle faccende loro. I gruppi anarchici sono aperti, come qui si dice: vale a dire che tutti possono intervenire, invadere la riunione portandosi le loro bizzie e spadroneggiando a loro piacere. E questa anarchia, od è autoritarismo? domando io. Francamente, questo mi pare autoritarismo bello e buono.

Del resto, è invalso un pregiudizio fra gli anarchici, che toglie valore alle riunioni de' gruppi e li riduce a poco più d'un semplice passatempo. Non è scritto al sommo della porta: « È proibito di discutere di principii »; ma è bene il convincimento di molti che bisogna evitare i pronostici, non bisogna preoccuparsi di ciò che avverrà l'indomani della rivoluzione.

Quanto questo pregiudizio indebolisca la propaganda anarchica e fornisca argomento di censura agli avversarii, ognuno vede da sé: io passo oltre a designare quel che mi sembra un'altra funesta conseguenza della disorganizzazione. Vo' dire lo sperpero immenso di tempo e la difficoltà di giungere a una conclusione su un argomento quale che si sia. Mi sovviene che a Londra trattavasi in un gruppo anarchico francese, di organizzare un comizio commemorativo della Comune di Parigi.

Ogni sera discutevasi della stessa cosa; finché venne e passò l'anniversario del XVIII marzo 1871, e la commemorazione fu fatta tardivamente nel locale scelto e con un ordine del giorno redatto senza più, da uno o due compagni i quali si erano costantemente opposti a che alcuno del gruppo fosse incaricato, a tempo debito, di ricercare un locale e di redigere salvo approvazione un ordine del giorno.

Io fo voti — e son sicuro d'interperare i sentimenti di moltissimi, esprimendo il desiderio che un certo numero di amici nostri, di quelli che sono compresi della doppia necessità, di determinare meglio il nostro obiettivo non foss'altro che poi bisognò giornalieri della nostra propaganda e di mettere un po' di ordine nel nostro lavoro, costituisca de' gruppi indipendenti, i quali reclamino per sé la stessa libertà d'azione che riconosceranno

ad altri, e quindi il dritto di riunirsi privatamente, di discutere seriamente le questioni che paressero loro meritevoli di discussione e di studiare giorno per giorno il modo di moltiplicare le loro forze e di accrescere la loro propaganda, per rendersi poi minuto conto, a capo d'un certo periodo, dell'impiego fatto del loro tempo e de' vantaggi raccolti.

Non fa egli pietà il considerare che mentre gli anarchici si sbazzariscono in questioni personali, o mentre essi s'intralciano a vicenda, il popolo soffre e anela la riscossa sì, che appena con un po' di garbo e di perseveranza si riuscirebbe averlo con noi?

Chiunque abbia assistito in questi giorni all'8° Congresso della Federazione del Centro (Partito Operaio) si sarà reso conto del movimento che va determinandosi nell'opinione della classe operaia.

Per non parlare degli anarchici, che son già forti in parecchie Camere Sindacali e i cui principii sono condivisi istintivamente da un gran numero d'operai, tre sono le bandiere intorno a cui si raggruppano gli operai francesi al momento presente. Avanti tutti vengono i partigiani del principio corporativo, o, come si dicono brevemente: positivisti: i quali non vanno più in là della partecipazione o d'un accrescimento di salarii, in Economia; ed in politica declinano ogni partecipazione alle elezioni ed a più forte ragione ogni proposito di riscossa e l'uso di mezzi violenti.

Questa frazione della classe operaia si compone di un piccolo numero d'operai benestanti, pe' quali l'astensione dalla politica è un pretesto che serve a scusarli dall'unirsi agli operai rivoluzionari, ma che non li impedisce del resto dal votare all'occasione privatamente in favore de' loro padroni.

Viene poi il Partito Operaio, che si professa socialista e rivoluzionario, ma che nel fatto ha tarpati il programma socialista riducendolo alle cosiddette « minime » rivendicazioni. Il Partito Operaio ha avuto i suoi giorni di trionfo, come tutti sanno, a nominare parecchi Consiglieri Comunali e qualche Deputato: ma anche per esso la rupe Tarpea è stata vicina al Campidoglio.

Allorché gli operai hanno veduto che i consiglieri e i deputati sorti dal Partito non erano, come era stato stabilito, operai manuali, ma erano i soliti capi ambiziosi; e quando, al trar de' conti, essi non hanno potuto, dopo tanti sforzi fatti e tanti simulacri di vittoria ottenere nessun miglioramento effettivo, son nati in essi lo sconforto e la sfiducia; e già un buon numero di essi si sono distaccati dal Partito, per formare de' gruppi di « indipendenti », avversi a' politici e alle magagne loro.

C'è da ultimo il partito marseiista, o socialista non operaio; anch'esso parlamentare e legalitario, ma soltanto in sofferente del monopolio, che il Partito Operaio s'arrogava, delle candidature socialiste.

Questo partito è poco numeroso, e si compone quasi esclusivamente di capi senza seguito. Esso quindi ha poca speranza di conseguire il menomo successo.

Anche in questo partito vi sono stati scerzi; e ne sono stati e sono tutt'oggi nel partito blanquista, che pure è più forte, ha tendenze più spiccatamente rivoluzionarie.

Il vero è che il disgusto delle mene elettorali e la necessità di trovar salvezza nella Rivoluzione si fanno sentire fra gli uomini sinceri di queste varie frazioni: e se gli anarchici fossero savii, e cessassero lo spettacolo delle lotte personali, e si mostrassero più attaccati a principii che alle parole, ben presto essi si guadagnerebbero la cooperazione di tutt' i buoni.

## Corrispondenze

NewYork 16/7-87.

Compagni dell'Humanitas,

Leggo, e rispondo subito un rigo in furia, tanto per dirvi che non ho dimenticato, nè cacciato dalla finestra gli ordini del giorno che firmava a Londra, perché sembrami d'essere sempre l'anarchico del '73, e la mia condotta vi confermerà che non mi sono mai reso solitario di chi piegò la nostra bandiera rinnegando, le idee che altre volte propugnava dovunque con ardore. Scritti alla Rivendicazione, vedendo che da anni tutto le nostre polemiche non fanno che creare dei piedistalli alla gente, mandando sulla forza la propaganda, il

Socialismo, e la giustizia, senza che nessuno di noi si dedichi all'ufficio del minatore, e dello scarpellino.
Concludo dicendovi miei cari di continuare la opera intrapresa, senza occuparvi più dei traditori, perchè son certo che gli amici di Romagna li avremo compagni nelle prossime lotte.

A voi tutto Vito Solieri

New-York 22/7-87.

Compagni dell'Humanitas,

Approfittiamo volentieri della venuta del compagno Doria, per accusarvi ricevuta collezione impavido vostro giornale, e per controcambiari i saluti, e gli auguri, che gentilmente c'inviate.

Per il Gruppo C. Cafiero Vito Solieri

Cairo, 1. agosto 1887.

Cari compagni di Humanitas,

Abbiamo il piacere di comunicarvi la costituzione di un gruppo comunista anarchico. I componenti si prefiggono di cooperare con tutti i mezzi, per avvicinare il giorno della rivoluzione sociale.

Per i componenti il gruppo Nannucci Frediano, Bertini Giuseppe, Luardi Agostino, Gesualdo Covrati, Bertolucci Carlo, Luigi Morabini, L. F., C. S.

Rivarolo Ligure, 6 agosto 1887.

Compagni di Humanitas,

Il circolo Comunista Anarchico, di Sestri Ponente m'incarica di comunicarvi la sua solidarietà per i vostri atti e tutti gli auguri possibili per il trionfo dei nostri giusti ideali.

Qui si lavora soddisfattamente in pro della nostra causa.

Mio desiderio è quello dei compagni è che si metta una buona volta fine a polemiche tra noi.

Ricevete un saluto e gli auguri da compagni di qui.

Vostro aff.mo compagno A. Cappellaro

Sampierdarena, 8 agosto 1887.

Carissimi compagni,

Questa per comunicarvi la costituzione di un circolo « Rivendicazione Umani Diritti » sulle basi espresse nel vostro opuscolo Alleanza Anarchica Internazionale, e si prefigge di propagare l'anarchia fra operai e spostati, distribuendo opuscoli e giornali, e aiutare per quanto è possibile queste pubblicazioni.

Nella prima riunione, hanno pensato di mandarvi il loro saluto di rivoluzionari a voi coraggiosi, che valorosamente difendete gli interessi degli oppressi contro gli oppressori, e vi affermano tutta la loro solidarietà possibile, onde affrettare l'aurora del gran giorno.

Vi accludo il loro obolo per il vostro giornale.

Salute e R. A. Grimoldi Paolo

Siena, 8 agosto 1887.

Ai coraggiosi Compagni dell'Humanitas,

Fedeli interpreti dell'opuscolo Alleanza Anarchica Internazionale, i sottoscritti, a nome di tutti i compagni di questa città, fanno formale adesione ai criteri espressi nell'opuscolo summentovato, prefiggendosi altresì di farne la maggior propaganda possibile, per togliere a questa pecora marcia di

popolo la benda dell'oscurantismo e far sopprimere dal dizionario della lingua parlata le fatali parole: « Patria, Padrone, Dio e Oro ».

A Voi, Operai della verità, che gettate al mare i ferravechi dei mestieranti mistificatori, e la terminologia degli eunuchi, per farla finita con le mezzoghe e con gli ipocriti, i nostri più sinceri auguri, ed ai mariari del grande ideale, la nostra fermezza di carattere per vendicarli.

Per il Gruppo Anarchico Senese Feltroni Carlo - Corrispondente Balocchi Bruno Capezzone Antonio

Torino, 26 agosto, 1887.

Cari Compagni,

Gli anarchici hanno il dovere di istruire l'Umanità, cioè di farle conoscere colle parole e coi fatti la necessità di una rivoluzione che abbatta tutte le Autorità.

Perciò il Gruppo autonomo comunista-anarchico della Sezione Po di Torino, N. 2403, mentre vi manda il sussidio di L. 9, vi invita a non più perdervi in vane polemiche, che fanno ridere i borghesi alle nostre spalle.

I giornali socialisti devono tenersi solo alla propaganda delle teorie socialiste, e non mai spendere il denaro dei compagni, che mandano sussidio, in noiose polemiche con compagni vicini o lontani.

Speranzosi che sarete ascoltato alle nostre parole vi salutiamo cordialmente.

Il Gruppo anarchico N. 2403 di Torino

Torino 25/8 87.

Compagni di Humanitas

Commosso da tanti dolori e da tante miserie che nel nostro e negli altri paesi affliggono la classe proletaria, colpito dalle infinite ingiustizie che si consumano a danno dei miserabili, cercai un rimedio a tanti mali ed ebbi l'ingenuità di credere a Mazzini.

Oggi però riflettendo ho compreso che tutti i governi si equivalgono, tutti suonano privilegio ed ho concluso che l'abolizione di essi può salvare l'umanità oppressa e sono divenuto anarchico. E siccome il governo è la sentinella della proprietà individuale ed attardato quello, scomparirà questa, così sono diventato anche comunista.

Salute e R. A.

Andrea Viagi

Fassone di Avenza 9/8 87.

Compagni di Humanitas

Da vario tempo, turlupinato dalla propaganda mazziniana, militai nelle fila repubblicane.

Però a lungo andare ho compresa che la repubblica è una trappola tesa dalla borghesia e dagli addormentatori del popolo, onde allontanare questo dal principale obiettivo, la propria emancipazione. Quindi, convinto che fino a tanto che esisteranno capitalisti e proprietà individuale esisterà sfruttamento e schiavitù, padroni e servi, oppresso ed oppressori, così mi sono persuaso che l'unica salvezza della umanità sofferente risiede nell'avvenimento del comunismo-anarchico.

Perciò basta con le mistificazioni di Dio e popolo e viva l'umanità libera composta di individui liberi. Salute e R. A.

Guadagni Giordano

Carissimi compagni di Humanitas

Prima di tutto abbiatevi da noi la più sconfinata simpatia e la nostra illimitata solidarietà.

La si pensi come si vuole, però a nostro modo di vedere sarebbe tempo di fare una visita alle Signore Banche... e questa si che sarebbe propaganda proficua...

Fino a tanto che faremo delle ciarle la miseria ci avvilirà sempre più.

Procureremo anche noi mungere queste sfruttate e frustate tasche, affinché il veridico Humanitas abbia fiato e prospera vita, per distruggere questa vile società.

I nostri saluti

Lucca 28/8 87.

L'incaricato Nivardo Monti

Carrara, li 11 agosto 1887.

Carissimi compagni dell'Humanitas.

I gruppi comunisti-anarchici-rivoluzionari C. Cafiero, Rivoluzione, Fuoco e pugnale, Fuoco ai Borghesi fanno adesione al vostro opuscolo Alleanza anarchica-internazionale, in base ai quali criteri si allea regione la più attiva propaganda, per effettuare l'emancipazione degli oppressi dal triplice giogo del capitale, dello stato e del prete.

Hanno deciso assegnare al battagliero vostro giornale lire 3 settimanali. Colla nostra solidarietà i nostri saluti.

L'incaricato Spartaco

Arezzo, 12 agosto 1886.

Carissimi Compagni,

Finalmente siamo in grado di dare filo da torcere alla sfruttatrice borghesia, mercè un'attivissima propaganda dei nostri principi la borghesia democratica ogni giorno perde terreno.

Ci siamo costituiti in circolo e ciò in seguito alla lettura del vostro opuscolo Alleanza Anarchica Internazionale.

Aumentateci di 20 copie la spedizione del giornale.

I nostri saluti e il nostro obolo a voi combattenti.

Per il Gruppo Emilio Marchettini

SOTTOCRIZIONE PERMANENTE

A favore di Humanitas

Table with 2 columns: Name and Amount. Includes entries like 'Somma precedente', 'Anarchici Cairo', 'Gruppo Anarchico N. 2403 Torino', etc.

Totale L. 1023.24

PICCOLA POSTA

O. G. B. Sanremo ric: Lire 10.00, riceverai opuscoli, per lo sconto ci rimettiamo a te - F. G. Torino ric: lire 12.00, grazie, riceverai lettere? - M. A. Biella ric: L. 1 - Circolo Giovanile Democratico, Alessandria ric: L. 3 - Meglio così! - Per noi la democrazia è l'estratto doppio della peste borghese... - Fouques-Toulon recu f. 4.60 - M. E. Cremona, ric: L. 5, inviato libro - C. G. Torino ric: L. 9 - F. C. Ancona ti abbiamo spedito conto saldalo subito - C. A. Ancona, idem - D. G. Ancona, idem - T. A. Carrara, idem - G. E. Palermo, idem - F. B. Sarsana, idem - G. G. Sampierdarena, idem - C. G. Tunisi, idem - G. G. Taranto, idem - C. A. Venezia, idem - Giacomo Zanone Solmona, idem - Sig. B... Si prende le vacanze? via, animo con questa fiacca... lettere, corrispondenze... e la sua memoria dall'80 all'87... è necessario - scriveremo e salute a tutti. - G. P. S. Piedarrena ric: 1. 2, sta bene, da Genova niente - A. C. Livorno ric: 1. 2.50, indicaci altro compagno a cui dobbiamo spedire - B. C. Carrara ric: 1. 8 - T. L. Torino ric: 1. 14.40 - V. C. Roma ric: 1. 2.00 - A. D. Brescia ric: 1. 4.25 - R. O. Covriago ric: 1. 0.75 - L. V. ric: 1. 4.

ERRATA-CORRIGE

Nel N. 19, in 2a pag. alla prima colonna alla riga 18, ove leggesi associazione per la rivoluzione... leggesi associazione per la propaganda...

Redattore-responsabile

EMILIO ZUCCARINI

Napoli - Tipi Baimondi Via S. Severino 1.

HUMANITAS

ORGANO COMUNISTA ANARCHICO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Un anno L. 4,00

Un semestre » 2,00

Numero sep. » 0,05

Indirizzo: Humanitas.

NAPOLI.

IL PRIMATO D'ITALIA (1)

Ogareff, ne' suoi Saggi sulla Russia, assegna alla Russia il primato nel movimento del socialismo moderno. Ad accettare una nuova legge sociale, dice egli, nessun popolo è meglio disposto di quello che non ne ha nessuna e che la fatalità storica spinge ad averne una diversa dalla legge creata dalla fatalità europea.

Ciò, quanto a principii; chè, quanto ai mezzi, oggi è più che evidente la influenza che esercita la politica de' nichilisti sulla politica dei socialisti degli altri paesi.

Altri popoli hanno altre ragioni per pretendere ciascuno al proprio primato: sicché, per comporre la lite; bisogna ammettere piuttosto la divisione del lavoro, che la preponderanza di uno sugli altri.

Gli stessi socialisti russi, i nichilisti che affrontano sì eroicamente il patibolo, la tortura delle carceri, la deportazione in Siberia, come si formano se non studiando i libri dei pensatori tedeschi sul socialismo moderno?

Ma Marx stesso, per scrivere il famoso suo libro sul Capitale, ha dovuto studiare l'Inghilterra. Riconoscendo che la questione sociale è in fondo questione economica, non poteva studiare meglio la formazione e lo sviluppo del capitale se non in Inghilterra, cioè nel paese più adatto allo studio de' rapporti tra il capitale e il lavoro; tanto che, nell'ordine economico, studiando l'Inghilterra, si può dire di ogni altro paese, come dice Marx; de te fabula narratur.

Ma, se l'Inghilterra ha il primato nella economia teorica e pratica, gli stessi scrittori inglesi riconoscono ch'è in Francia, a Parigi, che si decidono le sorti degli stati europei; e tutti quanti non sono estranei allo svolgimento storico moderno, per una ragione o per un'altra, ammettono il fatto ch'è

in Francia che il Governo è l'oggetto di evoluzioni e rivoluzioni continue che servono di esempio, di esperienza, di ammaestramento a tutto il mondo civile. Sicché il primato politico è alla Francia.

E l'Italia? non ha che il vecchio primato di Gioberti? dell'ingegno pelagico? del Papato, de' Gesuiti? O ha il primato di Mazzini, riveduto e corretto ad uso di casa Savoia?

Insomma, il primato d'Italia è un'ironia? o veramente l'Italia ha pure una parte a rappresentare nel lavoro de' popoli moderni per un migliore avvenire sociale?

L'Italia non ha il sentimento vergine dei russi, non l'educazione scientifica de' tedeschi, non è una potenza economica come l'Inghilterra, né una potenza politica come la Francia. Potenza delle potenze un giorno, poi preda e vittima di tutti i potenti della terra, sostituita alla potenza materiale de' Romani nell'antichità, la potenza morale del Papato nel medio evo; ma il suo avvenire, come antitesi all'una o all'altra, non può essere che la negazione di quel che di fatto furono nel mondo le due Rome, la negazione, cioè della violenza e della ipocrisia, cioè l'aspirazione a una nuova legge morale, e, pertanto, la rappresentazione della rivoluzione morale, della rivolta nella opinione pubblica, dell'anarchia in ogni ordine di fatti e d'idee.

L'Italia, infatti, è oggi la terra dei malfattori, perchè la più povera, la meno istruita, la scettica per eccellenza.

Vanamente si sforza di farsi accettare oggi come grande potenza nel concerto de' grandi stati europei, mentre essa non è che la negazione dell'ordine su cui si fonda la potenza degli altri.

Invano, la così detta Italia risorta cerca di scusare o di attenuare le piaghe che le han lasciate secoli e secoli di servitù. La camorra, la mafia, il brigantaggio, gli accoltellatori, i ladri, gli assassini, le tante e tante specie di associazioni di malfattori che pullulano in ogni classe e in ogni provincia d'Italia, costituiscono un fatto troppo importante per non dare un'impronta caratteristica al paese.

L'Italia, se nell'antichità fu la sede di un pugno di briganti che da Roma s'impose a poco a poco, a tutto il mondo sconosciuto, finché questo alla fine, reagendo, fece oggetto delle sue voglie brutali il « bel paese che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpi »; se ancora nel medio evo risorse col papato come forza morale: che cosa si può dire ch'è l'Italia nella storia moderna?

La serie lunga de' poeti, tribuni, storici, politici, guerrieri, apostoli, utopisti che, da Dante a Mazzini sognano il ritorno all'antica grandezza non è, non spiega la storia moderna, come non è, nè la spiega la serie de' Pontefici.

Altrimenti l'Italia non sarebbe che la terra de' morti che alla fine sembra si desti, ma si accorge poi che la pretesa sua risurrezione è un'ironia, poichè questa Italia unita è parodia della Italia sognata da Dante, da Macchiavelli, da Mazzini. O, come Italia moderna si può dire, non avrebbe esistenza.

L'Italia moderna, l'Italia della vita reale è piuttosto, per dirla con un'immagine, Lucrezia Borgia, la figlia del Papa e di Roma, adultera, incestuosa, prostituta, bellissima malfattrice e superba, che si dà a tutti e

tutti spegne, col veleno o col ferro, i suoi ganzi e tiranni, ma che di fronte a chi l'accusa e tenta avvilirla, si erge, dal fondo delle sue voluttà e de' suoi delitti, fiera e memore della nobiltà della sua origine, e, con mezzi terribili, rivendica la libertà delle sue passioni, buone o cattive.

E l'Italia nuova? l'Italia dell'avvenire? Se non per altro, per analogia si può dire ch'essa sarà la donna libera, non stupida nè corrotta, ma resa morale dalla esperienza e della intelligenza delle necessità della vita; che non si prostituisce, nè è ascetica tanto da denaturarsi e inistrirne; ma ama la vita e rima liberamente chi l'ama, e vive e lotta per un ideale anch'essa.

L'ideale per l'Italia nuova non può essere se non quello che risulta dalla sua costante tendenza nella storia, dalle sue condizioni reali, dell'accordo delle sue aspirazioni col l'ideale comune a tutti i popoli civili dei nostri tempi. Carlo Pisacane, studiando la storia di Italia, il suo stato presente, la tendenza generale de' nostri tempi, trovò che questo ideale non era altro che l'anarchia. Il fato d'Italia, egli disse è di far guerra a chi comanda: l'Italia tende, come a suo assetto naturale, all'anarchia; e sarà libera e grande con siffatto ordine sociale o sarà schiava sotto qualsiasi forma di Governo.

Ora, l'anarchia non è la rivoluzione contro il Governo per avere, come si dice, uno stato libero; è più ancora del Collettivismo operaio che mette a disposizione di tutti le materie prime e gli strumenti di lavoro; è la libertà in ogni ordine di fatti o d'idee, è l'ordine sociale risultante dalla libertà piena ed intera per tutti di fare ciò che si vuole.

Sicché avremo la repubblica, avremo anche il collettivismo; ma non avremo l'anarchia se non quando non vi saranno più individui costretti da forza maggiore a perire od a svolgersi in modo non conforme alle loro aspirazioni. Questi individui, si chiamino o no malfattori, combattono oggi per la repubblica, combatteranno domani per il collettivismo, continueranno a combattere sempre sinchè non si avrà l'anarchia. E perciò che la lotta per l'anarchia è la lotta per eccellenza, de' malfattori, i quali, si voglia o non si voglia, sono uno degli elementi della gran massa ch'è per la rivoluzione. E l'Italia, che non ha una borghesia né una classe operaia come ne hanno Francia, Germania, Inghilterra, ma ha tanti spostati e il maggior numero di malfattori di tutte le specie e gradazioni, ha perciò il primato dell'anarchia, della rivoluzione morale dei malfattori.

Infatti, tutto ciò ch'è autorità, governo, comando si può dire ch'è estraneo per l'Italia moderna.

Della religione è inutile parlare, perchè si sa da gran tempo che, ad onta di ogni contraria apparenza, nella patria del Papato, nessuno ci crede. Omnes Itali sunt athei, avea già detto Erasmo.

Lo stato è un'idea che i popoli moderni hanno presa dalla Italia antica, ma che per l'Italia moderna, come fatto, le è venuto dallo straniero. Né Casa Savoia ha potuto o potrà cangiare l'educazione già fatta nel popolo che considera sempre il Governo come il suo nemico e non s'illude, su quello che è.

E davvero in Italia il Governo è più che

1) Dai Malfattori N. 3 - Ginevra 1881. nella campale battaglia impegnata, in data 5 Aprile 1882 dice: « rinunziano, spontaneamente e senza mezzo orientale, lasciami quindi in fra l'autoritarismo e l'anarchia ». Mentre voi aspettavate vedermi, a compenso, a tutto il benessere, pace colle mie figure e che il dia-

altrove, una coalizione, una camorra dei più forti, che imponendosi alle altre, fa delle leggi, ma pronta sempre a transigere quando è minacciata di cedere ad altri il potere, il che non toglie che di tanto in tanto questa successione non abbia luogo restando in fondo le cose come erano prima. Ond'è che in Italia si va agli affari per far quattrini, e chi parla della croce del Potere, sia anche Cairoli, fa ridere. In Italia, per quanto si serbi l'apparenza, avviene che di tanto in tanto si scoprino tra legislatori e gli uomini di stato de' camorristi, de' falsarii, de' ruffiani, degli accoltellatori, de' borsajuoli.

Nel rapporto economico, la grande miseria, la nessuna associazione, la mancanza di capitale si devono anche allo scetticismo sociale onde viene la commedia politica. Se appena nella borghesia si tiene un po' alle forme legali, nel resto della società si provvede ai mezzi di sussistenza ne' modi più facili e meno pericolosi, senza aver riguardo se ciò sia legale o illegale. Perciò il furto è generalmente ammesso come una necessità per vivere. E quanto a reati di sangue, i loro autori sono alle volte tanto più ritenuti bravi degli altri che ci pensano prima di contravvenire a un articolo del Codice Penale.

Se tale è lo stato delle cose, come può credersi che esso rappresenti la parte che in ogni paese si fa più o meno alla corruzione, al disordine, all'anarchia? si tratta di ben altro, è fatto di tanta importanza, che l'Italia tutta quanta è di fronte ai paesi più civili quel che uno sfruttatore di fronte al suo sfruttatore, un servo di fronte al suo padrone, un ribelle di fronte al governo.

E poiché questo stato di cose è prodotto dalla stessa necessità che produce in ogni paese la classe dominante e la dominata, perchè vergognarcene? Combattiamo contro questo stato di cose che non può essere se non temporaneo, e deriviamo dalla nostra posizione la coscienza di combattere per un ideale, che è il fine a cui tende tutto il movimento sociale de' nostri tempi.

Laceri, ignoranti, viziosi, che importa? lavoriamo pure per un ideale. Assai tempo fummo o volemmo essere padroni finché fummo asserviti noi stessi. Ora aspiriamo ad essere liberi, eguali con tutti i popoli della terra. Il nostro primato è la necessità che ci costringe a far sì che in Italia la rivoluzione sia la più radicale e terribile, perchè rivoluzione anarchica, dei malfattori.

Emilio Covelli

**MEZZI**

«La rivoluzione è l'azione continua di eccitamento e di perpetrazione di ogni specie di reati contro l'ordine pubblico.»

EMILIO COVELLI

A te, vecchio fisco, non arriacciare il naso, non inforcare gli occhiali per meglio discernere le bestemmie, i sacrilegi di quest'articolo: *cura te ipsum*, rivedi le bucce ai tuoi padroni, o figlio scrofoloso dell'indice. E voi anime pudibonde non leggete questa prosaia da malfattore; restate sole contente, fino che ne avete il tempo, a fare il mestiere di sanguisughe; v'è ancora del sangue nelle fibbra del popolo, succhiato. E voi tutti onesti della stampa borghese state contenti al quia, in questo momento la corda opportuna è il patriottismo, mercanteggiare la situazione; oggi sono i vostri saturnali.

A noi dunque. L'argomento scotta, ma non per questo dobbiamo aver paura di affrontarne la discussione.

Tutti siamo d'accordo sul fine. Comunismo-anarchico; tutti siamo d'accordo sul mezzo per conseguirlo: la rivoluzione; — e per creare i mezzi del mezzo, cioè i mezzi per fecondare la rivoluzione? Questo il punto importante. E pure niente di più facile, se vogliamo essere logici nel ragionamento e conseguenti alle idee che professiamo.

La minoranza che colla forza, oggi come ieri, tronfa del drillo ci ha messo fuori la legge; ci ha dichiarati malfattori. Con logica rigorosa essa ci ha

tracciato la nostra linea di condotta nel codice penale e ci ha detto: Questo è il vostro vangelo, perché tutto ciò che è ivi contemplato è contro di noi, attenta alla nostra sicurezza, alle nostre orgie, ai nostri baccanali, intralicia lo sviluppo del nostro egoismo e noi lo condanniamo come malfatto, pel nostro bene. Qui finisce il nostro benessere e comincia il nostro malsere. Dunque siamo malfattori.

Se noi prendiamo un pane per sfamarlo la nostra fame l'ave' ve ne sono tanti, commettiamo un furto, attentiamo alla proprietà individuale e veniamo condannati. Condannati per ladri noi, che esplichiamo in parte il nostro bisogno di fornirci di qualche cosa che ci puntelli lo stomaco; mentre chi ci condanna ogni giorno ci usurpa tutto ciò che produciamo, tutto ciò che può servire ai nostri più necessari bisogni. Se insultati, oppressi mostriamo i pugni ai nostri oppressori, ecco che veniamo incarcerati e condannati per assassini; noi che in ogni minuto della nostra esistenza saliamo l'erta faticosa del calvario senza cireneo che ci sgravi; mentre i giudici nostri in ogni momento ci assassinano, attendendo alla nostra esistenza.

E mentre tutti i minuti simili fatti si succedono, noi, dalle anime caste, abbiamo paura di incorrere nel codice penale, abbiamo paura dell'appellativo di ladro, rabbriviamo al nome di assassino. Ed allora perchè gridiamo che la proprietà è il furto? Perché sbrattiamo contro chi ci avvelena la vita? Se tutto ciò che esiste è il prodotto del lavoro delle generazioni passate e presenti, e se questo prodotto è in mano di pochi che hanno dovuto usarlo per possederlo; ritogliendolo noi in qualunque modo possiamo per farlo servire al bene dell'umanità; siamo ladri noi? Ma questa parola ladro non è invenzione borghese, creata per legittimare il furto da essi commesso, per falsare il sentimento dell'onore? Ma dunque a chi ci da uno schiaffo vogliamo noi, col vangelo, voltargli l'altra guancia, invece che dargli una coltellata, perchè il diritto della forza ha creato la parola assassino?

Siamo ancora fanciulli; diciamo di non aver paura dei fantasmi e quando soli, ci troviamo all'oscuro, vediamo in ogni luogo folletti, ombre e spiriti; — vogliamo il benessere di tutti, vogliamo togliere dalle mani degli usurpatori i mezzi della nostra vita e siamo carichi di pregiudizi, addossatici dai nostri affamatori per affamarci più comodamente.

La questione è evidente; il problema è posto nettamente dalle classi dirigenti. Essi ci dicono: O lasciatevi sfruttare o vi puniamo. Le leggi per voi non hanno che il diritto delle bestie da soma ed il dovere di soffrire la galera, se non volete soffrire il basto. Soffrendo il nostro giogo voi vi manterrete nel limite dell'onore, nei confini della giustizia; oltrepassando queste colonne d'ercule da noi piazzate, ecco la prouto il codice penale e gli sbirri che lo applicano: voi attentate alla nostra esistenza.

Dunque se è la legge che ci scaccia dal consorzio umano dell'oggi, perchè non dobbiamo essere malfattori, mantenerci malfattori? Se la legge non offre alcuna garanzia alla nostra esistenza, perchè noi dobbiamo confermarci a questa legge, servirei delle larvi di libertà che essa ci porge? La legge per noi è la vostra esistenza; la libertà per noi è il bisogno di fare ciò che crediamo; e questo tanto meglio fatto oggi, se contro le leggi che ci opprimono; se le nostre azioni vengono contemplate nel nostro vangelo; il codice penale; perchè allora siamo sicuri di aver realmente attentato alle cariatidi borghesi.

Fuori e contro la legge, questa la nostra regola di vita; se la legge oggi rappresenta un corpo inorganico, antinaturale, immorale; contro la legge, se questa rappresenta diritti per pochi ladri e doveri per immensi derubati.

Siamo malfattori; è il motto che ci conviene; Reinsdorf, Duval i nostri modelli; ed allora il pensiero sarà coscienza e crolleranno le fondamenta di questo edificio innalzato sulle iniquità, sul furto e sulle ingiustizie.

**STROZZIAMOLI**

Alla società ferroviaria Rete Adriatica

**PROLOGO**

Noi plebe non morremo: ma ne' l'gran giorno, in faccia a' sol lucente giustizia ci faremo.

(STROCETTI-Justitia.)

Il treno diretto N. 94, che parte da Napoli per Foggia alle 5,42 pom. presso la stazione Frasso-Dugenta investiva, con lo staffone della macchina, nell'anca, sfraocellandola orribilmente, una di quelle donne che fanno il servizio di cantoniere durante il giorno.

La poveretta, stanca dalla lunga attenzione, erasi addormentata, quando il rumore del treno svegliolla di soprassalto, senza lasciarle il tempo di scansarlo.

Si telegrafò immantinentemente a Caserta ed a Benevento per un medico di quelli addetti al servizio presso la società o estraneo; ma fino alle 12 meridiane del giorno 5 nessun medico era ancora arrivato. Fino il pretore, **che è tutto dire**, avvisato e venuto sul luogo per la constatazione del fatto, si disgustò di questo procedimento bestiale.

E così si lasciò che la poveretta, gravida, si abortisse... e che morisse prima che sul luogo arrivasse ombra di medico o maniscalco che sia.

Questo il fatto che la cronaca nella sua laconicità ha narrato... se pure qualche altro Telesse non ha proibito di far conoscere al pubblico sì luttuoso fatto....

Quale la causa della disgrazia, perchè è morta quella disgraziata donna, o meglio che valore ha avuto la sua pelle plebea?

Essa avea surrogato il marito nel mestiere di cantoniere, appunto per dare quattro ore di riposo al suo sventurato compagno, che lavora 20 ore al giorno, per verificare i guasti lungo la linea, accomodare la strada, togliere le erbe, nella giornata; e nella notte presenziare al passaggio dei treni....

E per tutto questo lavoro giornaliero, la infelice donna **guadagnava 30 centesimi al giorno.** — Ah! la sua pelle è stata venduta per soli 30 centesimi l., compresa quella dell'embrione che aveva nella viscera!

Ed il pretore che si meravigliava della brutalità della società ferroviaria non trovò assassini i borghesi componenti detta masnada di ladri? No! il **Codice Penale** non contempla questi delitti... se ne commettono tanti dal re allo staffiere, dal banchiere all'ultimo guardacaccia, che sono usciti di legge... massime quando i coglioni buddisticamente subiscono percosse, schiaffi, morte.

Oh! chi di quelle **BIBBE MILIOSARIE**, che formano le società anonime ferroviarie può pensare a questi fatti... alla morte di un atomo della canaglia? Roba al disotto di un sigaro virginia, della sua cenere....

Sono ministri, senatori, deputati ecc. che formano le società anonime; sono essi la legge.... questa ruffiana meretricia.

Verrà il nostro giorno! sui carri, sulle locomotive noi vi impiecheremo, colle nostre mani, non commetteremo la bisogna alle ruote delle vostre vaporeiere... Quanti ne uccidete in un anno? Tanti, in un secondo, ne sgozzeremo di voi!.

Oggi **Humanitas**, arrovantando la sua penna nelle caldaie delle vostre macchine, che incontrano, minuto per minuto, le vittime del vostro dispotismo, o canaglia dorata, incomincia a far giustizia di voi, dei vostri delitti, dei vostri furti, della vostra brutalità. — Qui vi siggilleremo, con tatuaggio indelebile, le vostre colpe e le vostre vergogne.

A voi tutti, Paria della camorra ferroviaria, imprendendo le vostre difese abbiamo principiato con un fatto di sangue!

E sangue vostro! Prima che finissimo, ci auguriamo che lo avrete gittato in volto ai vostri assassini, strozzandoli senza pietà.

Avanti! alla giustizia, alla santa vendetta!

**DONCHISCIOTTATE**

Oh! i reprobi che noi siamo! Oh! i disgraziati, che non vogliamo conoscere, riconoscere, affermare certi **martiri a freddo** e taluni **martiri ghiacciati**!... Peccammo!... Ma tanto male vi fanno le nostre peccata — o moralisti dello Schiavo?... Ce ne dispiace pel vostro fegato... e voi dovrete.... **saperlo!**...?

**Humanitas** morrà? Oh! quanti nepoti **prosimsi e lontani** aspettano l'eredità di **Humanitas**, i frutti della sua **camorra!**... Che nepoti affezionati!... Ma, pigliatelo colla vostra sfortuna, **Humanitas** non vuol crepare ancora... Egli è rubizzo, forte, con certe spalle da stallone pugliese e con certe gambe da camoscio dell'alpi che sfidano tutti i connubi italo-franco-africani....

Noi ingegno non ne abbiamo, ma non parlateci del **vostro cavalletto**, potrebbe smentirvi la vostra **fede di nascita**....

Avremmo dovuto tacere, è vero, ma noi... non apparteniamo al **sacro ovile**... Qualcuno ci dice: *ma non vedete che quell'articolo è tutto fango che si hanno gittato in volto i Signori redattori dello Schiavo*?... Tal'altro aggiunge: *ma non vi accorgete che scoppiano i livori personali?*...

Siasi comunque. — Noi facciamo punto e basta! Le contumelie dello **Schiavo** saranno per **Humanitas** ciò che la bevanda di Mefistofele fu per Faust... lo sappiamo per esperienza....

La nostra missione noi la sappiamo, e non ci contumeliamo del fango di certi messeri. Piuttosto che pensare ad **Humanitas** studieremo quanto di pratica hanno in loro le teorie che predicano. — Questo studio farebbe loro tastare la trave che hanno sui loro begli occhi.

Noi facciamo il comodo nostro.... abbaino pure i botoli ringhiosi.... raglino pure gli asini di Pantelleria... noi non sciuperemo con loro né le pedate, né il sapone....

Quanto fango monta!... fra poco si farà melma, cloaca... ma non imbratterà il nostro viso, no! **Il tempo è galantuomo e darà ragione a chi spetta.** — Molte cose oggi sono stimate oro, perchè luccicano... Questo finirà e troverete scoria.

Non vogliamo ragione allora, abborriamo dai **mea culpa.** — Ci basterà il non esserci ingannati e la coscienza della giusta misura....

Questa la nostra ragione. e ce l'avrà data il tempo.

**INCOERENZE**

Il **Riscatto** di Messina, *organo socialista*, nel N. 14, fra i comunicati, tira le orecchie alla questura perchè non provvede a dare lo sfratto dal vic. III Malvagna a due sorelle le quali col loro immorale *procedere scandalizzano tutto il vicinato, gente onesta.*

È da strabiliare? noi non ci raccapezziamo più virgola in questo benedetto socialismo!

Socialismo il diventar sindaco e deputato; socialismo andar accaparrando voti ai sindaci ed ai deputati; socialismo lo scansare le ire dei codici e lo sfruttare i dipendenti: ora il **Riscatto** ci mostra essere socialismo il ricorrere alla questura, il richiedere l'intervento di questa per punire le immorali prostitute.... Oh! che socialismo... non siamo socialisti noi!...

No! voi gridate alle prostitute... e gridate anche contro di noi, che le prostitute sono nostre sorelle.... Voi credete nei fulmini della questura e nel suo salutare intervento... e noi vediamo nella questura la ruffiana che le seduce e le libretta.... come in voi, che novelli farisei scagliate le pietre alle moderne Maddalene, vi scorgiamo dell'ibridismo, ma quello più schifoso, più nauseante e stomachico.

Oh! i pudichi... le anime caste!... e non siete voi che insozzate la carne delle nostre figlie prendendole per la gola, che depravate le nostre madri, servendovi dei denari che avete?...

Oh! socialismo! quante bestemmie in tuo nome!...

**LA SETTIMANA DEL MALFATTORE**

Monod e Naudet assolti dalla corte di assise di Digione, citati a comparire al correctionale, come depositari di materie esplodenti, dopo l'abituale commedia dell'audizione dei testimoni, della requisitoria e della popolata avvocatesca, Monod domanda di parlare; ma Naudet gli fa osservare giustamente, che annojerebbe i signori del Tribunale. A causa finita Monod si sente condannare 3 anni di prigione e Naudet a tre mesi.

Se a Digione la borghesia con la forza del codice vince, perde e Montataire contro gli operai coalizzati.—Gli operai scioperanti per il rifiuto di aumento del 5 per cento sui salari, vincono la resistenza dei padroni, i quali capitolano, accodiscendendo alle richieste. A vero dire, vincono poca cosa, che non è con questi mezzi legali, che si arriva a conquistare il benessere per tutti, ma del resto basta a dimostrare che la classe lavoratrice volendo vince.

La calma che ha regnato durante lo sciopero di Montataire, pare che voglia cambiarsi in vera lotta nello sciopero degli operai lavoratori nella manifattura bachi del signor Cauvin, dove guadagnavano non più che trenta soldi al giorno. Gli operai non si sono lasciati intimorire nemmeno dal rinforzo di gendarmi, chiamato appositamente sul luogo, anzi, alla loro vista, hanno acquistata nuova lena e per rendere completo lo sciopero, hanno tolto le cinte di trasmissione al macchinario. Dopo non pochi sforzi gli agenti dell'ordine hanno fatto evacuare gli scioperanti dalla manifattura.

Se l'energia colla quale lo sciopero è cominciato si mantiene, come è facile prevedersi, gli operai otterranno completo successo.

La borghesia di Bessèges condanna 15 nostri compagni per averle offeso i timpani con canti rivoluzionari e la vista con la bandiera rossa, con la quale percorsero la città il 14 luglio. È confortante però che le condanne non spaventano. Per ognuna di esse l'anarchia si vendica con 10 manifestazioni diverse, che attentano alla esistenza di questa pudrida società. Esempio: a Rubaix a migliaia sono stati affissi manifesti anarchici, ad Avignone, il compagno Bodart, a Guiseed a Saint-Quentin, Luigia Michel, Viard, Totelier e Desvertu, hanno fatto delle conferenze, che hanno dato degli ottimi risultati, propagando largamente le nostre idee.

Se in Francia gli anarchici stanno in continuo movimento, quelli di Spagna non sono ad essi secondani. I boschi, proprietà di sfruttatori, continuano ed incendiarsi per opera loro. A Grazalema presso Cadice la polizia ha fatto parecchi arresti e ha sequestrate parecchie carte tra l'associazione dei lavoratori dei campi.

I pescatori di Ostenda sono in lotta contro i loro sfruttatori, che li hanno ridotti alla più squallida miseria. Per ora hanno deciso di non permettere di fare importare pesce dai legni inglesi, i quali non pagano diritti di entrata nel Belgio. La scorsa settimana si opposero allo sbarco di casse contenente pesce e le gittarono in mare. Intervene la truppa, che, visto l'ostinatezza dei pescatori, eccitati dalle loro donne, non desistere dalla loro bisogna, fece fuoco. Quattro pescatori furono uccisi e diversi spettatori feriti.

I giornali dei socialisti *anemici*, degli addormentatori del popolo, s'impetosivano, per lo stato miserando dei pescatori, gridavano contro l'oprato della truppa; ma non si azzardarono di consigliare ai pescatori che invece del pesce i padroni buttassero in mare.

Sempre così questi legalitari, addormentatori, incapaci di qualunque atto energico, se non di malignità. Però se in Francia permettono che uno dei loro capi, l'onorevole Basly, chiami poliziotto il compagno Soudey, che gli domandava conto su quanto aveva detto a riguardo suo e degli anarchici, e questi hanno fatto sentire al signor Basly che si tenesse il più lontano possibile dalla punta dei loro stivali; nel Belgio, e specialmente a Gand, la triade onnipotente Anseel-Van, Beveren-Siffers, è stata abbandonata. Parecchi individui di carattere, scorati dall'immensa apatia che regnava nel campo socialista per opera della detta triade, si son messi in piena rivolta contro di essa, e hanno trovato un forte appoggio nella massa.

A questa ribellione la triade ha risposto con vituperevoli attacchi. Non hanno trascurato nulla: menzogne, calunnie, insulti, il perfetto linguaggio di autorità minacciata. Invano, la propaganda delle idee anarchiche fatte dal compagno Verpoest, dava sempre crescenti profitti.

Visto che con quella tattica non riuscivano a schiacciare il movimento in favore delle teorie anarchiche, si decisero a tirare un ultimo colpo che, secondo essi, doveva terrorizzare quelli che erano tentati d'ascoltare le suggestioni di quei demoni d'anarchici, che venivano a toglier loro la preda: **Fecero comparire innanzi ad essi i compagni Lootens e Fickerman**, colpevoli di avere presenziato a riunione anarchiche, e accusati in oltre: il primo, d'insulti fatti ad Anseel in riunione pubbliche; il secondo, di essersi rifiutato di sottomettersi all'autorità dello stesso e di aver risposto energicamente, quando questi lo insultava: «che egli non era superiore ad un altro». **Verdetto: Tre mesi di esclusione dal partito.**

Perdì! A che dovremmo assistere se questi signori divenissero governanti? Lootens avendo dichiarato che si buggerava poco della loro decisione e che inten-

deva continuare a profittare della cooperativa, essi convocarono un'assemblea generale.

Anseel, accusatore, s'istalla alla presidenza; dopo l'accusa, propone a Lootens di ripetere con lui la seguente formula: *«Io prometto di non lasciare più attaccare Anseel o altri in mia presenza, in casa mia e altrove»*. Si comprende facilmente la risposta che siebbe. Conclusione: **Espulsione definitiva dal partito.**

Per dimostrarvi ciò che valgono le assemblee deliberante e il voto è bene che sappiate come finì la seduta.

Appena Anseel fece la proposta di espulsione, il compagno **De Brackelaere**, sortito appena di prigione, si levò per difendere Lootens. Anseel gli impedì di parlare dicendogli:

«Ma tacete dunque, imbecille! Voi parlate di cose a voi ignote: Voi uscite or ora di prigione!»

Anseel mette la proposta di espulsione ai voti per **alzata di mani**. Una quantità di mani s'alzano in favore di Lootens, interviene di nuovo a tale vista Anseel: *«Ma voi non capite dunque?»* ecc. Le mani stanche si ritirano, non ne restano che 14.

Dopo la seduta il 14, seguiti da molti altri, egualmente si nchi di servire perpetuamente di piedistallo ad ambiziosi, si sono ritirati dalla ditta Anseel e C. e si sono uniti ai nostri compagni e hanno costituito un **Gruppo di studi sociali**. Provvisoriamente si riuniscono ogni martedì in casa di Lootens alle 8 1/2 di sera, 7 rue aux Vents.

Inutile ripetere che il «re di Gand» e i suoi vassalli mettono tutto in opera per schiacciare il movimento anarchico, che grazie alle loro manovre acquista delle proporzioni considerevoli; le dimissioni e le espulsioni dal partito operaio si succedono con frequenza spaventevole, e vanno a rinforzare le fila anarchiche.

I nostri compagni conoscono pur troppo lo stato del Belgio. Le relazioni del movimento e degli scioperi violenti seguitisi per due anni, fatti cessare dagli addormentatori, li hanno resi edotti. Ora però se si aiuta il movimento anarchico, le somme non saranno più scongiur; te dai legalitari, potremo essere spettatori di grandi cose; ma se le nostre forze finanziarie non ci permettono di recarci sopra luogo, cerchiamo di aiutare per quanto ci è possibile finanziariamente questo movimento anarchico iniziato, che siamo certi darà ottimi risultati. A tale uopo i compagni del Belgio hanno aperto una sottoscrizione nel **Revolté**, 140 Rue Montfétard, Paris a favore della propaganda anarchica nel Belgio.

**L'ANARCHIA NELL'ESERCITO**

Parigi 6 settembre 1887

Molti giovani sfuggono alla coscrizione, sia essi -liandosi volontariamente dopo il consiglio di revisione, sia disertando quando sono arruolati nelle file dell'esercito.

Coloro che accettano di restare al reggimento agecano in conoscenza di causa, sia per gusto, sia il più sovente per filosofia.

Frattanto al Quesnov un giovane soldato, Eliseo Mairesse, incorporato nel 1.° reggimento fanteria, si è opposto in modo assoluto ai regolamenti militari.

Si è lasciato vestire, equipaggiare, armare, ma ha rifiutato passivamente l'esecuzione di qualunque ordine che gli potrebbe essere dato.

Preferisce — egli dice — farsi piuttosto fucilare, che l'obbedire ai suoi capi *gerarchici*.

Eliseo Mairesse è stato rimesso nelle mani del comandante dei carabinieri del Quesnov, che l'ha trasferito in prigione militare di Lille.

Mairesse sarà tradotto davanti al consiglio di guerra.

Se fatti simili si ripetessero ogni giorno, in numero solo di qualche dozzina, i signori borghesi, militari e civili, ne avrebbero ben presto per loro conto del tanto encomiato esercito!

Progressimus!

nella campale battaglia impegnata gno, in data 5 Aprile 1882 dice: **«Minnuziano, spontaneamente e senza l'autoritarismo e l'anarchia.** — «Mentre voi aspettavate vedermi **«a compenso, a tutto il benessere»** pace colle mie figure e che il dia-

SVENTRAMENTO

Diteci, voi tutte ombre vaganti per i fetidi quartieri di Pendino, Mercato, Porto: cosa avete capito e che interesse avete nella tanta discussa questione dello sventramento? Voi, vermi, umani striscianti per i luridi vicchi, per gli immondi chiassuoli della vecchia Napoli raccontateci le vostre impressioni sul risanamento di questa bella Partenope; e voi affamati, straccioni, che vi avvolgete nel marciume dei fondaci, narrateci l'utilità che credete possa derivarne a voi tutti da questo cambiamento demolitore...

Tutto tace... nessuno risponde... i sogni fatti loro concepire, nei momenti di ubbriachezza filantropica, si sono sfatati in tanto arrabattarsi affaristico; gli entusiasmi, come fuochi fatui, si sono spenti in mezzo alla realtà dell'ambiente, e chi forse, nella ingenuità selvaggia, aveva sognato una casa comoda, ariosa, una vita più umana, ora, svegliandosi si accorge che fu un sogno, cioè un inganno.

Ed avete ragione o popolani. Il vostro intuito vi ha fatto intravedere che in tutto questo voci di carità, filantropia, igiene non v'è nascosto che il più schifoso interesse, il più turpe sentimento di guadagno; ma non avete capito tutto. La questione sta in questi termini: **siete voi che dovete sventrare voi stessi, sventrando gli altri moralmente e materialmente; e non che altri, fuori di voi, può farvi del bene demolendo dei palazzi.** O, in altri termini, il bene vostro dovete conquistarvelo da voi, non aspettare che vi venga quale manna dal cielo.

Oggi la vostra esistenza è un ammasso di colori: dall'aria che vi manca, al pane che non avete, è tutta una *via crucis* più terribile di quella del Golgota. Domani però, demolita la casetta, il fondaco, la tana ove finora siete stati accovacciati, voi rimarrete in una posizione tale da farvi rimpiangere i dolori della casetta, i miasmi del fondaco, il luridume della tana; vi troverete in uno spostamento raccapricciante.

Ove si andrà? Puoi persuaderti che tutto ciò che finora si è fatto, e si fa nel mondo, niente è pel tuo interesse o bene, o popolo.

Il cholera che ha decimato i tuoi figli, i tuoi genitori, i tuoi parenti, perchè messi nelle condizioni di aria, di luce, di miseria da essere preda del terribile morbo, è stato fonte di nuove speculazioni per coloro che vivono sulle tue miserie e gioiscono nei tuoi dolori.

Un governo immorale, immoralmente partecipa con i vampiri del trono e dell'altare e tutto hanno conchiuso per cacciarti anche dai canali, ove per tanti anni ti sei ricolto.

Sventrano non pel tuo meglio, ohibo! ma per allontanare da loro,—oh! i ricchi—anche quel lontano alito di miasmi che sale dal basso dei quartieri succidi, sventrano per dare della pagnotta ai ruffiani cointeressati, sventrano per levarsi dinanti il sudiciume che li stomaca....

Sventrano, ed il denaro, coniato con tanto sangue tuo, serve a fabbricare delle gallerie ove i *caffè-concerti*, le *buvette*, i saloni faranno le delizie dei panciuti farabutti che ti affamano....

Sventrano e, demolita la tua tana, faranno dei palazzi ove tu, che con tanto lavoro non puoi sfamarti, non potrai abitarvi; — che ove prenderai i denari per pagare il fitto?

Sventrano per acquartierarti, o popolo, per ammontoniarti in apposti luoghi e così toglierti dai loro piedi, canaglia impertinente.

Ed ascolterai tu le elegie filantropiche dei lupi che giornalmente ti divorano? Ti farai commuovere dagli idilli di questi barattieri mercanteggianti anche sull'aria che respiri?... Svegliati dal letargo che ti opprime e ti sfigura, o popolo di Napoli, e dà il segnale della rivolta.

Ricorda le antiche origini; sù, dilapidatelli, bravi frombolieri, questi farisei dell'umanità! **Sventrateli** e sarete salvi, ché il vero **sventramento** sarà compiuto; **sventramento** morale e materiale.

ANCHE L'ACQUA!...

Il pane ce lo pesano in maniera che non ci faccia indigestione, e ci renda abili a tornare al lavoro il giorno dopo; non ci deve dare troppa vita, nè ci deve far morire... Ora a Napoli hanno pensato anche che l'acqua buona può far del male data regolarmente ed in qualche modo abbondante....

Ora noi non siamo sicuri nemmeno di digerire il pane duro con un poco d'acqua. L'acqua di Serino soffre la febbre intermittente....

Ed il governo, ed il municipio? Ohibò! il governo deve pensare all'Africa... ed agli affari di Bulgaria... il municipio gioca d'altalena, chi scende e chi sale, e chi sale deve pensare a mantenersi per non scendere....

Perchè incaricarsi dell'acqua? È cosa superflua. — I ricchi ne hanno di conserva, e tengono i denari per comperarne... il popolo, noi, non abbiamo il dritto, nè dobbiamo sentire il bisogno dell'acqua....

Ed hanno ragione!... Innanzi a dei minchioni come noi, che ci moriamo di fame e stiamo zitti, anzi parliamo l'altra guancia e ci approntiamo a morir di sete, che contegno volete che serbino i signori nostri padroni?...

Eppure sarebbe tempo non solo di rompere tutti i cancelli della conduttura del Serino, ma anche di sconquassare tutti i tubi, che, in qualsiasi modo, danno vita ai parassiti del genere umano.

PUDICIZIA SCHIFOSA

(al Corriere del Mattino)

Il signor *Enneci*, si scandalizza! Quest'avanzo della curia poliziesca *ingenuamente*, nella senile-fanciullezza, da gesuita, non dimentica le sue origini. Oh! goffagine gesuitica.

Nientedimeno si scandalizza perchè a Saint-Onen hanno distribuito alle fanciulle delle scuole, per libro di premio, fra gli altri, quello sulla *Donna e la Rivoluzione!*

Noi, già lo si sa, non siamo la più bella cosa del mondo, anzi siamo gli immorali dell'oggi, ché la morale predicata dai moderni pedagoghi non è la nostra, ma l'opposta. Però abbiamo la franchezza di confessarlo.

E questa franchezza che da noi si richiede è appunto quella che manca ai nostri denigratori; ché la morale a cui essi si informano vuole che si dica una cosa e se ne faccia un'altra, che la sola apparenza basta a turpitudine gl'ingenui e che i precetti non debbono che rimanere tali....

E voi, signor *Enneci*, avete amato veramente secondo i dettami del codice fatto dai padroni che vi ingrassano? Lo sfidiamo noi. Stimiamo che in due cose vi siete mantenuto puntuale; nel mestiere della spia ed in quello di tenere una moglie, cioè una cosa, una schiava, una *res rei*.... Oh! che amore eterno, fra i sbadigli!... e non avete al-

zato gli occhi a contemplare il vostro Noi mentre scrivevate tante bestialità?... Oh! il vostro amore sifilitico.... la vostra affezione insidiata e comprata a prezzo di fame... palpiti de' vostri lombi....

Ma tutto finisce e la femmina ora si fa donna e capisce le male arti di voi altri ipocriti, moralisti corruttori... e saranno le donne che metteranno fuoco alle vostre leggi che la fanno schiava dell'uomo, alla vostra morale che va a caccia di carne, alla vostra onestà che le fa merce di lupanare....

Le donne che oggi si vendicano coll'adulterio de' vostri maltrattamenti, delle vostre ingiustizie e della tabe che infiltrate nelle loro carni, domani saranno quelle che vi adatteranno il cappio, per appiccarvi alla lanterna.

La donna? Terribile nell'adulterio, sarà sublime nella rivoluzione!

PARIA!

Me la ricordo quella sera! Nella Galleria Principe di Napoli uno scoppietto di fiammiferi, buttati sulle lastre di marmo e calpestati dai passanti, destava l'ilarità in tutti, mentre irritava i nervi squisiti dei questurini in divisa ed in borghese....

In sulla porta della Galleria, dalla parte del Museo cravi un *coso*, come un uomo, che gridava a ripresa e sistematicamente: *vulite i cerini?* Con una cassetta avanti, sostenuta al collo da una funicella, era difficile distinguere se quella figura di uomo fosse giovane o vecchia. — Dalla forma lillipuziana, dalle gambe sconnesse ed arcuate, con un busto irregolare, con una faccia emaciata, rugosa, senza un pelo, addirittura uno di quegli aborti della natura, usciti dai meati della miseria, procreati negli sbadigli dell'ubriachezza, sviluppati nei lavori a cui sono condannate oggi le femmine, considerate meno delle bestie....

E lo scoppietto seguiva, irregolare, ma persistente. Molti ridevano, ma la stizza aumentava nell'organismo delicato dei questurini....

I poliziotti — per chi noi sappia — sono degli animali permalosi per loro natura, e quando credono di essere portati pel naso... questo fanno di un rosso di peperone e montano sulle furie peccorescamente....

Chi doveva pagare l'irritazione, prodotta nei nervi illustri, da quel petulante scoppietto? Si pensò a quel *coso* informe, dalle sembianze umane, perchè quel *coso* vendeva i fiammiferi dalle teste *bleu*, più adatti allo scoppio.

Gl'intimarono di allontanarsi dal regale recinto... Ma quel *coso* era duro come uno spostato di animo e di corpo. — Dalle ingiunzioni si passò alle minacce.... e quel *coso* facevasi più duro.... Dalle minacce si passò ai fatti... e quel *coso* rotolò atterra assieme alle soatolette peccaminose dei fiammiferi scoppiettanti.

Le proteste a nulla valsero... alle guardie di questure fecero eco le guardie municipali.... tutte, quelle in cappa-magna e no.... Quel *coso* dalle parvenze umane, mostravasi umano nel pianto... ma duro, persistente seguì a gridare innanzi ai *regali servi: vulite i cerini?*....

Questo fatto ci fa pensare a tutta la cetera dei spostati che pullulano in Napoli, dal lustra scarpe all'acquaiuolo ambulante, dal cerinaio al venditore di giornali, che stanno al libito dei poliziotti in tutti i minuti della loro vita....

Sono spostati anch'essi!

Redattore-responsabile

EMILIO ZUCCARINI

Napoli — Tipi Baimondi Via S. Severino 1.

# HUMANITAS

ORGANO COMUNISTA ANARCHICO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

Un anno L. 4,00  
Un semestre » 2,00  
Numero sep. » 0,05  
Indirizzo: Humanitas.  
NAPOLI.

Al sacratissimo Fisco  
IV.° SEQUESTRO

Tu ti ricordi di noi, vecchio strumento d'inquisizione, o Fisco! E noi ti siamo grati della compiacenza che ci usi.

Le tue carezze, sebbene date con artiglio di tigre, ci fanno del bene... come tutte quelle dei ribelli negativi....

Però, e tu lo dovresti sapere, noi procediamo indipendentemente non curanti dei tuoi regolamenti da inquisitore: ché noi stracciamo codici e leggi, regolamenti e rogiti allorchè ci avviammo la pelle dei pregiudizii ed addivenimmo ANARCHICI. — Tu lo sai cos'è anarchia, lo hai letto tante volte sui nostri sacrileghi giornali, dalla CAMPANA del 1872, all' HUMANITAS del 1887....

Lasciaci stare, è il miglior servizio che puoi rendere ai tuoi padroni; ché, se ciò poi non ti garba, fa il tuo comodo — è giusto — noi facciamo il nostro e lo seguiremo a fare....

Sommario del N.° XXI sequestrato

Il Primato d'Italia (Covelli E.) Mezzi — Strozziamoli (Alla società ferroviaria Rete Adriatica. Prologo) — Donchisciotte — Incoerenze — La settimana del malfattore — L'Anarchia nell'Esercito — Sventramento — Anche L'Acqua!... — Pudicizia schifosa (al Corriere del Mattino) — Paria!

Il Fisco ha fatto un sequestro a Fisco, non ne ha escluso nemmeno il sottotitolo del giornale. Oh! ferocia di un Fisco!...

TRASFUSIONE

... perchè non vi adoprato all'avvenimento del regno di Dio sulla terra, che è l'eguaglianza di tutti gli esseri umani, la comunanza di ogni bene, la felicità del genere umano? Perchè ostacolate voi la tendenza naturale di ogni uomo verso l'assoluta che è l'infinita sapienza, volontà e potenza di tutti in ciascuno e di ciascuno in tutti, che è l'infinito bene, l'infinito bello, la forza infinita, che è l'anarchia, quell'anarchia che vi fa tanta paura e più in alto ancora l'amorfia? C. CARLERO — Let. inedita dal manicomio di Firenze.

LEGGE STORICA

La Storia è il complesso di evoluzioni e rivoluzioni, — evoluzione fino al completo sfruttamento della forma storica nella quale adagiarsi un popolo, una regione, — rivoluzione nel momento che, esaurita la vitalità del momento storico, bisogna sostituirla

un'altra. Quindi la rivoluzione rappresenta il beccino che trasporta la carogna sociale al cimitero e gli dà una badilata eterna, perchè non sopravviva più che negli orizzonti storici, ove dovrà essere giudicata. Evoluzione — fino al punto che rappresenta un momento superiore alla elevazione cerebrale delle masse; rivoluzione — nel punto che il termometro cerebrale della massa istessa indica dei gradi superiori a quelli dei suoi procuratori e bisogni che questi non comprendono, o non vogliono comprendere. Evoluzione — fino al permesso esplicito dei sentimenti egoistici di una casta, classe ecc.; rivoluzione — nel momento della comprensione che i sentimenti egoistici nuociono ai molti, ledono gli interessi dei vicini, defraudano tutto e tutti.

E tutta la storia, se attentamente studiata e senza spirito di parte, ci mostra: che tutte le lotte combattute nelle plaghe storiche non sono altro che lotte sostenute per attenuare i sentimenti egoistici in quelli altrui; lotte di connessione di questi due terribili contrari, che in sostanza formano tutta la massa storica.

L'evoluzione piace a tutti quelli che temono e debbono essere scalzati dalla rivoluzione; e piace anche a degli uomini che per animo gentile rifuggono dalle stragi della carneficina, dalle ecatombi, si fanno sostenitori dei *placidi tramonti* zero, fatalmente, la storia finora sta contro di tutti questi: perchè ai primi grida: *avete paura e rimanete immobili nella cerchia fabbricativi attorno; ma è fatalità che dovete muovervi* — e questa è rivoluzione. Ai secondi ammonisce: che l'evoluzione si fa nei cervelli, ed è, da parte di chi governa, lenta concessione apparente di dritti che non ledono gli interessi loro; fermentazione graduale, nei più, di nuovi dritti, e che la rivoluzione si fa colle braccia, perchè il papa muore sull'altare e il re cade sul trono, ché, quando non può altro, come Saul prende da terra la caduta corona, se la ricalca in testa perchè i Filisdei lo trovino morto regalmente. Pensiero dunque ed azione; evoluzione quindi e rivoluzione. Dunque evoluzione speranza di ottenere dritti, giustizia, pane più consentanei al vivere civile; rivoluzione speranze deluse e fabbricazione dei dritti, della giustizia, del pane colle proprie mani.

Ma se l'evoluzione è necessaria alla vita cosmologica, perchè rappresenta l'esplicitarsi di tutte le forme naturali e sociali, è quindi del pari necessaria la rivoluzione, che rappresenta un momento anormale della vita sociale? Sì — essa è necessaria fino a quando pochi o per ingegno o per un mezzo qualsiasi cercheranno imporsi e comandare sui molti; fino a quando gli interessi dei pochi lederanno quelli dei più; fino a quando non vi sarà equazione fra il vivere di ciascuno e di tutti, la rivoluzione sarà il punto interrogativo che si presenterà innanzi ai dommatizzatori, legiferanti e dispottizzanti. Oggi dalle condizioni organiche-sociali emergono bisogni economici assoluti: cioè bisogno di vita organica, l'essere od il non essere dell'esistenza individuale nella sociale e della sociale nella individuale, quindi, questi non soddisfatti e non potuti soddisfare nell'ambiente che informa le presenti cose, fatale s'impone una rivoluzione, che perciò appunto chiamasi sociale.

Molti si arrabbattono sul perchè della rivoluzione e del dove essa ci condurrà. Sarà repubblicana, dicono alcuni, e produrrà la repubblica. Sarà socialista dicono altri e sua prima forma sarà un collettivismo attenuante dall'autoritario al meno. Sarà anarchica, gridano i più arrabbiati, cioè fatta dal popolo pel popolo e non accaparrata dagli occupatori di ogni movimento sociale. E, ciò sognato, incominciano la fabbricazione della società di là da venire, formulando regolamenti e leggi per questi popoli che, sgropati di alcuni padroni, sarebbero pronti ad ingropparne altri. Ed il repubblicano ci presenta una repubblica più o meno bella, bellettata più o meno alla Bovic ed imparata alla Saffi, con platonici *mituoghi* e con la proprietà più o meno individuale, rispettata e rispettabile. I collettivisti si scalmanano a presentarci, come unico mezzo e sprone a lavorare e bene, un emafroditico stato economico, che, non piacendo a Dio, nè ai suoi nemici, non favorendo gli amanti della proprietà individuale, nè i suoi demolitori, ha il gran difetto che pur non lasciando individuale la proprietà, questa tende infallibilmente ad addivenirla. Gli anarchici in ultimo, per reazione al distruggere, per addimostare possibile questo stato di cose, il quale perchè anarchico sembra a molti disordine, caos, anch'essi anarchicamente dispolitizzano, fotografando il come ed il quando si praticerà l'anarchia.

Tutto questo frullio però, questo dimenarsi, eligersi a guardasigilli, neo-deputati, legislatori ed organizzatori dei tempi futuri, indica qualche cosa di serio: il matematico mal contento della presente organizzazione sociale ed il generale desiderio di adagiarsi in qualche cosa di nuovo che sia meglio; meglio che, non potendosi ottenere per nessuna via del presente, indica la fatalità della rivoluzione sociale.

Ciò posto siamo noi nel socialismo semplicemente comunisti-anarchici-internazionali?

STROZZIAMOLI

Alla società ferroviaria Rete Adriatica

I.

UNO E TRINO

Innumeri, feroci e disperati noi plebe maledetta, incontro a voi discenderemo armati di ferro e di vendetta. (Strocchiti Justice.)

Se vi accade di fare un viaggio qualsiasi — poniamo da Napoli a Foggia — in ferrovia, e, più che viaggiare, vorrete darvi la pena di osservare per formarvi un concetto del come è organizzato il servizio ferroviario; certamente ciò che vi colpisce a prima vista, massime se d'inverno, è quell'individuo, che ordinariamente è seduto in una di quelle garritte situate sulle coperture dei vagoni, avente tra le gambe il freno. — È il **frenatore**.

— Ecco un uomo immobilizzato — voi esclamarete — e che per giunta deve essere retrainato alla pioggia, al vento, alla neve, al sole... e che, in mezzo a tutte le variazioni atmosferiche, non deve sentire gli stimoli del sonno.

Ebbene, un **frenatore** ferroviario è un uomo fenomeno. Egli, in grazia alla sagacia sua, rende possibile la pratica risoluzione del mistero della S. S. Trinità; ché un **frenatore** è uno e trino.

La società anonima (?) delle ferrovie esige dal



A CHI SPETTA

V'è qualche individuo, che, non sappiamo con quanta utilità, va predicandosi autore di qualche articolo di *Humanitas*, massime della pagina napoletana.

Per norma di tutti ora i redattori di *Humanitas*, qualunque cosa caschi loro sul capo, sono due, solo due, in tutto due.

E ciò, sebbene faccia mettere dei punti ammirativi ed interrogativi che sieno a certi dotti in sodomia passiva, tanto nel pensiero, che nell'azione; pure tanto è, e così sarà, anche al costo di veder crepati gli anemici, e morti di mal sottile i polisarcici.

Fuori della redazione, chi scrive, firma—o col suo nome o con pseudonimo, ed oltre a ciò preferiamo il restar soli, all'accompagnarci male.

Tutto il resto sono furori poliantrici, che non ci muovono un pelo dal mento.

STORDITEVI!...

Sì, napoletani, storditevi!... Le *Ritirate*, gli *Oilè oilà*, i *Mare chiaro*, le *Nanninè*, sono tutte scritte e musicate per voi... Lo stomaco è vuoto di pane e di acqua, ma che fa, se la fantasia è piena di bella musica e di snervanti parole?... Via, correte addietro alle fanfare, pascetevi di aria, giacchè avete la vigliaccheria di non sapervi pascere di pane...

Oh! gli allocchiti... conservate pure il soldo tolto al vostro stomaco, a quello dei vostri figli, mettete in pratica il tanto decantato *risparmio* degli economisti... quei soldi serviranno a fecondare la camorra esercitata in nome di Dio, a comprare le canzoni che possano sfamarvi quando non v'è l'ombra di un quattrino ed a santificare in un bel boccale di vino falsificato i molteplici *patroni* della vostra miseria... e manca qualche cosa? Sì—i soldi pel *Regio e Reale Lotto*...

I borghesi, poi, sanno contentarvi!... diamine!... Quando siete buoni, tranquilli, docili, quando ragionate... essi vi fanno sentire delle belle musiche, delle belle poesie che vi sollevano la mente ed attutiscono gli stimoli dello stomaco... Cosa fa che quelli che vi diletano sono degli affamati come voi, straccione rattoppate che debbono soddisfare prima le voglie brutali dei vostri Signori? Si capisce... lasciano a voi l'*ideale*... essi sono *veristi*, cercano carne, chè i moralisti alla *Enneci* sapranno moralmente scolparli.

Eppure non avete occhi per vedere ed orecchi per sentire?... Quante *pietre miliari* della civiltà borghese non trovate nel vostro cammino; quanti gemiti di affamati, di vilipesi, di derilite non ascoltate camminando per questa Napoli?...

Zoppi, ciechi, mutilati, storpii di tutte le maniere felicitano le strade della vostra Napoli il giorno, e la notte le vostre sorelle sui cantoni delle vie ricambiano carne viva per pane; mentre sotto per sotto i muri le ombre dei senza-tetto gironzano...

Ebbene non sentite che tutti questi miserabili sono carne vostra, sangue vostro? Non pensate che tutto quell'ammasso di sudiciume è la fotografia del vostro domani?

Pascetevi di fantasia!... le desiderate *quaterne* non sortiranno dall'incantato bussolo... le belle note si sperderanno nelle vostre orecchie in un ronzio che si determinerà nei crampi dello stomaco... e cadrete atterra assiderati dal freddo della fame... e sarete voi domani che continuerete le *pietre miliari* della *società borghese*...

E storditevi!... Quando avete delle vitalità, i vostri padroni vi sfilano colle melodie; queste finite, è la fame che compirà l'opra!...

La fame? E orribile cosa... mangiateli adesso i vostri padroni... ne siete in tempo. Scuotetevi!

GUARDIE MUNICIPALI

*Humanitas* entra ovunque, guarda tutto, giudica tutto, e comunque scritti i suoi giudizi una sola cosa appare evidente, che, cioè ovunque è marcio oggiogiorno, che da per tutto è favoritismo la legge, e legge l'arbitrio e che la marcia dei malcontenti, per la natura stessa delle cose, cresce e monta con velocità progressivamente accelerata.

Ora diamo un semplice sguardo al corpo delle *guardie municipali*, ma promettiamo parlarne a lungo di quest'altri disgraziati della società borghese.

Chiamati e vestire una livrea per far osservare l'igiene (!?) ed il regolare andamento del corso pubblico, sono invece adibiti a coadiuvare, nell'odiato mestiere dello sbirro, i nostri *buoni* poliziotti...

Il corpo delle guardie Municipali di Napoli è borghesemente disorganizzato. L'ex assessore Raffaele, per migliorarlo, andò a Parigi per studiare l'organizzazione di quel corpo; ma frutto dello studio profondo e della fine osservazione fu una nota di lire quindicimila, che, come appunti sul corpo municipale di Parigi, portò a dilucidare sulla tesoreria di questo municipio.

Abbiamo detto che ritorneremo altra volta sull'argomento, ora accenneremo a dei *piccoli* soprusi che continuamente in quest'altro ramo della camorra borghese si commettono.

Gli esami di promozione o non se ne fanno o, se per gittare della polvere negli occhi, si fanno, il favoritismo è quello che decide tutto.

Quindi vedesi un tale Neri senza esame promosso caporale e Gennaro Finamore e Francesco Negri, che risultarono primi nel lavoro degli esami, essere bocciati per dare il primato a due favoriti dei signori superiori... E il Negri è un disgraziato di maestro elementare...

I soprusi per gli uni si succedono in ragione diretta del protezionismo degli altri... e l'ascezione di taluni avviene secondo il grado di simpatia che si hanno saputo acquistare verso i loro signori superiori...

Molti oggi sperano perchè ha asceso il *calvario del potere* il Principe (!) di Ruffano... oh! sentite a noi, egli non farà che il *ruffano* come gli altri... è il ritornello solito... E le guardie di qualunque colore sieno, e qualunque livrea indossino non faranno che salvaguardare i veri ladri, da' pretesi ladri...

E per tutto questo? Oh! non vi basta il dover patire solo soprusi?... potrebbero togliervi anche quel poco di pane che vi danno...

Oh! quelle armi che non le sapete adoperare!...

L'ARTE E LA NUOVA COSCIENZA SOCIALE

I.

Nella storia dell'ipocrisia e della servitù dell'uomo, l'Arte, questa grande e dolente esploratrice di peccati comuni e d'ingiustizie sociali, che nella forte leggenda greca sorge dalla stessa culla insanguinata della Libertà, fu sempre la voce ardente ed irresistibile della Natura e del Popolo—che suscitò fecondo e sospinse nelle vie del progresso l'implacato ideale dell'emancipazione. Ed essa, forza rude nei canti arvali e nell'antica melopea, sale e vibra con Omero dalle sparse origini della *razza ellenica*, alla possente unità leggendaria della libertà greca, ne solleva con Pindaro la vigoria impaziente d'impresie guerresche, e tra le glorie eroiche e le fiorenti istituzioni della pace, con Sofocle ed Eschilo, accende il culto della Bellezza e chiama in mezzo al popolo gli Dei e li veste di giovinezza e di amori umani.

E quando, nel fosco occidente, repubbliche ed imperi, armi, leggi e costumi giacquero travolti—alla ruina di conquiste e conqui-

statori—dal risveglio gagliardo di un evo che si levava magnanimamente, alle grida di un turbine di schiavi e di oppressi, arsi dalla fatica e dal flagello domestico, raccolti nella polvere de'campi, fecondati dal pianto e dal sangue, o nel seno delle città affamatrici, dove si gettava ferocemente ne' mercati e ne' giuochi la carne, la forza ed il nome di uomo—che si lanciavano avidi dietro un vessillo fiammeggiante di uguaglianza e di risarcimenti—l'Arte si abbassò e decadde dal suo regno di aquila, e se talvolta parve fremere nel dolcissimo ritmo virgiliano o nella maestà pensosa del lugubre Tacito, o nelle sfrenate bestemmie del gran Lucrezio, essa è pur sempre la schiava allettatrice del molle verso oraziano, la quale porge il fumante cubeco e le voluttuose carezze del corpo divino al poeta stanco e vile, alla frolla, profumata e vacillante società romana.

— Venne, traverso i conflitti tumultuosi e la vasta contesa tra il Papato e l'impero ed il rimescolamento di tante genti nuove, venne il Comune italico, il prodotto differenziale più notevole de' tempi di mezzo, e con esso si afferma ancora la pugnace razza latina con l'espansione de' commerci e la robusta ricchezza industriale, allacciando le sorti divise di molti popoli europei nell'impulso e nello indirizzo storico di tradizioni civilizzatrici. Deformato e paganamente sfruttato l'ideale cristiano, nel Comune si rifugiò il genio della libertà civile ed economica di Europa, ma vecchie ed ostinate tendenze dispotiche, infiltrate nel sangue della nostra storia; supremazia di ire partigiane e di ambizioni feroci e codarde ruppero l'opera rigeneratrice delle federazioni comunali, tentate con si lieti auspici a Legnano e in tutti quei rapporti d'incivilimento, che le crociate produssero e diffusero su quel perenne e discorde battaglia domestico e cattolicamente medioevale. E se grande fu la virtù delle repubbliche marittime nel rilevare tanta potenza di ricchezze e di fortunato impero sui mari, nei più lontani scali del Mediterraneo, i risultati storici per la causa della Libertà furono scarsi e sproporzionati al tempo, alla magnificenza di tanti fattori concorrenti al carattere vivamente drammatico delle istituzioni, alla gagliardia di quelle balde generazioni allevate e cresciute all'ombra cristiana del Carroccio, ne' conflitti con la Chiesa, tra il mare solcato da vele latine e la gioiata alpestre della loro patria, guatata con impeto di vendetta e di eroico ardimento contro il barbaro invasore. E le lingue che si svolsero mano a mano sotto l'appellativo di *romanze*, ed i nuovi costumi, la poesia provenzale, l'utopia laica ghibellina, le trasformazioni delle signorie in principati, lo avvillimento papale, non poterono che appena sbazzare quell'ideale di Arte, il cui primo canto è Dante, nè ateo, nè credente, ed il secondo è Voltaire derisore, e l'ultimo è la Rivoluzione francese, quel giudizio universale simboleggiato dal poeta italiano, apprestato da Voltaire, compiuto nella sua immensa realtà dalle stragi e dall'ampia negazione rivoluzionaria, che sconsciando ed atterrando nel soffio impetuoso di un istante, tutto intero il Medioevo, uccideva i *re*, i *nobili*, i *santi*, il vecchio feudo e la vecchia chiesa; e tra le ruine squallide della Bastiglia, su per quaranta secoli di servaggio e di canagliesco dispostimo, gridava in faccia al passato, nell'avvenire fulgido dell'umanità i Diritti dell'Uomo!

Faustinus.

Piccola Posta e Sottoscrizione permanente al prossimo numero.

Gerente-responsabile

EMILIO ZUCCARINI

Napoli — Tipi Raimondi Via S. Severino 1.